caf AUTOGRU PIATTAFORME AEREE
COOPERATIVA AUTOTRASPORTATORI FIORENTINI

l'Unità

Giornale del Partito comunista italiano

Anno 67°, n. 1
Spedizione in abb. post. gr. 1/70
L. 1000 / arretrati L. 2000
Martedì
2 gennaio 1990

Editoriale

Dieci anni al Duemila

NICOLA TRANFAGLIA

Il ventesimo secolo è entrato nell'ultimo decennio. Oggi mancano dieci anni (meno un giorno) a quello che ci pareva fino a poco tempo fa il lontano Duemila. Ma questi anni Ottanta che si sono appena chiusi e i Novanta che si stanno aprendo che cosa portano al terzo millennio dalla nascita di Cristo? La risposta non è facile per nessuno e lo è ancora di meno per chi fa di mestiere lo storico.

Ma tant'è. La vicinanza del Duemila, ora che nessuno parla più della «fine della storia» e di altre baggianate, spinge più o meno tutti a chiedersi che cosa ci riserverà la fine del ventesimo e l'avvio del ventunesimo secolo. È vero che mancano ancora dieci anni e proprio l'89 ci ha ricordato imperiosamente che a volte bastano pochi giorni, settimane o mesi per cambiare tutti gli scenari.

Una cosa è certa, per incominciare. Se Sparta piange, Atene non ride. L'89 ha chiarito fino in fondo, anche a chi non voleva vedere, che il modello di Stato e di società nato in Russia dalla rivoluzione d'ottobre non ha retto alla sfida dei tempi e alle esigenze delle masse: sarà stata una «rivoluzione dall'alto» nei suoi esordi legati alla «perestrojka» di Gorbaciov, ma la trasformazione, quasi sempre pacifica, attraverso grandi manifestazioni di piazza, delle democrazie popolari dell'Europa orientale in regimi pluripartito è una lezione che bisogna sottolineare ancora una volta e che suona come una condanna senza appello del partito unico e della commistione tra istituzioni di governo e partito.

Non sappiamo come sarà l'Europa del Duemila ma è probabile che tra dieci anni il vecchio continente possa presentarsi unificato, senza muri e barriere tra Est e Ovest di fronte all'Urss e agli Stati Uniti. Del resto se c'è un ostacolo a questa prospettiva esso è costituito proprio dalla nascita di pericolosi nazionalismi in tutto il continente, e particolarmente ad Oriente, anche dentro i confini dell'Unione Sovietica. Non sappiamo se Gorbaciov riuscirà a portare a termine la riforma strutturale del suo paese ma c'è da augurarselo giacché il partito unico è la negazione della democrazia moderna, ma lo è anche il pullulare di piccoli Stati l'uno contro l'altro.

Dicevamo che anche Atene non ride. E non ci riferiamo solo al nostro paese che ha assistito pressoché immobile agli sconvolgimenti dell'Est europeo, che cerca di fare orecchie da mercante alle novità che vengono da sinistra, che assiste più o meno impassibile a quel che succede come se avesse raggiunto una piena democrazia e non avesse nulla da imparare. L'abbiamo detto più volte ma dobbiamo ripeterlo: viviamo in un paese caratterizzato da una pericolosa tendenza al «regime», da clamorose e perduranti ingiustizie sociali, da una maggioranza che non vuole affrontare sul piano legislativo l'urgente riforma delle istituzioni e la necessità di leggi che limitano il potere degli oligopoli, l'espansione della malavita organizzata, il parassitismo di una parte notevole della società rispetto alle masse lavoratrici. Anche il Censis e l'Istat nelle loro inchieste di fine anno sottolineano che qualcosa non va nell'Italia dell'89.

I dieci anni che ci separano dal Duemila sono una occasione storica per la sinistra di costruire l'alternativa all'attuale sistema di potere: ai comunisti come ai verdi, ai socialisti, ai radicali, ai cattolici democratici si chiede di non perderla e di discuterne a fondo le basi politiche e culturali. Ma il problema non è solo italiano. In questi giorni la stampa legata ai nostri soffocanti oligopoli ha usato la tragedia romena per nascondere o minimizzare le impressionanti contraddizioni delle democrazie occidentali: le sacche di povertà e di sottosviluppo che caratterizzano i paesi arretrati ma allignano anche in quelli più ricchi (dagli Stati Uniti alla Gran Bretagna, alla Germania) il diffondersi inesorabile della droga e dell'alcolismo che esprimono un disagio assai più che individuale, la crescente spoliticizzazione delle masse e il livello sempre più basso della classe politica in tutto l'Occidente, il controllo sempre più rigido del potere politico ed economico sui mass-media e si potrebbe continuare ancora.

In questo senso, malgrado le innumerevoli differenze, si può dire che la fine del ventesimo secolo consegna agli uomini dell'Est e dell'Ovest un medesimo messaggio: proprio le masse lavoratrici, tante volte bistrattate o dimenticate, suggeriscono l'esigenza sempre più forte di costruire una democrazia che parta dal pluralismo dei movimenti e dei partiti ma sia capace di avvicinare piuttosto che allontanare tutti gli uomini ad essa e crei istituzioni flessibili e in grado di recepire istanze sempre nuove. Una democrazia che non si fermi alla sfera politica ma investa gli aspetti economici e sociali del mondo contemporaneo: che coniughi insomma le libertà di tutti con una effettiva giustizia sociale. Non si tratta di un obiettivo né facile né a portata di mano. Ma gli avvenimenti con cui si chiudono gli anni Ottanta vanno proprio in questa direzione. E dunque una speranza è concessa a dieci anni dal Duemila.

IL MESSAGGIO DI CAPODANNO

Il presidente della Repubblica ha parlato dell'89 europeo auspicando una nuova stagione della libertà anche a Ovest

Cossiga: il vento dell'Est deve scuotere anche noi

Traguardi di libertà e di pace chiudono il decennio e inducono a guardare avanti con ottimismo. Lo ha detto Cossiga nel messaggio di fine d'anno, sottolineando che gli avvenimenti nell'Est europeo sono una grande sfida per l'Occidente. E l'Italia? «Contro la violenza della malasocietà del crimine e della prepotenza anche noi, non dimentichiamolo, abbiamo bisogno del vento della libertà».

FABIO INWINKL

ROMA. Sono stati i mutamenti in atto in molti paesi dell'Europa orientale e le inedite prospettive in materia di disarmo e distensione a caratterizzare larga parte del messaggio rivolto dal capo dello Stato agli italiani nell'ultimo giorno di questo esaltante e drammatico 1989. Cossiga ha parlato del tramonto di «regimi tirannici che tradirono anche moti sinceri di eguaglianza, liberazione e libertà, moti che rimangono parte comunque importante della nostra storia comune». Ma questa nuova stagione costituisce una grande sfida per l'Occidente, che non deve rinchiudersi in «una concezione nazionale ed internazionale statica». Un monito assai preciso è quello indirizzato al nostro paese. È necessario «far vincere il diritto ovunque, quel diritto che è garanzia di libertà, contro la violenza della malasocietà del crimine e della prepotenza». Il presidente della Repubblica conclude: «Anche noi, anche noi italiani, non dimentichiamolo, abbiamo bisogno del vento della libertà».

A PAGINA 6

Francesco Cossiga

Gorbaciov: il mondo riparte dal 1990

MARCELLO VILLARI

La «perestrojka rivoluzionaria» vuole costruire una società insieme socialista, umana e democratica. Il 1989 è stato un anno cruciale per l'Urss e gli anni Novanta saranno anni di grandi trasformazioni in Unione Sovietica e nel mondo. Gli avvenimenti drammatici di Berlino e Sofia, Praga e Bucarest hanno confermato la necessità di unire democrazia e socialismo, mentre l'Urss assicura ai nuovi gruppi dirigenti dei paesi dell'Est Europa appoggio e solidarietà. Sono alcuni dei passaggi più importanti del messaggio di fine d'anno che Mikhail Gorbaciov ha indirizzato, la notte del 31 dicembre, qualche minuto prima della mezzanotte, al popolo sovietico. Parlando delle questioni interne, Gorbaciov ha ricordato che l'89 è stato un anno di grandi tensioni, sociali ed etniche e che la perestrojka ha incontrato difficoltà non previste. E tuttavia si sono fatti grandi passi avanti sulla via della riforma, anzitutto libere elezioni e due importanti sedute del congresso del popolo che hanno consentito il formarsi di una importante esperienza parlamentare. Gorbaciov ha poi esortato il popolo sovietico a lavorare seriamente e duramente per costruire un nuovo avvenire e realizzare la riforma della società.

A PAGINA 3

Trent'anni fa moriva Fausto Coppi, il Campionissimo

Trent'anni fa moriva Fausto Coppi (nella foto), campionissimo del ciclismo, stroncato appena quarantenne da una malaria non diagnosticata. L'Italia del dopoguerra si appassionò ai suoi duelli con l'altro grande del ciclismo nazionale, Gino Bartali. Ma forse più ancora di Bartali, Coppi, uomo schivo e bersagliato dalla sfortuna, atleta elegante e versatile – eccelleva anche in pista –, che sembrava fare tutto senza sforzo, seppe conquistare il cuore dei tifosi assurgendo a mito di un'epoca.

NELLO SPORT

Occhetto: «Un dibattito utile a tutto il partito»

«Ora si tratta di portare a compimento un'azione estremamente complessa, ma affascinante e decisiva»: così Occhetto, in un'intervista al *Mattino*, indica i compiti dell'anno che si apre. Il nome del Pci? «Una nuova forza politica naturalmente avrà un nuovo nome, ma è una questione da affrontare al termine del processo». Quanto al dibattito interno, Occhetto auspica che la sua proposta non venga presentata come «liquidazionista»: «Una discussione che arricchisca tutti».

A PAGINA 6

Ad Africo tentata strage contro i Palamara

Nella notte tra il 30 e il 31 una bomba fatta con due bombole di gas e gelatina doveva ridurre in polvere la villa di Natale Palamara, piena di amici e parenti del boss. Ma non è esplosa. Subito dopo un commando ha sparato con pistole, fucili e Kalashnikov. È l'ultimo atto della terribile faida tra clan rivali, seguita a uno «strano» sequestro, che insanguina Africo. L'ultima guerra civile nel celebre paese di don Stilo è già costata quaranta morti ammazzati.

A PAGINA 7

Manfredonia migliora «Lo abbiamo resuscitato»

Lionello Manfredonia ha riaperto gli occhi e scambiato qualche parola con la moglie. Dopo essere stato salvato dall'infarto sembra che anche il cervello non abbia subito danni. I medici dell'ospedale Maggiore di Bologna parlano di «recupero sorprendente» e aggiungono: «Lo abbiamo resuscitato». Il calciatore della Roma non ricorda ancora nulla di quello che gli è successo e avrebbe addirittura detto alla moglie di voler giocare domenica.

NELLO SPORT

Ancora un bilancio agghiacciante per i festeggiamenti di San Silvestro

Un bambino ucciso dai fuochi d'artificio E sulle strade è stata una strage

Dieci anni e la voglia di un botto fatto in casa. È morto così ad Ischia Nello Capuano, in mano una bomba-carta costruita con residui di polvere pirica. Il suo amico forse resterà cieco. A Foggia, un proiettile vagante ha freddato un cinquantenne che brindava. Ovunque feriti, quasi 800 molti sono bambini. Strage anche sulle strade. A Berlino in festa, muore un ragazzo per il crollo di una impalcatura.

CRISTIANA TORTI

L'avevano trovata per caso, quella polvere avanzata, tirata fuori da petardi scartati. Forse per imitare i grandi, hanno tentato di mettere insieme un ordigno di quelli pesanti, una sorta di bomba carta. Poi sono andati a dargli fuoco sulla spiaggia. Lui, Nello Capuano, figlio di un marinaio, è morto sul colpo: le lesioni interne erano troppo gravi. Giovanni Luongo, suo amico e coetaneo, è stato investito al volto. Lotta contro la cecità al «Cardarelli», dove l'hanno portato ieri sera con un elicottero.

Rischia di perdere un occhio anche un bimbo di Massarosa (Lucca), Alberto Poloni, mentre è in rianimazione con pochissime speranze un uomo di 67 anni di Foggia: a mezzanotte aveva dato fuoco a un «botto» tenendone un altro pacchetto in tasca. Ha preso fuoco anche lui.

Il Capodanno della lambada ha quasi un bilancio da strage. I «botti» hanno seminato l'Italia di incidenti, anche mortali. Molte persone si sono giocate così, per la voglia di un fuoco colorato, una mano, un piede, un occhio. E, nonostante il declino annunciato, i sequestri della polizia e gli inviti alla cautela, i botti continuano a «tenere» e ad uccidere. Non si è rinunciato neanche alla insana follia degli spari cosiddetti «in aria». Di uno «sparo in aria», è morto Antonio De Masis, 46 anni, col bicchiere di mezzanotte in mano, mentre per far festa s'affacciava al terrazzo. Anche il ritorno dai veglioni di S. Silvestro, ha registrato una cupa serie di incidenti; 29 persone, quasi tutti giovani, hanno perso la vita.

E purtroppo, la gioia di Berlino libera e spalancata, è stata gelata da un lutto. Alla porta di Brandeburgo, una impalcatura che la folla aveva scalato, non ha retto al peso ed è crollata. È morto un ragazzo di 24 anni, che la polizia ha trovato adagiato sul viale «Unter den Lienden». Più di cento i feriti.

A PAGINA 8

Liberati i due italiani rapiti in Somalia

ROMA. «Sono libero, sto bene»: la voce che, per telefono, arrivava dalla Somalia, era quella di Giuseppe Virgilio, direttore di macchina del «Kwanda», il cargo sequestrato l'11 dicembre scorso nel golfo di Aden dalla guerriglia. La telefonata è arrivata ieri alle 14,30 in casa Virgilio a Trapani, ed è stato così che si è saputo che per l'equipaggio della nave dopo 21 giorni era finita l'odissea. Liberi e in buone condizioni sarebbero anche l'altro italiano a bordo, Mario Raggio, comandante del «Kwanda», e i 12 marinai somali d'equipaggio. Nel pomeriggio s'è aggiunto l'annuncio ufficiale della Farnesina. L'Mns, Movimento nazionale somalo che combatte il regime di Siad Barre, aveva catturato il cargo che naviga per il consorzio italiano Saces perché, a suo parere, andava a rifornire di carburante il porto di Berbera, assediato dalla guerriglia.

A PAGINA 9

Kim Il Sung «Giù il muro tra le due Coree»

Kim Il Sung, presidente della Corea del Nord, nel suo messaggio di Capodanno, ha proposto che venga abbattuto il muro che divide le due Coree in due parti incomunicanti da ben trentasei anni. Il governo di Pyongyang si dichiara disponibile a smantellare «il suo muro» in qualsiasi momento. A Seul, nella Corea del Sud, l'entusiasmo è indescrivibile. Il governo del Sud si prepara a fare delle proposte formali.

PYONGYANG. Dopo il muro di Berlino è la volta della Corea. Il presidente Kim Il Sung, infatti, nel suo discorso di Capodanno, ha proposto lo smantellamento della barriera che spacca in due la penisola coreana, definita dallo stesso presidente «un disonore per la nazione». La Corea del Nord, inoltre, propone una «conferenza Nord-Sud al più alto livello (...) per favorirne lo smantellamento». La Corea del Nord è quindi disponibile a smantellare in «qualsiasi momento» il filo spinato della zona a nord della linea di demarcazione. Il muro che divide le due Coree è alto cinque metri, largo tre e lungo 240 chilometri. Entusiasmo a Seul, disponibile ad un immediato accordo sul libero passaggio tra le due Coree. Si propone inoltre di ricostruire la strada che collega Munsan (al Sud) con Kaesong (al Nord). Resta comunque in piedi il problema reale di riprendere il dialogo fra i due governi, avviato in occasione delle Olimpiadi di Seul nell'88, e arenatosi dopo poche sedute.

A PAGINA 5

Tempesta politica in Israele sui rapporti con l'Olp

Licenziato un ministro laburista Shamir il duro rischia la crisi

GIANCARLO LANNUTTI

Vento di crisi in Israele: il primo ministro Shamir ha estromesso dal governo il ministro laburista della scienza Ezer Weizmann (una delle più note «colombe» israeliane) accusandolo di avere avuto contatti «diretti e indiretti» con l'Olp, e con lo stesso Yasser Arafat, e di essere dunque un traditore. Il partito laburista reagisce chiedendo la revoca del provvedimento, ma è diviso al suo interno: il ministro della Difesa Rabin è contrario a una rottura della coalizione e la delegazione al governo ribadisce il no a qualsiasi contatto con l'Olp prendendo le distanze dalle posizioni di Weizmann. C'è il rischio di una crisi di governo, che potrebbe sfociare in elezioni anticipate. Frenetiche consultazioni per arrivare a un compromesso, mediazione del leader del partito religioso «Shas». Weizmann potrebbe restare nel governo ma essere escluso dal «gabinetto ristretto». Intanto un ministro del Likud accusa i pacifisti, soprattutto gli italiani, di «ingerenza negli affari di Israele» per avere manifestato a Gerusalemme. E i medici arabi dell'ospedale St. Joseph affermano che la pacifista Marisa Manno, che ha perso un occhio, è stata colpita non da una scheggia di vetro ma da un proiettile di gomma sparato dai poliziotti durante la carica.

OMERC CIAI A PAGINA 4

Marisa Manno, la turista italiana ferita a Gerusalemme

In Italia non ci sono più ricchi!

ENRICO FIERRO

ROMA. Anche i ricchi piangono, ed hanno proprio ragione. Basta leggere le cifre fornite dalla Direzione generale delle imposte dirette del ministero delle Finanze sulle dichiarazioni dei redditi degli italiani relative al 1985 (il periodo più recente a disposizione), per rendersi conto che sono una razza in via di estinzione. Una vera e propria minoranza, da tutelare come una di quelle etnie rare dell'Amazzonia minacciate dall'incombente presenza dei colonizzatori brasiliani. A meno di mille, infatti, ammonta il numero dei membri della «tribù» dei superricchi italiani, secondo i dati del ministro Formica. A farla da padroni nella giungla dei modelli 740 e 101, ancora una volta i quasi 5 milioni di lavoratori dipendenti attestati intorno a redditi che oscillano tra gli 11 e i 15 milioni. Insomma, nonostante il capodanno passato da oltre 700mila connazionali tra le bellezze dei castelli della Loira, il sole del Marocco e l'invitante ritmo della Lambada per le strade di Rio, i ricchi nel nostro paese sarebbero pochi e in crisi. Dei 25 milioni di contribuenti, infatti, solo 701 sono riusciti a sfondare il muro dei 550 milioni di reddito, un tetto considerato dagli esperti del ministero come l'ultimo gradino della scala della ricchezza. Si capisce, quindi, perché i J.R. di casa nostra abbiano poca voglia di pagare le tasse. Sempre i dati dell'85 ci dicono che imprenditori, commercianti, liberi professionisti, hanno potuto garantire allo Stato una entrata complessiva di poco inferiore ai 400 miliardi di lire, un gettito pari a quello prodotto dagli 833mila italiani che vivono con un reddito oscillante tra i 6 e i 7 milioni all'anno.

Ma le sorprese riservateci dal ministero delle Finanze nel bilancio di fine d'anno non finiscono qui, soprattutto se si guarda alle fasce intermedie del reddito. Se mezzo milione di italiani hanno denunciato guadagni oscillanti tra i 40 e i 125 milioni annui, appena 2mila dichiarano introiti vicini ai 300 milioni e poco più di mille superiori ai 300. La situazione, poi, appare disperata per i redditi superiori ai 350 milioni (appena 774 contribuenti) e per quelli dai 400 ai 450 milioni (463 cittadini). Solo 318 italiani, infine, si avvicinano ai 500 milioni di reddito.

E il secondo boom economico, l'Italia che cresce, la ricchezza diffusa, tutto falso? Certamente no. Il dato più clamoroso, ma altrettanto noto, è che lo Stato italiano, «redditometri» a parte, non riesce a far pagare le tasse alle categorie più ricche. Tra i 25 milioni 225mila e 694 contribuenti italiani, il fisco continua a tartassare gli oltre 13 milioni di lavoratori a reddito fisso che, con entrate medie di 16,4 milioni annui, si ritrovano a dover fornire il 76 per cento dell'intero gettito Irpef. I contribuenti, ma a questo punto sappiamo di usare un pietoso eufemismo, classificatisi come imprenditori, circa 4 milioni e mezzo, hanno dichiarato un reddito medio complessivo di 10,3 milioni: meno di un impiegato o di un operaio.

Sulla stessa linea i commercianti con un reddito medio da impresa di appena 10,4 milioni. Le dichiarazioni dei commercianti sono una vera e propria Caporetto per l'intero settore. Con una pellicceria, ad esempio, si possono guadagnare appena 10 milioni annui, quasi come una latteria. Vanno un poco meglio i gioiellieri con i loro 11 milioni. Essere proprietari di un albergo, poi, significa votarsi alla fame nera, con guadagni che superano a mala pena i 10 milioni. Sempre meglio che fare il «Figaro» in un negozio di parrucchiere, dove si guadagnano appena 4 milioni e mezzo all'anno. Insomma, in Italia per vivere alla grande l'ideale è un buon impiego o un ottimo posto in fabbrica.

l'Unità
Giornale del Partito comunista italiano
fondato
da Antonio Gramsci nel 1924

Tempi di donne

LIVIA TURCO

La proposta di legge d'iniziativa popolare per cambiare i tempi di vita, presentata dalle donne comuniste, costituisce la seconda fase della Carta itinerante. È stato infatti l'ascolto di tante esperienze di vita delle donne, è stata l'elaborazione e la ricerca accumulata da gruppi di studiose a proporre come rilevante la tematica dei tempi. Parliamo di tempi e non solo di orari: qui risiede l'originalità ed il coraggio di una proposta di legge che non ha precedenti in Europa.

Con tale progetto le comuniste si propongono, com'è scritto nella Carta, di «invadere» ed «ingombrare» le istituzioni, il governo, la vita politica. Sarà «un ingombro» rumoroso, perché solleciterà le donne ma soprattutto gli uomini a mettere in discussione gli stili di vita consolidati; perché determinerà conflitti con il governo, con il padronato, forse anche con alcuni pezzi del sindacato, forse anche tra i lavoratori e le lavoratrici. Essa infatti propone un nuovo quadro di compatibilità, un nuovo sistema di valori, nuovi stili di vita, a partire da un'idea semplice (e marxiana): il tempo non è denaro.

Donne e uomini devono poter affermare la propria sovranità, la propria libertà nell'uso del tempo. Ma questo significa ridurre la forma merce, ridurre il dominio del profitto, spostare risorse e poteri a favore dei tempi del non lavoro, a favore del valore d'uso, a favore dell'espressione della vita umana dentro la libertà e la solidarietà. Significa introdurre il principio democratico in ogni sfera della vita, costruire una società umana. Quest'ambizione non può che avere come protagoniste le donne. Infatti, le grandi trasformazioni sociali e culturali che coinvolgono il mondo di oggi hanno la loro radice nel mutamento del «tempo interiore» delle donne, che segna il passaggio dal tempo immutabile, naturalistico del «ruolo» e del «destino», al tempo rischioso, imprevedibile e responsabile della scelta.

Oggi le donne scelgono di vivere molte esperienze di vita: il lavoro, la cura, gli affetti, lo studio, il tempo per sé. Si scontrano però con un'organizzazione materiale e simbolica della società ancora basata su rapporti sociali di sesso, che tendono a negare questa esperienza di vita molteplice e complessa lasciando pressoché inalterata la divisione sessuale del lavoro. Propongono una nuova concezione del tempo. Oggi le donne che lavorano sono il 33% degli occupati ma il lavoro familiare e di cura resta quasi interamente a loro carico e per di più, in questi anni, si sono viste ridurre dal governo la quantità e la qualità dei servizi disponibili. Si scontrano con una vera e propria «tirannia» del tempo di lavoro, che considera inferiori e residuali gli altri tempi di vita. Ne deriva che ambiti e fasi importanti della vita umana, come il tempo della maternità, il tempo per gli altri, il tempo per sé, il tempo per lo studio, oppure l'infanzia e la vecchiaia, vengono mortificati da quest'organizzazione sociale. Ma non sono solo le donne a vivere un profondo disagio verso questa concezione ed organizzazione del tempo basata sul primato del tempo di lavoro, sulla fretta, sulla velocità del consumo.

Da più culture e da più soggetti si manifesta oggi un'intolleranza per il ritmo frenetico dei nostri tempi sociali: un'intolleranza che diventa anche sfiducia dei confronti di una civiltà che ha troppo insistito sull'efficienza, sull'importanza di produrre, svalutando nella vita delle persone il tempo qualitativo, il tempo delle imprese e delle avventure non monetizzabili, il tempo dell'amore, del fare collettivo, il tempo della riflessione. Il tempo è una risorsa preziosa; donne e uomini devono poter vivere in tutto l'arco della vita una pluralità di tempi: lo studio, il lavoro, il tempo per gli altri, il tempo per sé. Il ciclo di vita, in tutte le sue stagioni – nascita, adolescenza, maturità, vecchiaia – deve vedere riconosciuti i suoi tempi come esperienze di vita piena, cui corrispondano diritti, risorse e poteri. Anche il tempo quotidiano, nel suo giorno per giorno, deve rompere la prevaricazione dell'orario di lavoro per dare pari espressione alle molteplici dimensioni della vita umana, individuale e sociale. Anche le città, nei loro spazi e nei loro tempi devono accogliere la complessità della vita umana partendo dai cambiamenti che in esse le donne hanno prodotto.

Per questo la proposta di legge di iniziativa popolare si divide in tre parti: in cicli di vita; gli orari di lavoro; i tempi nelle città. Essa propone una forte riduzione dell'orario di lavoro fino alle 35 ore settimanali; l'introduzione dei congedi parentali e familiari con relativo reddito per donne e uomini; introduce il diritto alla cura come diritto universale che non riguarda solo i lavoratori e le lavoratrici ma l'insieme dei cittadini; istituisce i congedi per progetti personali e per la formazione. Si propone inoltre di redistribuire il lavoro familiare tra i sessi.

La legge inoltre attribuisce ai Comuni e all'utenza organizzata dei poteri per costruire una diversa organizzazione degli orari nella città; propone una scansione dei medesimi che superi l'attuale coincidenza e sovrapposizione tra gli orari di lavoro e quelli dei servizi. La legge costituisce un autonomo contributo alla prossima scadenza contrattuale. Costituisce una originale tematica proposta dalle donne nell'agenda delle istituzioni. Propone un nuovo patto sociale tra donne e uomini, tra le ragioni della crescita economica e quelle della crescita umana; un nuovo patto tra le donne, gli uomini, lo Stato. Partendo da sé, dalla propria esperienza del tempo, le donne sono oggi il soggetto politico più autorevole e capace nel proporre una vita umana per tutti.

Intervista all'economista Sylos Labini
Fallito il modello dell'Est si invoca un mercato identificato, sbagliando, con il capitalismo

«Il socialismo liberale? Un investimento sicuro»

«La partecipazione dei lavoratori può eliminare l'alienazione e vincere gradualmente il capitalismo». Paolo Sylos Labini, con questa intervista a *l'Unità*, interviene nella discussione aperta nella sinistra e nel Pci di fronte al crollo del «socialismo reale». Il Marx da conservare e quello da condannare: «Non mi piace quello apologeta della violenza...». Le buone ragioni del «socialismo liberale». La polemica sul debito pubblico italiano. L'aspetto più negativo del capitalismo? «L'alienazione dei lavoratori». L'ingiustizia sociale? «Esiste ancora». «L'economia, però, non spiega tutto...».

ALBERTO LEISS

L'economista Paolo Sylos Labini

Professor Labini, lei non si considera un marxista, ma ha scritto alcuni libri sulle classi sociali e l'economia italiana e internazionale che sono stati letti avidamente dalla sinistra comunista e socialista. Ricordo di aver partecipato a dibattiti nelle sezioni del Pci in cui si citavano le sue opere. Che cosa pensa della discussione aperta oggi nella sinistra, e in particolare nel Pci, di fronte agli straordinari avvenimenti del 1989?

La trovo una discussione molto interessante ma, me lo lasci dire, ancora un po' confusa. D'altra parte è necessario proseguirla perché si giunga ad una maggiore chiarezza, e vedo che il Pci sta preparando un congresso... Però anche in questa confusione scorgo posizioni molto stimolanti. Dal mio punto di vista penso che sarebbe importante un chiarimento analitico sulla distinzione tra mercato e capitalismo. C'è una posizione, che definirei di destra, secondo cui di fronte al fallimento del «socialismo reale» bisogna tornare al mercato, e il mercato viene identificato col capitalismo. Per me quest'equazione non è così scontata. Così come non mi piace parlare in astratto di capitalismo e di socialismo. In questo concordo con Dahrendorf, che ora mi pare tenuto in grande considerazione dai comunisti...

Dunque ci sono diversi capitalismi, e varie concezioni del socialismo. Ma se non è il mercato a definire il capitalismo, che cos'è?

Direi che è la presenza prevalente del lavoro salariato. Il mercato ha due aspetti: c'è una domanda e un'offerta di prodotti di consumo, che possono essere anche molto semplici. Mercati di questo tipo esistono anche nelle società tribali. C'è un mercato del lavoro le cui caratteristiche dipendono dalla complessità della produzione. Produrre è più difficile che consumare... Se i lavoratori salariati prevalgono su quelli autonomi allora c'è il capitalismo. In fondo era questa la definizione di Marx, anche se lui non si è espresso proprio in questi termini. L'aspetto più negativo del capitalismo rimane quell'alienazione dei lavoratori che sempre Marx ha analizzato, pescando peraltro nelle cose già dette da Adam Smith, e prima ancora da Ferguson.

Per non essere un marxista lei mi sembra piuttosto ortodosso. Pensa allora che combattere l'alienazione del lavoro sia ancora un obiettivo attuale?

Per rimanere convinto di questo preferisco riferirmi a Carlo Rosselli piuttosto che a Carlo Marx. In un convegno sul «socialismo liberale» organizzato qualche tempo fa, e rivelatosi sorprendentemente attuale, dicevo che il socialismo liberale oggi ha eccellenti prospettive di sviluppo proprio perché è un socialismo non marxista. Forse devo chiarire il mio rapporto con Marx. Come lei sa io mi sono sempre riconosciuto in una corrente di pensiero liberal socialista, ma mi sentivo più vicino alla sinistra marxista. Poi nelle opere di Marx ho trovato posizioni politiche inaccettabili. Quel furbacchione non le scriveva certo nel «Capitale». Ha trovato la giustificazione di qualsiasi violenza purché combattesse il capitalismo, considerato il Male. Invece, come ci dimostra la storia, con mattoni lordi di sangue non si costruisce nessuna nuova società giusta. Però bisogna cercare di non arrabbiarsi tanto con lui da buttar via tutto ciò che di buono – ed è molto – ci ha lasciato.

La sua è la critica all'idea che il fine giustifica i mezzi...

Sì. Non mi piace quel Marx apologeta della violenza. Non mi piace Machiavelli. Non mi piacciano i gesuiti. Parlo di quelli del '600, ora sono un po' migliorati... Penso che i processi storici non possano essere troppo forzati. Le trasformazioni devono avvenire nella pienezza del tempo necessario. «Fullness of time», come diceva Schumpeter.

In quel convegno lei osservava anche che molti degli obbiettivi sociali e politici indicati dai Rosselli, da Ernesto Rossi o Gaetano Salvemini sembrano, in parte non piccola, realizzati. Un'economia mista, servizi sociali per tutti (anche se piuttosto scassati), una casa, la scomparsa, o quasi, delle «miseria nera». La sinistra allora non ha più molto da dire in Occidente?

Nossignore. Torno sulla questione del lavoro alienato, e della concreta realtà del capitalismo. Quello svedese è ben diverso dal nostro, o da quello americano. Una delle tendenze più interessanti che si sono manifestate in questi anni è quella alla partecipazione dei lavoratori alla proprietà e alla gestione delle imprese e dell'economia. Sono contrario alle rivoluzioni sanguinose a all'abolizione violenta della proprietà privata, ma non sono d'accordo nel considerare insuperabile l'attuale forma storica del capitalismo. Guardiamo proprio agli Usa, per troppo tempo considerati dalla sinistra una roccaforte del capitalismo più selvaggio. Esistono leggi che favoriscono l'azionariato dei lavoratori. Io penso all'estendersi di forme diverse: lavoro autonomo, cooperative modernamente organizzate, partecipazioni azionarie, con o senza l'intervento diretto dei sindacati. Tutto ciò in economie miste, in cui il peso dei servizi è destinato a crescere. Lo svilupparsi di queste forme di partecipazione e di superamento del lavoro salariato tradizionale lo vedo come una limitazione progressiva del capitalismo vero e proprio.

È una prospettiva ben diversa dal capitalismo delle tre o quattro grandi famiglie che conosciamo qui in Italia. Ma non crede che ci vorrà molta energia politica, e molto tempo?

Sui tempi non mi pronuncio. Penso anch'io che non potranno essere brevi. Sull'energia politica, forse è la sinistra che deve trovare più coraggio. Veniamo ora a un tema più contingente e più vicino a noi. Parlo dell'eterno dilemma del debito pubblico italiano. Ha fatto molto discutere una sua recente proposta di concentrarsi sull'obbiettivo della riduzione del tasso di interesse, anche eliminando la tassazione dei titoli di Stato, a suo tempo chiesta e ottenuta dai sindacati. Lei ha parlato di una dannosa «partita di giro», e anche di una «partita di raggiro». A parte l'opinione espressa in Parlamento da Luciano Barca, favorevole all'idea, lei non ha incontrato molti consensi. Dico subito che le critiche che ho ricevuto non mi hanno convinto. Penso anzi che questa discussione continuerà. Il mio ragionamento è semplice: la ritenuta secca sui titoli di Stato, poiché i rendimenti netti per i sottoscrittori non sono diminuiti, ha spinto più in alto i rendimenti e ha influenzato negativamente tutta la struttura dei tassi, con un danno economico generale. E questa è la «partita di giro». Quella «di raggiro» riguarda il regime diverso di tassazione destinato alle «persone giuridiche», cioè banche e imprese. Qui la ritenuta non è secca, ma d'acconto. Attivi e passivi finiscono nei bilanci, e anche tenendo conto del pagamento dell'Irpeg si può calcolare un vantaggio netto di circa lo 0,8 per cento per questo tipo di sottoscrittori di titoli. Proviamo a fare un «conto della serva». Banche e imprese detengono circa il 40 per cento dei titoli in circolazione, per un valore di oltre 400mila miliardi. Il vantaggio dunque può essere quantificato intorno ai 3.000 miliardi. Per molto meno De Mita ha perso il governo: mi riferisco al valore economico dei famosi ticket ospedalieri... Ma c'è dell'altro. Qualcuno, come il professor Spaventa, rispondeva che questo vantaggio per banche e imprese avrebbe favorito il mercato dei titoli, spostandoli su quel tipo di investitori. Invece nemmeno questo è avvenuto. Data la favorevole congiuntura economica, istituti di credito e aziende hanno preferito impieghi più remunerativi rispetto ai pur sicuri e più vantaggiosi, dopo la tassazione, titoli di Stato. Lo Stato quindi continua a rivolgersi in prevalenza alle famiglie, e negli ultimi due anni ha dovuto ancora aumentare i rendimenti, con ulteriori effetti negativi sui tassi.

Per qualche suo critico, l'ostacolo sarebbe rappresentato dalla sua proposta di inserire il reddito dei titoli nell'Irpef, un po' come propone da tempo Vincenzo Visco.

Io però parlo di studiare con calma quest'ipotesi, che deve essere messa in relazione con l'armonizzazione fiscale europea. Ho indicato un periodo di due anni per studiarla seriamente. Ma intanto, insisto, abolendo la tassazione ci sarebbero vantaggi subito. Se ci fosse una manovra di ampio respiro concertata tra Tesoro, Finanze, Banca centrale e Associazione bancaria, intervenendo anche sul tributo sui depositi, e sull'insieme della struttura dei tassi, penso che si potrebbe arrivare ad una manovra capace di superare i due punti percentuali. Non riconoscono tutti che il vero problema del debito è il costo degli interessi?

Ancora una domanda sulla situazione economica italiana. Una recentissima indagine Istat conferma che il nostro paese è tra i primi al mondo per «opulenza». Gli anni 90 vedranno la fine delle ingiustizie sociali?

Nel mio libro sulle classi sociali negli anni 80 ho situato l'Italia a metà strada tra i paesi più ricchi e quelli più poveri quanto a disuguaglianza nella distribuzione del reddito. Sono tendenze che mutano molto lentamente, e noi non dobbiamo mai dimenticare che abbiamo la specificità della situazione meridionale. Penso all'economia «sommersa». Al Nord può voler dire situazioni di benessere, nel Sud la cosa è ben diversa. Al Sud continua ad esserci un'alta disoccupazione, anche se dobbiamo leggere bene di che si tratta. Perché i giovani meridionali disoccupati non vengono a lavorare nelle aziende del Nord che non trovano manodopera? O magari la trovano tra immigrati stranieri? Evidentemente esistono situazioni di reddito che consentono a disoccupati, magari diplomati e figli di piccoli borghesi, di stare in famiglia piuttosto che accettare un lavoro manuale e trasferirsi. Voglio dire che il problema è qualitativo. Più in generale, ho già scritto in più occasioni che la soluzione dei principali problemi economici non sembra in grado, di per sé, di risolvere tutto. Risolte le questioni materiali, emergono quelle esistenziali. Per tornare un'ultima volta a Marx, penso che il suo grande successo sia anche dovuto all'importanza che il suo pensiero ha dato all'economia come chiave per capire e trasformare il mondo. Purtroppo non mi pare che le cose stiano così. Non ci sono solo o prevalentemente conflitti di classe. Ci sono conflitti territoriali, razziali, etnici, religiosi... Insomma, la storia mi sembra terribilmente più complicata. Lo lasci dire ad un economista: l'economia non spiega tutto.

Intervento

A Est la rivoluzione ha un'anima: il protestantesimo

GIORGIO GIRARDET

Gli eventi drammatici delle ultime settimane nell'Europa orientale hanno messo in evidenza la presenza e l'importanza delle Chiese come fattori di rinnovamento politico. Nella Transilvania e a Timisoara vi è una forte presenza di ungheresi riformati e non è certo un caso se l'inizio del movimento che doveva portare all'instaurazione della democrazia e alla fine di Ceausescu sia stato messo in moto dal pastore Tokes. Ma non tutti sanno che anche il vicepresidente del nuovo governo della Cecoslovacchia, Josef Hromadká, che è venuto a Roma il 20 dicembre per trattare col Vaticano i rapporti fra Chiesa e Stato, è un pastore protestante, anzi è presidente della «Chiesa dei fratelli boemi», con una responsabilità analoga a quella di un vescovo. Nella Rdt le Chiese protestanti hanno preso diverse iniziative politiche di mediazione. Anche in Ungheria sono emerse figure di pastori protestanti, in un ruolo politico per noi sorprendente.

A prima vista sembra trattarsi di un fenomeno analogo a quello della Polonia cattolica. Ma solo a prima vista, e per chi non conosce il diverso rapporto che il credente e la Chiesa protestante intrattengono con la società civile. Mentre infatti nel cattolicesimo prevalgono la dimensione liturgico-sacramentale, l'istituzione gerarchica e il magistero, nel protestantesimo queste cose sono quasi del tutto assenti, sostituite dall'invito, centrale, ad ascoltare la «Parola di Dio», a vivere in modo cosciente e responsabile e ad essere capaci di pentimento per i propri errori. Tutto questo si traduce in una disponibilità ad essere un membro adulto e responsabile della società civile, naturalmente cittadino, democratico e «laico». Come credente e membro della sua Chiesa, ma anche come dirigente ecclesiastico, ci si aspetta che il protestante si metta al servizio di una società che è più ampia della sua Chiesa, dove vi sono cristiani e non cristiani e dove deve operare per il bene di tutti. È questo il senso di un forte appello alla democrazia e all'assunzione di responsabilità che il sinodo della Chiesa evangelica dei fratelli boemi ha rivolto al paese il 18 novembre, all'indomani della brutale repressione poliziesca che doveva mettere in moto il rivolgimento politico delle ultime settimane.

Nei quarant'anni del socialismo reale le Chiese protestanti dei paesi dell'Est hanno conosciuto tempi difficili: senza l'appoggio internazionale di cui godevano i loro fratelli cattolici (ma anche senza le pesanti imposizioni politiche che essi ricevevano da Roma) i protestanti hanno dovuto mantenere un difficile equilibrio al loro interno fra i nostalgici, per i quali la Chiesa era la roccaforte di una società cristiana perduta, e i progressisti aperti al dialogo con il marxismo e con gli uomini di governo e di partito. Si sono salvati con una prudente e dignitosa strategia di mediazione nei confronti dello Stato, senza interferire nella politica ma difendendo il proprio spazio ecclesiale. Tuttavia, è proprio in questo spazio che si è naturalmente sviluppato, nel corso degli anni, un luogo di libertà e di maturazione umana e politica che non aveva paralleli nella società comunista. I tedeschi orientali sono stati sostenuti dal rispetto e anche l'affetto (e anche le critiche) delle Chiese della Repubblica federale, né sono mancati conflitti con il governo. Alcuni gruppi sono andati troppo avanti nella mediazione con il governo e ora ne pagano le conseguenze all'interno della Chiesa.

Più dura è stata la sorte dei protestanti cecoslovacchi, soprattutto dopo l'invasione sovietica del 1968, anche perché essi erano stati fautori – e sotterranei precursori – della primavera di Praga. In Ungheria e nella parte ungherese della Romania la Chiesa riformata ha lavorato soprattutto alla base, fra il popolo, e oggi ne vengono alla luce i risultati.

Così la presenza e la resistenza dei protestanti ottengono oggi un imprevisto e imprevedibile riconoscimento politico, con una presenza, numericamente sproporzionata, dei loro rappresentanti nei governi di emergenza e con una forte attività di assemblee informali e di sinodi. Tutti insistono sulla nonviolenza, sulla prudenza del non anticipare i tempi (anche sulla questione della riunificazione tedesca), sul servizio che la Chiesa è chiamata a rendere alla popolazione nel suo insieme e in particolare ai più deboli, sulla necessità di conservare gli aspetti positivi di un socialismo «vero» e di non svendersi al «capitalismo», sul rifiuto di creare partiti o formazioni politiche di ispirazione cristiana, sulla forte apertura terzomondista, unica forse in Europa. Questa è la linea, nella Rdt, del «Risveglio democratico» dei pastori E. Neubert e R. Eppelmann e di «Democrazia oggi» di S. Reiche e C. Elmer. Ma, come si è detto, essi agiscono come cittadini «cristiani» per la loro coscienza, non come emissari di una Chiesa; e agiscono spesso come per una emergenza, o per supplenza.

È una rivoluzione di tipo nuovo, nonviolenta. Lo nota Jens Langer, professore della Facoltà teologica di Rostock, il quale osserva che a 200 anni dalla rivoluzione francese è venuto il tempo delle rivoluzioni nonviolente (Portogallo 1974, Filippine e altre), le quali «non sarebbero concepibili senza l'apporto dei cristiani». Questo vale anche per la «Rivoluzione della luce» della Rdt, dove si vuole un socialismo «vero», e dove si dà attuazione a quel «pregare e realizzare la giustizia» di cui aveva parlato il pastore martire del nazismo D. Bonhoeffer come vera espressione della fede cristiana.

l'Unità

Massimo D'Alema, direttore
Renzo Foa, condirettore
Giancarlo Bosetti, vicedirettore
Piero Sansonetti, redattore capo centrale

Editrice spa l'Unità
Armando Sarti, presidente
Esecutivo: Diego Bassini, Alessandro Carri, Massimo D'Alema, Enrico Lepri, Armando Sarti, Marcello Stefanini, Pietro Verzeletti
Giorgio Ribolini, direttore generale

Direzione, redazione, amministrazione: 00185 Roma, via dei Taurini 19, telefono passante 06/40490, telex 613461, fax 06/4455305; 20162 Milano, viale Fulvio Testi 75, telefono 02/ 64401.
Roma - Direttore responsabile Giuseppe F. Mennella
Iscriz. al n. 243 del registro stampa del trib. di Roma, iscriz. come giornale murale nel registro del tribunale di Roma n. 4555.
Milano - Direttore responsabile Romano Bonifacci
Iscriz. ai nn. 158 e 2550 del registro stampa del trib. di Milano, iscriz. come giornale murale nel regis. del trib. di Milano n. 3599.

Certificato n. 1461 del 4/4/1989

PERSONALE

ANNA DEL BO BOFFINO

E la gallina disse: «Così non va»

E anche questa è fatta: l'89 impacchettato, infiocchettato, bagnato di spumante, è collocato nel passato, e noi ci affacciamo a vivere i favolosi anni Novanta. Speranze, previsioni? Non ne parliamo nemmeno. C'è troppa carne al fuoco, in questo straordinario tornante della Storia. Preferisco quindi razzolare nel mio pollaio, da brava gallina quale sono.

La metafora mi è stata suggerita da un'amica psicanalista. Una sua paziente fa un sogno: ci sono un gallo e una gallina, appunto nel pollaio. Il gallo è piumacchioso e arrogante, la gallina mite e rassegnata. Lui le dice: «Vieni qui che ti monto». Lei risponde: «No, no, così non va». È la prima volta che osa opporre un rifiuto, sia pure nelle vesti di una povera gallina, e questo accade dopo anni di travaglio, nevrosi, e terapia. Come si vede, un pollaio non è poi un luogo così appartato e infimo da non consentire che vi si svolgano i drammi della quotidiana follia sessuale.

E spigolando fra le lettere arrivate di recente trovo conferme malinconiche. Manuela mi spedisce le sue riflessioni, scritte l'estate scorsa, tenute nel cassetto, che mi trasportano fuori dal gelo di questa stagione: «Dopo aver passato una giornata al mare con la mia bambina di 8 anni (io ne ho 27), dopo aver "fatto" la lavatrice che mi aspettava da due giorni, mi prendo un momento di relax, con i capelli appena lavati, mi accomodo sulla mia amaca, nel mio bel giardino fiorito, mi accendo una sigaretta e mi lasci andare... È il momento dei bilanci». I quali vedono la nostra ragazza reduce da un matrimonio fallito, e concluso un anno e mezzo fa: maniche tirate fino ai gomiti, soldi scarsi, lavoro fuori e in casa, e infine la soddisfazione di un buon rapporto con la bambina e di sentirsi vivere *la propria vita*, come una *Persona*. Si sta poi così male senza uomini? Mica tanto, Manuela constata. Ma non è nemmeno facile farne senza. Ed ecco apparire un amore sull'orizzonte neanche remoto delle mura aziendali. «Storia travagliatissima», scrive Manuela, «grande amore, come non l'avevo conosciuto con mio marito, grande passione, ma tanta, tanta incomprensione». Capo primo: lui si scoccia che esista una figlia, abita da un'altra parte del Lazio, e così sono valigie da fare e disfare. Capo secondo: lui disapprova che lei faccia politica («sono iscritta e militante del Pci», precisa la scrivente).

Devo ammettere che in ogni vostra lettera c'è una perla, che vale la pena di ammirare. In questa c'è la frase lapidaria di lui: «L'impegno nel sociale nasconde una profonda insoddisfazione della propria vita privata». Che mente! Ma non si chiede, il Pensatore, perché mai la sua Manuela sia insoddisfatta nel privato? Conclusione, lei si trova con ben due fallimenti sentimentali nella voce «perdite» del bilancio, e a 27 anni è costretta ad ammettere: «In ogni storia c'è mancanza di rispetto per la persona che sono io. Che risulto difficile da capire, a quanto dicono: una donna difficile, ecco che cosa sono».

Supperglù dello stesso tono è la lettera di Gigliola, da Genova. Cambia lo scenario: vent'anni dopo. Gli anni di lei, infatti, sono 46. Anche lei separata, ma da un decennio, ha tentato, come tutte, di «rifarsi una vita». «Ho creduto», scrive, «di poter seguire un processo di crescita e trasformazione, con idee nuove e desideri da poter realizzare. Impostare nuovi modi di essere e di amare è stato il mio impegno di questi anni, ma non ci sono riuscita. Ho visto piano piano sfumare impegno e coerenza di troppe persone che conosco, e soprattutto in quest'ultima fase ho vissuto alcune esperienze d'amore deludenti, l'amore vissuto come consumo, il sentimento quasi sconosciuto e sono rimasta molto amareggiata e delusa. Ho tanta voglia di vivere e di amare, ma anche tanta paura di lasciarmi andare, e di intraprendere qualcosa che poi si esaurisce per incapacità o perché non si dedica abbastanza attenzione all'altro. Così tutto si limita all'incontro sessuale. «Ho anche paura di non poter essere considerata e amata per quella che sono, con la mia autonomia, il mio modo di pensare, la mia intelligenza e sensibilità: qualità faticosamente conquistate e alimentate. Sembra non valgano molto, alla fin dei conti. Vedo che l'uomo sa vivere storie definite, per quel che sono e come sono. Mentre io (e credo molte altre donne), accettiamo una storia quando sentiamo "qualcosa di più": qualcosa che fa presagire un sentimento da coltivare, e un accordo possibile con una persona giusta. E così mi chiedo: gli uomini fuggono perché sentono il peso delle nostre aspettative, o perché non accettano donne capaci di proporsi come persone?».

La domanda è la stessa, e varrebbe la pena di trovare risposte, magari pensandoci tutti insieme. Infine: Gigliola mi chiede perché non raccolgo questi miei scritti in un libro, e la stessa cosa mi è stata suggerita da tante altre lettrici. Il libro esiste. Si intitola *Le domande, le risposte*, è uscito a novembre (Mondadori editori). Spero sia utile a tutte quelle (e quelli) che stanno riflettendo sul cosiddetto «privato». E con quest auguro a tutti buon anno e buon decennio.

Messaggio di fine d'anno ai sovietici
La perestrojka ha incontrato difficoltà
ma per realizzare la riforma della società
bisogna lavorare duramente e seriamente

Pieno sostegno all'Est che cambia
Non c'è socialismo senza democrazia
Nel mondo si sta affermando
un «nuovo modo di pensare»

Gorbaciov: per l'Urss anno di svolta

Il 1989: un anno cruciale per la «perestrojka rivoluzionaria» e per il socialismo. Gli anni Novanta: un periodo di grandi trasformazioni in Urss e nel mondo. Così Gorbaciov, nel messaggio di fine d'anno al popolo sovietico, ha invitato la gente a lavorare duramente e seriamente per realizzare la riforma della società. Pieno sostegno e solidarietà ai nuovi gruppi dirigenti dell'Est Europa.

MARCELLO VILLARI

ROMA. Gli anni Novanta «promettono di divenire il periodo più fruttuoso nella storia della civiltà», ma perché questa possibilità venga sfruttata «nel mondo così come nel nostro paese, sono necessari la solidarietà, la cooperazione e l'accordo»: sono parole di Mikhail Gorbaciov, contenute nel messaggio di fine d'anno al popolo sovietico. Un messaggio di fiducia e di incoraggiamento a continuare sulla strada della «perestrojka rivoluzionaria», cioè di quella politica tesa a realizzare, per la prima volta nella storia, una nuova società, insieme socialista, umana e democratica, non solo in Urss, ma in tutti i paesi dell'Est europeo. Riferendosi a quest'ultimi, Gorbaciov ha detto che «negli avvenimenti drammatici di Berlino e Sofia, Praga e Bucarest ha trovato conferma di nuovo e con grande forza la necessità di unire socialismo e democrazia» e ha ricordato ai nuovi gruppi dirigenti dell'Europa orientale che l'Urss è vicina e solidale con chi si è incamminato verso una nuova strada.

Già in questi passaggi c'è tutto il «nuovo modo di pensare sovietico» nelle questioni internazionali. «Nel 1988 molti consideravano l'idea della casa comune europea come una sorta di utopia. Adesso, con l'inizio del nuovo se ne parla invece come di una prospettiva reale, mentre ormai la divisione dell'Europa portata dal dopoguerra appartiene al passato», ha detto Gorbaciov.

Ma la partita più difficile in questo momento si sta giocando all'interno: è qui, infatti, che la «perestrojka rivoluzionaria» sta incontrando le maggiori difficoltà, sia sul fronte economico sia su quello delle tensioni nazionali. Da questo punto di vista il 1989 è stato un anno particolare, il «più difficile per la perestrojka», da quando essa è iniziata, nell'aprile del 1985. «Ci siamo scontrati frontalmente con una serie di problemi acutissimi – ha ricordato Gorbaciov – La riforma economica procede con difficoltà in mezzo a tensioni, mentre è peggiorata la situazione del mercato dei consumi. Per la prima volta abbiamo avuto scioperi di massa e per tutto l'anno non ci ha abbandonato la tensione nelle relazioni interetniche». Ma non è stato tutto negativo, ha detto Gorbaciov al popolo sovietico: quello che è appena andato via «è stato un anno di grande e necessario lavoro...la società ha preso una nuova strada, si è incamminata verso la libertà e la giustizia sociale». E non sono mancate le realizzazioni: Gorbaciov ha ricordato che nell'89 si sono svolte in Urss le prime elezioni libere da diversi decenni e si sono avute le due sedute del Congresso del popolo, attraverso le quali il paese ha acquisito una importante esperienza di vita parlamentare. E ancora: sono state avviate le leggi fondamentali della riforma economica. Ora, per andare avanti su questa strada sono necessari «il dialogo, la comprensione reciproca, il rispetto delle posizioni diverse e la ricerca di soluzioni accettabili per tutti». Dunque «compagni», ha concluso Gorbaciov andiamo avanti sulla base «della tolleranza, della ragione, della bontà e della pazienza».

Quello di Gorbaciov è stato dunque un messaggio molto esplicito nei suoi significati politici. Al popolo sovietico ha detto: non perdete la fiducia, ma lavorate con serietà e disciplina per realizzare la «perestrojka rivoluzionaria». Ai conservatori del Pcus, con i quali si era scontrato nei giorni scorsi, ha ricordato che le drammatiche trasformazioni dell'Est Europa vanno nella direzione giusta e che lui le appoggia pienamente e che il suo obiettivo è quello di costruire una società in cui democrazia e socialismo non possono più andare separati. Ai «radicali», che lo avevano più volte attaccato durante i giorni del secondo Congresso del popolo, ha detto che intende andare avanti sulla strada della riforma e che, nonostante le difficoltà e il fatto che i tempi sono più lunghi di quelli previsti, la perestrojka sta andando avanti.

Mikhail Gorbaciov

Anche la *Pravda*, in un editoriale apparso ieri, ha sottolineato con soddisfazione i grandi combiamenti che hanno investito l'Europa dell'Est. Senza mezzi termini, il quotidiano del Pcus, dopo aver definito l'89 una «difficile ma inevitabile pietra miliare», scrive: «Il sistema centrato sul potere dell'amministrazione che mortifica l'iniziativa degli individui sta crollando. Si spalancano vaste possibilità davanti al socialismo per rivelare il suo immenso potenziale». E più avanti: «Il prestigio dei partiti comunisti deve risorgere in condizioni nuove e i partiti devono rinnovarsi totalmente per poter svolgere il ruolo politico d'avanguardia nella società».

Cecoslovacchia Vaclav Havel promulga un'amnistia

Il nuovo presidente cecoslovacco Vaclav Havel (nella foto) ha decretato una amnistia che si applicherà a tutti i reati ad eccezione degli «abusi di potere commessi da pubblici funzionari». L'amnistia verrà applicata entro il 21 gennaio prossimo. Il provvedimento prevede l'immediata scarcerazione di gran parte dei detenuti che scontano fino a tre anni di carcere e una riduzione delle pene per gli altri. Il presidente Havel ha definito l'amnistia «relativamente ampia» ed ha lanciato un appello a tutti i carcerati e alla popolazione. Ai primi ha detto che quaranta anni non si possono cancellare da un giorno all'altro e che per le riforme ci vorrà tempo. Alla gente ha chiesto di dare una mano a quanti, grazie all'amnistia, riacquisteranno la libertà. L'esclusione dall'amnistia dei «pubblici funzionari» rei di abuso di potere lascerà immutata la posizione degli esponenti del vecchio regime che sono stati incriminati. Tra questi figura tra gli altri Miroslav Stepan, l'ex capo del partito comunista per la regione di Praga, che proprio per «abuso di potere» il 23 dicembre è stato arrestato.

Mladenov «I cambiamenti sono appena all'inizio»

«I cambiamenti sono appena all'inizio», e nel 1990 altri passi dovranno essere fatti «verso la democratizzazione del paese». Lo ha affermato il segretario del partito comunista bulgaro Petar Mladenov, augurando ai suoi concittadini «buon anno», dai microfoni della radiotelevisione bulgara nell'imminenza della «tavola rotonda» tra partito e forze di opposizione. Mladenov ha parlato, per otto minuti. A mezzanotte, poi, dopo che la radio ha suonato la mezzanotte ed ha fatto gli auguri di buon anno ai bulgari, un diacono della Chiesa ortodossa bulgara ha cantato un inno liturgico invocando la benedizione di Dio sul nuovo anno per tutta la Bulgaria Nel suo discorso Mladenov ha sostenuto che la diversità di opinioni non solo non contrasta ma, anzi, rafforza la democrazia nel paese per cui, ha continuato il segretario, tutti sono invitati a dare il loro contributo per lo sviluppo di una Bulgaria prospera.

Fidel Castro «Niente mi farà cambiare»

Fidel Castro nel messaggio di Capodanno ha promesso al popolo cubano che «niente e nessuno lo farà mai retrocedere dal cammino del socialismo». Nel discorso indirizzato alla nazione pochi minuti dopo la mezzanotte, il leader cubano ha rivolto un appello a «difendere le trincee ideologiche e militari della rivoluzione» indicando che per questo è necessario «lottare contro gli scettici e tappandogli la bocca, lottando contro i divisionisti, perché se c'è qualcosa che va difesa come cosa sacra è l'unità della patria». Castro ha definito positivo il bilancio dell'anno ora trascorso, ammettendo la presenza di «episodi spiacevoli», un'allusione al processo e all'esecuzione del gen. Ochoa e altri militari accusati di traffico di droga. Ha condannato poi l'invasione militare americana del Panama come «una sfida all'opinione pubblica internazionale e al diritto internazionale, un fatto compiuto senza il minimo rispetto e considerazione per i popoli latino-americani».

Managua «L'Osa deve condannare gli Usa»

Il Nicaragua ha chiesto la convocazione straordinaria del Consiglio permanente dell'Organizzazione degli Stati americani (Osa) per discutere e condannare l'«illegale e ingiustificata» violazione della immunità diplomatica della residenza dell'ambasciatore nicaraguense a Panama da parte delle truppe americane che hanno invaso e occupato il paese centroamericano. Nel documento del ministero degli Esteri di Managua, con il quale si chiede la convocazione, si dice che l'azione dei soldati statunitensi contro la sede diplomatica nicaraguense a Città di Panama non è dissimile dagli attacchi criminali condotti contro l'ambasciata spagnola in Guatemala e l'ambasciata americana a Teheran.

Colombia Assassinato dirigente di sinistra

Uno squadrone della morte di estrema destra ha assassinato Ramon Arcila, candidato dell'Unione patriottica (Up) per l'incarico di sindaco nella cittadina di Marinilla, nel nord-est della Colombia. Lo hanno reso noto i dirigenti dell'Up, la coalizione di sinistra formatasi nel 1985, come braccio politico del gruppo guerrigliero Forze armate rivoluzionarie di Colombia (Farc). Da allora, sono almeno mille i suoi militanti assassinati. Tre giorni fa, il presidente di Up, Diego Montana, ha denunciato che gli squadroni della morte paramilitari continuano imperterriti ad eliminare «almeno tre nostri militanti al giorno».

VIRGINIA LORI

Il leader sovietico agli americani

«Costruiamo un mondo senza invasioni armate»

MOSCA. «Il mondo va avanti. Vuole felicità, libertà e prosperità. Sarebbe ingenuo, privo di senso e pericoloso cercare di soffocare queste aspirazioni per un futuro migliore.... Noi abbiamo la perestrojka... ma siamo convinti che tutte le società esistenti sulla faccia della Terra abbiano bisogno di una ragionevole trasformazione», è l'avvertimento che Gorbaciov ha accompagnato al messaggio di auguri per il nuovo anno rivolto agli americani dagli schermi tv. Come dirgli, nel modo più garbato possibile: «Cari americani, un po' di perestrojka non farebbe male nemmeno a voi».

Anche Gorbaciov, come Bush, è apparso pallido e teso. Bush perché il messaggio era stato registrato diversi giorni fa mentre ordinava l'attacco a Panama. Gorbaciov perché contemporaneamente doveva spiegare ai sovietici che il 1989 – tra scioperi, violenze etniche e difficoltà economiche – è stato l'anno più duro.

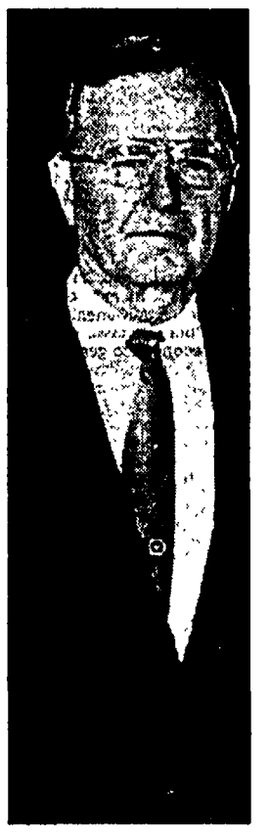
Ma mentre Bush non ha fatto alcun riferimento all'invasione di Panama, Gorbaciov, non glie l'ha lasciata passare, riferendosi esplicitamente alla necessità di costruire un mondo che elimini «azioni sovversive, pressioni, intereferenze e invasioni armate, che non fanno onore né alle armi né alla politica». Non senza una punta di ironica cattiveria nei confronti di un'invasione che secondo le ultime stime ha prodotto più vittime tra la popolazione civile panamense che tra i combattenti da entrambe le parti.

In comune con il messaggio del presidente Usa l'accento su un passaggio di decennio che si presenta anche come un passaggio storico e l'auspicio che «l'anno 1990 può e deve avvicinare un'epoca genuinamente più pacifica della storia mondiale».

«Siamo profondamente convinti – ha detto Gorbaciov – che un'epoca di pace sia fattibile. Sembra anzi che noi, l'Unione Sovietica, e gli Stati Uniti, abbiamo già compiuto una scelta, la scelta della cooperazione. Nel corso dell'incontro a Malta il presidente Bush ed io abbiamo concordato che era essenziale superare la guerra fredda e al tempo stesso abbandonare gli strumenti della guerra fredda».

«Filosofi e storici - ha aggiunto cogliendo e temperando un po' la suggestione millenaristica di Bush - sostengono che la fine di un secolo crea una particolare atmosfera psicologica, in cui si combinano nostalgie per gli anni che passano, incertezze e anche timori del nuovo e non conosciuto, assieme invariabilmente a speranze di una vita migliore».

La proposta che Gorbaciov rivolge agli americani è di fare degli anni 90 una decade «in cui Usa e Urss si ravvicinano in base ai valori umani e all'equilibrio degli interessi». L'augurio che gli anni 90 divengano un decennio in cui «libertà, democrazia ed eguaglianza possano essere stabilite su scala globale e in modo sempre più irreversibile». Cioè l'augurio che cambi l'Occidente quanto l'Est.


Il presidente Bush

Il presidente Usa dagli schermi sovietici

Bush loda la perestrojka «Lavoreremo insieme»

WASHINGTON. L'auspicio di «un nuovo secolo, e un nuovo millennio di pace, libertà e prosperità», e complimenti a Gorbaciov, definito un «buon partner per la pace» Con la enfatica riffermazione di una promessa volta a tranquillizzare apprensioni: «Non intendiamo approfittare a nostro vantaggio dei cambiamenti in corso nell'Est». Questi i passi salienti del messaggio al popolo sovietico letto al teleprompter da un Bush pallido, tirato, visibilmente stanco. Il messaggio era stato registrato prima che Bush lasciasse la Casa Bianca per la vacanza natalizia a Camp David e quindi in Texas. Nelle stesse ore in cui aveva ordinato e poi seguito insonne gli sviluppi dell'intervento a Panama.

«Ovviamente non ci sono mappe che ci guidino dove stiamo andando, verso questo nuovo mondo che stiamo costruendo. Possiamo trovare la strada solo attraverso la cooperazione, a partire da un dialogo franco», ha detto Bush, indicando come esempio di un tale dialogo il vertice di Malta con Gorbaciov.

Quindi è passato a riassumere i risultati di Malta: «Primo, abbiamo concordato di raddoppiare gli sforzi per diminuire l'orribile minaccia che viene dalle armi di distruzione di massa; e di perseguire, assieme ad altre nazioni, un accordo per la riduzione delle forze convenzionali in Europa. Secondo, abbiamo parlato dei modi in cui possiamo mettere fine ai conflitti regionali e alleviare il terribile prezzo in sofferenze umane che comportano. Terzo, voglio rassicurarvi, come ho rassicurato il vostro presidente, che l'Occidente non cerca di avantaggiarsi dagli straordinari mutamenti in corso nell'Est europeo».

A questa rassicurazione, forse rivolta più ad una parte della leadership sovietica che all'uomo della strada, ha fatto seguire una serie di complimenti a Gorbaciov e alla sua perestrojka («ho detto al vostro presidente che io appoggio il dinamico processo di riforma in Unione Sovietica») e una promessa di frutti concreti per il cittadino sovietico: «Lavoreremo insieme per ridurre le barriere al commercio, agli investimenti e al libero movimento di beni e idee. Così si potrà avanzare – mentre proseguono le vostre riforme economiche – l'ingresso dell'Unione Sovietica nel mercato globale, un'obiettivo storico che una volta raggiunto potrà migliorare la vita di ogni cittadino sovietico».

Messaggio quindi tra il pragmatico quasi terra terra e il messianico, millenaristico, con la visione di un passaggio in questa fine degli anni 80, da «nove decadi di guerra, attriti, sospetto», a «un nuovo secolo, un nuovo millennio di pace, libertà prosperità. Con un richiamo ad Abramo Lincoln e Martin Luther King da parte americana e Leone Tolstoj e Andrei Sakharov da parte russa per il passato e a Gorbaciov «buon partner per la pace» per il futuro.

Il discorso del pontefice davanti al corpo diplomatico

Appello del Papa per la pace e l'ambiente naturale

Celebrando la giornata mondiale della pace, Giovanni Paolo II ha detto che per affermarla non basta smantellare gli arsenali nucleari, chimici e batteriologici, ma occorre preservare l'ambiente naturale, una eredità di tutti gli uomini, da chi lo inquina e lo deturpa per «cupidigia ed egoismo». Il 1989 «un anno straordinariamente importante per tutta l'umanità». Un appello ai sequestratori.

ALCESTE SANTINI

CITTÀ DEL VATICANO. «La pace esige una particolare responsabilità dell'uomo per l'intero creato» – ha detto ieri il Papa – per cui, per affermarla, non basta più impegnarsi solo per il disarmo e lo smantellamento degli arsenali nucleari, chimici e batteriologici, ma occorre preservare l'ambiente naturale da chi lo inquina e lo deturpa «per cupidigia ed egoismo».

Da quando fu istituita 23 anni fa da Paolo VI, la giornata mondiale della pace, è la prima volta che essa sia stata celebrata nel segno del «rispetto della natura contro il disordinato sfruttamento delle sue risorse ed il progressivo deterioramento della qualità della vita». Parlando ieri mattina nella Basilica di San Pietro davanti al corpo diplomatico accreditato presso la Santa sede ed a migliaia di fedeli, Giovanni Paolo II ha invitato statisti, forze politiche, sociali e culturali ad essere «fautori e non distruttori della vita» ricordando che «l'ambiente appartiene alla comune eredità di tutti gli uomini, non soltanto alle generazioni passate e contemporanee, ma anche a quelle future». Non è più possibile – ha aggiunto – «limitare l'esistenza umana sulla Terra con il metodo della lotta, della violenza, del terrorismo, della guerra, dei mezzi di sterminio di massa». È necessario educare a «non uccidere un altro uomo sin dal momento del suo concepimento nel grembo della madre». Ieri – ha sottolineato – non è stato solo il primo giorno dell'anno nuovo, ma anche «del nuovo decennio, dell'ultima decade degli anni del ventesimo secolo» in cui tutti gli uomini, guardando al Duemila, devono farsi carico delle «attese dei nostri giorni così pieni di fatti significativi, così ricchi di profonde mutazioni». Ed è proprio in questa fase della vita dell'umanità, in cui «sentiamo con crescente evidenza quanto siano importanti e quanto costino i doveri ed i valori della solidarietà tra le nazioni, del cammino consapevole verso una autentica comunità mondiale, noi dobbiamo chiedere a Dio che ci aiuti a corrispondere al dono della riconciliazione ed a costruire l'auspicata civiltà dell'amore».

Nella messa di fine d'anno, celebrata nella chiesa del Gesù alla presenza anche del presidente del Consiglio, del sindaco di Roma e di numerose altre personalità del mondo politico e religioso, Giovanni Paolo II aveva salutato il 1989 come «un anno straordinariamente importante per tutta l'umanità e, in particolare, per alcuni paesi europei, i quali hanno visto affermarsi nei loro confini nuove prospettive di libertà e di coesione nazionale». Una fase veramente nuova che ha aperto anche alla Chiesa la possibilità di «poter esprimere con rinnovato slancio la propria fede».

Ma proprio perché, non solo l'Europa dell'Est ma anche quella dell'Ovest, entrambe stanno entrando in una fase nuova che, senza dimenticare i paesi ed i popoli del Terzo mondo, le spinge verso una cooperazione a tutti i livelli, diventa «una urgente necessità morale una nuova solidarietà». Ne consegue che da parte di tutti si riconosca che «la terra è essenzialmente una eredità comune, i cui frutti devono essere a beneficio di tutti» per cui «le ragioni della produzione non possono prevalere sulla dignità del lavoratore e gli interessi economici non possono venire prima del bene delle singole persone». Papa Wojtyla ha sottolineato che «la cupidigia e l'egoismo, individuali e collettivi, sono contrari all'ordine del creato, nel quale è inscritta anche la mutua interdipendenza».

La proposta a conclusione del suo semestre di presidenza Cee

Mitterrand: «Per l'Europa del Duemila una confederazione dall'Ovest all'Est»

Una confederazione europea dal Portogallo a Mosca, le cui forme e istituzioni sono tutte da studiare, ma la cui realizzazione potrebbe essere dietro l'angolo di una storia che va sempre più veloce. François Mitterrand l'ha proposta a conclusione del suo semestre di presidenza Cee. Significa che l'equilibrio europeo non si regge più a cavallo del Reno e neanche dell'Elba. Passerà forse su un nuovo asse Parigi-Mosca?

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE
GIANNI MARSILLI

PARIGI. Ha atteso la sera dell'ultimo giorno dell'anno, che coincideva con lo scadere della sua presidenza semestrale della Comunità europea, per gettare sul tappeto l'idea politica che rappresenta il sunto di sei mesi convulsi: quella di un'Europa confederata, dall'Ovest all'Est, Unione Sovietica compresa. François Mitterrand ha scelto, per farlo, un'occasione tradizionalmente mondana, gli auguri alla nazione per il nuovo anno. Ha parlato dieci minuti dai teleschermi, tutti dedicati agli sconvolgimenti dell'Est e alle conseguenze da trarne. L'Europa del Duemila, nella sua prospettiva, non è più quella dei Dodici: assomiglia molto invece a quella preconizzata negli anni 60 dal generale De Gaulle, che voleva un continente politico «dall'Atlantico agli Urali». Mitterrand, nel presentare ai francesi quello che appare un vero tornante strategico, ha usato gli argomenti che sono stati sotto gli occhi di tutti negli ultimi mesi. La democratizzazione dell'Est, considerata ormai irreversibile, e l'indipendenza crescente delle «due Europe» dalle rispettive superpotenze. Non ha trascurato – naturalmente – di incitare a proseguire sulla strada dell'integrazione dei Dodici, che «sono stati un esempio» per le rivoluzioni dei paesi dell'ex socialismo reale. Ma prima della Comunità europea ha avuto cura di citare – fatto inedito e non certo casuale in occasione degli auguri per il nuovo anno – la «perspicacia e il coraggio politico» di Mikhail Gorbaciov, rendendo così omaggio all'uomo che ha reso possibile il nuovo ordine politico europeo. Difficile resistere alla tentazione di leggere – nelle parole di Mitterrand – un primo, esplicito abbandono dell'asse Parigi-Bonn, scavalcato dal crollo della «cortina di ferro», e una mano tesa a Mosca, con la richiesta abbastanza perentoria di un rapporto privilegiato che possa domani arginare gli effetti dilatatori dell'unificazione tedesca.

Dire che si sia già formato un nuovo (per la verità di tradizione secolare) asse Parigi-Mosca sarebbe eccessivo, ma certo è che mai come domenica sera François Mitterrand è apparso determinato nel disegnare un'Europa tutta intera, al di qua e al di là dell'Elba. Poche parole ha dedicato alla questione tedesca, dichiarando di restare in attesa per verificare «i modi» in cui questa avverrà e dandola quindi per scontata. Ma ha ricordato la dichiarazione finale di Strasburgo, che comprendeva – da parte del cancelliere Kohl – l'accettazione dell'atto finale di Helsinki, vale a dire l'intangibilità delle frontiere.

Va detto anche che la confederazione europea prefigurata da Mitterrand non si distingue molto dalla «casa comune» della quale parla Gorbaciov. Quando, nel luglio scorso, i due si incontrarono a Parigi, Mitterrand obiettò che la casa gorbacioviana aveva bisogno di mobili: da allora Praga, Varsavia, Berlino, Budapest e Bucarest ne hanno forniti in abbondanza. Ieri Jacques Delors, interrogato sulla proposta di Mitterrand, se ne è dichiarato partigiano, aggiungendo però che la confederazione europea non deve escludere la federazione dei Dodici. Ma il commissario della Cee sa bene che le coordinate comunitarie, nel momento in cui avrebbero più bisogno di combaciare, risultano stravolte dalla storia, e soprattutto dal profilarsi all'orizzonte della Grande Germania.

Il capo dello Stato, nei dieci minuti del suo discorso televisivo, non ha parlato diffusamente di ciò che la nuova situazione comporta per la Francia. Non ha neanche sfiorato l'argomento più scottante, l'armamento nucleare francese e la dottrina della dissuasione. Nel suo governo c'è chi – come il ministro della Difesa Chevenement – non intende rinunciarvi, nella prospettiva o ormai accettata di un'Europa «delle nazioni». Ma c'è anche chi, come il segretario socialista Mauroy, intende aprire il capitolo più tabù di Francia. Tutto cambia, è sembrato dire Mitterrand, e i francesi non possono continuare a restare uguali a se stessi.

Il premier estromette dal governo il ministro della Scienza accusato di avere contatti con l'Olp e di essere dunque un traditore

I laburisti chiedono la revoca del provvedimento che rischia di far cadere il gabinetto Frenetici tentativi di mediazione

Vento di crisi in Israele Shamir licenzia Weizmann

Capodanno di crisi politica in Israele: Shamir ha estromesso dal governo il ministro laburista della scienza Ezer Weizmann, accusandolo di avere avuto contatti «diretti e indiretti» con l'Olp e di essere quindi un traditore; i laburisti difendono Weizmann e chiedono la revoca del provvedimento. C'è il rischio di una crisi di governo che porterebbe a nuove elezioni. Frenetiche consultazioni per un compromesso.

Ezer Weizmann mette a posto la sua sedia al ministero, dopo aver ricevuto la lettera di estromissione

GIANCARLO LANNUTTI

Il nuovo anno ha portato in Israele la ennesima tempesta politica, l'ennesimo scontro fra le due componenti del governo di unità nazionale formatosi un anno fa. La crisi è esplosa improvvisa, a sorpresa, con la decisione del primo ministro Shamir di estromettere dal governo il ministro laburista della scienza, Ezer Weizmann; motivo del provvedimento i contatti «diretti e indiretti» che lo stesso Weizmann avrebbe avuto con esponenti dell'Olp, anche di recente. Che Weizmann sia favorevole al dialogo con l'organizzazione palestinese non è un mistero per nessuno, e il ministro lo ha detto e ripetuto in numerose occasioni. Ma egli nega l'accusa di avere avuto incontri formali con esponenti dell'Olp, che costituirebbero una violazione della legge israeliana. E Shamir non porta le prove della sua affermazione, si richiama a informazioni ottenute dallo Shin Beth (il servizio segreto interno) e, pur non usando espressamente questa parola, accusa Weizmann di essere un traditore.

Inevitabile la reazione dei laburisti, anche se la maggioranza di essi (a cominciare dal vice premier Peres e dal ministro della Difesa Rabin) non condivide la linea «aperturista» di Weizmann. La estromissione dal governo di uno dei loro (e per di più di un ministro che fa parte del «gabinetto ristretto» di otto membri che prende tutte le decisioni importanti) costituisce infatti un vero e proprio schiaffo al partito come tale. In una riunione tenuta l'altra sera, subito dopo l'annuncio letto teatralmente in televisione da Shamir, hanno infatti deciso di chiedere al primo ministro la revoca del provvedimento (che dovrebbe entrare in vigore entro oggi), facendo balenare la minaccia – anche se in modo non formale – della loro uscita dalla coalizione. In questo caso sarebbe probabilmente inevitabile il ricorso a elezioni politiche anticipate, dato che appare problematica la formazione da parte di Shamir di un governo di estrema destra sostenuto dai partiti religiosi e ancor più problematica un'alleanza fra laburisti e religiosi.

La richiesta dei laburisti, tuttavia, non contiene espressamente scadenze ultimative. Molti di loro sono contrari a una crisi di governo, ritenendo che nuove elezioni potrebbero risultare disastrose per il partito, dato il clima creato nel paese da due anni di «intifada». Particolarmente ostile alla uscita dal governo è il ministro della Difesa Rabin, il «duro» del partito, che aspira (neanche troppo nascostamente) a portar via a Peres la leadership laburista. Nella riunione dell'altra sera Rabin ha duramente criticato Weizmann e ha detto che il caso «non vale una crisi di governo», anche se poi ha dovuto prendere atto delle spiegazioni date dallo stesso Weizmann; ed ha comunque ottenuto che i ministri dichiarassero che la loro difesa di Weizmann non mette in discussione il rifiuto del partito laburista di trattare con l'Olp. Il che, tuttavia, vale per Peres e Rabin ma non vale per altri ministri ed esponenti laburisti.

Weizmann ha reagito alle accuse di Shamir con fermezza. Ha precisato di avere casualmente stretto la mano, in un albergo di Ginevra, ad un esponente dell'Olp (che non conosceva prima come tale) che era in compagnia del ministro egiziano Butros Ghali, e di avere ricevuto una telefonata da Tunisi dall'arabo di Gerusalemme Ahmed Tibi, che gli chiedeva le sue valutazioni sul piano Baker. Niente di più. E da Baghdad anche Arafat ha smentito di avere mai avuto contatti diretti o indiretti con Weizmann. Ma il ministro «dimissionato» non si è limitato a difendersi, è anche passato al contrattacco; riferendosi ai colloqui di Shamir e di Arens con esponenti pro-Olp dei territori occupati ha osservato che «non esiste differenza nell'incontrare i rappresentanti dell'Olp nei territori o all'estero» ed ha aggiunto che «anche la risposta degli egiziani sul piano Baker veniva dall'Olp, e tutti ne sono al corrente compreso il ministro degli Esteri Arens». Per tutta la giornata di ieri si sono svolte frenetiche consultazioni per evitare la crisi, e se ne è fatto mediatore il leader di uno dei partiti religiosi, lo Shas. Una formula di compromesso che si delinea sembra quella di mantenere Weizmann nel governo ma di estrometterlo dal «gabinetto ristretto»; non è detto però che il ministro accetti una soluzione per lui poco onorevole.

Resta l'interrogativo sui motivi della mossa di Shamir. Secondo il «Jerusalem Post» (e molti commentatori) si tratta di un «messaggio» agli Usa, in vista dei colloqui di Washington sul dialogo israelo-palestinese, perché non tentino in nessun modo di coinvolgere il governo Shamir in una trattativa con l'Olp. Un sillùro, dunque, ad un reale dialogo di pace.

Incontro in ospedale a Gerusalemme con la pacifista Marisa Manno

Colpita da un proiettile di gomma

È stato un proiettile di gomma e non una scheggia di vetro a ferire Marisa Manno, la pacifista italiana che ha perduto un occhio durante la selvaggia repressione della polizia israeliana contro la catena umana di «Time for peace». Laburisti e Likud fanno finta di niente mentre un ministro del governo Shamir accusa i parlamentari europei di ingerenza negli affari interni di Israele. Protesta del console italiano.

OMERO CIAI

GERUSALEMME. Marisa è ricoverata in una camerata del St. Joseph Hospital. Una grossa benda di garza nasconde metà del suo volto. Adesso è rilassata, sa cosa le è accaduto e ricostruisce pazientemente quello che ricorda. Le televisioni di mezzo mondo sono entrate nelle sale di questa clinica oftalmica fondata dagli inglesi in epoca coloniale per strappare una immagine, una parola. Quando arriviamo è quasi mezzanotte, Capodanno. Ci apre un vecchietto con la kufia, non fa storie, è tutta la sera che apre il cancello alla gente che viene a salutare Marisa, a portarle regali, fiori e la solidarietà umile dei palestinesi per una italiana che sta soffrendo come loro.

Nella delegazione di «Time for peace» ci sono Luciana Castellina e Chiara Ingrao per l'Associazione per la pace, Dacia Valent, gli israeliani di «Pace adesso», altri colleghi della tv e i compagni napoletani di Marisa. Quando entriamo è seduta sul bordo del letto, sono i suoi primi passi dopo l'operazione e racconta subito una visita sgradita. L'altra notte sono venuti tre agenti israeliani per intimidirla. «È proprio sicura signora – gli hanno chiesto – di non essere stata colpita da una pietra, da una di quelle che tirano i palestinesi dell'Intifada?». Il referto ufficiale ancora non c'è, il chirurgo inglese non l'ha scritto, ma nell'occhio di Marisa, che qualcuno ha precipitosamente buttato via, non c'erano tracce di vetro. La notizia è ufficiosa, ma i medici arabi dell'ospedale non hanno dubbi sul genere di oggetto che l'ha colpita. Una pallottola di gomma, una di quelle che la polizia israeliana ha sparato contro la gente che fuggiva. Lei era nella stanza del Pilgrim Hotel con altre due amiche. Vi si erano rifugiate dopo le prime cariche di fronte alla Porta di Damasco. Ricorda che il getto d'acqua degli idranti ha fatto scoppiare i cristalli delle finestre, che dalla strada gli agenti sparavano candelotti lacrimogeni e sfere di gomma. Per la richiesta di danni, per tutte le penose procedure che seguono queste storie di violenza, il particolare del proiettile è decisivo. Gli organizzatori italiani stanno raccogliendo un dossier con le immagini e le testimonianze di tutte le violenze subite.

Sul comportamento della polizia c'è una interrogazione parlamentare che la Knesset (parlamento) non discuterà prima di una settimana – ma in serata è arrivata la promessa di un incontro tra i pacifisti e un viceministro israeliano – mentre i conservatori del Likud continuano a scaricare accuse contro l'iniziativa pacifista. L'altro ieri è toccato al ministro senza portafoglio Heud Olmert, stretto collaboratore del premier Shamir, che ha accusato i deputati europei, e gli italiani in particolare, di ingerenza negli affari di Israele. Olmert si è poi chiesto, riferendosi anche alle proteste ufficiali della Farnesina, quale sarebbe stato l'atteggiamento del governo italiano se parlamentari israeliani avessero organizzato in Italia una manifestazione insieme ad una organizzazione terroristica. Alle accuse di Olmert ha replicato Luciana Castellina osservando che i deputati europei sono stati invitati a Gerusalemme dai pacifisti israeliani di «Peace now» e che dovunque si svolgono manifestazioni per la pace con la partecipazione di gente di vari paesi.

Un pacifista straniero arrestato durante gli scontri

Un atteggiamento freddo, isterico, di chiusura verso l'iniziativa pacifista che non risparmia neppure, con pochissime eccezioni, i laburisti di questo paese. Anche le loro reazioni sono debolissime.

«Non mi stupiscono – dice Chiara Ingrao, che per l'Associazione per la pace insieme all'Arci e alle Acli, ha organizzato Time for peace – le reazioni che tendono a dare un effetto negativo alla nostra iniziativa. Con la catena umana di israeliani e palestinesi – prosegue Chiara Ingrao – abbiamo dimostrato che la pace è possibile, che l'unica soluzione è la trattativa e chiunque afferma che siamo soltanto degli utili idioti perché qualsiasi manifestazione di pace viene rovinata dai palestinesi, è già stato smentito da tutta la stampa internazionale. Sono stati gli agenti israeliani, non i palestinesi, ad aggredire una manifestazione di pace». Una protesta al comando di polizia per il comportamento verso gli italiani (ad alcuni è stato fatto firmare prima del rilascio un verbale solo in ebraico nel quale si autoaccuserebbero) è stata formulata dal console d'Italia Fleri.

E intanto i palestinesi continuano a morire: un ragazzo di 16 anni è stato ucciso dai soldati nel villaggio di El Ram.

Israele
Sit-in di protesta a Roma

ROMA. Circa duecento persone hanno partecipato domenica mattina a un sit-in davanti all'ambasciata di Israele a Roma, in segno di protesta per la brutale repressione compiuta dalla polizia israeliana contro i manifestanti pacifisti a Gerusalemme. La protesta era organizzata da Fgci, Acli, Arci e Associazione per la pace; vi erano cartelli e striscioni con le scritte: «Libertà per il popolo palestinese», «Pace tra i popoli in Medio Oriente», «Solidarietà con l'Intifada». Al termine del sit-in, il senatore del Pci Rino Serri è stato ricevuto da un funzionario della sede diplomatica al quale ha consegnato un messaggio di protesta. Dal canto suo l'esecutivo nazionale della Fgci ha inviato alle autorità israeliane, tramite l'ambasciata a Roma, una lettera aperta in cui esprime la sua «indignazione e la più ferma condanna per atti e scelte politiche che vanno contro il rispetto dei più elementari diritti dell'uomo». La lettera esprime amarezza perché al termine di un anno che ha visto tanti popoli riconquistare la libertà «in Israele nulla è cambiato nell'atteggiamento del governo».

Anche la Cgil, annunciando la sua partecipazione al sit-in di Roma, ha espresso «viva protesta per l'azione repressiva» delle autorità israeliane e ha chiesto che il governo italiano si faccia promotore a livello europeo e internazionale di «una decisa iniziativa nei confronti di Israele per il rispetto dei diritti umani e dei popoli».

RSCG

2 MILIONI

CITROËN VI OFFRE FINO A DUE MILIONI DI SUPERVALUTAZIONE DEL VOSTRO USATO.

I Concessionari Citroën vi offrono fino a 2 milioni in più sul vostro usato se acquistate un'auto nuova (AX, BX, C15) usufruendo dei finanziamenti di Citroën Finanziaria a tasso ridotto del 30%.* E per chi paga in contanti sono previsti in alternativa straordinari sconti.

acquistando il modello	supervalutazione (IVA inclusa) pagamento a rate	supersconto (IVA inclusa) pagamento in contanti
BX 19 benzina BX diesel	2.000.000	1.600.000
BX 14 benzina BX 16 benzina	1.500.000	1.300.000
BX 11 benzina	1.200.000	1.000.000
C 15 diesel	1.500.000	1.300.000
AX 14 benzina AX diesel	1.200.000	900.000
AX 10 benzina AX 11 benzina	1.000.000	700.000

Le proposte sono valide su tutte le vetture disponibili e non sono cumulabili tra loro né con altre iniziative in corso. Non lasciatevi sfuggire questa straordinaria occasione, correte ad acquistare la vostra nuova Citroën.

E' un'offerta dei Concessionari Citroën valida fino al 31 gennaio.

Tassi in vigore al 1/1/90 *Salvo approvazione Citroën Finanziaria. Grav. pratica finanziaria

Azerbaigian
Nuovi gravi incidenti

MOSCA. La cittadina di Jalilabad, nell'Azerbaigian, sarebbe, secondo fonti non ufficiali, nelle mani del popolo in rivolta e sarebbero state smantellate tutte le istituzioni statali e di partito, dopo che venerdì scorso la polizia avrebbe sparato sulla folla che protestava per la nomina di un inviato di Baku, la lontana capitale della Repubblica, a nuovo primo segretario di partito, uccidendo un giovane e ferendo decine di persone. Si è poi appreso ieri a Mosca su fonti giornalistiche azerbaigiane non ufficiali. Sempre secondo le fonti gli abitanti di Jalilabad sono scesi in piazza sin da giovedì ed hanno inscenato manifestazioni di protesta. Tra l'altro hanno bloccato un convoglio di camion provenienti da Mosca che si dirigevano verso l'Iran. Secondo alcune fonti la gente protestava contro lo stesso partito anche per la penuria di beni alimentari e di consumo nei negozi. Come risultato Jalilabad sarebbe ora – secondo le fonti – in mano della popolazione insorta e tutte le istituzioni del potere statale e di partito sono state spazzate via.

Ieri una manifestazione con decine di migliaia di persone si è svolta a Baku in appoggio alla popolazione in rivolta di Jalilabad – dicono ancora le fonti – mentre funzionari di Baku si sono recati sul posto per cercare di arginare la protesta popolare e rimettere in sesto le istituzioni. La popolazione avrebbe ottenuto comunque la revoca della nomina del nuovo primo segretario del Pc locale ed una conferenza di partito è stata convocata per eleggere un nuovo segretario del luogo.

Il leader della Corea del Nord ha proposto lo smantellamento della barriera lunga 240 km che divide in due la penisola

Lo sbarramento definito nel discorso di Capodanno «un disonore per la nazione» Seul manifesta «entusiasmo»

Kim Il Sung: giù il nostro muro

Il presidente della Corea del Nord, Kim Il Sung, ha proposto nel suo messaggio di Capodanno, lo smantellamento del muro che corre da un capo all'altro della penisola coreana lungo la fascia smilitarizzata, dividendo il paese in due parti incomunicabili da ben trentasei anni. Pyongyang si dichiara pronta a smantellare la sua parte della barriera «in qualsiasi momento». «Entusiasmo» a Seul.

Una pattuglia sud-coreana lungo lo sbarramento nella fascia smilitarizzata

PYONGYANG. Dopo la caduta del muro di Berlino, si apre una prima significativa crepa anche nel muro che divide le due Coree. Con un annuncio a sorpresa il presidente della Repubblica democratica popolare di Corea, Kim Il Sung, propone nel suo messaggio di Capodanno lo smantellamento della barriera che spacca in due la penisola coreana e che lo stesso leader del Nord definisce «un disonore per la nazione». Il vento di Berlino, insomma, soffia anche sul 38° parallelo, malgrado finora la Corea del Nord sia apparsa impermeabile alla «perestrojka» di Gorbaciov e al processo di democratizzazione e pluralismo in atto nei paesi dell'Est europeo. La somiglianza fra il caso tedesco e il caso coreano è profonda: in entrambi i casi c'è una muraglia che divide in due il paese, il popolo, le stesse famiglie; in entrambi i casi uno Stato del «socialismo reale» si contrappone a uno Stato capitalistico e occidentale; in entrambi i casi uno dei due Stati – in Germania a Est, in Corea a Nord – trova la sua ragion d'essere di fondo proprio nella «scelta socialista» del regime. La differenza rilevante risiede nel fatto che il muro, qui, è stato costruito non dalla Corea del Nord ma da quella del Sud.

A rimescolare le carte è adesso proprio il presidente della Corea del Nord, Kim Il Sung. Secondo quanto riferisce l'agenzia di stampa di Pyongyang, il presidente ha proposto la eliminazione della barriera che corre nella fascia smilitarizzata, che rappresenta – ha detto – «un simbolo della divisione nazionale e del confronto Nord-Sud», e l'organizzazione di «una conferenza Nord-Sud al più alto livello (...) per favorirne lo smantellamento». Questa barriera, ha proseguito ancora il presidente Nord-coreano, costituisce «un disonore per la nazione» e «oggi che gli Stati Uniti e la Corea del Sud sono tutti e due favorevoli all'apertura della barriera di divisione in un altro paese (la Germania, *ndr*) non c'è motivo per cui il muro di Corea non sia distrutto». La Corea del Nord – ha concluso Kim Il Sung – è pronta a smantellare «in qualsiasi momento» il filo spinato nella zona a Nord della linea di demarcazione.

Il muro che divide la due Coree, della cui esistenza non si parla praticamente mai in Occidente e del quale molti ignorano addirittura l'esistenza, è alto cinque metri, largo tre e lungo 240 chilometri, correndo da una costa all'altra della penisola lungo il 38° parallelo, all'altezza cioè della zona smilitarizzata creata dopo la firma dell'armistizio che mise fine alla sanguinosa guerra di Corea, il 27 luglio 1953. La zona smilitarizzata è larga quattro chilometri ed è vigilata a Nord dai soldati Nord-coreani e a Sud dai militari americani. La barriera sarebbe stata costruita materialmente da quelli del Sud dieci anni fa: per impedire le fughe verso il Nord, dicono a Pyongyang, ovvero per fare da argine al «dilagare dei rossi», dicono a Seul.

Nella Corea del Sud il discorso di Kim Il Sung e la proposta di smantellamento della barriera sono stati accolti «con entusiasmo». Lo riferiscono fonti ufficiali di Seul esprimendo la speranza che la proposta sia «sincera». I responsabili della Commissione di unificazione nazionale hanno aggiunto che Seul si apprestava a fare nel villaggio smilitarizzato di Panmunjon una proposta formale per un accordo di libero passaggio fra le due Coree, sul modello di quello concluso fra le due Germanie nel 1972; il progetto – secondo le anticipazioni – prevede l'autorizzazione a passare per Punmunjon due volte all'anno per un soggiorno fino a sessanta giorni; un comitato congiunto dovrebbe essere formato, sempre a Punmunjon, per gestire il libero passaggio, mentre le due parti avvierebbero la ricostruzione della strada che collega Munsan (al Sud) con Kaesong (al Nord) tagliata in due dal 1953. La proposta di Kim Il Sung tuttavia sembra andare in prospettiva al di là del progetto Sud-coreano. Resta il problema reale di riprendere quel dialogo fra i due governi che, avviato nell'estate del 1988 in occasione delle Olimpiadi di Seul, si era poi arenato dopo poche sedute.

Sam Nunn
«Meno truppe Usa in Europa»

NEW YORK. Il presidente della commissione per gli armamenti del Senato americano Sam Nunn ha chiesto che gli Stati Uniti si facciano promotori in Europa di una riduzione degli armamenti convenzionali sostanzialmente maggiore di quella proposta dal presidente George Bush.

In un'intervista al «New York Times», Nunn ha notato che al recente vertice della Nato la Casa Bianca ha ottenuto l'approvazione degli alleati per una proposta, poi avanzata all'Urss, di stabilire per l'alleanza atlantica e per il Patto di Varsavia un uguale «tetto» di 275 000 soldati in Europa.

Tali riduzioni – ha detto l'influente senatore – non sono sufficienti e legalizzerebbero tra l'altro per l'Urss la presenza nell'Europa orientale di un numero di soldati ben più alto di quello che i paesi del Patto di Varsavia desiderano.

Nunn non ha fatto controproposte dettagliate, ma ha affermato che il «tetto» dovrebbe venir abbassato a 250.000 o 200.000 uomini, compensando con un maggior ruolo per l'aviazione la riduzione del personale di terra.

Secondo la proposta di Bush, gli Stati Uniti dovrebbero invece eliminare circa 30.000 soldati rispetto alle loro attuali forze di 305.000 uomini in Europa occidentale, mentre il Patto di Varsavia dovrebbe ridurre le proprie forze di 325.000 uomini dagli attuali 600.000.

New York
Grandi feste per Dinkins sindaco nero

NEW YORK. David Dinkins, primo sindaco nero di New York ha ufficialmente assunto l'incarico ricordando che i suoi antenati furono portati in America «a frustate e in catene, nella stiva di una nave per il commercio degli schiavi» e che ancora adesso la minoranza di colore negli Stati Uniti «non ha completato il suo viaggio verso la libertà e la giustizia».

Succeduto a Edward Koch – che ha guidato la città per gli ultimi 12 anni e il cui mandato è scaduto alla mezzanotte di Capodanno – David Dinkins, 62 anni, è il primo uomo di colore a essere giunto a New York a una carica che i negri d'America hanno' già conquistato da tempo in numerose altre città, tra le quali Washington, Los Angeles, Chicago e Filadelfia.

E alle cerimonie per il suo insediamento, egli ha avuto l'onore di avere tra gli ospiti, assieme al governatore Mario Cuomo e al cardinale di New York John O'Connor, il vescovo sudafricano premio Nobel per la pace Desmond Tutu e l'ex candidato alla Casa Bianca Jesse Jackson.

Si appresta a governare per i prossimi quattro anni una città con i suoi problemi razziali e con quelli di ordine finanziario e strutturale. «Non sarà facile, ma ce la farà e poi tutti questi problemi di cui si parla sono stati gonfiati ad arte perché nella poltrona della "City Hall" siede un nero», ha commentato con una punta di risentimento uno dei suoi sostenitori alla cerimonia di inaugurazione.

Iliescu annuncia i primi elementi della nuova politica economica
Abolita la pena di morte, le vittime della rivolta sarebbero state settemila

Bucarest apre spazi all'iniziativa privata

Dopo tante stragi un Capodanno tranquillo a Bucarest. I cecchini non sparano più, gli ultimi irriducibili fedelissimi di Ceausescu paiono essersi volatilizzati. Il presidente Iliescu annuncia lo scioglimento della Securitate, processi equi per i complici del tiranno, e i primi elementi di una nuova politica economica che apre spazi alla proprietà e alla iniziativa private.

DAL NOSTRO INVIATO
GABRIEL BERTINETTO

BUCAREST. Hanno festeggiato in casa, quasi tutti. Vuoi per il gran freddo, vuoi per il timore che gli ultimi securisti latitanti celebrassero la fine dell'anno a raffiche di mitra e colpi di fucile. Soltanto alcuni gruppi di giovani si sono dati appuntamento nelle stazioni del metrò per cantare e ballare. Anche la *lambada* brasiliana, cui la xenofobia dei coniugi Ceausescu non è evidentemente riuscita a impedire che varcasse i confini sull'onda delle trasmissioni delle radio occidentali. Un minuto di silenzio per commemorare le vittime della rivolta – che secondo le ultime notizie sarebbero state 7mila, fra morti e feriti, e non 70mila come si era detto – poco prima della mezzanotte: sugli schermi televisivi in primo piano solitaria una candela accesa, mentre si udivano i rintocchi di una campana a morto. Poi, alternate, musiche popolari romene, melodie latine, rock americano.

La festa televisiva ha avuto una pausa politica. I maggiori leader della nuova Romania sono comparsi a fianco del presidente del Consiglio di salvezza nazionale (Csn), Ion Iliescu, che ha letto un discorso. C'erano, tra gli altri, il vicepresidente Dimitru Mazilu e il primo ministro Petre Roman. La rivoluzione ha avuto un «carattere profondamente popolare e umanitario» ha detto Iliescu, aggiungendo che Nicolae ed Elena Ceausescu «saranno gli ultimi due cittadini romeni ad essere stati puniti per i loro crimini con la pena di morte». Essa è ora abolita e tutti coloro che hanno avuto corresponsabilità nei crimini del passato regime godranno di un «processo equo». Iliescu non l'ha detto, ma sembra evidente che i tribunali militari rivoluzionari non potranno mettere a morte nemmeno i «terroristi» che non si sono arresi entro il termine ormai scaduto del 28 dicembre. E a questo proposito il presidente ha annunciato lo scioglimento della securitate, la polizia segreta di cui Ceausescu si serviva come micidiale strumento di controllo, intimidazione e violenza per tenere il popolo romeno in schiavitù. Tutti i reparti speciali un tempo alle dipendenze del ministero degli Interni vengono ora incorporati e integrati nelle strutture militari del ministero della Difesa. E sembra che oramai l'armata abbia il pieno controllo della situazione. Lo dicono varie fonti ufficiali. Lo conferma l'arresto della presunta cupola della controrivoluzione securista. Sono quattro generali: Stefan Gusa, Ovidiu Vlad, Gianu Bucurescu, Aristotel Stamatoiu, il primo è stato destituito già alcuni giorni fa dal comando supremo delle forze armate, il secondo dirigeva il dipartimento di sicurezza del ministero degli Interni (in altre parole era il capo della Securitate). Gli ultimi due erano i vice di Vlad. Quest'ultimo e Gusa erano riusciti a far credere di aderire alla rivolta, tanto da diventare membri del Csn. La rivoluzione insomma ha avuto per alcuni giorni i nemici in casa propria, infiltrati sino ai massimi livelli decisionali.

Ma torniamo al discorso di Iliescu. «Basta con le menzogne – ha detto il presidente –. D'ora in poi saranno previste sanzioni contro chi inganna il popolo». E ha citato in stridente contrasto i dati reali della produzione alimentare dell'ultimo anno e quelli fasulli della propaganda ceauseschiana: quattordici milioni effettivi di tonnellate di patate contro gli ottanta dichiarati, sedici tonnellate di cereali contro sessanta, e così via. «La politica economica dovrà basarsi sulla conoscenza reale dei fatti».

E saranno abolite «le restrizioni» che hanno soffocato il libero dispiegarsi dell'attività economica. Si rinuncerà alla invandente pianificazione centralizzata che non lasciava margini all'iniziativa privata. Ciò si esprime già in alcuni provvedimenti concreti, compatibili con il mantenimento, almeno per ora, delle tradizionali strutture produttive. I singoli membri delle cooperative agricole ad esempio potranno estendere fino a 5mila metri quadrati la superficie di terreno contivabile in proprio, e potranno vendere liberamente il prodotto ai prezzi che il mercato fisserà. Di carattere più immediato, per fare fronte alle carenze di cibo, riscaldamento, luce, di cui si è sofferto nel lungo annoso inverno sociale di Ceausescu, i decreti che vietano l'esportazione di prodotti alimentari e riducono le tariffe della luce e del gas.

Iliescu non ha nascosto ai connazionali che «bisognerà lavorare molto per ricostruire il paese e svilupparlo», ma i sacrifici necessari saranno compensati dal nuovo clima di libertà che si respira. «Promuoveremo la democrazia in tutte le sfere della vita sociale, nel pluralismo tutte le tendenze potranno affermarsi. Non abbiamo modelli prefabbricati, non siamo vincolati dai pregiudizi. Sul piano internazionale rispetteremo i nostri obblighi verso i paesi vicini e agiremo in conformità agli accordi internazionali sottoscritti. Svilupperemo la collaborazione soprattutto con i paesi europei (Iliescu non ha distinto tra Est e Ovest) e poi con il resto del mondo». E le elezioni? «A primavera» ha dichiarato, il che, stando anche ad altre fonti, significa che l'appuntamento con le urne potrebbe slittare oltre il termine in un primo momento indicato del mese di aprile.

Il Pc romeno sarà sciolto ufficialmente

DAL NOSTRO INVIATO

BUCAREST. Dubbi sulla sorte del partito comunista romeno non ne esistono più: sarà sciolto. Non c'è alcuna decisione o proposta ufficiale. Gli organi dirigenti continuano a latitare. Frantumati, stórditi e come svuotati d'energia dopo il crollo subitaneo del regime, paiono un'edera strappata dal muro cui sinora avevano parassitariamente attecchito. Così l'iniziativa di chiedere la convocazione di un congresso straordinario arriva da un gruppo informale di iscritti, mentre Comitato centrale e Politburo, abituati a essere passivi strumenti nelle mani dell'ex tiranno, non si sono ancora riuniti nemmeno una volta. «La dittatura di Nicolae Ceausescu, la moglie Elena e i loro accoliti ha definitivamente compromesso l'immagine del partito di fronte al popolo e alla storia, svuotando di contenuto ideale il socialismo e i suoi valori fondamentali», afferma Marin Nidelia, funzionario della sezione propaganda, leggendo in televisione il comunicato preparato assieme ad altri iscritti, tra cui Andrej Vela e Nicolae Mihalahia, entrambi membri del Cc. «Facciamo appello a tutti gli iscritti affinché appoggino la convocazione di un congresso straordinario che promuova l'autodissoluzione del partito e restituisca alla nazione, tramite il Consiglio di salvezza nazionale, l'intero patrimonio del partito».

Nella Romania di Ceausescu avevano la tessera del Pc dai tre ai quattro milioni di persone. Chiunque ricoprisse incarichi di responsabilità nell'amministrazione pubblica non poteva esserne privo. E così pure altre categorie, tra cui le forze armate. «Ma ora – afferma il maggiore Mikhail Lupoi, portavoce governativo – l'esercito sarà apolitico, e sarà all'inverso vietata qualunque affiliazione partitica. Io, come militare, risulto iscritto al Pc e dunque aspetto la convocazione di un congresso straordinario, come lo strumento per far rientrare il partito nella nuova legalità scaturita dalla rivoluzione. Poi tutto sarà possibile. Anche la rifondazione di un nuovo partito. Per le persone che credono fermamente nel comunismo potrebbe essere l'occasione di dare vita a una nuova e diversa organizzazione politica con un programma realistico e moderno. E allora può darsi che una parte degli attuali membri decida di entrare nella nuova casa».

Sono pochi a credere che possa risorgere e trovare spazio in Romania un partito comunista, o anche solo di ispirazione socialista, di sinistra democratica e progressista. Ceausescu ha fatto il vuoto politico e culturale. Non esisteva in Romania, a differenza della Polonia, dell'Ungheria, di altri paesi dell'Est europeo, una corrente riformatrice in seno al Pc. Esistevano solo singole personalità ostili a Ceausescu ed al totalitarismo. Alcuni di loro, come Ion Iliescu, Corneliu Manescu, Silviu Brucan, ricoprono incarichi di alta responsabilità nel Consiglio di salvezza nazionale. Ma sono individui, non leader di una tendenza. □ *G.B.*

Spese di fine d'anno dei romeni a Bucarest

Un morto e centinaia di feriti alla porta di Brandeburgo

Il crollo di uno schermo gigante rovina la grande festa dei berlinesi

BERLINO. Una persona è morta e almeno altre cinquanta sono rimaste ferite l'altra notte a Berlino est nel crollo di uno schermo gigante della televisione tedesco-orientale avvenuto durante i festeggiamenti di capodanno alla porta di Brandeburgo. Ne ha dato notizia l'agenzia di stampa tedesco orientale «Adn», aggiungendo che, secondo la polizia di Berlino ovest, i feriti potrebbero essere circa trecento, alcuni dei quali in gravi condizioni. Il morto, identificato per un berlinese dell'Ovest di 24 anni.

Secondo l'«Adn», lo schermo è crollato sotto il peso di centinaia di giovani che scalavano la struttura metallica del grande schermo per poter raggiungere più facilmente la sommità della porta di Brandeburgo. Il bilancio dell'incidente è ancora provvisorio dal momento che i feriti – in maggioranza giovani – sono stati ricoverati in ospedali dei due settori di Berlino. Tuttavia secondo l'agenzia tedesco-orientale negli ospedali di Berlino est sono state ricoverate 135 persone. La maggior parte dei feriti è stata dimessa qualche ora dopo. Ma 22 feriti sono ancora negli ospedali. I ricoverati a Berlino ovest sarebbero invece un centinaio. Non si sa se tra i feriti vi siano degli stranieri. Sempre secondo la «Volkspolizei» tedesco orientale, i giovani – molti dei quali ubriachi – non hanno dato ascolto alle raccomandazioni dei responsabili della televisione, che avevano chiesto di non arrampicarsi sull'impalcatura.

Lo schermo gigante della televisione di Berlino est trasmetteva in diretta la grande festa di capodanno alla porta di Brandeburgo, alla quale hanno preso parte centinaia di migliaia di persone di Est e di Ovest. Accanto all'incidente principale si sono innestate decine di incidenti minori, come ad esempio i casi di fuochi d'artificio fatti partire in mezzo alla folla.

Testimoni oculari hanno detto di aver visto che alcuni giovani saliti sulla porta di Brandeburgo avevano strappato la bandiera tedesco orientale innestata sulla quadriga in bronzo situata sopra la monumentale porta. La bandiera era quella della Rdt perché la porta si trova sul territorio di Berlino est. Sempre secondo la stessa fonte, sono intervenuti anche gli uomini della «Volkspolizei» (polizia del popolo) che hanno però rinunciato ad una difficile carica e si sono limitati a rimpiazzare la bandiera. Le autorità della Germania orientale hanno aperto l'altro giorno decine di nuovi passaggi di frontiera riservati ai pedoni per agevolare le centinaia di migliaia di tedeschi che desideravano recarsi oltre confine all'Est o all'Ovest, per celebrare in piena libertà il capodanno.

Un ferito viene caricato sull'ambulanza presso la Porta di Brandeburgo. Qui a sinistra: i pompieri soccorrono le persone rimaste bloccate sul monumento

La decisione di Bush
Washington annuncia il ritiro da Panama dei primi militari Usa

WASHINGTON. Un primo piccolo gruppo di militari americani che hanno partecipato all'invasione di Panama è rientrato negli Stati Uniti.

Lo ha detto da bordo dell'aeroplano presidenziale Marlin Fitzwater, il portavoce della Casa Bianca, che ha precisato che 68 militari sono già arrivati negli Stati Uniti, mentre altri 73 sono in viaggio per Fort Ord (California). «Il presidente è contento di vedere qualcuno dei soldati rientrare negli Stati Uniti e spera di veder tornare il resto appena possibile» ha detto Fitzwater, senza però fornire date. Per l'invasione di Panama sono stati utilizzati circa 14mila uomini arrivati dagli Stati Uniti, che si sono aggiunti ai circa 12mila di stanza nella zona del Canale. Il nunzio apostolico a Panama, monsignor José Sebastian Laboa, ha detto che il negoziato in atto per trovare una soluzione alla vicenda del deposto capo del governo Manuel Antonio Noriega, rifugiatosi da sette giorni nella sede diplomatica del Vaticano, «è assai complesso perché si tratta di un problema che ha ripercussioni internazionali».

Marcos Gregorio McGraht, arcivescovo di Panama, inoltre, ha detto che è stata trovata una lista con i nomi di vescovi che il deposto regime del generale Manuel Antonio Noriega progettava di eliminare. Non ha, però, indicato quali erano i nominativi inseriti nell'elenco.La notizia era stata diffusa dal Canale 8, che è controllato dalle forze armate degli Stati Uniti e trasmette dal comando sud. Monsignor McGrath ha aggiunto che aveva elementi per confermare che questa lista esisteva.

Daniel Miranda, pilota personale di Manuel Antonio Noriega, è stato catturato ieri dalle truppe statunitensi. Miranda è stato immediatamente trasferito a Miami, negli Stati Uniti, dove è accusato di traffico di stupefacenti. Secondo informazioni non confermate il pilota sarebbe stato trovato in possesso di cocaina.

Il presidente Cossiga nel messaggio tv prende spunto dalla rivoluzione a Est per lanciare un monito all'Italia «Il diritto contro la malasocietà»

L'Occidente non può restare estraneo «Questa nuova stagione è una sfida a cui dobbiamo sapere rispondere uscendo da concezioni statiche...»

«Anche da noi il vento della libertà»

Il «vento della libertà» nei paesi dell'Est costituisce una grande sfida per l'Occidente. Nel messaggio agli italiani il presidente Cossiga sottolinea che «gli ideali di libertà e di democrazia non possono essere assunti a difesa di una concezione nazionale e internazionale statica» e conclude che «contro la violenza della malasocietà del crimine e della prepotenza anche noi italiani abbiamo bisogno del vento della libertà».

FABIO INWINKL

ROMA. Nell'anno che si è chiuso in molte nazioni, per iniziativa dei popoli, si è assistito al tramonto di sistemi politici illiberali e tirannici, a presagi di pace, di speranza, di rinnovamento.

Il messaggio di Francesco Cossiga agli italiani prende le mosse dai recenti mutamenti nei paesi dell'Est europeo, segnati da un risveglio che richiama le radici di un patrimonio umanistico, culturale e religioso mai cancellato a dispetto – nota il capo dello Stato – «dei tentativi di regimi tirannici, che tradirono anche moti sinceri di eguaglianza, liberazione e libertà, moti che rimangono parte comunque importante della nostra storia comune».

Ma per il presidente della Repubblica questa nuova stagione della libertà «costituisce anche, è bene ricordarlo, una grande sfida per noi popoli dell'Occidente». Si tratta infatti di saper «dimostrare che gli ideali di libertà e di democrazia non possono essere assunti a difesa di una concezione nazionale ed internazionale statica, a protezione di un benessere morale e materiale, magari anche vasto, ma comunque circoscritto e conchiuso».

«Certo – aggiunge il messaggio – caduti i muri, resteranno da colmare i fossati. E fra questi, il più immediato ed il più preoccupante è senz'altro quello economico».

Il discorso di Cossiga passa quindi ad esaminare le prospettive che si aprono sul piano della pace e del disarmo e che, solo qualche mese fa, «potevano sembrare utopistiche». Ricordati i compiti e gli appuntamenti che attendono l'Italia nello specifico contesto europeo, il discorso si sofferma sugli impegni e le responsabilità a livello internazionale.

Rileva in proposito Cossiga che spetta ai popoli dell'Occidente continuare ad agire «nel pieno rispetto delle scelte compiute dagli altri popoli, in ordine sia al loro sistema politico interno, sia alle alleanze alle quali hanno deciso di appartenere». Un riferimento, questo, che pare chiamare in causa sia l'intervento militare degli Stati Uniti a Panama che la complessa questione dell'unità tedesca.

E, difatti, il messaggio continua affermando che «per parte nostra, dobbiamo agire in piena responsabilità, e con piena consapevolezza del nuovo, nell'Alleanza atlantica, il cui valore politico verrà, io credo, ad assumere sempre più rilevanza ed attualità rispetto a quello puramente militare».

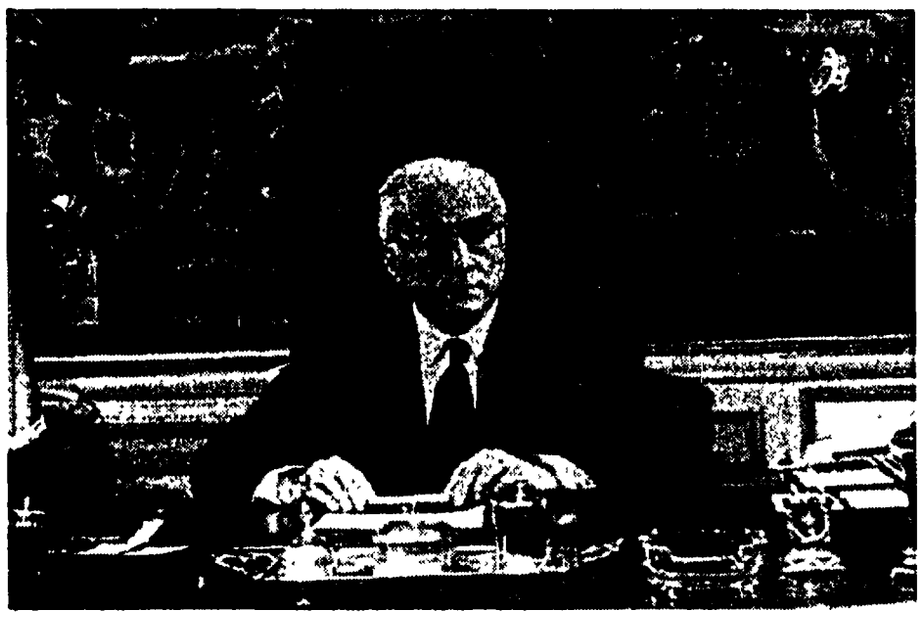
Di fronte ai drammi del sottosviluppo, della disoccupazione, della droga, del deterioramento dell'ambiente, è oggi necessario uno sforzo collettivo della comunità internazionale che riesca a «trascendere le superate distinzioni fra i vecchi schieramenti ideologici».

L'ultima parte del messaggio del capo dello Stato è un monito al nostro paese, alle sue ingiustizie, ai suoi ritardi. «Anche per noi – dice il testo trasmesso domenica sera dalle diverse reti televisive e radiofoniche – ci deve essere una nuova stagione della libertà, significa impegnarci con totale coerenza a rendere più moderne ed adeguate le strutture del nostro Stato e della nostra società culturale, civile ed economica, affinché esse siano veramente a misura dell'uomo».

E qui si inserisce la questione gravissima della diffusione crescente della mafia e degli altri poteri criminali nel territorio nazionale. Il presidente Cossiga si appella all'esigenza di «far vincere il diritto ovunque, quel diritto che è garanzia di libertà, contro la violenza della malasocietà del crimine e della prepotenza». E conclude il suo discorso con l'immagine che lo aveva aperto: «Anche noi, anche noi italiani, non dimentichiamolo, abbiamo bisogno del vento della libertà: perché di libertà ha sempre bisogno un popolo libero».

Nel messaggio indirizzato agli italiani all'estero il capo dello Stato ricorda come proprio i nostri emigrati siano stati «di fatto i primi cittadini europei», in un periodo in cui ciò comportava sacrifici e doveri. «Ma questi vostri sacrifici – osserva il presidente – hanno consentito di aprire la via ad esaltanti sviluppi, dei quali oggi noi siamo testimoni».

Segnalato il perdurare di ostacoli e difficoltà per molti dei nostri connazionali che vivono in altri paesi, il messaggio interviene sul nodo complesso ed attuale della condizione degli immigrati extracomunitari in Italia. «La nostra solidarietà – afferma il capo dello Stato – deve anche rivolgersi a quegli stranieri che, negli anni più recenti, sono venuti nel nostro paese, spinti soprattutto da situazioni di segregazione razziale, di discriminazione politica e anche di estrema indigenza, e che evocano alla nostra memoria i molti italiani che furono costretti a cercare, lontano dalla patria, gli strumenti per assicurare a se stessi e ai loro figli una esistenza dignitosa e libera».



Il presidente della Repubblica Francesco Cossiga mentre legge in tv il suo messaggio di fine anno agli italiani. «Il vento della libertà – ha detto – deve soffiare anche qui da noi»

COMUNE DI SCIGLIANO

PROVINCIA DI COSENZA

Bando di licitazione privata (per estratto)

IL SINDACO RENDE NOTO

che l'Amministrazione darà corso ad una licitazione privata per l'aggiudicazione dei lavori di «Recupero e riqualificazione Centro Storico di Scigliano 1° Stralcio» - dell'importo, a base d'asta, di L. 1 993 347.156.
Che sarà proceduto all'aggiudicazione dei lavori con il criterio previsto dall'art. 24, lett A/n 2 della legge 8-8-1977, n. 584 e successive modificazioni ed integrazioni: pertanto l'appalto sarà aggiudicato all'impresa o Gruppo che avrà formulato l'offerta più conveniente rispetto al prezzo a base d'asta
Che il termine di esecuzione dei suddetti lavori è fissato in 18 mesi;
che si procederà all'aggiudicazione anche nel caso che venga presentata una sola offerta valida.
Che saranno ammesse imprese singole o riunite ai sensi e per gli effetti dell'art. 20 e seguenti della richiamata legge 8-8-1977, n. 584 e successive modificazioni ed integrazioni
Non sono ammesse offerte in aumento.
Giusta quanto stabilito dall'art. 2/bis del D.L. n. 65/1989 convertito in legge 155/1989, saranno considerate anomale, ai sensi dell'art. 24/3c della legge 584/1977 e saranno escluse dalla gara le offerte che presentano una percentuale di ribasso superiore alla med a delle percentuali delle offerte ammesse, incrementata di un valore percentuale del 7%. Il calcolo della media è fatto non tenendo conto delle eventuali offerte in aumento.
Che le imprese o gruppi di imprese costituite o che dichiarino di volersi costituire di cui al richiamato art. 20 della L. 584/1977 che siano interessati a partecipare alla licitazione potranno produrre domanda in bollo, unitamente alla documentazione prevista dal bando integrale di gara, entro le ore 12 00 del 21° giorno dalla data di invio del bando integrale all'ufficio delle pubblicazioni ufficiali della Comunità Europea, avvenuto in data 20 dicembre 1989.
Che copia del bando integrale è disponibile e potrà essere ritirata presso l'Ufficio Tecnico del Comune di Scigliano da incaricato munito di delega su carta intestata dell'impresa interessata.
Che gli inviti a produrre offerta saranno inviati entro il termine massimo di 120 giorni.
Che le domande di partecipazione non vincolano l'amministrazione appaltante ad invitare la Ditta richiedente.
20 dicembre 1989

IL SINDACO

Il segretario del Pci Achille Occhetto

Il segretario del Pci parla del confronto congressuale in una intervista al «Mattino»

Occhetto: «Né recriminazioni né accuse ma un dibattito utile per tutti»

«Un anno cruciale, certamente il più importante della mia vita politica»: così Occhetto, in un'ampia intervista al *Mattino*, giudica il 1990. «Si tratta di portare a compimento un'azione estremamente complessa, ma certamente affascinante e decisiva». Il dibattito nel Pci, i «padri storici» e gli intellettuali. I rapporti col Psi e la richiesta di adesione all'Internazionale socialista.

ROMA. Com'è nata la «svolta»? Intervistato dal *Mattino*, Achille Occhetto ne ripercorre la cronaca e, insieme, richiama le cause politiche e storiche che l'hanno resa possibile e necessaria. «Quest'anno di rapporti internazionali – racconta – mi ha dato la possibilità di cogliere gli elementi di mutamento profondo dell'assetto mondiale. La questione – prosegue – è, in coerenza con la nostra storia, la capacità di rinnovamento: e oggi è necessaria un'accelerazione». Ma c'è di più: la certezza, dice Occhetto, che «l'alternativa era ritrovarsi, presto o tardi, ad una divaricazione tra la tendenza all'omologazione alle altre forze politiche e il rinchiudersi in se stessi». Alla Bolognina, durante una manifestazione partigiana, Occhetto a metà novembre arriva avendo già in mente «l'idea di aprire un processo nuovo». «E ho ritenuto – racconta – che fosse simbolicamente bello comunicarlo – sia pure in modo molto generale e quindi legittimo – ad una celebrazione di partigiani».

Ora mancano due mesi al congresso. Lo scontro politico si preannuncia aspro. È in gioco anche la segreteria del partito? Occhetto è esplicito: «Mi sembra legittimo – dice – che, se vincesse una piattaforma completamente diversa dalla mia, si possa ritenere di far rappresentare la nuova linea da qualcun altro». Ma, aggiunge, «non trovo legittimo che qualcuno pensi di intrecciare tutto questo con cose che con il quesito posto al congresso non hanno nulla a che vedere». Perché prima viene «la scelta politica», poi vengono «gli uomini e gli organigrammi». E perché, fa capire Occhetto, il congresso non è un referendum, né sulla proposta in discussione, né tantomeno sul segretario del partito. Una discussione aspra, dunque. Come la giudica Occhetto? Da un lato, dice, «abbiamo di fatto già cambiato la forma partito» e ci sono tutte le condizioni per un dibattito che sia di «arrichimento» a tutto il Pci. Dall'altro, però, vi è il rischio di «recriminazioni e accuse reciproche» alimentate da un certo «sensazionalismo» («il Pci è alla resa dei conti...»). Per questo, dice Occhetto, «la responsabilità la devono sentire tutti».

Al segretario del Pci non piace chi «presenta la mia come ipotesi liquidazionista», perché «parlare di liquidazioni e di rinnegati è un linguaggio che evoca momenti tragici e foschi della storia del movimento operaio». Né si dovrebbe parlare di «subalternità» e «omologazione» del Pci: «Vorrei ricordare – sottolinea Occhetto – che sul terreno della battaglia per l'affermazione della nostra autonomia e della dignità di questo partito ho dedicato un '89 veramente frenetico e considererei molto ingeneroso che questo non fosse riconosciuto».

Occhetto respinge una rappresentazione del dibattito interno del Pci che vede da un lato i «padri storici», dall'altro i cosiddetti «colonnelli». «I padri storici sono tanti», dice. E aggiunge: «Decisivo è che il partito senta che quel che vogliamo non è un atto di morte o di dissoluzione, ma un atto fecondo che lo spinga a vivere, in un'aggregazione più grande, un rapporto più vitale con la società». Il consenso che la proposta raccoglie in settori ampi della società italiana, non necessariamente legati al Pci, è per Occhetto la prova che «nella società c'è bisogno di qualcosa che acceleri una effettiva alternativa nel paese». E ciò non può non significare porsi l'obiettivo del governo del paese. È questa, dice Occhetto, la «funzione costituzionale» dei partiti. Non riconoscerlo significa «ridurre i partiti a religiosità, sia pure laica o filosofica».

Ma è soprattutto sul rapporto fra Pci e società italiana che Occhetto insiste, individuandovi il significato profondo della sua proposta. La storia di altri partiti comunisti, dice, dimostra che «si può anche vincere una battaglia nel partito, ma perderla col partito nel paese, per non essere in sintonia con la società». Per questo è cruciale, oggi, saper dare ascolto a quell'«atteggiamento di apertura» che sale dalla gente. Chiedersi semplicemente «con chi» costruire la nuova forza politica, dice Occhetto, «non ha senso» se questa domanda «non è messa in rapporto a questo bisogno reale della società italiana». Un ragionamento analogo Occhetto applica agli intellettuali: alcuni dei quali, in prima fila nel definire l'«originalità» del Pci, oggi paiono convinti che «quell'opera sia di per sé sufficiente a garantire la nostra funzione attuale». Altri invece, «giunti da poco alla sinistra», vedono «limiti e ritardi» piuttosto che «meriti» del passato. E tuttavia, se si supera «il terreno della pura conservazione», è possibile «una sintesi in avanti».

Nell'intervista Occhetto affronta anche le questioni del Psi e dell'Internazionale socialista. La nuova formazione, dice, «non sarà antisocialista, ma con il Psi dovremo fare un serio esame programmatico e politico». Quanto all'Internazionale, «non chiediamo col cappello in mano di entrare in un'organizzazione in cui tutti hanno sempre avuto ragione». Al contrario, «possiamo imparare ma anche arricchire un'eurosinistra destinata ad avere un ruolo meno eurocentrico». Craxi può costituire un ostacolo a questo processo? «Mi aspetto – risponde Occhetto – che tutti capiscano che non si tratta di aspettare al varco qualcuno, ma di mettersi tutti in gioco». □ F.R.

L'omelia di Pappalardo

«Palermo non ha bisogno di individuali prestigi...»

«Sono cadute miseramente, nel fallimento totale di se stesse le tronfie ideologie marxiste», lo ha detto il cardinale Salvatore Pappalardo nell'omelia pronunciata ieri nel municipio di Palermo. «Si è come vanificata – ha aggiunto l'arcivescovo – l'ex cultura marxista» e si è ricominciato a parlare della persona umana, della sua dignità». Il card. Pappalardo ha rilevato che le dichiarazioni di Gorbaciov nel discorso dinnanzi al Papa sono state «particolarmente significative». L'arcivescovo ha poi accennato alle scadenze elettorali ed ha affermato che «tensioni saranno inevitabili» ma credo che, «senza far torto a nessuno, l'indicazione delle persone debba sottostare alla scelta dei valori, dei contenuti e dei programmi che rispondano veramente alle esigenze e alle attese delle popolazioni». A parere di Pappalardo, occorre «un effettivo e provato atteggiamento di servizio a favore del cittadino più umile» non un «elaborato discorso sull'amministrazione ma una efficiente amministrazione che non costringa il cittadino a ricorrere a mediazione di favori».

Elezioni amministrative

Ora Forlani promette qualche «innovazione utile»

ROMA. In vista delle amministrative di primavera i partiti della maggioranza non hanno ancora raggiunto nessun accordo in materia elettorale, ma il segretario della Dc, Arnaldo Forlani, in una intervista che apparirà oggi sul quotidiano *Il Giorno*, non esclude che «anche su questo piano si possa arrivare a qualche innovazione utile». Per il momento, tuttavia, Forlani preferisce non sbilanciarsi. Nell'intervista Forlani tocca i principali argomenti di attualità e quanto ai rapporti tra i partiti della maggioranza afferma che in ragione degli «sconvolgenti» avvenimenti dell'Est ci troviamo in una situazione di «bonaccia relativa». Secondo Forlani «c'è un governo di coalizione che cerca di attuare il programma concordato». «Certo – prosegue – i problemi non mancano, ma non credo che i partiti della maggioranza vogliano ora prendere le distanze in vista delle amministrative di maggio. Del resto penso che quanto più i partiti di governo si presentano all'elettorato uniti e solidali, tanto più hanno successo».

Bettino Craxi

Intervista di Bettino Craxi

«Il cambiamento nel Pci? Io dico: unità socialista»

ROMA. «Desidero ripetere la mia profonda convinzione che fuori da una prospettiva di unità socialista o in contrasto con essa, il processo di cambiamento in corso nel Pci rischia di produrre solo effetti negativi, se non addirittura ulteriori divisioni». In un'intervista al *Corriere della sera* Bettino Craxi torna ad agitare la proposta dell'«unità socialista», erigendola a metro di misura del rinnovamento del Pci. L'occasione dell'intervista è l'anniversario della scomparsa di Pietro Nenni, ma il leader socialista si sofferma anche sulle prospettive della sinistra.

Craxi dice di preoccuparsi «in primo luogo dell'unità del movimento socialista, come base per unità più ampie e per nuove convergenze democratiche». Quanto al Pci, dice Craxi, «un grande ostacolo al miglioramento dei rapporti fra i comunisti e noi è costituito dal settarismo che è stato diffuso a piene mani dal Pci e che tuttora è lo sport preferito anche da alcuni tra i dirigenti rinnovatori di primo pelo, che in questo modo non rinnovano un bel nulla».

Nel 4° anniversario della morte di mio marito

ANTONIO ROASIO

nel ricordarlo ai compagni ed amici, sento il dovere, datomi da oltre 65 anni di appartenenza al partito, di esprimere quello che penso sulla proposta e cioè sulla «cosa», che ha sviluppato un seno e responsabile dibattito in tutte le istanze del partito. Pur condividendo l'analisi e le preoccupazioni sulla situazione italiana e che occorre prendere delle serie misure per riuscire a sbloccarla, dopo una lunga e meditata riflessione sono arrivata alla conclusione che non è cambiando il nome che si può cambiare la situazione. Al contrario il nostro nome non può essere posto in liquidazione. Il cambiarlo porterebbe inevitabilmente alla lacerazione del partito, proprio quando occorre tutta la nostra forza e la nostra unità. Non che io sia arroccata al nome, certo vi rinuncerei con dolore, l'ho visto nascere questo partito. Malgrado bambina, neanche tredicenne, ma da due anni già lavoravo in un fabbrica tessile, prendendo parte a tutte le lotte per il contratto di lavoro e per le otto ore, già mi sentivo matura per comprendere che la nascita del Pci d'Il era quello che occorreva ai lavoratori, in una situazione prefascista del nostro paese. Poi attraverso parenti e amici, che diedero subito l'adesione, anche per me fu una scelta di vita. È stato un cammino duro, pieno di sacrifici e di rinunce, ma che non ho mai recriminato e se tornassi indietro farei la stessa cosa, meglio, avendo una maggiore esperienza della vita. Sono d'accordo di chiedere l'adesione all'Internazionale socialista, pur tuttavia sarebbe bene conoscere quali sono i fini e la linea di questa organizzazione. Anche noi comunisti abbiamo fatto parte dell'Internazionale comunista che venne sciolta con lo scoppio della guerra, alfine e con lo scopo di dare maggiore libertà d'azione ai vari partiti comunisti, sulla base delle proprie condizioni storiche e politiche. Sì ad un congresso straordinario, ma non per contare i sì e i no, ma per fare un esame serio e approfondito per sbloccare la cristallizzazione della situazione italiana e fare appello, sulla base di un programma d'iniziative, a tutte quelle forze (e non solo al Psi) che veramente vogliono sbloccare questa situazione e agire veramente (non a parole) per creare una vera repubblica democratica, una società più vivibile per le masse lavoratrici, siano quelle del braccio che della mente.

Dina Ermini Roasio

Roma, 2 gennaio 1990

2/1/1987 2/1/1990
L'on. Renato Bastianelli ricorda con affetto

MILLI MARZOLI

Ancona, 2 gennaio 1990

Ricordando con immutato affetto la carissima

MILLI MARZOLI

Rolanda Marconi, Eolo Fabretti, Fabio Sturani e Pia Piergiacomi

Ancona, 2 gennaio 1990

Nel 3° anniversario della scomparsa di

MILLI MARZOLI

la ricordano Mariano, Emma e Lapo Guzzini

Ancona, 2 gennaio 1990

Betti e Silvio Mantovani ricordano con affetto

MILLI MARZOLI

a tre anni dalla tragica scomparsa.

Ancona, 2 gennaio 1990

Profondamente commossi tutti i compagni della Cgil di Roma e del Lazio sono vicini a Piero nel momento della perdita della mamma

DIRCEA ROSSI ALBINI

Roma, 2 gennaio 1990

Nel terzo anniversario della morte del compagno

GOLFANO FREDIANI

di Sovigliana, la moglie e il figlio nel ricordarlo con lo stesso affetto a quanti ebbero modo di conoscerlo e stimarlo, sottoscrivono per l'Unità.

Vinci (Fi), 2 gennaio 1990

Nel quinto anniversario della scomparsa della compagna

ROSETTA OTTONELLO ELENA

la ricordano le compagne Rachele, Ester, Annamaria e Rosaria.

Cinisello B. (Mi), 2 gennaio 1990

Dopo lunga malattia, è venuto a mancare il 31 dicembre

PIO BIAGIOTTI

nostro stimatissimo ex compagno di lavoro. Alla famiglia e a quanti ebbero modo di conoscerlo e stimarlo vadano le più sentite condoglianze degli ex compagni di lavoro e dell'Unità tutta.

Roma, 2 gennaio 1990

Dopo lunga malattia, è morto domenica, nella sua casa di Palermo, in via Dante 165, il

dott. BENEDETTO VASILE

già aiuto alla seconda clinica chirurgica del Policlinico di Palermo e padre di Vincenzo Vasile, inviato speciale del nostro giornale Benedetto Vasile aveva 75 anni, lascia la moglie Rosalia Elsa Busà e due figli, Vincenzo e Fabrizio. I funerali avranno luogo questa mattina alle ore 11,30 nel cimitero di Castellammare del Golfo dove la salma sarà tumulata nella tomba di famiglia

Roma, 2 gennaio 1990

La Direzione e la Redazione dell'Unità profondamente addolorate per il gravissimo lutto che ha colpito la famiglia Vasile per la morte del

dott. BENEDETTO VASILE

esprimono la loro più affettuosa solidarietà e le più sentite condoglianze alla moglie Rosalia Elsa Busà e ai figli Fabrizio e Vincenzo, nostro caro compagno di lavoro

Roma, 2 gennaio 1990

Verena e Giorgio Frasca Polara, Carla e Sergio Sergi partecipano commossi al dolore di Vicè per la scomparsa del padre, professor

BENEDETTO VASILE

Roma, 2 gennaio 1990

Profondamente addolorati siamo vicini a Vincenzo per la scomparsa del

PADRE

Enrico, Gilberto, Daniela, Maria Luisa, Fabio, Umberto, Natalia, Vladimiro.

Dopo breve malattia è mancato il compagno

EMILIO TRANGONI
(Spartaco)

valoroso comandante partigiano e attivista del Pci iscritto dal 1925. I funerali avranno luogo oggi alle ore 9, in forma civile, partendo dall'ospedale civile di Udine al cimitero cittadino di S. Vito. La figlia Paola, il genero Gianfranco e i parenti tutti ringraziano quanti vorranno onorare la cara memoria. Sottoscrivono per *l'Unità*

Udine, 2 gennaio 1990

Nel quinto anniversario della scomparsa di

MARIA «ROSETTA» OTTONELLO

la ricordano con affetto immutato e con profondo rimpianto il marito, le sorelle, il fratello, il cognato e i parenti tutti.

Cinisello B. (MI), 2 gennaio 1990

Ricorre oggi il decimo anniversario della scomparsa del compagno e ex partigiano

PAOLO MAGNI
(Spartaco)

La figlia Renata lo ricorda con immutato affetto ad amici e compagni che lo amarono e stimarono e sottoscrive in sua memoria per *l'Unità*.

Cassano Magnago, 2 gennaio 1990

Editori Riuniti

E i russi scoprirono l'America

Diari memorie testimonianze

a cura di Nicoletta Marcialis

Due nazioni a confronto nell'età delle rivoluzioni tra '700 e '800.

"Albatros" Lire 26.000

Immigrati
In vigore il decreto legge

ROMA. Il testo del decreto legge approvato dal Consiglio dei ministri il 22 dicembre scorso, che regolamenta l'asilo politico, l'ingresso e il soggiorno dei cittadini extra-comunitari in Italia e che sana la situazione di questi cittadini e degli apolidi già presenti nel territorio nazionale, è stato pubblicato sulla Gazzetta ufficiale il 30 dicembre scorso. In vigore quindi dal 31 dicembre '89, il decreto sarà presentato alle Camere per la conversione in legge.

Per quanto riguarda l'asilo politico, il punto di partenza è la cessazione della riserva geografica posta dall'Italia all'atto della sottoscrizione della convenzione di Ginevra, per la quale si limitava solo ai cittadini dei paesi dell'Est europeo il diritto di asilo nel nostro territorio.

Il decreto – che stabilisce in 60 giorni il periodo entro il quale il governo riorganizzerà la disciplina del procedimento per il riconoscimento dello status di rifugiato politico nega il diritto a tale qualifica quando chi ne fa richiesta sia già riconosciuto rifugiato in altro stato, o sia stato condannato in Italia per reati particolarmente gravi. I cittadini extracomunitari possono venire in Italia – dice il decreto – per motivi di turismo, studio, lavoro subordinato o autonomo, cura. I flussi di ingresso nel paese di queste persone – si precisa – saranno definiti annualmente, sperimentando l'individuazione di criteri omogenei anche in sede comunitana. Una programmazione che terrà conto della domanda di lavoro interna.

Dopo aver precisato i documenti richiesti per l'ingresso dei cittadini extracomunitari nel territorio italiano – passaporto o documento equivalente, e visto d'ingresso – il decreto chiarisce che l'impegno di un ente, di un'associazione, o anche di un privato, ad assumersi l'onere dell'alloggio, del mantenimento e del rientro in patria dello straniero che vuole entrare in Italia consente a quest'ultimo di avere il visto di ingresso.

Dopo avere ottenuto il permesso di soggiorno – rilasciato dalla questura per i motivi indicati nel visto – che dura due anni ed è rinnovabile, gli stranieri potranno essere regolarmente iscritti all'anagrafe del comune di residenza e quindi avere la carta d'identità.

Il decreto legge, che prevede l'espulsione degli stranieri per gravi motivi, gli stessi per cui non si concede asilo politico, specifica però che non è consentita l'espulsione verso uno stato dove il cittadino straniero possa essere oggetto di persecuzione per motivo di razza, sesso, lingua, cittadinanza, opinioni politiche.

Entro 120 giorni dall'entrata in vigore del decreto, i cittadini extracomunitari e gli apolidi già residenti in Italia dovranno regolarizzare la propria posizione, facendo richiesta alle questure del permesso di soggiorno, anche in assenza dei prescritti visti d'ingresso.

Sfida di sangue ad Africo
Non è esplosa la bomba
contro la villa del noto boss
piena di amici e parenti

Un commando però ha sparato
con fucili, pistole, Kalashnikov
È l'ultimo atto di una faida
che conta già 40 morti ammazzati

Tentata strage del clan Palamara

Tentata strage e poi sparatoria con fucili, pistole e Kalashnikov ad Africo. Due bombole di gas e 700 grammi di gelatina per ridurre in polvere la villa con dentro Natale Palamara ed i suoi familiari ed amici. Il boss è capo del clan impegnato in una terribile faida, seguita ad un sequestro, che ha già causato quasi 40 morti ammazzati. Per fortuna la miccia è finita in una pozzanghera.

ALDO VARANO

AFRICO. Un'azione risolutiva per mettere fine a quella che qui ad Africo appare sempre di più una guerra civile. Obiettivo: radere al suolo il quartiere generale del nemico e sterminarlo con tutta la famiglia e lanciare al contempo un messaggio di terrore a tutti i suoi alleati. Il commando entra in azione nella notte tra il 30 ed il 31. Nel garage del villino di Natale Palamara, il boss più autorevole del clan Palamara-Morabito, vengono collocate due bombole di gas e, nel mezzo, 700 grammi di gelatina. Il tutto viene poi collegato ad una miccia a lenta combustione che una volta accesa viene controllata da un bel po' di distanza per non restare schiacciati dalle macerie.

Siamo a Capo Bruzzano, una frazioncina di Africo, un paesino completamente ricostruito in riva al mare dopo essere stato piantato per secoli nel cuore più imprendibile dell'Aspromonte. Un paese dormitorio di pastori trascinati a valle e rimasti senza mezzi di sussistenza e senza identità, costretti all'umiliazione di un'assistenza precaria (tutti nella forestale) e priva di prospettive. I cani da guardia di Natale Palamara abbaiano per segnalare la presenza di estranei. In casa ci si allerta. Qualcuno apre la porta per uscire. Ma dal buio arriva subito una tempesta di piombo. Si spara contro la porta, contro le finestre e tutte le altre aperture della villa. Il gruppo di fuoco ha l'ordine di far morire tutti: oltre al boss, ci sono certamente il figlio Andrea con moglie e due bambini. Condannato è stato anche Leo Morabito, un altro degli uomini di spicco del clan, che si trova lì.

Dalla villa forse si risponde al fuoco: un vero e proprio conflitto armato mentre la miccia – sta piovendo a dirotto – finisce in una larga pozzanghera e si spegne. Al rumore dei colpi e delle sventagliate di mitre si mischia a quello della sirena dei carabinieri. Il commando si lascia inghiottire dal buio abbandonando una calibro 9 e bossoli di fucile, pistola, mitra e due caricatori per Kalashnikov con 60 cartucce. Sono almeno 70 i colpi esplosi nella sparatoria. Gli abitanti della villa giurano di non aver risposto al fuoco e dalla perquisizione immediata dei carabinieri non è saltata fuori neanche una fionda per ragazzi. Comunque, sono stati sequestrati tutti i vestiti che i Palamara e Morabito portavano: saranno sottoposti a sofisticate analisi tese a stabilire se chi li indossava ha sparato oppure no.

La tentata strage è un'altra pagina della sanguinosa faida di Motticella, uno scontro violento e primitivo che ha già causato per le strade di Africo e di alcuni paesi vicini una quarantina di morti ammazzati. La guerra, che vede contrapposti i Morabito-Palamara-Scriva ai Morabito-Mollica, esplose dopo il sequestro di Concetta Infantino, farmacista di Brancaleone, ritornata libera dopo pochi giorni senza sborsare una sola lira di riscatto. Del sequestro, si accusano reciprocamente i due clan. In Cassazione, alla fine, viene condannato Antonio Mollica. Viene invece assolto Domenico Palamara che, però, nel momento più caldo della faida cerca rifugio in prigione accusandosi del sequestro. Ma in galera per il sequestro non può restarci: è già stato assolto. I carabinieri, però, lo accusano di avere ucciso Antonio Mollica, che dopo essere stato condannato, dalla latitanza in montagna, aveva giurato vendetta. Da allora lo scontro infuria.

Il momento più tragico della mattanza sarà la Pasqua di sangue del 1987. Il giovedì Santo viene ucciso Salvatore Morabito (il padre di Leo, che l'altra notte si trovava nel villino). La mattina di Pasqua Antonio Morabito, appare sulla porta di casa di ritorno dal cimitero dov'era stato seppellito il padre: un killer lo massacra con 15 colpi di lupara ed un intero caricatore di 7,65. In quei giorni i carabinieri furono schierati tra le abitazioni dei due clan, una specie di occupazione militare per impedire che la distanza tra le due case diventasse una specie di percorso di guerra. Nello stesso anno anche il figlio maggiore di Natale Palamara venne ammazzato con la lupara.

Arrestati due giovani. Un terzo uomo, forse un latitante, è fuggito
Intanto si attende con ansia la prova che Cesare sia vivo

A San Luca sparano contro i carabinieri

La notte di Capodanno nella Locride è passata inutilmente. Lo scorrere del tempo è contro Mamma Casella. Ci si chiede perché i rapitori non inviano «la prova in vita» su Cesare, condizione per riavviare la trattativa. Sotto la pioggia e la neve, parà, polizia e carabinieri hanno continuato posti di blocco e rastrellamenti. Sparatorie a San Luca: presi tre minorenni e un ventenne incensurato.

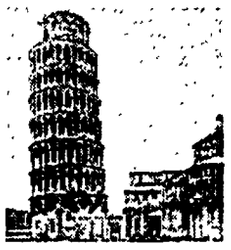
LOCRI. Di nuovo c'è soltanto la neve che copre larghi pezzi dell'Aspromonte ed ha abbassato drasticamente la temperatura. Il freddo, nelle prigioni dell'Anonima, deve essere diventato insopportabile. Per Cesare Casella, Claudio Celadon, Andrea Cortellezzi e Vincenzo Medici, se sono tutti qui e tutti vivi, dev'essere peggio d'una tortura. A partire dal 31 mattina, per di più, piove senza sosta e le battute sul monte, tra le insidie del fango, sono diventate più faticose e lente. «Dobbiamo assicurare cambi più rapidi», spiega il capitano Marco Paschetta, «e fare più fatica per mantenere il controllo del territorio».

Le speranze che potesse accadere qualcosa tra la fine e l'inizio dell'anno non erano fondate sul nulla. Nonostante lo sforzo di polizia e carabinieri, che anche in queste ore hanno continuato a frugare la montagna, durante le feste è inevitabile un certo allentamento della pressione. Le cosche dei sequestri sono attentissime a sfruttare queste possibilità, ad utilizzare i piccoli varchi che possono consentire ai «signori dei sequestri» movimenti ed iniziative a basso rischio. Nessuno si illudeva che il ragazzo di Mamma Casella potesse tornare libero, ma molti avevano messo nel conto che proprio in queste ore sarebbe potuta almeno arrivare «la prova in vita» che tutti aspettano con ansia. Il 31 sera, quando all'improvviso la luce è andata via in tutta la zona per quasi un'ora, s'è tenuto il fiato sospeso. Purtroppo s'è trattato di un falso allarme.

Ezio Arcadi, che dal primo minuto del nuovo anno è di turno in procura, uno dei magistrati da anni impegnato sul fronte pericoloso e complesso della lotta all'Anonima, si lascia sfuggire: «È preoccupante che non sia accaduto nulla. Loro (i clan, ndr) questi calcoli li fanno». Al commissariato di Siderno, dove c'è anche il comando dei Naps, precisano: «Dire che Cesare è vivo o morto è una sciocchezza. La verità è che non ci sono prove certe in una direzione o nell'altra. Certo se entro pochi giorni non arriva "la prova in vita" le probabilità diventano molto limitate». Il ragionamento è molto semplice: se Cesare non viene spontaneamente rilasciato e se Giuseppe Strangio non rivela il luogo della prigione (la sua linea difensiva è quella di non aver mai visto il ragazzo) resta in piedi soltanto la riapertura della trattativa. Ma in questo caso, l'Anonima lo sa molto bene, deve arrivare la prova, certa e convincente, che Cesare è vivo. Fuori da questo quadro, c'è solo l'ipotesi terribile che la tragedia si sia consumata fino in fondo. Ed intanto? A Siderno sbottano: «Continuiamo i rastrellamenti nel triangolo dei sequestri: Platì, San Luca, Ciminà. Siamo alla ricerca di un colpo di fortuna. Può capitare».

A San Luca, alle due del pomeriggio della vigilia, una volante ha sentito spari provenire dal quartiere di San Giorgio. Piombati lì gli agenti hanno fatto in tempo a scorgere due ragazzini che sparavano col fucile. Uno l'hanno afferrato subito. L'altro è scappato abbandonando la sua motoretta. Una battuta con 60 uomini ha frugato tra boschi e rocce salendo dal paese verso Madonna di Polsi, il santuario dove si recavano in pellegrinaggio i vecchi capibastone della 'ndrangheta e dove veniva eletto, ogni anno a settembre, il capo dei capi delle famiglie malavitose. Alla fine il ragazzino è stato trovato. Entrambi i ragazzi, uno di 14 ed uno di 15 anni, hanno cognomi importanti che portano alle più potenti famiglie di mafia della zona. Ai fucili era stata cancellata la matricola. La polizia, dopo aver tentato di interrogare i due, che hanno opposto il silenzio, li ha riconsegnati ai genitori così come prevede il nuovo codice. C'è chi sospetta che per il trasporto di armi e materiale che scotta vengano ora usati i minorenni confidando sull'impossibilità di arrestarli o perseguirli. Così i giovanissimi verrebbero stretti tra due diverse forme di violenza: quella dell'ambiente da cui provengono e quella della costrizione a «lavorare», ancora mocciosi, per i clan.

Dopo le quattro del mattino sono stati arrestati, sempre a S. Luca, due giovani che, insieme con un terzo uomo, riuscito a fuggire, hanno sparato sui carabinieri. Si tratta del sedicenne Giuseppe S. e di Rocco Mammoliti, 22 anni. I due, incensurati, sono stati denunciati per tentato omicidio. Quanto al fuggitivo, si ritiene che sia uno dei tanti latitanti che vivono alla macchia in Aspromonte. Senza risultato, infine, la battuta dei carabinieri conclusasi all'alba nel Materano, vicino a Metaponto di Bernalda: una telefonata anonima aveva segnalato Cesare Casella sulla statale Jonica 106. □A.V.



«La torre dà lavoro a 60 persone. Ora chi paga?»

«A sette giorni dalla chiusura, non abbiamo visto ancora nessun progetto esecutivo di consolidamento della Torre». Giuseppe Toniolo, presidente dell'Opera primaziale che gestisce piazza dei Miracoli e i suoi monumenti, «è molto preoccupato» per i destini della Torre. «I nostri 60 dipendenti – ha detto in occasione del tradizionale bilancio di fine d'anno – sono sempre stati pagati con i proventi dei biglietti d'ingresso alla Torre. Dal 7 gennaio questi soldi verranno a mancare e i lavoratori rischiano il licenziamento, a meno che non si prevedano stanziamenti adeguati nel decreto Prandini».

A Locri lupara contro commerciante del Pci

Erano da poco finiti i botti di Capodanno quando due colpi secchi hanno lacerato l'aria a Locri: due colpi di lupara contro la saracinesca del negozio di Francesco Gualtieri, piccolo commerciante (abbigliamento). Gualtieri è un dirigente del Pci di Locri, la cui sezione s'è sempre impegnata nella lotta contro le cosche. È il secondo «avvertimento» che gli viene lanciato contro in pochi giorni. A Locri si ritiene che i clan vogliano aprire un nuovo «settore d'intervento» imponendo tangenti e mazzette anche ai piccoli negozianti. I comunisti di Locri e di Reggio hanno espresso solidarietà alla vittima.

«Giocavano» alla guerra: denunciati 4 ragazzi

«Non si drogano e non vanno allo stadio e come unico sfogo hanno quello di giocare alla guerra»: ecco la definizione per i quattro ragazzi che sono stati denunciati dai carabinieri di Chieti. Capi d'accusa: detenzione illegale di armi-giocattolo prive del tappo rosso di sicurezza. I giovani – due diciassettenni, un ventitreenne e un ventisettenne – sono stati sorpresi dai carabinieri mentre, vestiti con tute mimetiche e armati come «Rambo» con pistole e fucili giocattolo, e pugnali da boy scout, stavano «guerreggiando» in un canneto lungo le rive del fiume Pescara. Ai carabinieri hanno giustificato il loro comportamento affermando di preferire la simulazione di «combattimento alla Rambo» ad altre evasioni come gli stupefacenti e la violenza negli stadi.

Vino da messa: un consumo di 3.000 litri al giorno

Poco meno di 3mila litri al giorno, cioè 10mila ettolitri l'anno: questo il non trascurabile consumo di vino da messa, che costituisce un vero e proprio business considerando che si tratta di un prodotto di qualità e quindi a prezzi superiori alla media. Lo rileva uno studio riportato dal periodico della Flai-Cgil, «Verde-rosso», che valuta in 33 mililitri il consumo medio per ogni celebrazione religiosa. Marsala è la capitale di questo commercio, che offre una vasta gamma di bottiglie con le etichette più disparate, ma quasi tutte con scritte in latino. Da Marsala provengono i due terzi del vino consumato nelle parrocchie italiane e nelle missioni di Giappone, Tanzania, Mozambico, Malaysia, Singapore, Kuwait. Le ordinazioni sono mediate talvolta da grossisti ed esportatori ma più spesso è il singolo sacerdote a ordinare la confezione da 10 o 12 bottiglie, con un prezzo che oscilla fra 2500 e 3500 lire al litro. La qualità è del resto rigorosamente indicata dalle norme ecclesiali: per l'art. 924 del codice di diritto canonico il vino deve necessariamente essere «naturale de gemine vitis et non corruptum».

Dramma della follia in un ospizio

Una suora – Rosa Brancato, 51 anni – è stata ferita con alcune coltellate a San Cataldo, in provincia di Caltanissetta, nella «Casa di riposo cappuccini» da un anziano ricoverato, Cataldo Giambra, 82 anni. La religiosa è riuscita a schivare un fendente alla gola ed è stata giudicata guaribile in quindici giorni nell'ospedale «Raimondi» di San Cataldo, attiguo al ricovero. Giambra subito dopo ha tentato di suicidarsi con lo stesso coltello: si è prodotto ferite superficiali al torace e guarirà in dieci giorni; è stato arrestato dai carabinieri chiamati dal personale dell'istituto. Giambra, ex carrettiere, nel 1960 in Francia dov'era emigrato uccise un medico e riconosciuto infermo di mente fu internato per diciotto anni in manicomio giudiziario. Rimesso in libertà tornò in Italia: per qualche tempo ha vissuto a Siracusa presso un fratello, e da tre anni e mezzo è ospitato nella casa di riposo di San Cataldo gestita da un'opera pia e che ha un centinaio di ospiti; maschi e femmine. L'aggressione alla suora, ieri, è avvenuta in una saletta anticamera del terzo piano: senza dire alcunché l'uomo s'è scagliato addosso alla religiosa colpendola ripetutamente. Ai carabinieri, poi, non ha saputo dare una spiegazione del suo gesto.

SIMONE TREVES

Non se ne hanno notizie dal pomeriggio del 31

Scomparso un medico a Cagliari L'Anonima è tornata in azione?

Non si hanno più notizie dal pomeriggio del 31 dicembre del direttore sanitario dell'ospedale «Santissima Trinità» di Cagliari. Franco Trincas era uscito di casa avvertendo la moglie che avrebbe trascorso la serata con amici. Ieri mattina la sua Maserati è stata trovata poco distante dalla sua abitazione. Sembrava «speronata» da un'altra auto. La questura di Cagliari ha fatto scattare il piano antisequestro.

CAGLIARI. Il direttore sanitario dell'ospedale «Santissima Trinità» di Cagliari, Franco Trincas, di 43 anni, cagliaritano, è scomparso dall'altro pomeriggio. Il medico è uscito di casa dicendo alla moglie che avrebbe trascorso la serata con alcuni amici, ma la sua auto, una «Maserati biturbo», è stata trovata ieri all'alba poco distante dall'abitazione del professionista. La vettura era su un marciapiede con una fiancata appoggiata contro un muro, come se fosse stata speronata da un'altra auto e costretta a fermarsi.

La questura di Cagliari ha fatto scattare il dispositivo anti-sequestro. Le forze dell'ordine hanno organizzato posti di blocco e avviato le ricerche, ma il ritardo con quale è stata segnalata la scomparsa del dirigente rende molto difficile il lavoro. Funzionari di polizia e ufficiali dei carabinieri mantengono uno stretto riserbo sulla vicenda. Nonostante l'attuazione del piano inter-provinciale anti-sequestro, è stato fatto osservare, manca la certezza che si tratti di un sequestro di persona. L'auto potrebbe aver avuto un guasto mentre Trincas stava partendo e il medico si è forse allontanato su un'altra auto con gli amici, senza informare la moglie. Oppure la potente vettura sportiva potrebbe essere stata rubata e abbandonata, per coincidenza, vicino all'abitazione del professionista. «La Maserati è stata affiancata da un'altra auto e costretta contro il muro di cinta del nostro palazzo. Il conducente ha suonato il clacson a distesa. Poi abbiamo sentito uno scalpiccio, un rumore come di persone che stessero lottando e ancora il rombo di un'auto che è partita a gran velocità. Erano quasi le sei del mattino ed eravamo appena tornati a casa da un veglione». Così alcuni abitanti della via Guadazzonis, che fiancheggia un deposito dei carburante dell'aeronautica militare alle falde di «Monte Urpinu» e una serie di eleganti palazzi che si affacciano sullo stagno di serie di eleganti palazzi che si affacciano sullo Stagno di Molentargius, raccontano il momento in cui l'auto di Trincas è stata affiancata e speronata da un'altra vettura.

La versione dei testimoni è quella che ha fatto scattare il piano anti-sequestro. Quando la Maserati è stata trovata dall'equipaggio di una «volante». Infatti, gli agenti pensavano di trovarsi di fronte ad una delle tante auto che durante la notte sono state rubate e abbandonate in città. Poi alcune persone si sarebbero avvicinare ai poliziotti, raccontando la strana modalità con la quale la vettura è finita contro il muro. L'Anonima sarda potrebbe quindi essere rientrata in azione. Nessun ostaggio è attualmente nelle mani dei banditi sull'isola. I tre sequestri di persona avvenuti nell'isola durante il 1989 si sono infatti conclusi con altrettante sconfitte per i sequestratori. Gli ostaggi – l'imprenditore Luca Diliberto, 36 anni, di Genova, il medico Franco Cugia, 63 anni, di Cagliari e l'industriale lombardo Ambrogio Agliati, 65 anni – sono stati tutti liberati dalle forze dell'ordine senza che i famigliari dovessero pagare alti riscatti per riavere i congiunti. L'Anonima è stata battuta una quarta volta per la reazione di una testimone involontaria e della vittima designata, Nicola Cinelli, 26 anni, di Luca, figlio di Silvano, patron della «Ciesse piumini». Quest'ultimo episodio è avvenuto nella notte tra l'1 e il 2 settembre a San Teodoro, in provincia di Nuoro sul versante nord-orientale della Sardegna. Il ragazzo fortunosamente riuscì a sfuggire ai suoi sequestratori grazie alle sue doti atletiche. Si gettò infatti in mare e con rigorose bracciate si allontanò dalla villa.

Sequestrati in Sardegna nell'84

A 5 anni dal rapimento Franco e Annalisa sposi

A cinque anni dal rapimento arrivano i confetti. Sabato prossimo si sposano in Sardegna Franco Pisano e Annalisa Pittau, i due fidanzati sequestrati dall'Anonima il 10 settembre del 1984 e liberati dopo il pagamento di quasi un miliardo di lire, il 12 dicembre dello stesso anno. Invitati d'eccezione alle nozze i carabinieri che indagarono sul rapimento, ormai vecchi amici di famiglia.

CAGLIARI. Sabato prossimo si sposeranno in Sardegna due ex ostaggi dell'Anonimo sequestri, Franco Pisano e Annalisa Pittau, i «fidanzatini» di Mandas che furono rapiti il 10 settembre 1984 e liberati, dopo il pagamento di un riscatto di quasi un miliardo di lire, il 12 dicembre successivo. I due giovani, che hanno adesso rispettivamente 28 e 26 anni, hanno vissuto assieme un'esperienza che ha rafforzato il loro legame, un legame brutalmente reso pubblico dai banditi che rapirono Franco e Annalisa mentre si trovavano in auto alla periferia di Mandas, un paese ai confini fra le province di Cagliari e Nuoro.

I due giovani, dopo la liberazione, raccontarono che quelli furono gli unici momenti in cui ebbero veramente paura. «I banditi sfondarono il cristallo della mia *Golf* – disse Pisano – e mi picchiarono per vincere ogni tentativo di resistenza». Dopo quei primi drammatici momenti i banditi si dimostrarono sempre abbastanza gentili. A distanza di cinque anni i ricordi sono sempre intensi e la paura è rimasta addosso. «Io sono restato più scosso rispetto ad Annalisa – sostiene Franco Pisano – probabilmente per il fatto che debbo rientrare a casa in ore tarde per motivi di lavoro o per riunioni politiche». Franco Pisano dal 1986 è vicesindaco di Mandas, dopo essere stato eletto come indipendente in una lista civica di ispirazione democristiana. «Non credo che continuerò la mia attività politica alla fine del mandato – dice Pisano – perché quella professionale (dirige un'azienda di autotrasporti, *ndr*) mi occupa per dieci ore al giorno ed è veramente pesante fare anche l'amministratore della cosa pubblica. Non è detto però che dopo il matrimonio cambi idea e decida di continuare».

Anche la futura signora Pisano ha una sua attività, da qualche anno ha aperto a Mandas un negozio di abbigliamento. Annalisa Pittau è proiettata verso il futuro e sembra aver superato completamente il trauma del sequestro e di una lunga inchiesta giudiziana che non si è ancora conclusa. Ad entrambi sembra non importare molto di non conoscere il nome e il volto dei banditi che li tennero in ostaggio per tre mesi. «Non è assolutamente vero che Annalisa e io abbiamo tentato di proteggere i sequestratori – dice Pisano – abbiamo fornito gli elementi che erano in nostro possesso agli inquirenti, ma non è emerso nulla. Anche se non ci pensiamo più, ci farebbe piacere scoprire chi aveva organizzato il nostro rapimento». Al matrimonio, sabato prossimo, ci saranno anche i carabinieri che indagarono sul sequestro. Ormai sono diventati amici di famiglia.

Cooperativa Soci de l'Unità

SEZIONE DI TORRESPACCATA
ROMA

Sabato 6 gennaio 1990 alle ore 10,30 nei locali della sezione del Pci di Torrespaccata, in via E. Canori Mora, 7 (tel. 2674049), si terrà la premiazione del concorso nazionale su

Informazione e razzismo

COMUNE DI MOSCIANO S.ANGELO
PROVICIA DI TERAMO

Avviso di gara d'appalto mediante licitazione privata

Lavori: sistemazione strade comunali varie; importo a base d'asta: L. 600.000.000; iscrizione A.N.C. richiesta per la categoria 6ª; importo minimo di iscrizione L. 750.000.000.

Questa Amministrazione intende appaltare i lavori di cui sopra mediante licitazione privata, con la procedura di cui all'art. 1, lettera a), della Legge 2.2.1973, n. 14, con esclusione di offerte in aumento. Le imprese in possesso dei requisiti prescritti dalle Leggi vigenti possono segnalare il loro interesse a partecipare alla gara, inoltrando domanda di invito a questa Amministrazione entro il 12 gennaio 1990. Non si terrà conto delle domande pervenute prima della data del presente avviso né di quelle che perverranno dopo la scadenza sopra indicata. La richiesta di invito non vincola l'Amministrazione. Gli inviti saranno diramati entro 120 giorni dalla pubblicazione del presente avviso. Si precisa che le spese di pubblicazione del presente avviso sui quotidiani, sono a totale carico della Ditta che resterà aggiudicataria dei lavori.
Mosciano S. Angelo, 2 gennaio 1990

IL SINDACO Claudio Ruffini

Un botto ha ucciso un bambino a Ischia e un uomo è stato freddato a Foggia da un proiettile sparato da ignoti mentre brindava sul balcone di casa

Veglie di pace e cenoni per gli immigrati in molte città italiane
Poca neve sulle montagne ma in 40.000 non hanno rinunciato alla rituale sciata

Tragico «bollettino» di Capodanno

Per i fuochi d'artificio due morti e 779 feriti

Un bambino morto, un altro, gravissimo, che rischia la cecità, un uomo ucciso da un «proiettile vagante», 779 feriti di cui una trentina molto gravi. Nonostante gli appelli alla prudenza, gli italiani non hanno rinunciato a salutare in modo esplosivo il Capodanno della lambada. Per il resto, sotto un sole sfolgorante, assalto alla montagna, con 40mila sugli sci. Veglie di pace e cenoni per extracomunitari.

CRISTIANA TORTI

ROMA. Ne hanno fatto le spese anche i bambini della solita follia di fine d'anno, che spinge a sparar petardi, o a sfoderare il fucile da caccia. È morto così, in modo assurdo, ad Ischia, Nello Capuano, 10 anni, ucciso dallo scoppio di una rudimentale bomba-carta. Avevano trovato, lui e il suo amico – Giovanni Longo, che, trasferito ieri sera in elicottero al Cardarelli, rischia la cecità – un bel po' di polvere pirica, avanzata da botti non esplosi. L'hanno messa insieme, poi sono andati sulla spiaggia di Forio. Quando hanno acceso un fiammifero, lo scoppio li ha investiti. Lesioni interne gravissime hanno ucciso sul colpo Nello, che è figlio di un marittimo attualmente imbarcato.

Rischia di perdere un occhio anche un altro decenne, Alberto Polloni di Massarosa, ferito dallo scoppio di un petardo, mentre a Catania Giuseppe Placenti di 7 anni e Maria Rosaria Sessa, 12, sono stati colpiti da proiettili vaganti. Anche a Venezia, lesioni gravissime a cornea, iride e cristallino per una altro bimbo di 10 anni.

Ma il bollettino di guerra non si arresta. A Foggia, centrato col bicchiere in mano, da una pallottola, è morto Antonio De Masis; stava brindando all'anno nuovo sul terrazzo di casa, mentre qualche vicino, invece, preferiva cimentarsi in pericolosi spari davvero poco augurali. Il colpo gli ha trapassato il cuore. Rimanendo nel Foggiano, sono gravissime le condizioni di Francesco Paolo Irmici, 67 anni, di San Severo, ricoverato in rianimazione. Proprio a mezzanotte, aveva dato fuoco a un «botto», tenendo in tasca un bel pacchetto di petardi, che si sono incendiati, ustionandolo in tutto il corpo e massacrandogli una gamba. Gravissime anche le condizioni di due giovani di 25 anni di Arco (Trento), Corrado Parolari e Luca Feltrinelli, presi in pieno dallo scoppio anticipato di un petardo. Parolari ha avuto il cranio spaccato, con fuoriuscita di materia cerebrale.

I dati sui feriti di Capodanno sono agghiaccianti: ben 779 persone hanno dovuto ricorrere al pronto soccorso, e circa 30 di essi per lesioni gravi, con prognosi superiore a 40 giorni. In particolare, preoccupa l'incremento, in alcuni casi vistoso. Roma ha pagato la «festa» pirotecnica con 63 feriti, mentre nell'89 ci si fermò a quota 27. Si registrano incidenti in tutte le regioni, anche se la poco invidiabile palma spetta a Napoli, con 127 feriti (e in tutta la Campania sono 166); a ruota, segue Catanzaro, 135, ma si contano ustionati e ricoverati a Taranto (29), Bari (28), Foggia (26), Ancona (24). Ha avuto ua mano amputata mentra lanciava un petardo dalla sua «Golf» il brigadiere dei carabinieri Luigi Di Pierro, 29 anni, barese. Ferite da proiettili vaganti, sempre a Bari, per Emanuele Petruzzelli di 37 anni e per una signora napoletana. Occhio in pericolo per un 24enne triestino, colpito da un «botto» lanciato da un gruppo di ragazzi mentre stava telefonando dentro una cabina telefonica. Nelle Marche, 50 ricoveri, e ad Osimo un uomo ha perso la mano destra; 5 dita amputate per Rocco Verteramo, 22enne di Locri, e mano destra sfracellata per un ragazzo di 14 anni, Vito Le Pera, nel Catanzarese. A Pesaro, una signora rischia di pedere un occhio. Analoghi episodi anche in Sardegna; in particolare, si è ferito mentre maneggiava una pistola con l'intenzione di sparare in aria, Salvatore Pinna, 27 anni, di Nuoro, mentre una rosa di pallini ha investito Francesco Farre di Ozieri, provocandogli una ferita che guarirà in 10 giorni. A Cagliari, un «botto» rudimentale, messo insieme con avanzi di polvere pirica, è esploso in mano al suo costruttore, il 14enne Giorgio Massa. Ustioni di terzo grado anche per un quindicenne di Sesto San Giovanni, Marco Mascella, ricoverato con 30 giorni di prognosi.

Euforia e qualche bicchiere in più hanno giocato un brutto tiro – è il caso di dirlo – ad un cacciatore di Reggio Calabria, Salvatore Morello di 40 anni che, dopo aver accidentalmente inciampato col fucile in mano, si è sparato sui piedi. In Abruzzo, gravi ustioni per due giovani, per i botti scoppiati in tasca. Proiettile senza destinazione in una gamba anche per Ubaldo Secia, 24 anni, di Cologno Milanese e ustioni gravi per Filippo Cannata, 28 anni, milanese. In Abruzzo, l'episodio più grave ha coinvolto un giovane che ha perso d'un colpo 5 dita, mentre un suo amico sedicenne ha riportato gravi ustioni all'inguine. Sempre vicino a Pescara, un altro ragazzo ha avuto una mano spappolata da un raudo, mentre sorte peggiore è toccata ad un autista di Vibo Valentia, Rosario Runco di 22 anni, che ha perso entrambe le mani nello scoppio di un petardo che stava tentando di confezionare. Intanto, in Toscana e in Liguria, qualcuno si è inventato un nuovo sport, quello di appiccar fuoco ai cassonetti della spazzatura. Ai vigili è toccato spengerne nel Livornese e a Firenze. Ma piccoli fuochi da botti si sono registrati un po' dovunque. Illustre vittima di uno di essi, una quercia secolare, carbonizzata a Monteprandone di Ascoli Piceno.

Chiudiamo su note più allegre. Piste affollate, sole e sciatori in fila sulle Alpi, dove hanno preso d'assalto gli skylift. Cimento in mare per il gruppo subacquei savonesi, tuffo gelido a Posillipo per 15 persone (lo fanno, beati loro, ogni anno) e a Trieste. Segnaliamo, infine, il solito veglione truffa: 1534 biglietti venduti – a 80mila lire l'uno – per una festa su una nave, giro del golfo e sosta a Capri compresa. Ma il battello «Heidi» conteneva sì e no 700 persone. Le altre, a bocca asciutta, son rimaste a meditare sul nome evocatore dell'agenzia, «Organization night power», niente di meno.

In Liguria, un folto gruppo di bagnanti sfida la temperatura rigida del mare per il tradizionale bagno di Capodanno

L'università occupata festeggia il 1990

RUGGERO FARKAS

PALERMO. Sono scesi in piazza come avevano promesso. Centinaia di ragazzi, gli universitari delle facoltà occupate, hanno «infestato la città di colori e musica». E poi tutti nelle aule. Come a Natale anche Capodanno d'ateneo per gli studenti. Brindisi, musica, recital, per stare tutti insieme, per non mollare la contestazione perfino l'ultimo dell'anno.

Il corteo-spettacolo è partito da piazza Politeama, domenica alle 16. La pioggia non li ha fermati. «Indiani» universitari, con i volti dipinti, con striscioni e cartelli in mano, hanno sfilato per le strade del centro, chiuse al traffico per le feste, suonando il sax e il clarinetto, portando la loro protesta tra la gente impegnata negli ultimi acquisti. «No alla cultura sponsorizzata», «No all'università per pochi», erano questi gli slogan contro il ministro Ruberti che vuole privatizzare gli atenei di tutta Italia.

L'appuntamento clou era, però, alla mezzanotte nelle facoltà occupate. Nei giorni scorsi gli studenti hanno raccolto, tra i passanti delle vie del centro, i contributi per comprare i cibi per i cenoni e gli addobbi. Ad Architettura i ragazzi hanno preparato un pranzo tipico della cucina palestinese e nordafricana. A Lettere gli studenti hanno imbandito la tavola con pietanze tipiche della cucina siciliana: la cassata, la pasta con le sarde e altre leccornie. Ognuno portava qualcosa di diverso. Tutti erano invitati.

A Giurisprudenza si sono tenuti concerti fino all'alba. A suonare erano due gruppi rock di Palermo e Catania. L'organizzazione nella facoltà era perfetta: un'aula guardaroba, con tanto di addetto, l'angolo per il buffet e un impeccabile servizio d'ordine per controllare che tutto si svolgesse tranquillamente.

A Scienze politiche nel primo pomeriggio del 31 gli studenti hanno recitato poesie di Crescenzio Cane. La sera con un menù da ventimila lire a testa si mangiavano lenticchie, cannelloni, lacerto e spiedini.

Insieme agli universitari palermitani sono arrivati anche studenti da Roma, Napoli, Bari, che hanno promesso il loro appoggio.

Nonostante il clima di festa, infatti, nessuno ha dimenticato i contenuti della protesta che ormai prosegue da quasi un mese. I rappresentanti degli studenti in questi giorni hanno lavorato sodo. Hanno esaminato dettagliatamente il disegno di legge Ruberti, segnando, con la matita rossa e blu, i punti da modificare o addirittura da abolire. Nelle prossime ore, quando torneranno gli studenti fuori sede, sarà organizzata una grande assemblea d'ateneo per stilare un piano unitario di proposte.

Gli studenti, quindi, sono decisi ad andare avanti. Dal 5 dicembre scorso non hanno smesso di lottare un solo giorno. Quel giorno la facoltà di lettere viene occupata. Durante una assemblea di ateneo, nel 'aula Magna dell'Istituto intitolata all'Intifada, i giovani chiedono l'abolizione del disegno di legge Ruberti e la revisione dei piani didattici. Il giorno dopo anche a Scienze politiche e a Fisica si alzano le «barricate». Il 12 dicembre gli studenti decidono di occupare tutta l'Università. Due giorni dopo la facoltà di Economia e commercio decide di dissociarsi dalla protesta. Il 20 dicembre più di seimila studenti scendono in piazza al grido di «Riprendiamoci l'Università». Accanto a loro anche docenti e assistenti universitari. La contestazione continua nel nuovo anno, nel segno della rinascita del Movimento studentesco.

Ventinove i morti in incidenti stradali: la maggioranza ragazzi che tornavano all'alba dai festeggiamenti per il nuovo anno

Giovani le vittime della strada

Forse la stanchezza e il colpo di sonno. Ma anche il ghiaccio e la nebbia hanno contribuito a provocare l'impressionante catena di incidenti stradali che è costata la vita a 29 persone. Le vittime quasi sempre giovani, giovanissimi che poco prima della mezzanotte si recavano in discoteca o da amici per il brindisi di fine d'anno; altri invece hanno perso la vita all'alba, di ritorno dai tradizionali festeggiamenti.

ROMA. Un numero altissimo di vittime. Ventinove le persone morte in incidenti stradali prima e dopo la mezzanotte; decine e decine i feriti, alcuni in gravi condizioni. La stanchezza, il classico colpo di sonno, ed anche il ghiaccio e la nebbia, hanno trasformato in tragedia i festeggiamenti per il nuovo anno. La maggioranza delle vittime erano giovani, ragazze e ragazzi di ritorno dalle discoteche o da feste in casa di amici. Vicino a Roma, sulla Pontina, un colpo di sonno ha fatto uscire fuori strada la macchina guidata da Enrico Vassallo, che si è andata a schiantare contro un albero: Pietro Peschinino, di 24 anni, è morto sul colpo. Sempre alle porte di Roma, in viale Lido di Castelporziano, è morto Stefano Fortuna, di 24 anni, la cui auto dopo aver sbandato, forse per il ghiaccio, è finita contro un albero. In Friuli Venezia Giulia, in tre incidenti hanno perso la vita quattro ragazzi: Nicola Patti, 20 anni, Elena Battistutta, 19 anni, Silvio Barduca, 26 anni, Giovanni Lazzarini, 19 anni. In Veneto, sull'autostrada Serenissima, all'altezza del casello di Padova est, morti due giovani di cui non si conoscono i nomi. In Alto Adige, a Bolzano, nello scontro frontale tra due vetture, è rimasto ucciso il 18enne Salvatore Secchi.

In Toscana due le vittime, Claudio Ballerini, 20 anni, che ha perso il controllo della vettura schiantandosi contro un parapetto, e Monica Pierotti, 20 anni, di San Filippo di Lucca; è morta investita da un'auto pirata mentre a piedi, con due amiche, percorreva la strada presso Calcinaia di Pontedera, dopo aver trascorso la serata in discoteca. In Calabria, sulla superstrada Jonica, alla periferia di Reggio, investito un uomo di circa 70 anni, non ancora identificato perchè sprovvisto di documenti. A Cetraro due coniugi hanno perso la vita sulla statale 18 Tirrenica, mentre la loro figlioletta, di 9 anni, è ricoverata in gravissime condizioni. Le vittime sono Giuseppe Signorelli, 40 anni e Silvana D'Elia, 33 anni, di Paola.

Nel Trapanese, lungo la Castelvetrano-Sciacca, scontro tra un'auto e un pullman: il conducente della vettura, Giovanni Gentile, 54 anni, è morto sul colpo. In Abruzzo, sulla strada panoramica Villalago-Scanno, un'auto è finita in una scarpata, provocando la morte di una giovane romana, Maria Pia Paulone, di 14 anni, in vacanze con la famiglia a Scanno. Due incidenti mortali nelle Marche, dove hanno perso la vita Marisa Valli, di 54 anni, ed Etnea Canestrari, di 80 anni. Quest'ultima all'alba di ieri si trovava davanti al cancello della sua casa a Mondovio, quando è stata travolta da un fuoristrada, guidato da Carlo Ottaviani di 20 anni.

In uno scontro frontale nel Casertano, sulla statale Appia, nei pressi di Francolise sono morti tre ragazzi: i fidanzati Giovanni Cennamo, 22 anni, e Ada Troise, 23 anni, e Luigi Stellato, di 21 anni. Quattro vittime in tre incidenti in Piemonte; a Sant'Antonio di Susa hanno perso la vita Andrea Gallo, 16 anni, Delia Gioviale, 19 anni; a Perosa Argentina è morto Aldo Fava, 62 anni, mentre a Stanza di Ceva un militare di Genova, Mario Mastelli, 19 anni, è stato travolto da un'auto pirata mentre stava cercando di riparare la vettura di un amico. In Puglia vittima della strada il giovane di 19 anni Massimo Buffalli, di Presicce, mentre in Sardegna tre morti: Francesco Murenu, 48 anni, Tania Nulchis, 14 anni e Pietro Marchi, 42 anni.

Saint Vincent

Diecimila persone al casinò

SAINT VINCENT (Aosta). Oltre diecimila persone hanno festeggiato l'arrivo del 1990 nelle sale da giuoco del casinò di Saint Vincent (Aosta). La direzione della Sitav (la società che gestisce la casa da gioco) è stata costretta più volte a chiudere durante la notte di San Silvestro l'ingresso ai giochi per evitare pericolosi sovraffollamenti. Alle centinaia di giocatori che a mezzanotte erano bloccate fuori in attesa di poter entrare e tentare la fortuna ai tavoli verdi, alle slot machines o al craps (il gioco dei dadi introdotto nei giorni scorsi per la prima volta in Italia in un casinò) il personale della società ha offerto panettone e spumante. I tavoli sono stati chiusi solo ieri mattina poco prima delle 9 senza che siano, comunque, state registrate né grosse vincite né rilevanti perdite.

Sanremo

La casa da gioco ha un padrone

SANREMO. Ieri mattina, alle ore 11, il casinò municipale di Sanremo ha cambiato «padrone». Il commissario prefettizio, Elio Landolfi, ha infatti consegnato le chiavi della casa da gioco alla Sgt (Società generale per il turismo), la nuova società per azioni a capitale misto (70 per cento pubblico, 30 per cento privato) che gestirà, nel '90, l'azzardo cittadino. Il passaggio delle consegne si è svolto alla presenza del sindaco di Sanremo, Leo Pippione. A ricevere le chiavi del casinò è stato il presidente del consiglio di amministrazione della Sgt, l'ex segretario politico della Democrazia cristiana, Napoleone Cavaliere. Termina, così, un lungo periodo di commissariamento dei tavoli della roulette che è durato oltre sei anni.

I primi nati dell'anno

Allo scadere di mezzanotte ecco la classe 1990... Il più «vecchio» è romano

ROMA. È un maschietto romano il primo nato dell'anno. È venuto alla luce proprio allo scadere della mezzanotte, quando la stragrande maggioranza degli italiani era impegnata a stappare bottiglie di spumante. Valerio, così hanno deciso di chiamarlo i genitori, Maurizio Rossi e Danile Bellafortine, è nato all'ospedale Cristo Re di Primavalle. Quindici secondi dopo la mezzanotte, il secondo nato, anche stavolta a Roma, all'ospedale San Giovanni: si tratta di Gianluca, primogenito di Domenico e Patricia Paciotti.

Si chiama invece Federico Prozato il primo genovese nato nel '90, un minuto dopo la mezzanotte, all'ospedale di Sestri Ponente. È una bambina invece la prima nata in Sicilia, Lucia Renda, venuta al mondo all'ospedale Garibaldi di Catania, sette minuti dopo la mezzanotte; a Palermo invece rapidissimo brindisi alla clinica Orestano, dove alla mezzanotte e quindici minuti è nato Marco Orsini. Alla stessa ora prima nata in Calabria, agli ospedali riuniti di Reggio Calabria: il papà e la mamma, Graziella Cartesi, non hanno ancora scelto il nome. Un maschietto e una femmina sono i primi bambini nati in Toscana, tutti e due a Pisa; si chiamano Sharon Paolicchi e Francesco Mengali. A Milano primo fiocco rosa per Gloria Bargiglia. Tutte femmine anche le prime nate in Alto Adige, a Brunico, Bressanone e Bolzano. È un maschietto invece il più «vecchio» sardo del 1990, Giovanni Simbgula, nato all'ospedale San Giovanni di Dio di Cagliari: quando uscirà dall'ospedale andrà a vivere a San Sperate, il paese museo a circa 19 chilometri dal capoluogo.

Si chiama invece Dedorah Cerri la prima nata in Emilia-Romagna, all'ospedale di Montecchio, nel Reggiano, mentre per la prima bimba nata venuta al mondo i genitori hanno scelto il nome di Giovanna Carletti. Vincenzo Cretella è il primo nato a Napoli, all'ospedale dell'Annunziata.

La Marcia della pace si è conclusa a Potenza

POTENZA. In duemila hanno partecipato alla «Marcia nazionale della pace» che si è conclusa a Potenza. Si sono incontrate persone e culture diverse per chiedere un mondo migliore in cui l'ansia di libertà degli uomini abbia presto risposte così come la lotta al degrado ambientale e quella per provvedere ai bisogni dei paesi del Terzo mondo ma anche del Sud del nostro paese. La marcia si è svolta in occasione della giornata mondiale della pace.

Presidi in Toscana e in Sicilia

Feste in fabbrica per poter ancora lavorare

C'è anche chi l'anno nuovo lo ha salutato in fabbrica. Non al lavoro ma per difendere la propria occupazione. È accaduto a Catania dove i 113 lavoratori licenziati della Dreher e i 140 dipendenti della Tecnam non hanno abbandonato il capannone dove sono in assemblea permanente. E in Toscana dove il brindisi di mezzanotte in fabbrica lo hanno fatto i dipendenti della Dalmine, della Sime e della Cousin.

CATANIA. I 113 lavoratori licenziati dalla Dreher e i 140 dipendenti della Tecnam (un'azienda del gruppo Italimprese) che temono per il posto di lavoro hanno passato nelle fabbriche occupate il Capodanno.

«Dal 22 dicembre – ha detto Angelo Sanfilippo, del consiglio di fabbrica della Tecnam – siamo in assemblea permanente. L'altra sera abbiamo organizzato un cenone con nostri familiari. Stamattina abbiamo ricevuto la visita dei rappresentanti dell'azienda per scambiarci gli auguri, ma ancora non si può dire che un accordo sia vicino. Ci battiamo per mantenere in vita lo stabilimento, perché parte di lavoratori messi in cassa integrazione tornino alla produzione». Una delegazione della Tecnam ha visitato ieri lo stabilimento della Dreher: «È stato uno scambio d'auguri tra derelitti – ha detto ancora Sanfilippo – ma speriamo che la situazione possa sbloccarsi presto sia per noi che per loro».

Dopo il Natale, hanno trascorso in fabbrica anche la fine dell'anno i dipendenti di tre importanti stabilimenti toscani il cui posto di lavoro è minacciato. A Massa gli operai della Dalmine hanno vegliato con le loro famiglie per le quali si apre un anno di preoccupazione e amarezza. Una lunga veglia dalle 22 alle 5 di ieri mattina, alla quale è giunta la solidarietà di cittadini e autorità, fra le quali il sindaco Mauro Pennacchiotti e l'assessore toscano al Lavoro Luigi Badiali. Fine d'anno in fabbrica anche per i dipendenti della Sime di Firenze, anch'essi minacciati (230 su 260) di licenziamento per chiusura dello stabilimento. Il sindaco di Pisa Giacomino Granchi ha invece portato, per la fine dell'anno, la solidarietà ai 70 lavoratori della Cousin, una azienda di componentistica auto, che hanno già ricevuto le lettere di licenziamento e che anche per San Silvestro hanno continuato il presidio dell'azienda in difesa del posto di lavoro.

critica marxista
fondata nel 1963
diretta da A. Zanardo
bimestrale (6 fascicoli)
abbonamento 1990
L. 42.000
(estero L. 65.000)

democrazia e diritto
fondata nel 1960
diretta da P. Barcellona
bimestrale (6 fascicoli)
abbonamento 1990
L. 45.000
(estero L. 70.000)

reti
pratiche e saperi di donne
fondata nel 1987
diretta da M.L. Boccia
bimestrale (6 fascicoli)
abbonamento 1990
L. 39.000
(estero L. 57.000)

Cassazione
Sentenza sui risarcimenti

ROMA. In sede di risarcimento per la perdita o i danni arrecati ad un bene immobile da un comportamento imputabile a terzi, il valore economico di questo non sempre dipende solo dal costo o dal valore dei materiali che lo compongono ma viene influenzato da altri fattori, tra i quali in particolare il pregio storico-artistico del bene, che concorrono ad aumentarne l'entità sotto il profilo economico-patrimoniale. È quanto ha affermato la prima sezione civile della Cassazione respingendo il ricorso presentato dal Comune di Siderno contro la sentenza con cui tre anni fa la Corte d'appello di Reggio Calabria l'aveva condannato ad un più elevato risarcimento dei danni nei confronti di un privato, per la demolizione di una vecchia casa fortificata del Settecento. Decisa nel lontano '72 l'occupazione del terreno su cui sorgeva questo fabbricato per costruirvi una strada – senza che mai fosse stato emanato un provvedimento di espropriazione – la questione era finita davanti ai giudici che in secondo grado, a differenza di quanto avvenuto in Tribunale, avevano rivalutato il bene dai 15 milioni al momento dell'occupazione ai 98 milioni alla data della decisione per l'effetto della svalutazione monetaria nel frattempo intervenuta.

A differenza di quanto sostenuto dal Comune e dal Tribunale, la Suprema corte, nel confermare il verdetto d'appello, ha richiamato la necessità di considerare il pregio artistico della costruzione come fattore autonomo di valutazione che si traduce in un incremento del valore di mercato dello stesso. E sulla base della relazione del consulente tecnico d'ufficio, è risultato che il fortino demolito presentava non solo un notevole interesse nella storia di Siderno ma anche un rilevante valore artistico per la sua linea architettonica (il fortino era noto come «casa degli archi») e per l'armonia complessiva dei volumi che gli conferivano particolare bellezza; senza dire poi che sarebbe stato facilmente restaurabile dal momento che la sua stabilità era intatta. La Cassazione ha inoltre respinto un ulteriore motivo di contestazione da parte del Comune che reclamava, ai fini del riconoscimento del valore storico ed artistico, anche una pronunzia formale della Sovrintendenza. Circostanza questa non decisiva – ha concluso la sentenza della Suprema corte – poiché il riconoscimento della Sovrintendenza ha la funzione di sottoporre l'immobile ai vincoli stabiliti da una legge del '39 ma di per sé stesso non vale a conferire alla costruzione un pregio storico ed artistico che era preesistente e che comunque è stato adeguatamente valutato dai giudici di merito.

Ricostruito dai magistrati romani un traffico di armi e droga che si svolgeva sotto gli occhi degli 007 di cinque diversi paesi

L'organizzazione aveva basi negli Usa, in Libano, in Siria
Un imputato rivela: «Facevamo franchi africani falsi per lo Ior»

Spie al servizio dell'eroina

Scoperto dai giudici un intrigo internazionale

Traffico di armi, droga, dollari e franchi falsi per miliardi. È la storia di un intrigo internazionale che si dipana tra gli Usa, il Libano, la Siria e l'Italia sotto l'occhio della Dea americana e dei servizi segreti. Una «spy story», con tanto di summit di mafia e di agenti infiltrati in Medio Oriente, che i giudici romani hanno ricostruito svelando i tanti misteri e cozzando contro segreti «eccellenti».

ANTONIO CIPRIANI

ROMA. La parola definitiva spettava all'«amico» di Los Angeles. Carmine Di Lascio, l'uomo di Cosa nostra d'oltreoceano era arrivato nell'hotel Ambasciatori di Roma da poche ore. Il tempo di ascoltare i piani e di dare il proprio «okay» all'operazione che nasceva così sotto i migliori auspici e con le coperture più sicure. Al tavolo con Di Lascio, quel 29 maggio del 1986, c'erano i big delle organizzazioni criminali internazionali. Frangie Ghaleb Tannous, della famiglia di Hassad Frangie, l'ex presidente libanese leader dei cristiani-maroniti filosiriani; Mario Cetera, imprenditore calabrese in affari con Di Lascio e in rapporto con la mafia belga, francese, canadese e americana; Giulio Lena, definito dai magistrati «il crocevia» della criminalità italiana, coinvolto nel «recupero» della borsa di Roberto Calvi insieme con Flavio Carboni; ultimo partecipante al summit Nadim Kabbara, responsabile della Kinex, una società di import-export con sedi in tutto il mondo.

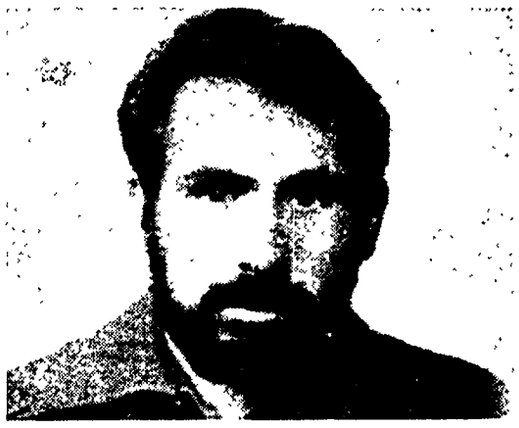
Gli affari erano tanti, complementari gli uni agli altri: il gruppo fabbricava dollari falsi per acquistare oppio nel «triangolo d'oro», lo raffinava in eroina nella Valle della Bekaa e riforniva i mercati europei. Ma non solo: importava tonnellate di hascisc dal Marocco e fabbricava in Spagna, con una zecca sofisticatissima, dollari e franchi africani a palate. Operazioni che venivano svolte in successione: le basi venivano montate e smontate in varie parti del mondo in brevissimo tempo. I soldi poi viaggiavano nei canali finanziari tra banche e società tra gli Usa, la Francia e l'Italia. Attraverso strane transazioni, coperte da segreti «eccellenti» e inviolabili che nascondono più di un mistero nella vicenda. La megaistruttoria è ora terminata con un rinvio a giudizio per 39 persone, firmato dal giudice Mario Almerighi. Vediamo i passaggi salienti dell'inchiesta.

Il viaggio in Siria. Il progetto, al momento degli arresti, era già in fase operativa. E Lena, uno dei capi italiani del gruppo, partì per il Libano in compagnia di Louis Discepolo, chimico della banda dei marsigliesi. Ad attendere i due c'era Kabbara in compagnia di Chaleb Sarkis, un agente dei servizi segreti siriani. Il gruppo doveva verificare come funzionava la raffineria di eroina di Besharri. Ebbene, oltre al siriano, secondo sua stessa dichiarazione, anche Lena operava per i servizi segreti italiani, «in attività contro il terrorismo internazionale».

Trafficante al servizio della Dea. Il passaggio successivo della vicenda è davvero incredibile. Arriva all'aeroporto di Fiumicino Zouheir Kabbara. Nella valigia trasporta mezzo chilo di eroina (un campione di quella raffinata a Besharri) e una montagna di documenti che provano la sua collaborazione con la Dea di Cipro. Zouheir – secondo i magistrati – si sarebbe organizzato una finta trappola da solo. Perché? Per far scoprire il traffico di droga ma per coprire il resto? E il resto potrebbe essere un megatraffico di armi, così come negli interrogatori si sono lasciati scappare Lena e Cetera. È interessante spulciare nelle carte della società dei Kabbara, la Kinex. Per esempio le bollette telefoniche venivano pagate dall'ambasciata Usa a Roma, e la società, che ha succursali in tutto il mondo, ha la sede principale nel Massachusetts.

Un filosiriano al servizio degli Usa. Una bella contraddizione salta agli occhi: i Kabbara operavano con i Frangie filosiriani ed erano legati agli Usa e alla Dea. E doveva essere proprio una strana import-export la Kinex, visto che negli atti processuali compare come intermediatrice di una vendita di 20 milioni di «coperte militari» effettuata dalla Pan East del Massachusetts all'esercito irakeno. Un'operazione curiosa, con un giro di miliardi che fanno tappa a Parigi. L'uomo al servizio della Dea cipriota non potrà più raccontare la verità sul suo «doppiogioco», i perché del suo arresto; né spiegare i tanti misteri insoluti. Mentre era sottoposto al regime di obbligo di firma a Perugia, se n'è andato, senza lasciare traccia di sé. Ebbene questa evasione è stata comunicata ai magistrati quando erano ormai sei mesi che Zouheir non si presentava a firmare.

Dollari e franchi falsi. Ma a chi erano destinati tutti quei soldi falsificati in modo perfetto? Kabbara aveva con sé un elenco di banche: lo Ior, il Banco di Roma, la Banca popolare dell'Alto Lazio (di Lena), quella «Calabro-lucana» (di Cetera). E le banche, in questa storia di traffici illeciti e riciclaggio, rappresentano un punto di passaggio per tutti gli affari. I dollari falsi, dicono gli stessi imputati, dovevano essere piazzati presso la Bnl di Latina. Ma c'era un'altra megaoperazione che doveva essere «riciclata» nei circuiti bancari. Il gruppo a Barcellona stava preparando sette tonnellate di franchi dei paesi centroafricani. «Testa d'antilope» era il nome in codice. Non venivano prodotte copie ma originali con tanto di clichè, rullo da zecca statale e carta filigranata perfetta. Chi avrebbe «piazzato» tutti quei soldi africani? Lo dice ai magistrati Silvio Piano, imprenditore milanese trapiantato a Barcellona: «Lena mi ha detto che i biglietti falsi sarebbero stati immessi, per mezzo dello Ior, e tramite Flavio Carboni, in banche africane e da lì messi in circolazione».


Giuseppe Virgilio

Somalia, liberi i due italiani
Dopo 21 giorni di prigionia i guerriglieri rilasciano l'equipaggio del «Kwanda»

ROMA. «Sto bene e sono di nuovo libero»: erano le 14,30 di ieri quando la signora Bartolomea Fragapane, a Trapani, ha ricevuto per telefono dalla Somalia quest'annuncio dalla voce del marito Giuseppe Virgilio, direttore di macchine del «Kwanda». Libero e in buone condizioni sarebbe anche Mario Raggio, il comandante, con i 12 marinai somali che costituivano l'equipaggio del cargo. È finita dunque, dopo 22 giorni, l'odissea dei marittimi sequestrati al largo di Zelia dai guerriglieri somali che combattono il regime di Siad Barre. A dare la notizia alla stampa è stata, ieri, la signora Virgilio, ma nel pomeriggio si è aggiunto l'annuncio ufficiale della Farnesina.

L'anno nuovo, quindi, ha riportato serenità a Trapani e a Camogli: in casa Virgilio, dove vivono la moglie con quattro figli, di cui due, di 18 e 16 anni, già avviati al lavoro in mare; e, su in Liguria, a casa Raggio, dove era in attesa Agnese Mortage, la moglie somala del comandante, col piccolo Michel, di 3 anni. Le trattative erano state condotte, in queste settimane, a Roma, tra l'unità di crisi della Farnesina, esponenti dell' Mns (Movimento nazionale somalo) e la dirigenza della Astaldi, ditta da cui dipende il «Kwanda». I due italiani dovrebbero tornare presto in patria, ma sembra che, ultima prova da sopportare, la partenza sia ritardata in queste ore da un'avaria ai motori del cargo.

Il comandante Raggio, il direttore di macchine Virgilio e l'equipaggio somalo furono sequestrati l'11 dicembre scorso nel golfo di Aden. Per l'Mns il cargo andava a rifornire di carburante il porto di Berbera, a sud di Zelia, stretto d'assedio dalla guerriglia. Per la Astaldi invece la vecchia imbarcazione, un «leading craft» della seconda guerra mondiale «riciclato» e utilizzato dal consorzio Saces (Astaldi, Cogefar, Edilter) che costruisce strade nella Somalia del Nord, trasportava il carburante nei cantieri vicino a Bosaso. I guerriglieri fecero sapere quasi subito, comunque, che il sequestro aveva un fine preciso, bloccare il carburante, e non dimostrativo, e che quindi l'equipaggio non correva pericoli. Non è, certo, la prima volta che tecnici che lavorano per le aziende italiane che operano in Africa finiscono in ostaggio per motivi politici o economici. Pure, il «caso Kwanda» ha fatto scoppiare polemiche particolarmente accese. Prima, per il ritardo inspiegabile con cui, del sequestro degli italiani, furono avvertiti sia le famiglie che la stampa: il comunicato dell'Mns che rivendicava l'operazione è del 12 dicembre, lo stesso giorno a casa Virgilio arrivò una telefonata del direttore di macchine drammaticamente interrottasi, ma la notizia ufficiale del sequestro fu data solo una settimana dopo.

Sotto accusa è però soprattutto lo sfondo internazionale del caso: i rapporti tra l'Italia e il regime di Siad Barre. «Questo era un sequestro annunciato. Avevamo avvertito l'Italia di ritirare i suoi lavoratori dalla Somalia del Nord, perché in un paese in guerra non c'è certezza di niente»: così, il 18 dicembre, spiegò Nicolino Mohamed, rappresentante a Roma dell'Mns. E, appunto, sia il 26 maggio '89 che due mesi dopo, all'indomani dell'eccidio di 1.500 somali effettuato, in funzione repressiva, dal regime, l'organizzazione della guerriglia aveva inviato alla Farnesina richieste specifiche in questo senso. Secondo l'Mns l'Italia appoggia con i suoi aiuti «un regime traballante, pronto al tracollo». Sotto l'insegna di «sostegni al Terzo Mondo» il nostro paese ha elargito al regime di Barre 1.500 miliardi. Mentre Amnesty International reitera le denuncie di violazioni dei diritti umani in Somalia, mentre la guerriglia stringe, dall'81, a tenaglia il territorio sempre più ristretto su cui Barre mantiene il dominio, l'Italia è sola, con Gheddafi, a sostenere il governo di Mogadiscio. Capitolo sostanzioso degli aiuti sono i 400 miliardi italiani destinati alla costruzione di una strada lunga 450 miliardi fra Garoe e Bosaso. Secondo l'Mns è una strada che il despota di Mogadiscio vuole per fini militari. E il Saces, consorzio per cui lavorava la «Kwanda», lì in Somalia costruisce, appunto, strade.

Disinvolto finanziere spezzino lascia sul lastrico il suo «parco clienti»
La situazione era nota ben prima della bancarotta, ma nessuno ha mosso un dito

Lascia un crack da 100 miliardi e fugge

Controllava una miriade di finanziarie e conduceva una vita da magnate. Ma l'impero di Tiziano Mugnai era costruito sul nulla: ora è sparito dalla circolazione lasciandosi alle spalle un crack da cento miliardi, migliaia di famiglie sul lastrico, un ordine di cattura per bancarotta fraudolenta. Magistratura e ministero delle Finanze sapevano sin dal 1985, ma non hanno mosso un dito.

PIERLUIGI GHIGGINI

LA SPEZIA. Gli anni 80, quelli della Borsa d'oro e della deregulation, erano stati i «suoi» anni. Tiziano Mugnai, 35 anni, originario di Sinalunga, ex batterista di balera, sedicente dottore ma in realtà in possesso di una licenza media conseguita alle serali, aveva spopolato nello Spezzino e in Toscana come finanziere dei miracoli, capace di offrire ai suoi clienti un reddito superiore di sei, sette, anche dieci punti ai Buoni del Tesoro. Rastrellava danaro dagli operai e dagli impiegati, dai professionisti come da solide aziende, in cambio di interessi alti e immediati. In genere Tiziano Mugnai pagava puntualmente, e questo bastava a un «parco clienti» – più di milleottocento – accecato dal miraggio del guadagno facilissimo e dalla sua vita di magnate. Neppure il fatto che i crediti venivano garantiti solo con improbabili pezzi di carta intestati a «Bankitalia» (sic), era bastato a insospettire qualcuno.

Ora è tutto finito: Mugnai è svanito nel nulla inseguito da un ordine di cattura per bancarotta fraudolenta, lasciandosi alle spalle un crac che, secondo stime effettuate da un collegio di avvocati, supera i cento miliardi di lire. Prima o poi la catena di Sant'Antonio (interessi pagati con il denaro acquisito da nuovi creditori) doveva finire. Però Mugnai, presidente o amministratore delegato di una ragnatela di società, operava anche ad alto livello. Pare che avesse partecipato a «scalate» nella City, lucrando guadagni da capogiro. Si dice che potesse contare su amici potenti compreso – come ha dichiarato un teste chiave della vicenda – «politici famosi». Uno di questi amici gli ha persino scritto una lettera nelle ore precedenti il disastro, invitandolo a «tenere duro» con la promessa di un proprio intervento risolutore.

C'è di più: una grossa banca toscana gli aveva concesso importanti linee di credito, al punto di ritrovarsi ora un «buco» di ottocento milioni di lire. Del resto nel consiglio di amministrazione della Interfid, la società capofila dell'impero di carta, figuravano insieme al *raider* e alla moglie Daniela Paumgardhen anche un noto avvocato spezzino, deceduto lo scorso anno, e l'ex prefetto Trento Di Mauro. Nel finanziere avevano riposto fiducia anche imprese in espansione e abituate a schivare le trappole del mercato del denaro: come una immobiliare che, si dice, avrebbe perduto ben sette miliardi di lire. Segno che Mugnai non si limitava alla «catena» ma riusciva ad agganciare i maggiori clienti o vantando coperture di alto livello o avventurandosi in operazioni spericolate: ma di quale genere, non si sa ancora.

Salvo una parentesi di difficoltà nel 1985, per sei anni gli era andato tutto bene: viaggiava in Ferrari Testarossa o in aeroplano, invitava comitive di amici sul suo yacht da quattro miliardi o nelle ville di Cap d'Antibes e Sinalunga. Il suo patrimonio contava anche una villa in Sardegna e un attico a Milano.

Il meccanismo si è inceppato nel mese di novembre quando qualche cliente esperto in Borsa ha deciso di vendere alcuni titoli ceduti da Mugnai ed ha scoperto che erano bloccati. Il finanziere è riuscito a prendere tempo sino alla settimana precedente il Natale, quindi se l'è svignata lasciando i suoi venti dipendenti senza istruzioni e senza stipendio. I clienti hanno bussato invano alla lussuosa villa di Ameglia in Val di Magra, dove viveva con la moglie. Così sono fioccate le denunce e, alla vigilia di San Silvestro, il tribunale ha decretato il fallimento su istanza presentata d'ufficio dal procuratore capo Manrico Conte, mentre il giudice delle indagini preliminari, Maria Cristina Failla, ha spiccato un ordine di cattura per bancarotta fraudolenta.

Sono almeno milleottocento (alla Spezia, in Val di Magra e in Val di Vara, a Massa e Carrara e a Montecatini) le famiglie che hanno perduto tutto o quasi tutto. La vicenda però non si conclude: anzi è solo cominciata, perché si è appena aperto il capitolo delle coperture. A vestire i panni del grande accusatore è Luigi Limone, 31 anni, ex ispettore della «Compas Csr» (prima società del Mugnai), che ruppe i ponti con il *raider* nel 1985, quando cioè si rese conto che la barca faceva acqua da tutte le parti. «Quattro anni fa ho inviato un dossier alla procura della Repubblica di Roma, al ministero delle Finanze e alla Consob – ha dichiarato Limone – ma nessuno lo ha preso in considerazione. Io però l'ho conservato insieme ad altri incartamenti, per tutelarmi».

Anche le informazioni giunte alla Banca d'Italia attraverso canali più che attendibili pare non avessero sortito alcun effetto. Non basta: nel 1988 il giudice Maria Cristina Failla ordina una perizia sulla contabilità del Mugnai dalla quale risulta un'evasione fiscale di ben ottocento milioni per gli anni 1983 e 1984. La Failla ha incaricato il comando spezzino della guardia di finanza di procedere a nuovi accertamenti, anche a garanzia della clientela del Mugnai. Ma, per motivi non ancora chiariti, l'ordine del magistrato rimane non eseguito. E un «respiro» di pochi mesi, ma provvidenziale per il finanziere con l'acqua alla gola, che riesce così a far perdere le sue tracce.

Tre morti per droga
A Ravenna due vittime in poche ore Giovane ucciso a Genova

RAVENNA. Nel giro di poche ore, tra il pomeriggio di San Silvestro e la notte di Capodanno, due ragazzi sono morti di overdose di eroina a Ravenna e Cervia.

La prima vittima è Bruno Minardi, 28 anni, di Ravenna, che è stato trovato già morto nel pomeriggio del 31 dicembre verso le 19 all'interno di un'auto parcheggiata in via Carducci, nel centro della città. Il giovane, che era tossicodipendente da una decina d'anni, era stato dimesso proprio l'altra mattina dal reparto malattie infettive dell'ospedale di Ravenna. L'altra vittima, anche lui tossicodipendente da una decina d'anni e come Minardi trovato privo di vita all'interno di un'auto, è Pietro Lo Sardo, 24 anni, residente a Cervia. Nel tardo pomeriggio dell'ultimo giorno dell'anno il ragazzo è uscito di casa, dove abitava con i genitori, in compagnia di due amici. Era con loro quando si è iniettato la dose di eroina e si è sentito male. Verso l'una e trenta i suoi amici hanno dato l'allarme, ma quando i carabinieri di Cervia e l'ambulanza sono arrivati, per Lo Sardo ormai non c'era più niente da fare: era riverso privo di vita a bordo di un'auto parcheggiata in una strada nei pressi del fiume Ronco, a San Pietro in Vincoli, nel Ravennate.

La prima giornata dell'anno ha fatto registrare a Genova anche la prima tragica notizia legata all'uso di sostanze stupefacenti. Un giovane, Merio Giordano, di 23 anni, è infatti morto l'altra notte probabilmente a causa di eroina tagliata male o di una overdose. Il ragazzo, riverso a terra privo di sensi con la siringa sporca di sangue nella mano destra, è stato trovato ieri mattina da una zia della vittima che si era recata in visita al nipote, in un appartamento di via Capo Santa Chiara. I soccorsi e l'immediato trasporto all'ospedale San Martino sono risultati vani. Al nosocomio il giovane è infatti giunto cadavere.

Si trovava in Romania per lavoro

Sepolto a Brescia l'italiano morto a Brasov

A Orzinuovi, nella Bassa Bresciana, è stato sepolto ieri Francesco Rancati, 42 anni, imbianchino, falciato da una raffica di mitra a un posto di blocco a Brasov, in Romania, dove si trovava per ragioni di lavoro. Drammatica testimonianza di un amico della vittima, rimasto ferito all'occhio. «All'ospedale di Brasov la Securitate ha massacrato bambini handicappati. A noi hanno sparato per errore».

BRESCIA. Si sono svolti ieri nella chiesa parrocchiale di Orzinuovi i funerali di Francesco Rancati, l'imbianchino di 42 anni ucciso a Brasov in Romania da una raffica di mitra sparata ad un posto di blocco.

Al rito funebre ha partecipato una folla numerosa. La Bara è stata sepolta nel cimitero della cittadina della bassa Bresciana dove Francesco Rancati, che era sposato e padre di un bambino di 6 anni, era nato e era vissuto.

Stamani è stato ricoverato nella clinica oculistica dell'università di Brescia, presso gli Ospedali civili della città, Angelo Picco, uno dei due amici della vittima che era rimasto ferito all'occhio destro nella sparatoria di Brasov. I medici, nel corso di una visita di controllo, hanno scoperto che la ferita all'occhio è molto più grave di quanto non fosse risultata dalle precedenti medicazioni cui il bresciano era stato sottoposto in Romania. Gli è stata riscontrata infatti una lesione perforante della cornea con cataratta traumatica, per cui il recupero completo della vista è incerto. Picco è stato sottoposto a cura intensiva: i sanitari ritengono che il fatto di non essere stato curato in modo approfondito al momento del ferimento gli abbia procurato ulteriori danni.

Picco e Bonvini sono giunti l'altro ieri a Roma a bordo dell'aereo militare che ha trasportato la salma della vittima. Al loro arrivo erano stati accolti anche dall'assessore ai servizi sociali del comune di Orzinuovi, Gianna Zanotti, cui hanno donato un orologio di marca sovietica come segno di riconoscenza per il suo interessamento. Quindi hanno proseguito in aereo per Milano.

Nelle loro abitazioni c'erano molti parenti e conoscenti ad attenderli. Bonvini ha riportato un'altra tragica testimonianza dalla Romania: «A Brasov, in un piccolo ospedale per handicappati – ha raccontato – sarebbe stata compiuta una strage. Alcuni testimoni hanno riferito che sarebbero stati massacrati una settantina di bambini handicappati nelle fasi più cruente dello scontro con la Securitate».

Altri particolari sono stati aggiunti da Bonvini sulla sparatoria in cui è rimasto ucciso Rancati. «Ci siamo riparati dietro le portiere aperte dell'auto – ha detto – mentre sparavano davanti e dietro di noi. Rancati, già ferito, è stato falciato mentre usciva dalla macchina gridando "siamo italiani". Strisciando siamo riusciti a raggiungere la carcassa di un'autobus, dove il capo di un altro gruppo di miliziani si è finalmente reso conto, mettendosi le mani nei capelli, dell'irrimediabile errore commesso. Rancati ormai rantolava: è morto poco dopo in ospedale».

Un momento dei funerali di Francesco Rancati

Omicidio a Torino
Botte, segregazione e poi l'uccide perché non vuole prostituirsi

TORINO. L'avevano arrestato nel giugno scorso perché teneva segregata in cantina una donna che rifiutava di prostituirsi. Uscito dal carcere, ci ha riprovato, e al diniego di lei l'ha accoltellata nella stessa cantina. Portata all'ospedale, la poveretta è spirata mentre i medici del San Giovanni Bosco di largo Gottardo tentavano di suturarle le profonde ferite alla gola.

L'omicida è Carlo Filosa, 58 anni, ambulante, abitante in un vecchio edificio di via Desana con la moglie e i tre figli. Chi lo conosce, lo descrive come un individuo rissoso e violento. Nell'87 aveva conosciuto Lidia Burzio, trentacinquenne, originaria della provincia di Asti: una donna un po' sbandata, senza fissa dimora, che s'arrangiava come poteva per guadagnare qualche soldo. Ne era nata una relazione che era durata un paio d'anni. Poi, stanca dei maltrattamenti, lei aveva troncato, trovandosi un'occupazione come cameriera. Ma il Filosa non si era arreso: aveva fatto in modo di farle perdere il lavoro, e l'aveva convinta ad accettare la sua «ospitalità».

La sconcertante vicenda era venuta a galla sei mesi or sono quando un furibondo litigio tra il Filosa e il fidanzato di una delle figlie aveva convinto un coinquilino a chiamare la polizia. E qualcuno aveva segnalato agli agenti, accorsi a sedare la baruffa, che nella cantina dell'ambulante era rinchiusa una donna. Lidia Burzio, liberata, raccontava di essere stata messa sotto chiave dal Filosa che voleva costringerla a vendersi: «Ho detto di no – aveva spiegato la poveretta – e lui mi ha anche picchiata».

Per l'aspirante protettore erano scattate le manette, ma la permanenza in carcere era durata poco. Rimesso in circolazione, il Filosa è tornato alla carica, evidentemente con lo stesso obiettivo. Nel pomeriggio dell'ultimo giorno dell'anno, la tragedia: lui ha tentato ancora una volta di convincerla a prostituirsi, l'ennesimo rifiuto ha scatenato la sua furia omicida. Ha impugnato un coltello e ha menato tre fendenti alla gola della Burzio. Una telefonata anonima al 113 ha fatto intervenire la polizia. Lidia Burzio agonizzava nella cantina. Il Filosa era tornato nel suo appartamento e aveva ancora il coltello sporco di sangue.

«E' morta per costruire questa "opulenta società"...»

Caro direttore, mia madre, per un infortunio sul lavoro, lasciò sotto una pressa il braccio destro fino all'omero. Eravamo nel 1960, quando ancora ero una bimba.

L'Istituto Infortuni diede a mia madre una discreta pensione, pari all'85% della capacità lavorativa, che ci aiutò a vivere. Ma mia madre ne soffrì parecchio anche psicologicamente.

Ora con l'automazione gente che perde un braccio sotto la pressa o la mano alla trancia ce n'è forse meno, ma c'è più gente che muore o sopravvive con gravi postumi cadendo da una impalcatura o schiacciato in porto da un container o nelle cave da una pala meccanica, o sui ponti e tralicci in ferro per scariche di corrente ad alto voltaggio, o per asfissia in un tombino, o nel ventre di una nave, o muore in un rogo della fabbrica o intossicato dai suoi veleni.

Questi infortuni (detti morti bianche) li riporta giornalmente la cronaca dei quotidiani, in trafiletti di qualche centimetro di spazio. Il largo spazio è dedicato ai visi dei politici sempre sorridenti, e agli indaffarati intrattenitori di quei giochi televisivi che regalano milioni a chi risponde a un indovinello. Dei lavoratori non parla quasi mai nessuno. Lo stesso Psi se ne è dimenticato: tanto è vero che pare sia diventato il partito esclusivo della moda e dei «prêt à porter».

Ecco, approfitto di questa lettera per ringraziare invece il Pci per quanto ha fatto e farà per i veri lavoratori e gli invalidi del lavoro, ricordando mia madre che è morta alcuni anni dopo l'infortunio anche per postumi del deperimento organico e psichico conseguenti. E' morta come tanti altri, per costruire questa «opulenta società», ove chi vive di lavoro quasi stenta a tirare fine mese ma chi vive di rendita può permettersi il lusso di barche che costano in genere più di tre miliardi.

Marina Delgrado. Genova

La violenza non è mai un dato «naturale»

Spett. redazione, il primo numero del Tg7 ha dedicato un servizio alla Colombia.

Ha destato la mia indignazione un termine usato verso la fine: «Povera Colombia - ha detto la voce del commentatore - da 50 anni in guerra. Una terra dove la violenza è mitica, selvaggia, naturale».

La violenza in Colombia è un dato «naturale»? Nel secolo scorso (ma si sa, eravamo in piena epoca coloniale) i trattati di antropologia dei vari Morgan, Gobineau, Vacher de Lapouge ecc. dimostravano scientificamente l'inferiorità «naturale», biologicamente fondata, delle popolazioni conquistate e sottomesse dell'America e dell'Africa. Quelle teorie antropologiche non mancavano di sottolineare la crudeltà e aggressività di quelle stesse popolazioni.

Certo alle soglie del 2000 non possiamo più permetterci di utilizzare un paradigma esplicativo di tipo biologicista che tanto palesemente dimostra il suo razzismo; ma evidentemente questo non ci impedisce di definire, o meglio di suggerire ancora come «naturale» una situazione determinata da condizioni storiche, recenti e lontane, di tipo economico, sociale e politico alle quali come Paesi appartenenti al cosiddetto Nord del mondo non siamo certamente estranei.

Presentare una violenza troncata delle sue radici e suggerirla come «naturale», serve soltanto ad evitare tanti ed inquietanti «perchè».

Giuditta Creazzo. Vicenza

I «fanghi da molazza» e la contraddizione di una rinuncia

Signor direttore, dopo aver sentito parlare del problema dei rifiuti tossico-nocivi, vorrei sapere perchè un materiale un tempo lavorabile, è diventato uno scarto non più utilizzabile. Mi riferisco ai cosiddetti «fanghi di molazza», prodotti dalla lavorazione dei metalli.

Un tempo da questi si estraevano zinco, rame, solfato di rame, solfato di zinco etc.; attualmente si giunge direttamente allo smaltimento gettandoli nelle discariche.

Mi stupisce parecchio anche il fatto che, prima, il produrre fanghi significava ricavare danaro vendendoli, ora significa subire un costo abbastanza elevato per poterli mandare alla distruzione.

Mi chiedo se l'Italia ha tante risorse minerarie per potersi permettere questo spreco di elementi che possono essere utilizzati.

Sandra Canniello. Brescia

Che cosa dice l'on. De Lorenzo di quella nomina di Donat Cattin?

Signor direttore, l'on. De Lorenzo, ministro della Sanità, avrà certamente appreso che il prof. Manzoli - attuale direttore dell'Istituto superiore di Sanità - era stato a suo tempo condannato dal Tribunale di Bologna per «falso ideologico», reato perpetrato mentre presiedeva l'Istituto ortopedico Rizzoli di Bologna. In una Italia ove le malversazioni sono sempre all'ordine del giorno, ove per peculati e concussioni autorevoli personaggi invocano la legalizzazione della prassi, l'illecito addebitato al prof. Manzoli corre il rischio di essere sottovalutato: nel *mare nostrum* del malaffare, truccare un documento per favorire una promozione può essere considerato peccato veniale che non merita alcuna penitenza.

Indipendentemente dalla gravità del reato, dai provvedimenti che il ministro De Lorenzo riterrà opportuno (eventualmente) adottare, preme conoscere quale comportamento fu tenuto dal precedente governo; stabilire cioè se era a conoscenza della pendenza che coinvolgeva il candidato.

Narrano le cronache, infatti, che il procedimento penale era stato aperto nel lontano 1984. Ergo, il precedente reggitore della Sanità, l'on. Donat Cattin, mentre in Consiglio dei ministri caldeggiava la nomina del Manzoli deve aver prodotto adeguata documentazione e, anche se il governo De Mita era già entrato in agonia, la circostanza che il proposto si accingeva a salire sul banco degli imputati non doveva passare inosservata, destare perplessità, costringere a resistere nonostante le arroganze, le irruenze, gli atti d'imperio del ministro proponente.

Se invece Donat Cattin ha sottaciuto parte dei «fatti riguardanti la vita di una persona», è stato reticente nel «resoconto biografico», *falsità ideologiche, omissioni*, andrebbero addebitati anche allo stesso ex ministro. Tanto che l'on. De Lorenzo potrebbe mantenere la promessa di «dare la massima collaborazione a qualcuno che vuole indagare sulle responsabilità del governo» (intervista a *Repubblica* del 21/10) mettendo a disposizione della Magistratura curriculum, verbali, delibere; non passare sotto silenzio l'operato del predecessore.

Gianfranco Drusiani. Bologna

Come si uccidono le volpi, e come si uccidono i leopardi

Caro direttore, grazie alla trasmissione «Mixer-cultura» del 12/11 abbiamo potuto vedere ciò che da anni denunciano gli animalisti di mezzo mondo, cioè quanto sia orribile la cattura e la morte degli animali cosiddetti «da pelliccia».

Le immagini che abbiamo visto si commentano da sole: la morte delle volpi con una scarica elettrica nell'ano per non bruciacchiare il pelo che dovrà essere indossato da qualche distinta signora.

Peccato che non hanno fatto vedere come si sopprimeva e tutt'ora sopprime il leopardo; ma forse solo perchè sarebbe troppo raccapricciante l'immagine di un'asta arroventata che entra nell'ano ed esce dalla bocca del felino sempre per non rovinare la «creatività» di quei novelli Mengele.

Walter Mattarocci. Massa

Le tragedie nei circhi e la Tv che le propaganda

Signor direttore, scrivo per esprimere il mio sdegno per la messa in onda da parte di Canale 5 del «Sabato al circo» che propaganda lo sfruttamento degli animali nei circhi equestri. Dietro la facciata rutilante dei circhi equestri si consumano tragedie coperte dagli applausi del pubblico, dai sipari e dalle luci colorate.

La morte può essere affrontata solo dalla morte, e questo è il gioco del domatore di leoni. Egli li fa agire sotto la costante minaccia di morte. E lo ricorda al leone con migliaia di punzecchiature, colpi, frustate. Il leone ruggisce la sua protesta ma va avanti con gli esercizi, perché non vuole morire.

Gli orsi, bestioni delle foreste schivi e scontrosi, sono i meno adatti ad essere ammaestrati. In tempi non lontani, per insegnare agli orsi a ballare si usavano i carboni ardenti; oggi si usano piastre elettriche: si obbligano gli animali a camminare sopra tali piastre mentre si fa loro ascoltare una certa musica; dopo alcuni mesi, basterà la sola musica e gli orsi, per riflesso condizionato, agiteranno i piedi ricordando la sofferenza delle bruciature.

Quanto agli elefanti, il pubblico non vede quello che è avvenuto prima, con la cattura e la domatura; non vede l'attrezzo, abilmente camuffato da nastri colorati: una sbarra di ferro con una punta d'acciaio ed un grosso uncino: quando il puntale pungola le pareti molli interne alle orecchie, l'elefante muove la testa dondolando la proboscide; quando l'uncino si infila sotto una zampa, l'animale la alza agitandola qua e là.

I cavalli del circo sono bravi, belli, eleganti e fanno meraviglie. Per farli stare ritti sulle zampe posteriori, per farli ridere, per farli ballare, sono stati impiegati pungoli, fruste e scudisci: in pista è sufficiente la vista di questi strumenti perché gli animali effettuino gli esercizi prima ancora di essere picchiati.

In un momento in cui le tematiche animaliste incominciano ad essere ascoltate, una emittente televisiva che propagandi lo sfruttamento di innocenti creature nate libere è solamente spregevole.

Claudia Pastorino. Genova

Un riparo per chi visita il Reparto infettivi...

Cari lettori, vorrei parlare del Reparto infettivi dell'ospedale S. Gerardo di Monza, quello vecchio, tanto amato dai monzesi per le sue passate glorie.

Di glorie ne ha tuttora, ma non ha la gloria dell'ospitalità.

Quel che è più scioccante è quando si arriva davanti alla camera del ricoverato. C'è da augurarsi che non piova e non faccia molto freddo. I parenti sono ammessi a comunicare col ricoverato stando in piedi sul lungo balcone prospiciente le camere. Tale balconata (alla quale si accede attraverso una lunga scala sconnessa) si trova all'aria aperta. Come mai non si è pensato di proteggerla almeno con una vetrata?

Ringrazio Dio che il mio congiunto è ricoverato in questo periodo dell'anno dalla temperatura ancora abbastanza clemente. Mi immagino le sofferenze di chi, oltre al fatto di avere un familiare ammalato, deve sopportare anche i disagi del freddo, della pioggia o della neve.

Enrica Ferrario. Milano

La «Normale» da espandere e il legame con l'industria

Spett. redazione, il direttore della Scuola Normale di Pisa ha rilasciato recentemente una serie di interviste ad alcuni quotidiani nelle quali sono state fatte dichiarazioni impegnative sul rapporto attuale e futuro di questa prestigiosa istituzione pubblica col finanziamento privato. Per sostenere la «concorrenza», nel futuro mercato unico europeo, con analoghe istituzioni straniere – come l'École Normale di Parigi e i Colleges di Oxford – e per utilizzare meglio la struttura della Scuola, il Direttore vorrebbe aumentare il numero dei posti messi a concorso ogni anno (attualmente 30-35 per gli studenti e i perfezionandi di materie umanistiche, circa 40 per quelli di materie scientifiche). L'espansione sarebbe consistente, dato che si prevede di accogliere, nel '93-94, 320 allievi, contro i 240 attuali. In realtà iniziative di questo genere non sono mai state discusse a fondo e pianificate dal Consiglio direttivo, l'organo esecutivo della Normale, che è formato dai rappresentanti di tutte le componenti della Scuola: professori, ricercatori, studenti, personale non docente. L'Assemblea degli studenti chiede ora che su di esse si apra un dibattito, i cui termini è giusto rendere pubblici.

Noi non condividiamo le motivazioni per le quali la scuola dovrebbe espandersi. Il paragone con l'École Normale e Oxford non ha senso, perché tali istituti operano in un contesto sociale e accademico diverso da quello italiano. Né siamo d'accordo sulla presunta solidità delle strutture didattiche attuali della Scuola. Nella Classe di Lettere e Filosofia non sono attivati numerosi insegnamenti che le facoltà universitarie considerano fondamentali: storia romana, storia medioevale, filosofia antica, lingue e letterature straniere. La scarsità di insegnanti e la tendenza a non ricoprire subito le cattedre vacanti rischia di togliere a questi settori il miglior pregio della Normale, che consiste nel permettere allo studente una formazione interdisciplinare e un appoggio continuativo al suo studio universitario, grazie al rapporto personale coi docenti. La Classe di Scienze si trova in una condizione diversa: ci sono maggiori risorse economiche e didattiche, anche se alcuni insegnamenti basilari sono oggi poco rappresentati, come biologia e chimica.

Inoltre è stato il Direttore stesso a dire che la situazione logistica è carente. Da due anni, per esempio, la Scuola è costretta ad alloggiare in albergo circa trentacinque studenti (tra i quali i borsisti stranieri, che si trovano così emarginati). Infine, il numero di candidati che partecipano al concorso di ammissione, almeno per la Classe di Lettere e filosofia, è troppo basso. Un aumento dei posti, in questa situazione, è dunque improponibile.

Ma quello che più ci preoccupa è il rapporto, che il Direttore sembra considerare scontato, tra l'espansione della Normale e il legame con l'industria. Le sue parole fanno supporre che la formazione di un maggior numero di allievi – soprattutto della Classe di Scienze – sarebbe determinata più dalla richiesta crescente e dai finanziamenti dell'industria che da una scelta autonoma della Scuola. E la collaborazione stretta coi privati non è solo un progetto: lo dimostra, per esempio, il fatto che quest'anno il corso di orientamento preuniversitario tenuto dalla Normale a Cortona è stato in parte finanziato da alcune industrie (fra le quali le Officine Galileo, produttrici di materiale bellico), che per questo hanno acquisito il diritto di gestire un pomeriggio di lezioni obbligatorie.

Noi non vogliamo un legame programmaticamente stretto con il capitale privato, un legame che costringerebbe la Scuola a privilegiare campi di ricerca graditi all'industria e che limiterebbe la libertà delle scelte culturali di un Istituto pubblico finanziato dallo Stato per (si legge nel primo articolo dello Statuto) *preparare all'insegnamento e promuovere la ricerca e la cultura scientifica e umanistica.*

Lettera firmata
dall'Assemblea degli studenti della Scuola Normale Superiore di Pisa

Malignamente ha richiamato tre volte... Tutto bene

Signor direttore, in questa nostra nazione per certi aspetti «sconquassata», che fornisce generalmente servizi pubblici da «terzo mondo», ho trovato qualcosa che funziona e ritengo di doverlo dire.

A tutti gli utenti dei pubblici servizi che si vogliono riconciliare con le aziende di Stato, auguro di telefonare ad operatori dell' Enel che diano dimostrazione di grande educazione, cortesia, precisione e soprattutto competenza come è accaduto a me.

Malignamente, non fidandomi della prontezza con cui un operatore aveva risposto ai miei quesiti, ho voluto verificare chiamando lo stesso numero in ore e giorni diversi per ben tre volte e chiedendo le medesime cose; con meraviglia i tre interpellati hanno confermato quanto dichiarato precedentemente dai loro colleghi.

Nell'esecuzione dei lavori richiesti ho avuto conferma dell'efficenza dell'Enel per la competenza e la tempestività dell'ufficio lavori «Balduina».

Lo sforzo dell'Enel di migliorare la propria immagine ha raggiunto ottimi risultati. Perché le aziende pubbliche non si adeguano?

Massimo Scambelluri. Roma

12.500 lire e la risata omerica nella caserma

Signor direttore, faccio parte dello sparuto manipolo di ultranovantenni superstiti della IV guerra d'indipendenza che portò a compimento l'unità della nostra Patria. In virtù di questo mi onoro del prestigioso titolo di Cavaliere di Vittorio Veneto. Grazie a questo titolo, assieme ai pochi rimasti della sez. romana del Cav. di V. V., con alla testa il nostro presidente, il 19 novembre siamo stati invitati alla suggestiva cerimonia svoltasi nell'interno della caserma dei granatieri in via Generale Dalla Chiesa, per ricordare e festeggiare la ricorrenza del 171° anno della costituzione del Distretto di Roma.

Mi ha gradevolmente sorpreso la considerazione e il rispetto mostrati nei nostri riguardi dai giovani militari e dagli ufficiali. Uno di questi, rivolto a me, mi ha chiesto in che modo lo Stato riconosca e compensi i nostri meriti. Senza troppo riflettere ho risposto: «12.500 lire mensili». Una risata omerica ha accolto la mia candida risposta. Ho cercato di riparare soggiungendo: «Però, da molti anni, qualche ministro e numerosi senatori e deputati si stanno occupando per risolvere questo vergognoso problema!».

Federico Tosti. Roma

Ringraziamo questi lettori tra i molti che ci hanno scritto

Ci è impossibile ospitare tutte le lettere che ci pervengono. Vogliamo tuttavia assicurare ai lettori che ci scrivono e i cui scritti non vengono pubblicati, che la loro collaborazione è di grande utilità per il giornale, il quale terrà conto sia dei suggerimenti sia delle osservazioni critiche. Oggi, tra gli altri, ringraziamo:

Enzo Maresti, Milano; Giorgio Sirgi, Castel di Casio; Francesco Cillo, Cervinara; Mauro Baracco, Verona; Diego Siracusa, Biella; Barbara Peracchi, Parma (abbiamo inviato il tuo scritto alla commissione Giustizia del gruppo comunista della Camera); Fulvia Orsatti di Verona ed Ettore Gentile di Napoli (ci hanno scritto per deplorare che nella trasmissione «Uno su cento» di Rai 3 del 31 ottobre sia stato messo in scena un balletto al suono dell'«Internazionale»); Alessandro Perego, Garlate (*«Faccio notare che i neri del Sudafrica nelle loro manifestazioni salutano con il pugno chiuso. Tutto il Terzo mondo nella sua miseria guarda al comunismo come alla forza che può piegare i suoi sfruttatori»*.

Concetto Valente, Bologna (*«Sui treni bisognerebbe potere accedere con la bicicletta ai vagoni merci senza inutili procedure burocratiche, come avviene negli altri Paesi europei»*); Giangaetano Malesani dell'Osservatorio sismico «Coiran», Verona (*«Da una nota sull'Unità del 17 ottobre scorso abbiamo riscontrato che non siamo i soli a credere che la Luna sia una causa dei terremoti. Ma è una teoria che già aveva formulato il faentino Bendandi»*); Mauro Giusti, San Miniato (*«Occorre battere quel sornione della politica che è il qualunquismo decadente»*); Vencistaco Stecchina, Rimini (*«Sono un vecchio, solo. Nell'appartamento dove io abito l'equo canone sarebbe di sotto delle centomila lire mensili; ma il padrone ne vuole 350.000»*).

Scrivete lettere brevi, indicando con chiarezza nome, cognome e indirizzo. Chi desidera che in calce non compaia il proprio nome ce lo precisi. Le lettere non firmate o siglate o con firma illeggibile o che recano la sola indicazione «un gruppo di...» non vengono pubblicate; così come di norma non pubblichiamo testi inviati anche ad altri giornali. La redazione si riserva di accorciare gli scritti pervenuti.

Sono molti coloro a cui è impedito l'accesso a mezzi di trasporto, edifici pubblici e privati, servizi igienici, ecc. Eppure non esistono cittadini di «Serie B»

Per superare quelle barriere

Signor direttore, può capitare a chiunque di rompersi una gamba o di avere il mal di schiena. Tutti siamo stati bambini e molti - ce lo auguriamo - arriveranno alla vecchiaia. Alcuni sono malati di cuore o hanno la respirazione difficoltosa, che non permette di fare eccessivi sforzo. Le donne possono trovarsi in stato di gravidanza. Ci sono le persone che hanno difficoltà motorie. E ci sono i cosiddetti «normali», che fanno comunque fatica a superare determinati ostacoli.

Ebbene, le caratteristiche, le condizioni di salute e le fatiche di tutti questi cittadini sono spesso ignorate da chi ha il compito e la responsabilità della pubblica amministrazione.

Infatti a queste persone è impedito o ostacolato l'accesso alla stragrande maggioranza dei mezzi di trasporto (tram, autobus, treni, metro, funicolari ecc.), agli edifici (non dotati di scivoli e ascensori), ai servizi igienici (troppo piccoli e con porte troppo strette) ecc.

Nell'ambiente in cui viviamo sono state innalzate insormontabili barriere che emarginano e discriminano profondamente chi è già in difficoltà.

Che fare di fronte a questa evidente ingiustizia, che nega l'uguaglianza tra tutti i cittadini sancita dalla Costituzione?

Anzitutto, due indicazioni:

1) smettere di costruire nuove barriere. Se non si riesce a stabilire un anno zero, il problema non sarà mai risolto. Le leggi già da venti anni prevedono questo «stop», ma sono state per lo più ignorate o disattese;

2) iniziare a risistemare l'esistente, rendendolo accessibile a tutti. Non si tratta di una spesa facoltativa. Bisogna garantire a ciascuno il diritto alla mobilità.

Ciò significa che:

a) le commissioni edilizie comunali devono essere integrate con un esperto che valuti ogni progetto sotto il profilo dell'assenza di barriere;

b) i regolamenti edilizi vanno modificati, inserendo tutte le normative anti-barriera;

c) gli organi preposti al controllo e alla sorveglianza della conformità e del rispetto delle leggi (Comitato regionale di controllo, Genio civile, Prefettura, Magistratura), devono intervenire in modo puntuale e fermo nel ravvisare le inadempienze o gli eventuali reati;

d) le pubbliche amministrazioni sono tenute a predisporre piani per l'abolizione delle barriere architettoniche, deliberare uno stanziamento adeguato e portare a termine i lavori di bonifica;

e) le aziende di trasporto, nel rinnovare il parco macchine, devono acquistare esclusivamente mezzi utilizzabili da tutti, attraverso idonei strumenti ed ausili;

f) i marciapiedi - soprattutto se di nuova costruzione o soggetti a risistemazione - vanno raccordati al piano stradale con scivoli adatti, collocati ad ogni punto di attraversamento o di crocevia;

g) i semafori devono essere dotati di segnali acustici o vocali, che permettano un sicuro attraversamento anche ai non-vedenti;

h) le auto parcheggiate in modo indiscriminato sui marciapiedi, sui percorsi pedonali e negli spazi riservati alle vetture delle persone considerate invalide, vanno rimosse e multate attraverso un maggior controllo (in questo senso è stata recentemente avviata la campagna delle «multe morali»), poiché - al di là dei motivi - non si può ostruire il passaggio ai pedoni, in particolare a coloro che hanno già problemi di mobilità;

l) negli edifici posti su diversi piani (a cominciare da quelli di prossima costruzione) va reso obbligatorio il posizionamento di ascensori con aperture e ampiezza sufficienti all'ingresso di persone in carrozzina;

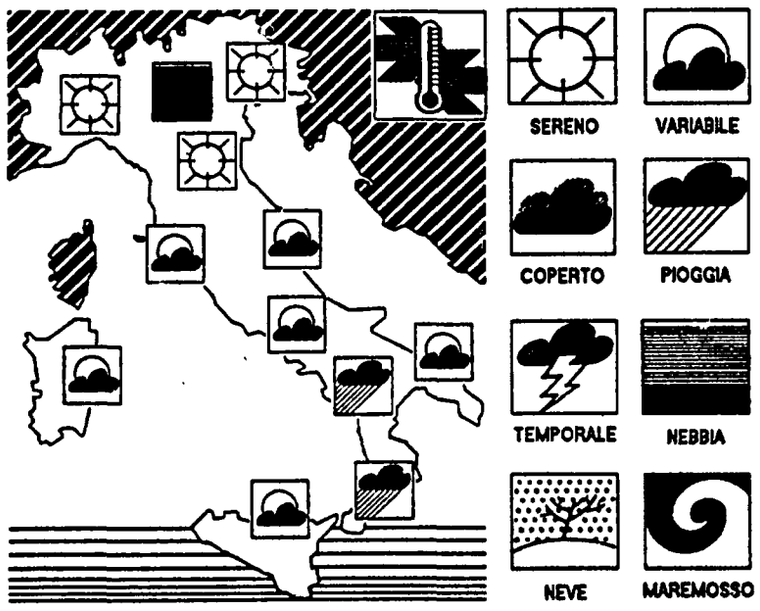
m) le entrate dei luoghi di uso pubblico (cinema, negozi, ambulatori, ecc.) vanno resi accessibili mediante scivoli adatti;

h) i mobili, le attrezzature e gli accessori (banconi , tavoli, maniglie, pulsanti di comando ecc.) devono essere costruiti e collocati in modo tale da essere utilizzati da tutti.

Occorre insomma ribaltare con i fatti il radicato e distorto senso comune per cui esistono ancora cittadini di serie B.

Rocco Artifoni della segreteria del Comitato provinciale bergamasco per l'abolizione delle barriere architettoniche.

CHE TEMPO FA



IL TEMPO IN TIALIA: le regioni italiane sono comprese entro un'area di alte pressioni con valori molto livellati. Una moderata aria depressionaria che agisce fra il Mediterraneo centrale e quello orientale determina qualche azione di disturbo sulle nostre regioni meridionali. Il tempo nelle sue linee generali rimane invariato in quanto la caratteristica predominante della situazione meteorologica sull'Italia e sull'area mediterranea è quella della stabilità.

TEMPO PREVISTO: sulle Alpi, il Piemonte, la Lombardia, le tre Venezie il tempo sarà caratterizzato da scarsi annuvolamenti ed ampie zone di sereno. In pianura permangono formazioni di nebbia che tendono ad intensificarsi durante le ore notturne e quelle della prima mattina. Sulla Liguria, la Toscana e il Lazio scarsa nuvolosità variabile alternata ad ampie zone di sereno. Sull'Emilia Romagna, le Marche, l'Abruzzo, la Puglia, il Molise, la Campania e la Sardegna cielo generalmente nuvoloso per nubi basse stratificate. Formazioni nebbiose lungo le coste *adriatiche e le vallate appenniniche. Sulle* rimanenti regioni meridionali addensamenti nuvolosi associati a tratti a deboli precipitazioni.

VENTI: deboli o moderati provenienti dai quadranti settentrionali.

MARI: mossi i bacini meridionali, quasi calmi gli altri mari.

DOMANI: poche varianti da segnalare per quanto riguarda l'evoluzione del tempo.

TEMPERATURE IN ITALIA:

Bolzano	−10	7	L'Aquila	−5	5
Verona	−6	−1	Roma Urbe	−4	10
Trieste	2	8	Roma Fiumic.	0	12
Venezia	−2	6	Campobasso	2	3
Milano	−5	−2	Bari	6	10
Torino	−10	3	Napoli	7	11
Cuneo	−2	2	Potenza	1	4
Genova	3	8	S. M. Leuca	11	13
Bologna	−4	0	Reggio C.	10	15
Firenze	0	11	Messina	12	15
Pisa	−1	12	Palermo	12	17
Ancona	2	4	Catania	6	18
Perugia	2	7	Alghero	3	14
Pescara	5	9	Cagliari	4	14

TEMPERATURE ALL'ESTERO:

Amsterdam	−2	2	Londra	3	7
Atene	3	9	Madrid	6	14
Berlino	n.p.	n.p.	Mosca	−6	−6
Bruxelles	0	5	New York	5	11
Copenaghen	n.p.	n.p.	Parigi	−2	0
Ginevra	−2	0	Stoccolma	−5	−2
Helsinki	−6	−4	Varsavia	−3	−1
Lisbona	10	15	Vienna	−2	1

ItaliaRadio
LA RADIO DEL PCI
Programmi

Notiziari ogni ora e sommari ogni mezz'ora dalle 6 30 alle 12 e dalle 15 alle 18 30
Ore 7 30: Rassegna stampa. 8 30: L'89 di Gorbaciov, con G. Chiesa; 9 30: La Dc abbandona Orlando? Parla M. Figurelli 10: Parliamo di razzismo. Filo diretto. 15 Italia radio musica. 16: «1990 time for peace» servizi da Gerusalemme.

FREQUENZE IN MHz: Alessandria 90 950; Ancona 105 200; Arezzo 99 600; Ascoli Piceno 95 500 / 95 250, Bari 87 600; Belluno 101.550; Bergamo 91.700; Biella 106 600, Bologna 94 500 / 94 750 / 87 500; Campobasso 99 000 / 103 000; Catania 105 250; Catanzaro 105 300 / 108 000; Chieti 106 300; Como 87 600 / 87.750 / 96 700; Cremona 90 950; Empoli 105 800, Ferrara 105 700; Firenze 104 700; Foggia 94 600; Forlì 107 100; Frosinone 105 550; Genova 88 550; Grosseto 93 500 / 104 800; Imola 107 100; Imperia 88 200, Isernia 100 500 L'Aquila 99 400; La Spezia 102 550 / 105 300, Latina 97 600; Lecco 87 900; Livorno 105 800 / 102 500; Lucca 105 800; Macerata 105 550 / 102 200; Massa Carrara 105 700 / 102 550; Milano 91 000; Modena 94 500; Monfalcone 92 100; Napoli 88 000; Novara 91.350; Padova 107 750; Parma 92 000; Pavia 90 950; Palermo 107 750; Perugia 100 700 / 98 900 / 93 700; Potenza 106 900 / 107 200; Pesaro 96 200, Pescara 106 300; Pisa 105 800, Pistoia 104 750; Ravenna 107 100; Reggio Calabria 89 050; Reggio Emilia 96 200 / 97 000; Roma 94 800 / 97 000 / 105 550; Rovigo 96 850; Rieti 102 200, Salerno 102 850 / 103 500; Savona 92 500; Siena 94 900 / 106 000; Teramo 106.300; Terni 107 600; Torino 104 000; Trento 103 000 / 103.300; Trieste 103 250 / 105 250; Udine 96 900; Valdarno 99 800; Varese 96 400; Viareggio 105 600; Viterbo 97 050

TELEFONI 06/6791412 - 06/6796539

l'Unità

Tariffe di abbonamento

Italia	Annuo	Semestrale
7 numeri	L. 295.000	L. 150.000
6 numeri	L. 260 000	L. 132.000
Estero	Annuale	Semestrale
7 numeri	L. 592 000	L. 298.000
6 numeri	L. 508 000	L. 255.000

Per abbonarsi versamento sul c.c.p. n. 29972007 intestato all'Unità SpA, via dei Taurini, 19 - 00185 Roma
oppure versando l'importo presso gli uffici propaganda delle Sezioni e Federazioni del Pci

Tariffe pubblicitarie
A mod. (mm.39 × 40)
Commerciale feriale L. 312.000
Commerciale sabato L. 374 000
Commerciale festivo L. 468.000
Finestrella 1ª pagina feriale L. 2.613 000
Finestrella 1ª pagina sabato L. 3 136 000
Finestrella 1ª pagina festiva L. 3 373 000
Manchette di testata L. 1.500.000
Redazionali L. 550.000
Finanz.-Legali -Concess.-Aste-Appalti
Feriali L. 452 000 – Festivi L. 557 000
A parola: Necrologie-part.-lutto L. 3 000
Economici L. 1 750

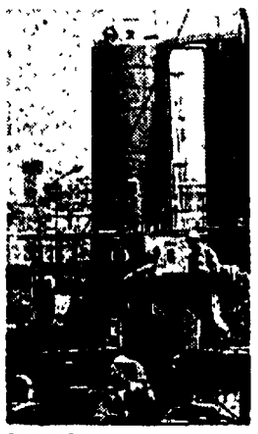
Concessionarie per la pubblicità
SIPRA, via Bertola 34, Torino, tel. 011/ 57531
SPI, via Manzoni 37, Milano, tel. 02/63131
Stampa Nigi spa: direzione e uffici viale Fulvio Testi 75, Milano
Stabilimenti: via Cino da Pistoia 10, Milano via dei Pelasgi 5, Roma

Borsa
–0,09%
Indice
Mib 1158
(chiusura
del 30-12-'89)

Lira
Ha finito
l'anno
in recupero
sulle monete
dello Sme

Dollaro
L'ultimo
giorno dell'89
in ripresa
(in Italia
1.270,50 lire)

ECONOMIA & LAVORO


Porto di Genova

Genova
Nel porto tregua dopo un anno

È tregua nel porto di Genova. Una tregua attesa da dodici mesi, e che forse già da questa mattina consentirà di recuperare la completa operatività dello scalo marittimo. Un accordo in questo senso è stato raggiunto ieri sera dal console della Compagnia Unica, Parida Batini, e da Rinaldo Magnani, presidente della Regione Liguria e presidente *in fieri* del Consorzio Autonomo Porto.

Una certa affinità di esperienze e di linguaggio tra i due (Magnani è stato portuale e console della compagnia «Carenanti») ha certamente agevolato la definizione dell'intesa che dovrebbe provocare la immediata cessazione della catena di agitazioni su cui «camalli» non mollano da circa un anno.

Il testo, scritto materialmente ieri sera (le firme dell'Ammiraglio Francese per il Cap e del presidente della società Terminal Container, Spinelli, dovrebbero essere giunte nella nottata), prevede una «tregua sociale» di tre mesi con decorrenza immediata nel corso della quale la Culmv si impegna alla sospensione delle agitazioni (sciopero dello straordinario e del quarto turno) in cambio di consistenti garanzie salariali. Nel frattempo sarà avviata la trattativa sul nodo decisivo, che da anni paralizza le banchine, dell'organizzazione del lavoro. Sempre in tale periodo la Compagnia Unica avvierà il processo di trasformazione in impresa. Il testo non è ancora noto, ma a quanto si è appreso dovrebbe contenere una soluzione soddisfacente per lo spinoso «capitolo» delle spese generali che il Cap riconosce alla Compagnia.

Le trattative sono proseguite ad oltranza anche nella giornata di San Silvestro, praticamente sino allo scoccare del nuovo anno. Il console e lo stato maggiore della Culmv sono tornati a palazzo San Giorgio nel pomeriggio di ieri, per definire il testo in sede tecnica. Intorno alle 19 è arrivato anche il presidente Magnani.

Se l'intesa sarà approvata dall'assemblea dei portuali l'attività riprenderà a pieno ritmo, tanto da far ritenere lo «scalo genovese» riaperto a tutti gli effetti. Di questo c'è grandissimo bisogno, dopo un 1989 rovinoso nel quale le rese sono precipitate ai minimi storici e con esse il movimento merci varie e container. In quest'ultimo settore ormai Genova veleggia nella bassa classifica ed è stata largamente sopravanzata dal porto della Spezia. Ma di tale bollettino nessuno può ritenersi soddisfatto: la crisi della Superba rischia di pregiudicare irrimediabilmente il ruolo dell'Italia nella futura geografia europea del trasporto merci. Ora Genova ha davanti a sé i novanta giorni più preziosi della propria storia recente: novanta giorni nei quali si dovrà rimediare ai guasti provocati dal ministro Prandini (che nel tentativo di strangolare la Culmv è riuscito nella brillante impresa di affossare l'intero scalo) ma che rappresenteranno per tutti un banco di prova sulla reale volontà di risalire la china, percorrendo coraggiosamente le strade dell'innovazione e della solidarietà. □ *P.Gh.*

Le rosee previsioni di sviluppo poggiano sugli squilibri delle bilance commerciali, Usa in testa
E i paesi poveri non possono pagare

Quali risposte si possono dare al «vento nuovo» che dall'Urss attraversa tutta l'Europa?
Istituzioni internazionali in crisi

1990, il prezzo dell'ottimismo

I «ricchi» indebitati e le incognite dell'Est

Gli squilibri delle bilance estere continueranno a dominare il mercato mondiale nel 1990: da un lato l'attivo di 75 miliardi di dollari del Giappone e di 70 miliardi della Germania; dall'altra i disavanzi di 125 miliardi di dollari degli Stati Uniti, di 26 in Gran Bretagna, di 15 in Italia. Questi squilibri non turberanno le possibilità di sviluppo; ci si chiede però a quale prezzo.

RENZO STEFANELLI

ROMA. Il disavanzo commerciale degli Stati Uniti si attesta quest'anno sui 125 miliardi di dollari, all'incirca come l'anno passato. Le previsioni dell'Ocse lo indicano costante nei prossimi due anni a condizione che l'incremento del prodotto interno, i prezzi e la domanda di consumi restino bassi. Ciò vuol dire che le previsione degli Stati Uniti come *il più grande debitore del mondo*, oltre 500 miliardi di dollari, si realizza.

Chi è ricco, si dice, può indebitarsi. La domanda: chi presterà? Il Giappone, certo, la Germania occidentale in quanto' paesi eccedentari. La Banca Mondiale nelle sue *tavole del debito internazionale* ci avverte però che l'area dei paesi in via di sviluppo si avvia verso i 1.500 miliardi di dollari di debito esterno in gran parte non rimborsabile. Dividendolo per dieci, si calcola che produce soltanto di interessi ogni anno una massa di 150 miliardi di dollari da pagare. Non è lontano dalla verità chi sostiene – come avvenuto nel corso della recente campagna elettorale in Brasile – che questo debito dovrà essere interamente rinnovato e, gradualmente, condonato.

Da qui bisogna partire per valutare le proposte di Piano Marshall, cioè di un programma straordinario di investimenti, per i paesi dell'Est europeo. Va ricordato che il Piano Marshall dirottò in Europa occidentale le risorse rese libere dalla cessazione di un enorme sforzo militare richiesto dalla guerra mondiale. Oggi l'unica fonte di un finanziamento mondiale straordinario potrebbe essere soltanto la smobilitazione degli armamenti. Fra Stati Uniti, Europa ed Unione Sovietica una riduzione del 30% delle spese militari potrebbe liberare 150 miliardi di dollari. Sarebbe un grosso passo in avanti; ma è ancora un obiettivo lontano e insufficiente. Le *tavole del debito* sono commentate, dalla Banca Mondiale, con osservazioni un po' equivoche sulla politica del *Piano Brady*, la proposta del ministro del Tesoro degli Stati Uniti fatta propria, alla fine, dalla maggioranza del Fondo monetario internazionale. Si fa rilevare che la Banca ce la mette tutta ad attuare questa politica e, al tempo stesso, che però la palla di neve del debito continua a crescere. La critica aperta, possibile proprio in base agli studi della Banca Mondiale, resta seppellita dall'opportunità di non irritare il maggior azionista. Ed è critica facile, poiché nessun piano di risanamento sarà possibile fine a che il risparmio prodotto nei paesi in via di sviluppo – ed in misura sempre maggiore anche nei paesi dell'Est – prende la via dei centri finanziari dove trova protezione fiscale e politica di fronte anche alle più ragionevoli richieste del fisco.

Il Fondo monetario continua a prescrivere a questi paesi la purga dell'austerità. L'ultimo paese a dover accettare la prescrizione è la Polonia. L'austerità ha però bisogno di motivazioni sociali e di certezze. La prima delle certezze è quella richiesta da chi lavora e produce di non essere pagato con pezzi di carta cui si può togliere, da un giorno all'altro, il valore che portano scritto. Non è vero, cioè, che la stabilizzazione della moneta nazionale *viene dopo*. Non è vero che ciascun paese possa guadagnarsela da solo. Hanno ragione, se scendono al concreto, quanti chiedono una nuova carta «dei diritti e doveri» a livello mondiale, la creazione di un «diritto allo sviluppo economico» riconosciuto non in un quadro di aiuti unilateralmente decisi dai ricchi ma in quello di istituzioni internazionali funzionanti.

Nessuno è disponibile per mettere in comune la ricchezza, il capitale accumulato. La unificazione dei mercati non può farlo. La *globalizzazione dei mercati finanziari*, ricorrente argomento del 1989, finisce così per essere una finzione. Solo il 3% dei 2.600 miliardi di dollari accumulati nei fondi pensione degli Stati Uniti viene investito all'estero ed un mercato *globale*, senza ostacoli, modificherà di poco questa situzione. Inutile prendersela con i giapponesi che tengono ferme le finalizzazioni interne della loro elevata produzione di risparmio. Si può organizzare il mondo finanziario come un solo mercato, con terminali aperti 24 ore su 24, acquisti e vendite telematiche assistite da regole comunemente accettate (che ancora non ci sono). Resterebbero mille motivi e strumenti perché solo i paesi più forti mantengano, alla fine, il controllo di una quota sproporzionata delle risorse mondiali.

La unificazione dei mercati ha un significato diverso, invece, quando avvenisse nel quadro di una ricostituzione delle istituzioni internazionali. La proposta Banca Europea per l'Est ha un senso, insomma, se riesce ad avviare conti di convertibilità con le monete dei paesi dell'Est, consentendo loro di esercitare un governo efficace sulle proprie risorse. Lo stesso problema che hanno i paesi in via di sviluppo. Cioè la costruzione di un *ponte* verso la ricerca di forme più larghe di convertibilità all'interno del Fondo monetario internazionale. Un Fmi ridicolizzato quando viene sollecitato ad aiutare o imporre l'equilibrio della bilancia esterna della Polonia quando non può mettere becco nella politica di disavanzi sistematici seguita dagli Stati Uniti.

La questione della ripartizione a livello mondiale delle risorse finanziarie condizionerà il futuro in ogni senso. Si rifletta su queste cifre: negli Stati Uniti un risparmio nazionale al tasso del 6% sul reddito disponibile viene considerato «incoraggiante»; in Francia il 12,5% viene considerato «basso»; in Giappone il 22% viene considerato «elevatissimo». Il tasso di risparmio di cui hanno bisogno i paesi in via di sviluppo per agire efficacemente sul «ritardo» è del 25-30%. Un tasso di austerità; uno sforzo che richiede disciplina politica ed efficienza sopportabili soltanto in nome di una democrazia vissuta con dignità non soltanto all'interno ma anche, e soprattutto, sul piano internazionale.

La prosperità relativa dei paesi occidentali dopo sei anni di incrementi del reddito non è ovviamente rubata. È però sprecata, laddove consuma risorse acquisite in forza di un rapporto economico profondamente squilibrato da scelte – come la detassazione dei redditi di capitale nei paesi ricchi – che risucchia risorse che sarebbero meglio utilizzate in altri contesti economici. Si badi bene, non sono in discussione scelte, come quella in discussione ora al Congresso degli Stati Uniti, di esenzione fiscale sul *nuovo* risparmio, cioè sulla quota del prodotto annualmente destinata all'accumulazione dai diretti percettori, persone ed imprese, ma proprio e solo la detassazione dei redditi di capitale già investito generica fonte sia di nuova accumulazione che di consumi privilegiati.

Le politiche sociali arrivano dunque, con le esperienze di questi anni, dove erano arrivate già agli inizi degli anni Settanta: se non si usa bene il capitale; anche le risorse umane e naturali non si possono usare bene.

I sindacati fanno il punto sulla vertenza

Banche, sportelli meno chiusi da oggi all'Epifania

Agitazioni a ritmo ridotto nelle banche fino a venerdì: il grosso degli scioperi articolati per la vertenza, ancora in alto mare, sul rinnovo del contratto si è consumato tra Natale e Capodanno. Oggi riunione dei sindacati che risponderanno alla convocazione del ministro del Lavoro Donat Cattin per il 10 gennaio. All'ordine del giorno anche il rapporto con gli utenti e il diritto di sciopero nelle banche.

ROMA. Dovrebbero essere un po' più accessibili gli sportelli bancari in questa settimana fra Capodanno e la Befana. Ai 320mila dipendenti degli istituti di credito in agitazione per il rinnovo del contratto di lavoro sono rimasti gli spiccioli delle 32 ore di sciopero «articolato» che i sindacati hanno messo loro a disposizione fino a venerdì 5 gennaio. Un «pacchetto», come si dice in gergo sindacale, di ore di chiusura degli sportelli che i lavoratori di questa o quella regione, questo o quell'istituto decidono autonomamente. Gran parte delle azioni sono state consumate nel black-out di fine anno, e il calendario degli scioperi prevede per oggi chiusure nel 40% delle banche milanesi tranne la Cariplo, la Cassa di Risparmio, il Banco di Roma, la Comit e il Credito italiano; la chiusura del Banco di Roma a Genova; del Monte dei Paschi e di altri due istituti a Firenze. Venerdì la protesta dovrebbe creare disagi in Sicilia, in Veneto e in Piemonte.

Comunque i sindacati assicurano il funzionamento degli «sportelli sociali» per il pagamento di stipendi e pensioni: una miniautoregolamentazione che, dopo un difficile rodaggio nei primi giorni del caos bancario natalizio, sembra aver funzionato. Inoltre il ministro delle Finanze Formica promette che non è in pericolo la detrazione dall'Irpef '89 della rata semestrale del mutuo fondiario sebbene venga pagata nei primi giorni del '90 appunto a causa degli scioperi.

Oggi gli esecutivi sindacali fanno il punto: Fabi, Fiarci, Fisac-Cgil, Fiba-Cisl e Uib-Uil si riuniscono per rispondere ufficialmente al ministro del Lavoro Carlo Donat Cattin che ha convocato le parti per il 10 gennaio. Ma si parlerà anche dell'inserimento del servizio bancario tra quelli essenziali, come vorrebbe il ministro, e quindi soggetto alla disciplina del diritto di sciopero attualmente ferma in Parlamento. Inoltre i sindacati discuteranno dell'impatto negativo che la loro agitazione ha avuto nell'opinione pubblica a causa dei pesanti disagi sopportati dai cittadini che non hanno potuto usufruire neppure dei servizi automatici come il Bancomat; al punto che qualche associazione degli utenti come il Movimento dei consumatori aveva chiesto al ministro del Lavoro la precettazione del personale addetto al «caricamento» degli sportelli automatici. Dal canto suo l'Assoutenti aveva proposto azioni alternative alla chiusura degli sportelli, quali una «massiccia» campagna di informazione sui «trucchi» delle banche favorite con alti profitti dalla «liquidità forzosa» provocata dallo sciopero.

La vertenza appare tutt'ora in alto mare, in particolare sul campo di applicazione del contratto. Marmiroli della Fabi ha ricordato che le controparti, Assicredito e Acri, hanno proposto di accantonare la questione nonostante la disponibilità sindacale ad accettare solo «punti di contatto» nei contratti aziendali delle società di servizi, leasing e factoring, con quello del credito.

Code davanti alle banche chiuse

Benvenuto: «Subito la legge»

ROMA. Il segretario generale della Uil, Giorgio Benvenuto, in un'intervista all'*Agi* rilancia i temi già noti del dibattito che ha occupato lo scorso anno, soprattutto l'ultimo trimestre. Nell'elenco delle priorità, il leader Uil chiede una «verifica politica immediata» con la Confindustria «sulla singolare trattativa» trascinatasi per buona parte dell'89 sul costo del lavoro. Secondo: un «incontro urgente» col governo «per individuare soluzioni realistiche alla riforma degli oneri sociali» e per il «varo definitivo della legge che regolamenta gli scioperi nei pubblici servizi».

Circa il costo del lavoro, secondo Benvenuto gli imprenditori non possono immaginare soluzioni che tengano conto solo delle loro esigenze, nè di utilizzare il sindacato per conseguire sgravi parafiscali. Gli industriali tolgano subito ogni pregiudiziale ai rinnovi dei contratti. A questo proposito il leader Uil accredita la «spinta salariale» che ha caratterizzato le ipotesi contrattuali dei metalmeccanici della sua organizzazione. Va fatta chiarezza al nostro interno con Cgil e Cisl, sostiene Benvenuto. È intollerabile che i lavoratori dell'industria abbiano salari equivalenti alla metà o comunque inferiori a quelli dei dipendenti del pubblico impiego. Non si può tollerare che un lavoratore qualificato dell'industria guadagni meno di un suo pari grado del pubblico impiego, ed anche di uno meno qualificato. La richiesta di ridurre l'orario è un errore, osserva ancora Benvenuto ripetendo argomenti ai quali Fiom e Fim hanno già abbondantemente risposto. La richiesta di riduzione rischia, secondo il leader Uil, di diventare salario mascherato visto che gli orari di fatto sono superiori di 4-5 punti rispetto a quelli contrattuali. Comunque, sulle politiche contrattuali, Benvenuto propone un seminario con Cgil e Cisl.

Quanto alle soluzioni realistiche per gli oneri sociali da individuare nel confronto con il governo, Benvenuto pensa a due momenti distinti: rendere strutturale l'attuale fiscalizzazione ed eliminare gli oneri impropri che gravano per il 2,42 per cento sul costo del lavoro (e in questo ambito togliere le pregiudiziali ai rinnovi contrattuali). Il secondo momento riguarda la riforma della previdenza e della sanità così da rendere «trasparente ed equa» la contribuzione tra lavoratori dipendenti ed autonomi. Infine al governo occorre chiedere, secondo Benvenuto, il «varo immediato» della legge che regola lo sciopero nei pubblici servizi «altrimenti si finisce in una vera polveriera con i contratti che si vanno assommando entro l'estate». La vertenza dei bancari è, per Benvenuto, un «esempio illuminante» dell'assenza di regole: le ragioni dei 320mila bancari cozzano contro gli interessi di milioni di pensionati e lavoratori.

Decreti fiscali e «redditometro» in vigore dal 31 dicembre

Il «pacchetto» di misure fiscali varato dal governo a fine 1989 è entrato in vigore l'altro ieri con la pubblicazione nella Gazzetta Ufficiale del 31 dicembre dei due decreti legge (finanza locale e misure fiscali urgenti) e del decreto del presidente della Repubblica con l'indicazione dei coefficienti presuntivi di reddito, il cosiddetto redditometro. I due provvedimenti contengono una serie di misure, la maggior parte delle quali note, di accompagnamento alla Finanziaria, stralciate per farle entrare in vigore subito. Altre disposizioni come il conferimento dei fondi di dotazione agli enti a PpSs (in particolare a favore del Sud), il rifinanziamento dell'Artigiancassa, delle Università non statali e del fondo per la protezione civile, sono invece nuove. Oltre al «redditometro», tra le misure antievasione fiscale del ministro delle Finanze Rino Formica (nella foto) ci sono quelle sulle seconde case «rurali» e sull'accelerazione del contenzioso tributario.

Bankitalia: corretto il finanziamento alla Parmalat

La Banca d'Italia non ha ravvisato profili di illegittimità nell'adesione che l'Icle, l'Istituto di credito per il lavoro italiano all'estero, ha dato ad un finanziamento alla Parmalat. Tuttavia è stata confermata l'esigenza che gli interventi dell'istituto «siano limitati all'assunzione di interessenze in società la cui attività sia strettamente correlata con la peculiare vocazione dell'Icle in tema di promozione degli interessi italiani all'estero». È stato il ministro del Tesoro, Guido Carli, a dissipare i dubbi rendendo nota la posizione della Banca d'Italia attraverso la risposta ad un'interrogazione del deputato comunista Francesco Nerli. Il parlamentare aveva infatti rappresentato al ministro gli interrogativi emersi dopo che i presidenti del collegio sindacale e del consiglio d'amministrazione dell'istituto stesso avevano sottoposto all'attenzione della Banca d'Italia un'operazione finanziaria per la concessione di un finanziamento a medio termine alla Parmalat da parte di un pool di istituzioni creditizie, tra cui l'Icle ed a garanzia dell'operazione venivano attribuiti al pool diritti di opzione per l'acquisto del 52,24 della società.

Inflazione Per Unioncamere in ribasso nel nuovo anno

Esistono spazi per una discesa del tasso di inflazione nel prossimo anno. Dopo il dato ormai stabilizzatosi attorno al 6,6% di quest'anno (prezzi al consumo per le famiglie di operai e impiegati), la previsione avanzata da «tendenze dei prezzi», bimestrale a cura dell'Unioncamere-Irs, indica infatti un tasso medio annuo di aumento dei prezzi al consumo per il 1990 pari al 5,6%. Esattamente un punto di meno rispetto al 1989. Il profilo trimestrale risulta poi in discesa, dal 5,9% del primo trimestre al 5,0% dell'ultimo. Ciò comporta una riduzione complessiva in corso d'anno pari ad un punto e mezzo percentuale. Per il primo trimestre del nuovo anno il bollettino offre anche previsioni mensili, in base alle quali avremo un 6,2% in gennaio, un 5,9% in febbraio e infine un 5,8% in marzo. Gli elementi su cui si fonda questo quadro relativamente favorevole, che consentirebbe peraltro una maggiore convergenza del tasso di inflazione rispetto alle dinamiche dei partners comunitari, sono sia di natura esterna che interna.

Si profilano grandi manovre nell'editoria del Regno Unito

L'editore Robert Maxwell si prepara a lanciare un management Buyout per *The People*, uno dei più popolari fogli domenicali d'Inghilterra. L'operazione, prima del genere nel mondo giornalistico inglese, si inquadra in una grossa riorganizzazione alla Mirror Group Newspapers con forti investimenti nei tre titoli nazionali della casa editrice che sono *The People*, *Daily Mirror* e *Sunday Mirror*, e con un drastico svecchiamento degli staff direttivi. Maxwell ha intanto reso noto che l'offerta pubblica di azioni per la Mgm sarà rinviata al 1991.

Previsioni allarmanti per l'economia britannica

Si profila un '990 molto difficile per la Gran Bretagna: l'avvertimento è stato lanciato dal Cancelliere dello scacchiere John Major in una intervista alla Bbc in cui ha ribadito la volontà del governo di battersi per la stabilità della sterlina e ha escluso una riduzione «imminente» dei tassi di interesse. Pur affermando di non credere alla possibilità di una recessione, Major ha detto che il paese «avrà un periodo di crescita molto lenta con il Pnl in calo di circa l'uno per cento rispetto alla media del 3% degli anni scorsi». Quanto alla disoccupazione, Major ha detto che tutto dipenderà dalla moderazione degli aumenti salariali. A proposito di inflazione, il Cancelliere ha affermato che i tassi chiave resteranno elevati fino a quando non si avrà «la certezza» che il costo della vita sia in via di raffreddamento.

FRANCO BRIZZO

Tensione in Argentina
Carlos Menem smentisce: Nessuna convertibilità tra «austral» e dollaro

BUENOS AIRES. Mentre l'intera Argentina trascorreva le feste di fine anno col fiato sospeso per l'incertezza delle nuove misure economiche che i giornali annunciavano per oggi, in particolare per l'inedita «convertibilità» tra l'Austral ed il dollaro, inaspettatamente sia il presidente Carlos Menem che il ministro dell'Economia Erman Gonzalez hanno smentito tale possibilità, affermando che vi saranno «solo ritocchi al piano economico in corso», che saranno divulgati «nel corso della settimana».

«I mezzi d'informazione stanno sostenendo che vi sarà un'enorme svalutazione. È una turpe ed arbitraria fandonia, frutto di una serie di negoziati che si svolgono sottobanco. Ma non ha nulla a che vedere con ciò che si propone di fare il governo», ha appunto sostenuto il capo dello Stato. In effetti, l'annunciato collegamento dell'economia al dollaro ha già provocato una vertiginosa crescita dei prezzi, la spanzione di molti prodotti e lunghe file di auto davanti ai pochi distributori di benzina che, secondo le previsioni, avrebbe dovuto aumentare del 500 o 600 per cento.

Contratti

Le norme per i dirigenti pubblici

ROMA. Supera gli 800 miliardi di lire il fondo di incentivazione destinato al personale dei ministeri economici nel triennio 89-91. La legge in materia, pubblicata sulla Gazzetta ufficiale, stanzia infatti 252,7 miliardi di lire per ciascuno degli anni '90 e '91 (173,3 miliardi per l'89) in favore del ministero delle Finanze, nonché un fondo di 70 miliardi di lire annuo per ciascun anno del prossimo biennio (48 miliardi per il 1989), per i ministeri del Tesoro, del Bilancio e della Programmazione economica, «in relazione alle accresciute attribuzioni nel campo dell'attività monetaria e finanziaria, della programmazione, gestione, vigilanza e controllo della spesa pubblica ai fini della migliore efficienza dei servizi». Infine, per quanto concerne il ministero per il commercio estero, la legge ha fissato un fondo di incentivazione pari a 1,579 miliardi di lire per l'89 e a 3,648 miliardi di lire, sia per il '90 che per il '91, anche in questo caso collegato con la professionalità e produttività dei servizi.

Sempre sulla Gazzetta ufficiale è stato pubblicato il decreto legge relativo al trattamento economico dei dirigenti dello Stato. In base al nuovo decreto, per i dirigenti civili dello Stato, «ad eccezione dei professori e ricercatori universitari e del personale ad essi equiparato, nonché del personale della magistratura, le misure degli stipendi iniziali annui lordi, in attesa dell'entrata in vigore della legge di riordino della dirigenza pubblica, sono incrementate del 15% con decorrenza 1° marzo 1989». L'onere derivante dall'attuazione del decreto viene valutato in 90 miliardi di lire per l'89 e in 105,8 miliardi a decorrere dal '90.

La banca inizia oggi la sua attività: potente, ma con qualche problema

Parte Ambroveneto, «polo» privato

Con l'atto formale, firmato l'ultimo giorno dell'anno presso un notaio da Giovanni Bazoli, presidente del Nuovo Banco Ambrosiano, e da Paolo Biasi, vicepresidente della Cattolica del Veneto, è stata sanzionata la fusione tra i due istituti e la nascita del Banco Ambrosiano Veneto. Il nuovo istituto, il primo per importanza nel settore privato, comincerà ad operare oggi. Non senza qualche problema.

DARIO VENEGONI

MILANO. Sulle principali sedi della banca, a Milano come a Vicenza, squadre di operai hanno già terminato di installare la nuova insegna. Al posto del blu elettrico del Nuovo Banco Ambrosiano il rosso vivo del Banco Ambrosiano Veneto. La scelta del colore rispetta sia la tradizione dei marchi della Cattolica del Veneto, la banca ora fusa con l'Ambrosiano, sia l'esigenze di *marketing*: dicono che il rosso sia più visibile, specie nelle nebbiose sere d'inverno.

Per sostituire in tutti i documenti della nuova banca i nomi dei due istituti confluiti ci vorrà ovviamente ancora del tempo, forse qualche mese. Ma già all'inizio del nuovo ciclo borsistico, il prossimo 16 gennaio, comincerà la sostituzione dei vecchi titoli: i possessori delle azioni Nba e Cattolica del Veneto riceveranno in proporzione i titoli della società neonata.

Con un patrimonio di 1.408 miliardi, una raccolta di 14.000, impieghi per 12.000 e un utile netto stimato per l'89 di 480 miliardi, l'Ambroveneto si colloca fin dalla nascita alla testa della classifiche delle banche private italiane, scavalcando la Banca Nazionale dell'Agricoltura.

Ma soprattutto l'istituto ha oggi alle spalle un azionariato di grandissimo rilievo, tanto che si può ben parlare — come ha fatto il presidente Giovanni Bazoli l'altro giorno — di «un autentico polo di aggregazione del sistema bancario italiano». Un polo «con una spiccata vocazione ad esaminare accordi di collaborazione con banche in cerca di alleanze». La Gemina garantisce l'interesse della Fiat e dei suoi alleati; il Crédit Agricole, nuovo entrato nel libro soci, è la maggiore banca d'Europa; le Generali sono la principale compagnia di assicurazione del paese, una delle prime in Europa; e poi ci sono le banche popolari venete, il Crediop e il gruppo San Paolo di Brescia, con i suoi alleati.

Punto di incontro tra la finanza cattolica e quella laica, l'Ambroveneto ha in sé la potenzialità del primo, vero, grande polo finanziario, bancario e assicurativo del paese. Le Generali nei giorni scorsi, mentre infuriava la polemica tra i soci, hanno più volte battuto sul tasto della distinzione di ruoli tra banche e assicurazioni. Ma non è in discussione il fatto che l'ingresso della maggiore compagnia nella prima struttura bancaria privata del paese abbia anche il segno di una possibile alleanza operativa.

Da questo punto di vista al presidente Bazoli si potrà presentare assai presto più d'un problema. Il Crédit Agricole possiede a sua volta forti partecipazioni nel mondo delle assicurazioni. E le polizze francesi potranno entrare in concorrenza, nelle preferenze del Banco, con quelle del Leone di Trieste. Non solo. Le Generali, per conto loro, hanno da anni stabilito stretti vincoli di collaborazione con la Comit (insieme hanno dato vita, per esempio, ai fondi di investimento Genercomit). E anche questi legami potrebbero in avvenire rivelarsi di impaccio nei rapporti con il Banco.

«Siamo abituati a questi problemi» ha risposto serenamente Bazoli a chi gli chiedeva conto di queste contraddizioni. «Il nostro da sempre è un governo di coalizione. Può capitare che si prospetti la possibilità di un'intesa con uno o l'altro dei nostri partner. In questi casi decidiamo sempre sulla base di un criterio assai semplice: se ci offrono condizioni vantaggiose bene; altrimenti ci rivolgiamo ad altri». Qualcosa ci dice che anche in avvenire il presidente Bazoli avrà bisogno di far ricorso alla sua consumata diplomazia.

Ambroveneto, si montano le insegne

I sindacati: «Come un padrone delle ferriere»

Blitz all'Ansaldo di Genova, «ceduti» 760 lavoratori

DALLA NOSTRA REDAZIONE
ROSSELLA MICHIENZI

GENOVA. Le feste di fine d'anno? Il momento più adatto per imprimere l'ennesima accelerazione alla ristrutturazione del gruppo Ansaldo. E così il 28 dicembre scorso, in una riunione di protocollo Iri convocata dalla Finmeccanica, alcuni esponenti nazionali del sindacato sono stati informati delle strategie del gruppo in materia di elettronica e di elettromeccanica. Strategie ovviamente non indolori, visto che, ad esempio, contemplano la cancellazione tra Genova e Milano di almeno trecento posti di lavoro.

Si tratta, in pratica, della cessione alla Ansaldo-Gie di Milano (nata dall'accordo tra Ansaldo e Asea Brown Boveri) di 760 lavoratori della divisione «power generation» dell'Ansaldo Spa; operazione che comporterebbe i 300 esuberi di cui dicevamo, 180 dei quali si prevedono a carico di altrettanti colletti bianchi genovesi. Le 760 lettere con la notifica della cessione sono già arrivate a destinazione, preoccupanti ma non inattese. Il blitz infatti era nell'aria e proprio per cercare di scongiurarlo, per evitare che i sindacati venissero messi di fronte al fatto compiuto, i lavoratori e il consiglio d'azienda avevano presidiato gli uffici anche durante i giorni di chiusura delle festività natalizie; ma la delegazione ligure è stata ignorata e scavalcata e il colpo di mano è arrivato inesorabile. Durissima la reazione del consiglio d'azienda: «Neppure il vento dell'Est – accusa un loro documento – insegna nulla al "padrone delle ferriere" dell'Ansaldo; un gruppo di burocrati pseudo-imprenditori, impermeabili alla glasnost e alla perestrojka, con la complicità di certa stampa e di certi sindacalisti nazionali, cercano di reinstaurare in un gruppo pubblico, e con i soldi del contribuente, una gestione medievale, sottratta al giudizio delle istituzioni, dei sindacati e dei lavoratori. Nell'anno della democrazia il management Ansaldo e Finmeccanica rifiutano il confronto sulle conseguenze di un anno di politiche industriali sciagurate, che rischiano di azzerare a Genova la realtà aziendale dell'Ansaldo».

E pensare che – sottolinea un volantino del Pci – quando si concretizzò l'accordo tra Ansaldo e l'Asea Brown Boveri «esprimemmo un parere positivo, perché l'accordo andava nella direzione di un rilancio, sul mercato interno e internazionale dell'impiantistica genovese dopo i contraccolpi provocati dalla perdita delle commesse per il nucleare». Oggi il giudizio complessivo dei comunisti non è cambiato, «ma si rileva con viva preoccupazione come i segnali provenienti dalla direzione Ansaldo facciano temere il prevalere di interessi di cordata e di logiche di spartizione sulla seria elaborazione di un progetto industriale che candidi l'Ansaldo-Gie al ruolo di società impartitica leader per l'Europa centro meridionale».

Analoghi i toni di un recente ordine del giorno votato all'unanimità dal consiglio regionale ligure dopo una manifestazione dei lavoratori; l'accordo Ansaldo-Asea, affermava il documento, a distanza di 11 mesi non ha ancora trovato una organica e contrattata definizione all'interno dell'azienda, continua a restare non chiarita la reale strategia aziendale sul futuro dell'impiantistica per l'energia, e non c'è sufficiente certezza sul futuro occupazionale. A fronte di ciò il consiglio, esprimendo «profonda preoccupazione», impegnava la giunta a promuovere un confronto urgente con la direzione Ansaldo sui programmi industriali.

L'incontro non è avvenuto; «così come – denuncia il consiglio d'azienda – sono state sistematicamente ignorate le richieste di un serio confronto sindacale; l'unica risposta è stata l'iniziativa unilaterale di questi giorni». Ma i lavoratori insistono; vogliono essere messi al corrente delle motivazioni e delle scelte dell'Ansaldo, «anche per capire a cosa è servita la perdita, finora, di 9mila posti di lavoro e a che cosa servono i mille e duecento cassintegrati di oggi».

Stabilimento dell'Ansaldo

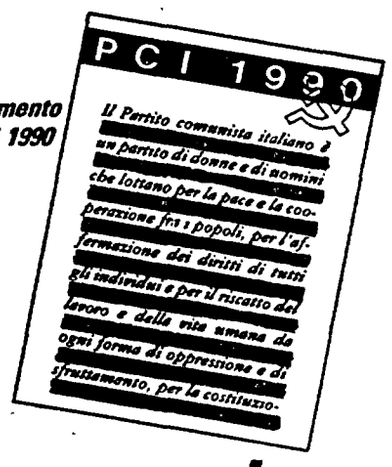
Fusioni tra imprese

Il ministro Formica promette la nuova legge per la fine di gennaio

ROMA. Entro la fine di gennaio il ministro delle Finanze, Rino Formica, dovrebbe presentare il disegno di legge sulla disciplina tributaria generale delle fusioni e dei conferimenti tra imprese. Lo schema di base del Ddl, già pronto da un paio di settimane, è ora in corso di approfondimento da parte di un gruppo di studio informale (nel quale sono presenti, oltre allo stesso ministro, anche i responsabili delle direzioni delle finanze e del Secit) che sta cercando di contemperare l'imposizione con l'agevolazione fiscale. Il provvedimento, di carattere generale, distinto e separato dalla sanatoria non ancora definitivamente approvata per l'Enimont, comporta per gli esperti la definizione della misura da assegnare, di volta in volta e complessivamente, sia alla pressione tributaria, sia agli eventuali «sconti» fiscali. Nodi che dovranno anche chiarire l'entità dei beni che concorrono alla composizione del reddito e delle plusvalenze o minusvalenze derivanti dalla fusione tra due società o dalla incorporazione di una nell'altra. Una materia complessa, che il ministro ha preferito esaminare nell'ambito di un pool, prima di portare l'articolato definitivo in consiglio dei ministri e successivamente di fronte al Parlamento. I tempi comunque sono abbastanza stretti e il gruppo di studio ha già deciso che ultimerà i propri lavori entro le prossime settimane, per permettere a Formica di presentare il testo del disegno di legge a fine gennaio o al massimo ai primi di febbraio.

Per decidere c'è bisogno di te.

Campagna di tesseramento e di adesione al Pci 1990



Discutiamo sul futuro della sinistra, sull'alternativa, su come costruire tempi nuovi per il nostro paese. È una discussione seria e appassionata che riguarda tutti, e che ha bisogno del contributo e dell'impegno di tutti: donne, uomini, giovani, militanti, simpatizzanti. Per questo ti chiediamo di partecipare, di entrare nel Pci. Per decidere insieme.

SABATO 6 GENNAIO

IL SALVAGENTE
L'ENCICLOPEDIA DEI DIRITTI DEL CITTADINO

Ritorna il progetto di un telescopio sulla Luna

Torna d'attualità il progetto della Nasa per la costruzione di un telescopio sulla Luna. Gli atronomi americani ne parlano ormai come del successore dell'Hubble Telescope, il telescopio orbitante che dovrebbe essere messo in orbita nel marzo prossimo. Il telescopio lunare potrebbe essere in grado di individuare pianeti simili alla Terra in orbita attorno ad altri sistemi solari. Si pensa di realizzare un sistema ottico che lavora in uno spettro luminoso molto amplio: dagli 0,1 nanometri nell'ultravioletto ai 10 micrometri nell'infrarosso. Grazie alle temperature della notte lunare (circa cento gradi sopra lo zero assoluto, cioè circa 173 gradi sotto lo zero) il telescopio potrebbe lavorare molto meglio nella zona dell'infrarosso rispetto all'Hubble. Il telescopio lunare potrebbe «vedere» l'emissione della radiazione tipica dell'ozono a 9,4 micrometri. E questa potrebbe indicare la presenza di ossigeno nell'atmosfera dei pianeti. E con l'ossigeno, sperano gli astronomi, la vita.

Un giocattolo per superare la depressione da zoo

Gli esperti di psicologia animale dello zoo di Bristol, in Gran Bretagna, hanno avuto successo nel loro tentativo di rendere più sopportabile la vita dietro le sbarre. A due orsi polari, Misha e Nina, che soffrivano di depressione da zoo, sono stati offerti infatti alcuni «optionals» che hanno finito per migliorare notevolmente il loro umore. Nella loro gabbia infatti sono stati messi alcuni giocattoli molto robusti con cui Misha e Nina hanno iniziato subito a giocare. Ma per evitare la noia da giocattolo, ben nota a qualsiasi genitore, i giochi venivano cambiati continuamente. Inoltre, agli orsi il cibo è stato dato in modo nuovo: non più accatastato in una parte della gabbia ma sparso attorno a blocchi di ghiaccio o alcune volte nascosto sotto grossi pezzi di neve. Gli orsi paiono divertirsi molto. I loro rapporti sono molto migliorati. Probabilmente riusciranno a sopravvivere più a lungo in ambiente che è ben lontano da quello loro congeniale.

Quando l'Antartide era calda e popolata

Le hanno trovate vicino a Davis, sulla costa orientale dell'Antartide: sono le ossa di delfini, balene, pesci e pinguini fossili. Gli scavi eseguiti da ricercatori neozelandesi, australiani e statunitensi hanno dimostrato che tra i tre milioni e mezzo e i quattro milioni e mezzo di anni fa il sesto continente godeva di un clima molto migliore. Il quindicinale *Tempo Medico*, che riporta la notizia, afferma inoltre che l'esame di alcune rocce rivela la presenza di molluschi. Questo dimostrerebbe che l'acqua dell'Antartide era più calda di oggi di almeno 10 gradi. La coltre di ghiaccio, inoltre, era probabilmente arretrata di 50 chilometri verso l'interno. Il livello del mare, di conseguenza, era notevolmente più alto: addirittura di alcune decine di metri rispetto ad oggi. Si trattava, evidentemente, di un'epoca molto calda per il pianeta ma probabilmente anche di una congiuntura molto favorevole per il clima antartico.

Il cloro nell'acqua provoca leucemia?

Il cloro usato per disinfettare l'acqua potabile in molte città potrebbe provocare la leucemia, secondo le indicazioni di una ricerca. In un rapporto che sarà presentato alla conferenza annuale dell'Istituto dei geografi britannici, in programma per la prossima settimana a Glasgow in Scozia, si afferma che i bambini cui è stata somministrata acqua disinfettata con forti dosi di cloro hanno probabilità di contrarre la malattia molto maggiori degli altri. La segnalazione è particolarmente allarmante perché il cloro viene usato negli acquedotti di quasi tutte le grandi città per uccidere i batteri. Il rapporto è stato redatto dal dottor Simon Raybould, dell'Università di Newcastle. I ricercatori dell'università hanno analizzato la percentuale dei casi di leucemia tra i ragazzi fino a 15 anni in zone servite da due diversi acquedotti: quello della South Shield e della Sunderland Water Company. Le conclusioni del rapporto sono anticipate dal giornale della domenica *Observer*. Il numero dei casi di leucemia è risultato sensibilmente inferiore nelle zone che ricevono acqua potabile da falde sotterranee, piuttosto che da fiumi o da serbatoi disinfettati con cloro.

Parte il Titan gigante Usa per satelliti commerciali

Dopo una lunga serie di rinvii causati dal maltempo, nella notte di Capodanno è finalmente stato lanciato da Cape Canaveral – e ha portato regolarmente in orbita due satelliti – il primo razzo «Titan 3», il più potente dei vettori spaziali commerciali mai costruiti negli Stati Uniti. Progettato dalla società «Martin Marietta», il razzo sarebbe originariamente dovuto partire lo scorso 7 dicembre, ma il lancio aveva subito in queste settimane una serie senza precedenti di nove consecutivi rinvii. Il «Titan» ha messo in orbita attorno alla Terra un satellite militare britannico e uno per telecomunicazioni di produzione giapponese. Il nuovo razzo ha reinserito gli Stati Uniti nella gara mondiale per lo sfruttamento commerciale dello spazio dalla quale erano usciti dopo il disastro del «Challenger» nel gennaio del 1986, quando il presidente Ronald Reagan aveva bandito per il futuro il lancio di satelliti privati dagli «Shuttle».

ROMEO BASSOLI

Francia e Inghilterra smetteranno o quasi di immagazzinare e smaltire i rifiuti per conto terzi. Si apre un problema assai serio per tutti i paesi e per il Terzo mondo

Scorie radioattive Paura per l'Europa

L'Europa del 1992 si troverà davanti un grave problema: l'immagazzinamento, il riprocessamento e lo smaltimento delle scorie radioattive in continua crescita. La Francia e l'Inghilterra hanno annunciato che smetteranno o quasi di fornire questo «servizio» agli altri paesi europei che dovranno probabilmente creare nuovi siti per i rifiuti. Ci si approfitterà del Terzo mondo per usarlo come pattumiera?

LAURA CONTI

Le nazioni interessate al recupero del plutonio dalle scorie delle centrali elettronucleari, per finalità militari oppure per la costruzione di reattori veloci, hanno sinora offerto alle altre nazioni il servizio di immagazzinamento temporaneo delle scorie, di riprocessamento, e talora anche di smaltimento definitivo. Così hanno fatto, da molti anni, la Francia e l'Inghilterra. Ma il mondo cambia, e dal tempo della stipula di queste convenzioni sono intervenuti alcuni fatti importanti: gli inconvenienti nel funzionamento del reattore veloce francese Superphénix, il cambiamento nei rapporti fra Urss e Usa che apre prospettive di pace e di disarmo, e la crescita dei movimenti ambientalisti che hanno sensibilizzato l'opinione pubblica francese e inglese alla pericolosità del trattamento delle scorie radioattive. Perciò sia la Francia che l'Inghilterra hanno deciso di non rinnovare le convenzioni che nei prossimi anni verranno a scadere, e anzi – nel caso gli accordi lo consentano – di invitare le nazioni che hanno fruito dei loro servizi a riprendersi i materiali stoccati sul territorio francese e inglese. Alcune convenzioni scadranno nel 1992: in quell'anno, dal quale ci si attende una grande spinta propulsiva allo sviluppo economico e sociale dell'Europa, il territorio dell'Europa centrale diventerà pericoloso in quanto vi affluiranno di ritorno molte scorie radioattive che negli anni scorsi ne furono allontanate verso ovest, e le nazioni dotate di centrali elettronucleari dovranno allestire sul proprio territorio quegli impianti di riprocessamento, e di isolamento definitivo, che sinora hanno evitato di costruire. Il problema sarà particolarmente acuto per le nazioni più intensamente popolate, più intensamente elettrificate, più intensamente nuclearizzate. L'Europa (compresa la parte europea dell'Urss) corrisponde al 7% della superficie totale delle terre emerse, ma possiede il 40% del totale mondiale della potenza installata; e mentre, su scala mondiale, il nucleare nel 1986 forniva il 16% dell'energia elettrica, nei paesi della Cee ne forniva il 32%, con punte del 60% in Belgio e del 65% in Francia (gli Usa erano attestati sulle medie mondiali).

Il carico di scorie radioattive da riprocessare e immagazzinare, nel 1992 si farà dunque critico, in rapporto alla superficie e alla densità di popolazione, per l'annunciata «defezione» della Francia e della Gran Bretagna. Già da tempo l'annunciata indisponibilità franco-britannica ha indotto alcuni degli Stati europei più industrializzati a cercare destinazione alle proprie scorie radioattive in paesi extraeuropei quali l'Etiopia, il Sudan, la Cina. Ma, poiché nell'Europa stessa vi sono, fra Occidente e Oriente, grandi diseguaglianze di densità demografica, di densità elettrica, di densità nucleare, non è da escludere che i nuovi rapporti economici che stanno stabilendo fra l'Europa comunitaria e i paesi dell'Europa orientale a causa dei grandi rivolgimenti politici favoriranno la stipula di accordi intesi ad attenuare il carico di scorie radioattive che a partire dal 1992 verrà a concentrarsi pericolosamente sui territori delle nazioni della Cee.

Già da quindici anni la Svizzera cerca soluzioni di tipo diverso, predisponendo nel proprio territorio i siti di immagazzinamento delle scorie radioattive, e la cosa interessa da vicino il nostro paese perché i siti individuati per la costruzione di un grande deposito si trovano a ridosso del confine italiano, in una formazione geologica nella quale sono state individuate 450 sorgenti le cui acque scendono nel Ticino; se dal deposito fluiranno inquinamenti radioattivi, essi raggiungeranno il Po e l'Adriatico.

Esiste una Commissione italo-svizzera delle acque, della quale fanno parte anche gli assessori all'ambiente della Regione Piemonte e della Regione Lombardia, che si riunisce periodicamente e si occupa tra l'altro dell'inquinamento del lago Maggiore. Il 12 maggio 1989 i due assessori (per il Piemonte Elettra Cernetti e per la Lombardia Luigi Vertemati) comunicarono ufficialmente alla presidenza del Consiglio e ai ministeri degli Esteri, degli Interni, della Protezione civile e dell'Ambiente, che in una riunione della commissione i commissari svizzeri avevano dato notizia del fatto che da quindici anni erano in corso lavori di sondaggio e scavo per la costruzione di un deposito di scorie nel bacino imbrifero del Ticino, e avevano esibito la pianta del progettato manufatto, che verrebbe costruito a 1200 metri di profondità; ma il suo portale si trova alla confluenza di percorsi valangari: se la valanghe facessero tracimare il lago d'Isola, in vicinanza del portale, il deposito si allagherebbe e comunicherebbe con una vasta area di esondazione. I due assessori comunicarono alla presidenza del Consiglio e ai ministeri competenti che, data la pericolosità dei progetti e dei lavori deliberati dalla Svizzera, non avrebbero partecipato alle successive riunioni della Commissione (che si riunì il 18 maggio). Nel settembre '89 la Cernetti e Vertemati (divenuto nel frattemo deputato europeo) non avevano ricevuto alcun riscontro dal governo e dai ministeri, e diedero notizia dei fatti alla rivista *Ambiente/Ecologia*, che condusse una propria inchiesta sul problema, pubblicandone poi i risultati sul numero di dicembre. Risulta che il ministero degli Esteri ha chiesto al governo elvetico di poter mandare propri ispettori sul posto, ma senza ricevere risposta; risulta inoltre che, il 28 e il 29 ottobre, a Milano, in una riunione dei ministri per l'Ambiente d'Italia, di Francia e della Svizzera, Giorgio Ruffolo sollevò il problema dei siti di stoccaggio delle scorie radioattive (del quale si era già parlato nella precedente riunione trilaterale, a Locarno, nel 1988). Ma, per la Svizzera, competente in questa materia non è il ministro dell'Ambiente bensì quello dell'Energia e dei trasporti: tuttavia il ministro svizzero ha assicurato che la collocazione del deposito nel sito in discussione è ancora soltanto un'ipotesi fra le altre.

L'8 novembre scorso la commissione Ambiente e sanità del Parlamento europeo ha approvato una risoluzione che invita i paesi membri a non aprire nuovi siti di stoccaggio delle scorie radioattive; tale risoluzione non è impegnativa per la Svizzera, che non fa parte della Comunità; ma non si comprende bene come possa essere impegnativa per i paesi comunitari, che a partire dal '92 si vedranno restituire le scorie radioattive. L'invito a non aprire nuovi siti di stoccaggio sul territorio dei paesi comunitari suona dunque come un invito implicito a approfittare delle difficoltà economiche di altri paesi per far pagare a loro i costi e i rischi del nostro modello di vita. È chiaro che nuovi siti di stoccaggio sul territorio dei paesi comunitari dovranno essere aperti, è chiaro che la pericolosità dell'ambiente europeo aumenterà gravemente, e che l'Italia ha pieno diritto di difendersene grazie alla scelta antinucleare che ha fatto. Ma tutti i paesi europei dovranno imboccare al più presto la strada dello smantellamento graduale degli impianti elettronucleari, se non vogliono farsi responsabili di una delle forme più sordide di sfruttamento degli altri paesi; sordide e stupide al tempo stesso, perché l'inquinamento non conosce frontiere (come dimostrano nel modo più evidente i problemi dell'ozono e dell'effetto serra).

Questione del riprocessamento delle scorie. Il «combustibile» di una centrale nucleare deve venire periodicamente rinnovato in quanto perde efficienza energetica perché vi si accumulano frammenti nucleari altamente radioattivi nonché elementi pesanti (transuranici) che prima della nostra epoca non esistevano, quali il plutonio, il nettunio, l'americio. Gli elementi di combustibile usato devono dunque subire un «riprocessamento» in questo processo, altamente pericoloso, si ottengono delle soluzioni chimiche, dalle quali devono essere separati i componenti utilizzabili, come l'uranio e il plutonio, che possono venire impiegati nella preparazione di nuovo combustibile, e alcuni isotopi radioattivi che si potrebbero utilizzare nell'industria. Rimangono però in soluzione elementi radioattivi non separabili o non utilizzabili: essi costituiscono le scorie, che devono venire concentrate nel minimo volume possibile, per isolarle poi dall'ambiente. Una volta concentrati nel minimo volume (è possibile farlo con procedimenti diversi) i rifiuti radioattivi devono venire inglobati in materiali che non si deteriorino per la radioattività e per il calore che deriva dal decadimento, che siano infrangibili sotto sollecitazioni meccaniche, inalterabili al contatto con l'acqua, impermeabili, eccetera. A questi fini si impiegano generalmente bitumi e materiali plastici. Ma anche questi contenitori devono ricevere una destinazione che non implichi pericolo.

Questione dello smaltimento. Come si può essere sicuri che il bitume o il materiale plastico in cui vengono inglobati i rifiuti radioattivi potranno rimanere intatti per migliaia di anni? La scienza sperimentale non potrà esserne certa che fra migliaia di anni. Perciò nasce il problema della scelta del luogo dove accantonare i contenitori. Le prime esperienze furono negative: «affogati» nel mare, i contenitori furono intaccati dalla salsedine e vi furono fughe di materiali radioattivi che poi attraverso la catena alimentare poterono raggiungere gli organismi umani. Oggi lo scarico in mare è fortemente contrastato dagli organismi scientifici internazionali e dalla convenzione di Londra.

Attualmente ci si orienta verso il seppellimento dei contenitori in formazioni geologiche profonde che diano affidamento di stabilità. Ma la stabilità delle formazioni geologiche è molto relativa, e può venire messa in pericolo proprio dal seppellimento di materiali radioattivi e dal calore che se ne sprigiona. Inoltre il problema non è solo di realizzare un materiale inalterabile per inglobarvi le scorie, e di trovare una formazione geologica inalterabile in cui depositare le scorie inglobate: il problema è anche di registrare in maniera inalterabile, e di conservare in maniera sempre accessibile, l'informazione sul luogo in cui le scorie radioattive sono immagazzinate, e sul modo di raggiungerlo.

Disegno di Natalia Lombardo

Denuncia del Congresso Usa

Reagan bloccò le ricerche ufficiali sull'aborto Erano troppo «ottimistiche»

Ronald Reagan bloccò le ricerche sull'aborto perché non davano risultati utili alla sua campagna contro l'interruzione della gravidanza. Lo ha rivelato una commissione del Congresso americano, affermando in particolare che l'ex direttore generale della sanità, C. Everett Koop, si distinse per uno zelo eccessivo in questo senso. Koop infatti si sarebbe rifiutato di pubblicare uno studio sugli effetti fisici e psicologi dell'aborto sulle donne perché questo non evidenziava danni per chi si sottoponeva all'interruzione della gravidanza. Ma la censura è intervenuta anche in altri casi. In particolare, il Centro governativo per il controllo delle malattie è intervenuto più volte per bloccare articoli di studiosi su riviste mediche quando questi rivelavano il basso rischio connesso con la pratica dell'aborto. David Grimes, direttore dell'ufficio per la sorveglianza sull'aborto, ricorda di aver realizzato uno studio per il presidente nel quale si segnalava che i rischi di morte per la donna durante l'aborto erano diminuiti di un fattore cinque dal 1973, cioè da quando la Corte aveva legalizzato la pratica. «Ora - scriveva David Grimes - il rischio di morte è di una volta ogni 100.000 aborti. Praticamente, un rischio inferiore a quello che deriva da una iniezione di penicillina». Ma quella lettera al Presidente non arrivò mai. Koop si incaricò infatti di depurarla di tutti i riferimenti relativi alla sicurezza della pratica abortiva.

La gallina, parente stretto del coccodrillo

È uscito negli Stati Uniti e in Inghilterra il nuovo libro del paleontologo americano Stephen Jay Gould, ed è subito interesse. Questa volta, il divulgatore «eretico» di Harvard tratta un caso clamoroso quanto misterioso: quello dei fossili «alieni» di Burgess, una località canadese dove vennero trovati degli animali che non avevano caratteri comuni con gli altri viventi contemporanei. Ma questa, sostiene Gould, è solo un'apparenza. In realtà, utilizzando un nuovo metodo di classificazione, è possibile inserirli tranquillamente nella comunità dei viventi di allora. Lo stesso metodo che consente altre clamorose scoperte.

SILVIO RENESTO *

Di solito gli scienziati hanno un modo di scrivere rigoroso ma un po' perdente, potremmo dire che sono costituzionalmente privi di quella prosa sciolta che è tipica dei giornalisti, i quali però ovviamente non possono avere le stesse competenze di specialista.

Stephen Jay Gould, paleontologo americano professore di geologia, biologia e storia della scienza ad Harvard, costituisce una delle rare e pregevoli eccezioni a questa regola: scienziato di indiscussa fama scrive in modo a dir poco avvincente, con una prosa svelta, asciutta, chiara e spiritosa, trasformando concetti ed opinioni scientifiche tra i più «indigesti» in appassionanti narrazioni.

Non si fa fatica perciò a comprendere perché quasi tutti i suoi libri siano diventati dei best-seller internazionali nel campo della divulgazione di «alto livello».

Tra l'altro, nelle sue opere Stephen Jay Gould prende in esame i fatti più strani, controversi, misteriosi dell'evoluzione, sui quali assume spesso un atteggiamento di critica nei confronti delle opinioni tradizionali, non mancando di puntualizzare come, sovente, le teorie scientifiche siano in gran parte frutto del momento storico e delle condizioni socio-politiche dell'epoca in cui sono state formulate e non frutto di «scienza pura».

«Il pollice del panda», «Questa idea della vita», «Il sorriso del fenicottero», «Quando i cavalli avevano le dita», «La freccia del tempo» sono i titoli dei libri pubblicati in Italia da Editori Riuniti e da Feltrinelli. La sua ultima fatica invece non è ancora stata tradotta in italiano. Il titolo originale è lunghissimo: «Wonderful life: The Burgess shale and the nature of history» (ossia, *Vita meravigliosa: gli argilloscisti di Burgess e la natura della storia*).

Un titolo molto lungo per parlare della misteriosa fauna degli scisti argillosi di Burgess (Canada), risalente a oltre mezzo miliardo di anni fa, che è costituita in gran parte da organismi completamente «alieni», che a detta dell'autore comprende «gli animali fossili più importanti del mondo».

L'opinione corrente è che gran parte degli animali di Burgess mostrano così tante differenze rispetto ai gruppi principali conosciuti, da non poter venire correlati a nessuno di questi ultimi. Sono perciò degli animali «alieni».

Gould, come al solito, rovescia i termini della questione, grazie all'applicazione di un principio di classificazione innovativo ma molto rigoroso: il cladismo. I principi su cui si basa questo tipo di classificazione sono piuttosto specialistici, per cui un altro merito della nuova opera di Gould è di averli resi più accessibili.

Normalmente, nella tassonomia classica si tiene conto delle differenze tra gli organismi per stabilire le separazioni fra un gruppo e l'altro, indipendentemente a volte dal loro significato evolutivo; così ad esempio la lucertola e il coccodrillo sono entrambi rettili perché hanno i denti, le squame, una lunga coda e il sangue «freddo», mentre gli uccelli fanno gruppo a sé distaccato dal primo (perché sono senza denti, hanno le penne, il sangue «caldo» ecc.).

Il cladismo invece punta sull'aspetto evolutivo che caratterizza le relazioni fra i viventi: le «novità evolutive» sono caratteri esclusivi che compaiono una sola volta nella storia naturale, testimoniano così l'affinità degli animali che le condividono. Così i viventi «innovativi» finiscono per essere più vicini fra loro rispetto agli altri organismi che sono sprovvisti di questi salti evolutivi.

Risulta così che il coccodrillo e la gallina sono più strettamente correlati fra loro (cioè sono più «parenti») di quanto non lo siano il coccodrillo e la lucertola, perché i pennuti e il coccodrillo possiedono una caratteristica evolutiva (una particolare struttura del cranio) loro esclusiva, che testimonia la reciproca stretta affinità. In altre parole, gli uccelli sarebbero derivati dallo stesso ceppo che ha generato i coccodrilli, per cui nel cladismo farebbero parte di un gruppo subordinato rispetto ai rettili.

Così anche negli animali degli scisti di Burgess, suggerisce Gould, anziché perderci nel mare delle differenze, guardiamo quali sono i caratteri esclusivi *comuni* tra queste «strane bestie» e i gruppi che conosciamo bene.

Grazie a questo lavoro, Gould riesce a tracciare un quadro evolutivo abbastanza coerente, dal quale nascono poi altre questioni stimolanti per ulteriori «esplorazioni» in questa fauna la cui scoperta dieci anni fa ha avuto nell'ambiente della paleontologia un impatto pari a quello dei «buchi neri» in astronomia.

* *Paleontologo*

Perché Delta e nessun'altra.
DELTA
£.2.600.000
Valutazione minima qualsiasi usato e la differenza al tasso fisso dell' 8%
rosati LANCIA

Ieri minima −4° massima 10°
Oggi il sole sorge alle 7,37 e tramonta alle 16,50

ROMA

La redazione è in via dei Taurini, 19 - 00185 telefono 40.49.01

I cronisti ricevono dalle ore 11 alle ore 13 e dalle ore 15 alle ore 1

rosati LANCIA
viale mazzini 5 - 384841
via trionfale 7996 - 3370042
viale XXI aprile 19 - 8322713
via tuscolana 160 - 7856251
eur - piazza caduti della montagnola 30 - 5404341

Nella capitale raddoppiati gli incidenti da petardi
Anche in provincia 40 finiscono all'ospedale

Cene, brindisi e balli per salutare il decennio
Due vagiti (maschi) danno il benvenuto al '90

Battaglia di Capodanno Ferite 55 persone

Pantagrueliche cene, calici tintinnanti, vorticose danze e note travolgenti I romani hanno dato il benservito agli sconvolgenti anni 80 tra una pioggia di petardi Stelline luminose, raudi e bomboni hanno illuminato l'ultima notte del decennio consumandosi in girandole di colori Il bilancio? 55 feriti in città, 7 ad Ostia, 41 in provincia A dare il benvenuto al nuovo anno. . due vagiti, primogeniti e maschi.

ROSSELLA RIPERT

Incollati fino all'ultimo istante alla tavola imbandita, lanciati per ore in danze frenetiche o travolti (a tutti i costi) nei ritmi sensuali della lambada, stipati in feste scoppiettanti o comodamente seduti sulle poltrone di casa propria o degli amici, i romani hanno dato l'addio al decennio non risparmiando neppure un botto Come da rito, i petardi sono andati in scena presto, scandendo le ore dell'ultimo giorno degli anni 80 Stelle filanti, raudi, bomboni, comprati sotto banco e a peso d oro hanno fatto la loro comparsa fin dalla mattina di Santo Stefano annunciando, scoppiettando, il gran finale di mezzanotte Hanno accompagnato gli scampoli di tempo utile per gli acquisti dell'ultima abbuffata dell'anno hanno scandito i frenetici preparativi per infiocchettare cari (dalle 80mila lire alle 300) e chiassosi locali sale da pranzo per i «soliti» amici o per imbandire romantiche tavole per due Poi, qualche ora di pausa in attesa del fatidico conto alla rovescia cominciato già alle nove di sera e proseguito a tambur battente fino all'attimo clou Bottiglie alla mano, occhi incollati sugli orologi più fidati, petardi ben piazzati accanto a finestre, balconi o giardini, per l ultima mezz ora del decennio sconvolgente ormai alle spalle i romani hanno messo in campo l «artiglieria» Razzi fluorescenti, fuochi d artificio, boati assordanti, fischioni irriverenti Il bilancio? Solo in città la «guerra» dell'ultimo botto ha spedito in ospedale 55 romani

Dodici persone sono state trasportate d urgenza al Policlinico 7 al San Camillo 1 al Santo Spirito, 4 al San Giovanni 3 a Villa San Pietro 5 al San Filippo Neri, 10 al San Eugenio, 1 ai Gemelli, 2 alle Figlie di San Camillo e 10 all Oftalmico Altri sette feriti, tra cui Alessandro Mercanti, 28 anni ricoverato con una prognosi di 40 giorni per una mano spappolata da un petardo, sono rimasti feriti ad Ostia Gravi altri due romani, un giovane di 18 anni, Stefano Baciocchi e Alessandro Boattini di 61 che nello scoppio dei botti di fine anno hanno perduto alcune dita della mano Stessa sorte è toccata a Nando Ponzo, 40 anni di Frascati e Luciano Pucci, 21 anni dei Castelli romani Ad Anagni invece è rimasto ferito all occhio sinistro da un petardo entrato nella sua auto, Sergio Di Carlo, un carabiniere di 34 anni Ustionata, per fortuna lievemente, una bimba di sei anni, Futura Toti, ricoverata con una prognosi di 7 giorni a Villa San Pietro

Se nella capitale i botti quest'anno hanno ferito il doppio dei romani (nell'89 sono finiti all ospedale in 27), in provincia il bilancio non è stato roseo i feriti sono stati 40, 11 dei quali nel Frusinate

Pericolosi, scoppiati a sorpresa tra le mani i botti di fine anno hanno creato grane anche ai vigili del fuoco In molte parti della città infatti, sono stati proprio fischioni bomboni e raudi a provocare incendi Nella notte di San Silvestro le chiamate sono salite a quota 120 soprattutto per principi d incendi di cassonetti o di autovetture Tempestati di telefonate anche polizia e carabinieri per furti di fine anno e rapine

Mentre saltavano tappi e tintinnavano calici per il classico brindisi poco prima che le strade del centro si riempissero di auto in corsa verso il nuovo giorno due vagiti, a pochi secondi di distanza hanno dato il loro saluto al '90 Tutti e due maschi e primogeniti, Gianluca Galizi, nato al San Giovanni, e Valerio Rossi, venuto alla luce al Cristo Re, si contendono così la palma del primo nato dell anno nuovo e, ignari, dovranno litigarsi anche il corredino del sindaco, il tradizionale dono che il primo cittadino consegna ogni anno al primo nato Si arriverà all'aspra contesa o Franco Carraro il manager, saprà risolvere l ardua disputa accontentando entrambi i pargoli?

Fiumaroli
A testa in giù nel Tevere

Dalla spalletta di ponte Cavour a testa in giù nel Tevere Come i più noti «fiumaroli» romani Aldo Corrieri ieri a mezzogiorno si è tuffato nel nume per salutare il nuovo anno Con Corrieri anche Giuseppe Palmulli e l egiziano Samir Bishara, da dodici anni a Roma Sotto gli occhi di centinaia di persone i tre si sono tuffati in acqua subito seguiti dalle canoe dei circoli Remieri reduci dalla tradizionale regata da ponte Matteotti a ponte Cavour La manifestazione di quest anno è stata dedicata a Spartaco Bandini il «fiumarolo» scomparso lo scorso giugno In suo ricordo è stata anche lanciata nel Tevere una corona di fiori

Giù l'albero, arriva la Befana

FABIO LUPPINO

Ogni primo dell anno si apre offrendoci la stessa illusione di vivere in una capitale diversa, feriti da botti a parte Con un buon numero di romani ancora impegnati nell ultimo sacrificio sull altare di Bacco e altrettanti comodamente chiusi nelle pareti domestiche per recuperare le energie offerte la notte scorsa al vecchio e al nuovo anno, la città mostrava ieri un'inconsueta tranquillità Libera da traffico clacson ingorghi e con gli autobus senza ostacoli sulle corsie preferenziali E se è vero che quel che accade il primo dell anno Un detto fatto apposta per essere smentito

Scampoli di Natale Via Condotti via Frattina, via Borgognona fanno bella mostra delle mille luci e decorazioni natalizie che confluiscono su piazza di Spagna, ieri baciata dal sole I romani pochi stanno lì, sulla scalinata insieme ad un folto gruppo di stranieri A farla da padrone è il presepe di ambiente romano posto al centro di Trinità dei Monti Per il presepe c è la fila anche a piazza Navona o alla mostra di largo Argentina dove sono esposte rappresentazioni della natività realizzate dagli alunni di alcune scuole romane Snobbata invece la fiammante Batmobile, che si può trovare esposta in via Barberini Ma la solitudine del megapacco natalizio messo in bella mostra in piazza San Lorenzo in Lucina che un po' evoca l immaginario felliniano, sta lì a testimoniare che Babbo Natale sta per lasciare il posto alla ..

Befana. Il pienone è a piazza Navona Intorno alle bancarelle imbandite di regali turbe di genitori contrattano i residui della tredicesima con i loro figli Accanto una squadra di Babbo Natale si fa fotografare su di una slitta assieme ai bambini (costo 10 mila lire) Di Befana ancora ce n è una sola Ma si apre una settimana tutta dedicata alla nonnina sulla scopa pronta a portare l ultimo balocco La notte magica per i più piccoli ci sarà tra il 5 e il 6 gennaio quando la piazza del Bernini sarà invasa da centinaia di Befane Per i bancarellari che lo scorso anno davano la colpa alla fascia blu per il calo delle vendite gli affari vanno bene A follati anche i banchetti di astrologi e cartomanti disseminati nelle stradine intorno a piazza Navona

La pantera Il felino introvabile è già diventato oggetto dell ironia popolare «A papà ecco er fijo de la pantera» dice un bambino alla vista di un gatto nero accucciato sulla scalinata di Trinità dei Monti E la scena si ripete due passi più avanti davanti ad un guanto nero «Ce s è coperta 'a pantera a Capodanno», e stavolta è il papà a rivolgersi al figlio

I caffè Un impresa ieri trovarne uno aperto Strapieni i pochi con le insegne accese È il caso di «Giolitti» in via degli Uffici del Vicario, a due passi dal Parlamento Per i turisti e i romani è anche la prima con il gelato fuori stagione Aperti anche i fast-food del Pantheon e di via Barberini ma la gente in cerca del panino arrancano è poca dopo il pienone di libagioni natalizie

Mezzi pubblici I frequentatori del mezzo pubblico ieri non correvano il rischio di essere strattonati. Gli autobus e i vagoni della metropolitana erano semivuoti Rare le macchine gialle dei Taxi Oggi la prova con il ritorno alla normalità

Franco Carraro Primo giorno dell'anno tra i «barboni»

Primo dell'anno in mezzo ai «barboni» Franco Carraro (nella foto) ieri pomeriggio ha visitato la comunità di Sant Egidio di via Dandolo, dove era stato dato appuntamento a centinaia di senzatetto per il pranzo del primo gennaio Il sindaco, lasciata la comunità di Sant Egidio, ha poi visitato anche la casa di accoglienza per stranieri e la casa-famiglia per bambini abbandonati aperta di recente Come tradizione, il Papa l altra sera alle 17,30, ultimo giorno dell anno, si è recato alla chiesa del Gesù per il «Te Deum» Carraro e altri rappresentanti capitolini, come consuetudine, hanno offerto a Giovanni Paolo II alcuni ceri e un calice votivo

Aquiloni e biciclette per un 1990 ecologico

Aquiloni lanciati in volo, allegre pedalate per il centro All insegna dell'impegno ambientalista, c'è chi ha festeggiato il primo dell anno così I membri dell associazione Pedale verde e dell Associazione italiana aquilonisti si sono dati appuntamento ieri in piazza del Popolo Da lì, hanno pedalato a decine fino a villa Pamphili In mezzo a una folla di curiosi, all interno del parco, dopo l «eco-pedalata» i partecipanti hanno fatto alzare coloratissimi aquiloni per una dimostrazione di volo

Pensionati perché invalidi Nel Lazio sono 420 mila

Il Lazio è la terza regione d Italia quanto a pensioni d invalidità Ogni cento abitanti ci sono infatti otto invalidi che percepiscono la pensione Inps per un totale di 420 mila individui A questi vanno aggiunti i mutilati e gli invalidi assistiti da altri enti previdenziali si tratta di oltre 61 mila persone pari all 1 2 per cento della popolazione residente In percentuale la città col maggior numero di invalidi è Rieti (2,5 per cento)

Bionda, occhi azzurri Secondo copione la prima miss

Bionda, alta, occhi azzurri. Risponde a tutti i più stereotipati canoni della bellezza la prima miss del 1990 (nella foto) Si chiama Barbara Blanc, ha diciannove anni È figlia del regista cinematografico, Bruno Gaburro, e dell attrice Enka Blanc La prima miss dell'anno è stata eletta da una giuria di fotoreporter Barbara Blanc ha già interpretato due film, «Sposerò Simon Le Bon» e «Portami la luna», di Carlo Cotto

Tombolata d'azzardo Ventitré denunciati

Giocavano a carte puntando somme altissime Quando gli agenti della squadra mobile di Frosinone, la notte di Capodanno, hanno fatto irruzione nel locale, cinquanta persone almeno sedevano ai tavoli da gioco Il proprietario dello «Skorpion» di Frosinone dovrà rispondere di conduzione abusiva di pubblico esercizio Altre 22 persone sono state denunciate a piede libero per gioco d azzardo Gli agenti della squadra mobile hanno sequestrato carte da gioco e le cartelle di una maxitombola.

Frosinone Muore d'infarto mentre assiste alla partita

Si è sentito male mentre assisteva alla partita di l altro ieri mattina della sua squadra Domenico Ricci, sessant anni è svenuto sulle gradinate dello stadio di Frosinone per una crisi cardiaca L'uomo si è accasciato mentre era in corso la partita Madonna della Neve-Anagni, del campionato dilettanti Domenico Ricci, di Anagni è stato fatto salire immediatamente su un'auto privata L'uomo è morto durante la corsa verso l'ospedale di Frosinone

CLAUDIA ARLETTI

Incidenti
Quattro morti sulle strade

Una giovane turista romana, Maria Pia Paulone 14 anni, è morta la sera del 31 dicembre in un incidente stradale sulla panoramica Villalago-Scanno, in provincia dell Aquila L automobile sulla quale viaggiava anche la ragazza, probabilmente per il ghiaccio è sbandata ed è finita in una scarpata Maria Pia Paulone è morta sul colpo

In provincia di Latina tra ieri e la sera dell ultimo dell anno sono morti tre ragazzi in altrettanti incidenti stradali Michele Cestra, 16 anni è stato investito da un auto mentre era alla guida del suo motorino Piero Persechino e Beniamino Mazzucco, di 24 e 18 anni, sono rimasti uccisi in uno scontro al rientro del veglione di Capodanno

Una ragazza è stata stuprata e picchiata alla stazione Tiburtina
Arrestati dalla Polfer gli aggressori. Sono due marocchini

Prima l'eroina poi la violenza

Le hanno offerto una dose di eroina e poi per una intera notte l hanno picchiata e violentata in un casello ferroviario nei pressi della stazione Tiburtina Solo la mattina del 31 dicembre A D, diciannove anni, è riuscita a liberarsi e a raccontare la sua avventura alla polizia I due violentatori sono stati arrestati. Sono due marocchini di vent'anni Oggi saranno giudicati per direttissima

GIANNI CIPRIANI

Sola sbandata, senza un posto dove trascorrere la notte A D diciannove anni tossicodipendente avrebbe avuto bisogno di aiuto di qualcuno che si prendesse cura di lei Per Ben Ali Mahud, 21 anni e Mohamed Farcisci, 20 anni, marocchini, come A.D sbandati e senza soldi per potersi pagare una stanza la ragazza era solo una preda La notte del 30 dicembre l hanno drogata e poi picchiata e violentata Un destino, quello di A D, simile a quello di molte altre ragazze che vagano senza meta nei dintorni delle stazioni ferroviarie Spesso vittime dei loro stessi compagni di miseria che le picchiano le stuprano e le costringono a prostituirsi

L episodio l ennesimo di una lunga serie di sopraffazioni è accaduto nella notte tra sabato e domenica La ragazza era andata nei dintorni della stazione Tiburtina Con lei c erano Bel Ali Mahud e Maohamed Farscisci marocchini I tre hanno trascorso insieme una parte della sera Poi i due hanno offerto ad A tossicodipendente una dose di eroina Droga che, molto spesso alcuni spacciatori si fanno pagare costringendo le ragazze sbandate e senza una lira in tasca ad avere rapporti sessuali con loro Una forma di violenza ancora più odiosa

Non si sa se i due avessero dato ad A D la dose dietro quel tipo di promessa, oppure se l avessero semplicemente offerta Ma subito dopo che la ragazza si era iniettata l eroina i due marocchini l hanno aggredita Alessia era ancora stordita Ben Ali Mahud e Mohamed Farscisci le hanno strappato i vestiti e l hanno violentata ripetutamente E per tutto il tempo hanno continuato a riempirla di calci pugni e schiaffi La vicenda è durata parecchie ore Poi, all alba del 31 dicembre, la ragazza, ancora piangente e impaurita è riuscita ad allontanarsi e a raggiungere il primo posto di polizia ferroviaria Agli agenti senza esitare ha raccontato quello che le era accaduto I poliziotti hanno visto i segni delle percosse che aveva sul corpo e sul volto Le hanno subito creduto «Sono stati due marocchini che avevo conosciuto, che mi hanno aggredita dopo avermi dato una dose di eroina»

Ben Ali Mahud e Mohamed Farscisci sono stati rintracciati dagli agenti della Polfer nel giro di poche decine di minuti Sono stati arrestati e portati a Regina Coeli I due sono accusati di violenza carnale aggravata e continuata, detenzione di sostanze stupefacenti e contravvenzione al foglio di via obbligatorio Questa mattina saranno processati per direttissima

Sull'attentato indaga la Digos

Bomba al Tuscolano Devastata sezione Psi

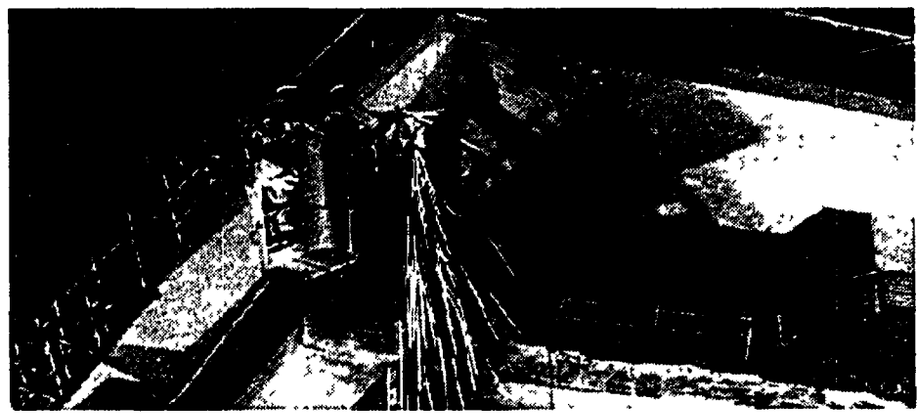
L esplosione, abbastanza violenta si è verificata pochi minuti dopo le 11 di ieri Un ordigno rudimentale ha danneggiato i locali della sezione del Psi del Tuscolano, mandando in frantumi vetrate e finestre Gli investigatori sono propensi ad escludere che si sia trattato di un episodio di teppismo «gratuito» Sembra più probabile la pista dell attentato terroristico seppur di dimensioni contenute, viste le modalità dell esecuzione

La sezione socialista danneggiata si trova in via Messala Corvino al Tuscolano Intorno alle 11 come hanno raccontato alcuni testimoni, tre o quattro ragazzi sono entrati nei locali dopo aver forzato le serrande Con loro avevano un rudimentale ordigno esplosivo Una volta dentro gli attentatori hanno deposto il grosso petardo, hanno acceso la miccia e, subito dopo sono usciti dalla sezione socialista correndo Alcuni istanti dopo l esplosione Un forte boato che si è sentito in tutta la zona Tutte le suppellettili della sezione sono andate distrutte, così come le vetrate e l insegna luminosa.

È stato dato immediatamente l allarme Sul posto sono arrivati i vigili del fuoco che hanno spento un principio d incendio che si era sviluppato In via Messala Corvino sono arrivati anche gli esperti della polizia scientifica che hanno fatto i primi rilievi È stato accertato che l ordigno in pratica un rudimentale petardo di grosse dimensioni, era stato confezionato con più di un etto di polvere Le indagini adesso, sono seguite dal decimo commissariato ma dell attentato si sta interessando anche la Digos Per i socialisti romani comunque, ci sono pochi dubbi l esplosione di ieri mattina è un atto di ostilità nei loro confronti. «Siamo di fronte ad uno squallido episodio – ha detto il sergetario della federazione romana Agostino Marianetti – c è qualcuno che usa metodi di questo genere perché probabilmente una campagna ricorrente di attacchi settari, intolleranti e denigratori verso il Psi e il suo segretario viene condotta da mesi e mesi Riteniamo che occorra vigilare perché questi sintomi non manifestino un male più profondo che è stato già conosciuto nei decenni trascorsi»

Angoscia tra gli abitanti del palazzo di viale Sirtori
dove sabato sera è crollata un'intera ala
Distrutte tre stanze e una parte dell'attico
Diciotto famiglie sono rimaste senza casa

Inizio d'anno da sfollati «Mio Dio, non è rimasto nulla»



I vigili del fuoco rimuovono nella notte con la fiamma ossidrica i pezzi di muro pericolanti. Sotto, quel che rimane delle tre stanze distrutte dal crollo

Sembra l'effetto di un terremoto, o di un bombardamento di tre stanze e di una parte del terrazzo dell'attico della palazzina di viale Sirtori coinvolte nel crollo dell'altra notte non resta praticamente più nulla, solo un cumulo di macerie e qualche oggetto di uso personale. Per le diciotto famiglie rimaste senza casa è cominciato il calvario delle sistemazioni di fortuna presso parenti o nei residence

PIETRO STRAMBA-BADIALE

Alle pareti, alcuni quadretti e un calendario Al terzo piano, un letto e un armadio affacciati sul vuoto E' tutto quel che resta delle «stanze d angolo del palazzo di viale Sirtori 57, al Portuense, che sono crollate una sull altra alla vigilia dell'ultimo dell'anno, poche ore dopo un sopralluogo dei vigili del fuoco sollecitato dall amministratore dello stabile, allarmato per l'improvviso allargarsi di alcune crepe sul terrazzo dell attico

Sulla strada, accanto alle colonnine di un distributore di benzina, i resti di un pilastro in cemento armato Dai ferri tranciati pende, incongrua, la cornetta di un telefono bianco. In alto, la balaustra dell'attico al quarto piano sporge, non più sostenuta da un pavimento, per due o tre metri, sospesa nel vuoto Sembra un miracolo che il disastro abbia provocato solo un ferito lieve, Gabriele Bozzo, di 12 anni, che ha subito alcune contusioni ed escoriazioni al volto e a un piede, e se la caverà in una decina di giorni.

La scena ha qualcosa di surreale. L'ala sventrata, le macerie, le transenne, la strada chiusa al traffico su una corsia fanno pensare a un terremoto, o alle immagini di un bombardamento Intorno decine di curiosi che intrecciano commenti e ipotesi sulle cause del crollo Pochi metri più in là, le consuete immagini di una giornata festiva in periferia ragazzi che giocano al pallone, gente che va alla messa nella vicina chiesa di S Silvia qua e là i segni dei «botti» che hanno salutato il nuovo anno

Della stanza al primo piano resta solo la parete di fondo tutto il resto, pavimento compreso, è sprofondato, sbriciolandosi, nella sottostante bottega di un gommista, i cui muri hanno miracolosamente retto al terribile urto, e che ora è completamente invasa dalle macerie. «Mi faccia passare, quella è casa mia - dice ai poliziotti di guardia un giovane in giacca a vento verde, l'aria incredula, che è appena arrivato accompagnato da alcuni amici - Mio Dio, non c'è rimasto propno più niente .. In quella stanza ci dormivo io E adesso che faccio?»

«Non sapevo nulla - spiega - , ero in vacanza in montagna, nel Trentino Mi ha telefonato la polizia ieri sera sono partito di corsa Adesso non so proprio che cosa fare, non so nemmeno dov è andato mio padre, che vive con me Mi hanno detto solo che sta bene, che non si è fatto niente» I poliziotti che controllano la zona per tenere a bada i curiosi e per impedire che qualcuno commetta imprudenze o peggio tenti qualche atto di sciacallaggio, gli suggeriscono di recarsi al vicino commissariato S Paolo per avere notizie e per sapere che cosa dovrà fare, dove dovrà alloggiare nei prossimi giorni

Il problema non riguarda solo le quattro famiglie che abitavano gli appartamenti coinvolti nel crollo l intera palazzina, costruita una ventina d anni fa, è stata sgomberata in via precauzionale Anche perché l ala opposta a quella dove si è verificato il disastro è praticamente uguale a quella crollata tre balconi sovrapposti e trasformati, utilizzando delle verande, in altrettante stanze, sovrastate dalla terrazza dell attico Diciotto famiglie sono state costrette ad abbandonare il palazzo e a trasferirsi presso parenti e amici o in appartamenti messi a disposizione dal Comune in un residence. Non si sa, per il momento, se e quando potranno rientrare nelle loro case, così come resta incerta la sorte dei quattro negozi al piano terra tutto dipenderà dall'esito della perizia sulle strutture portanti che verrà compiuta nei prossimi giorni

In quattro anni sgomberati 300 appartamenti

Edifici vecchi, pericolanti abbandonati e svuotati Palazzine e palazzoni di recente costruzione, lasciati in fretta e furia perché le infiltrazioni di acqua li rendevano instabili Un lungo elenco di situazioni di «emergenza», talvolta segnate da un ritardo fatale, da crolli che hanno sorpreso intere famiglie nel sonno Improvvisi e mortali

7 gennaio 1986 Montesacro, viale Tirreno, all angolo con via Brennero Le piogge battenti provocano uno smottamento nel terreno facendo crollare il palazzo 54 famiglie vengono evacuate

31 gennaio 1986 L'Aniene straripa e allaga intere borgate cresciute abusivamente nell'alveo del fiume lungo la Tiburtina Anche all Infernetto, vicino a Ostia, le piogge provocano allagamenti e abbandoni delle abitazioni.

28 aprile 1986 Scricchiola il solaio di un edificio in via Ricasoli Gli inquilini spaventati fuggono in strada E' la loro salvezza L ala del palazzo si sbriciola e sotto le macerie rimane, ferito, solo Biagio Longo, 30 anni. 53 persone restano senza casa.

7 maggio 1986. A Centocelle, in via dei Platani, frana il solaio di una palazzina 18 famiglie evacuate Lo stesso giorno durante un controllo in via Etruria 37 vengono allontanate dalle abitazioni sessanta famiglie

16 maggio 1986 Crolla un terrazzo in via Marmocchi, al Prenestino Tre donne rischiano di morire sepolte dalle macerie Sedici famiglie vengono evacuate.

23 luglio 1986 Una palazzina liberty vecchia di 70 anni già dichiarata lesionata e pericolante, si sbriciola all'improvviso Un boato, poi uno spicchio dell'edificio si schianta al suolo Due persone muoiono

23 ottobre 1987 Il pavimento del terzo piano di uno stabile di via Gran Sasso 14, a Montesacro, si abbassa di qualche centimetro Cadono calcinacci, si sentono rumori Arrivano i vigili del fuoco e sgomberano sette appartamenti

5 febbraio 1988 I piloni di un palazzo di sette piani in via Biella cedono. Arrivano i vigili del fuoco e stabiliscono l'evacuazione di 108 famiglie Evitata per un soffio una tragedia

19 aprile 1988 Un inquilino sente scricchiolii e chiama il 113. Sgomberato il palazzo di via Latina 220 per le lesioni gravi al solaio Sette famiglie senza casa

2 maggio 1988 Una giornata d emergenza Due palazzine, a Testaccio e al quartiere Portuense vengono sgomberate con urgenza Le mura degli appartamenti erano piene di crepe

3 dicembre 1988 L'edificio comunale lungo la circonvallazione Casilina, era già puntellato da mesi Nella notte gli inquilini sentono rumori, calcinacci cadere dal soffitto. Fuggono in strada e danno l'allarme

Dopo la tragedia l'incubo del residence

Quando una famiglia deve abbandonare, in fretta, la propria casa perché pericolante, dove va a vivere? L'emergenza immediata viene risolta dalla polizia, con i suoi furgoni attrezzati Dopo intervengono parenti, amici Poi? Per molte famiglie c'è l'incubo del residence

Pochi metri quadrati per sopravvivere E per attendere, talvolta per anni, un alloggio decente dove poter abitare. È la situazione di sfollati, sfrattati e profughi che vivono accalcati nei cinque residence convenzionati della capitale Si tratta di gente che non ha un altro posto dove andare a dormire, che non può neanche portare con sè mobilia e altre cose che ha negli appartamenti E, spesso, è costretta a pagare un affitto nelle depositerie

Un locale con tre o quattro letti accatastati, un bagno e un angolo cottura, affacciato su interminabili corridoi Servizi igienici fatiscenti Per far vivere la gente in queste condizioni, ogni giorno l'amministrazione comunale spende, per ogni persona che abita nei residence, 15mila lire Una cifra che moltiplicata per tutti i giorni dell anno e per il numero delle persone, (le famiglie sono 1200) arriva a 23 miliardi l anno

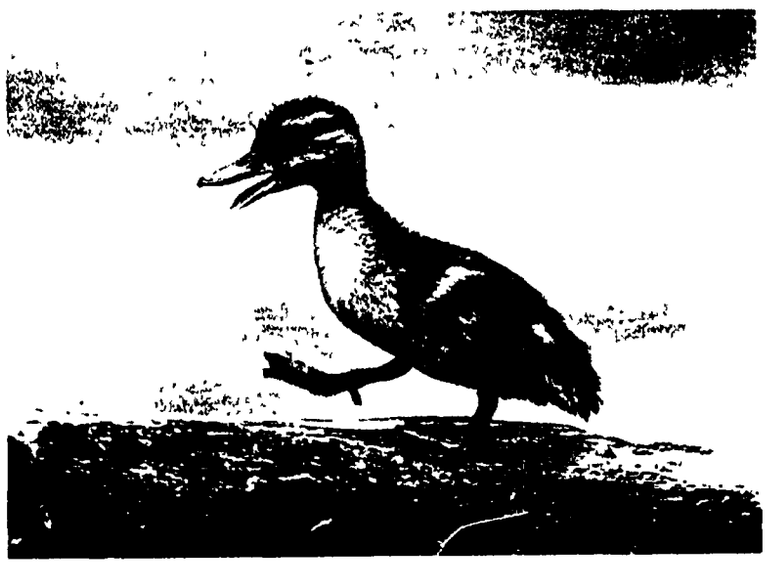
Una bella cifra quella che il Comune spende e che intascano i proprietari dei residence convenzionati «Lo Sporting», le «Due torri», il «Roma», «Lo Junior» e quello di via Val Cannuta

Con la stessa cifra, ha da tempo denunciato il partito comunista romano, l amministrazione potrebbe acquistare almeno 1800 appartamenti, accedendo alla Cassa depositi e prestiti Secondo il Pci potrebbero essere così risolte le esigenze delle 1200 famiglie ospitate nei residence, ma non solo, il Comune potrebbe così avere a disposizione cinquecento appartamenti da utilizzare nei casi di emergenza

Nel 1986, per esempio, la Cassa depositi e prestiti comunicò al sindaco democristiano Nicola Signorello che erano disponibili 339 miliardi con l interesse del 10 5% Il 9% l avrebbe pagato addirittura lo Stato Ebbene, il sindaco capitolino, neanche rispose a quella lettera

Albate, 1980.

Poi è arrivato il WWF.



Albate e Novate Mezzola sono due zone umide dove trovano rifugio molte specie di uccelli acquatici Qualche anno fa, l inquinamento e la caccia stavano per privarle di ogni forma di vita animale Occorreva fare qualcosa, essere attivi e presenti per impedire lo scempio E' quello che hanno fatto i soci del WWF, intervenendo in prima persona E' quello che il WWF continua a fare da 25 anni E i risultati si vedono oggi, Albate e Novate Mezzola sono aree protette Ma sono solo due degli interventi realizzati dal WWF in Lombardia

Dopo anni di pressioni, per esempio, è stata varata la legge regionale per i parchi e le riserve

Nel giro di un decennio, il WWF ha creato 350 ettari di aree protette

Rare specie di anfibi, esclusive della pianura padana, sono state salvate dall estinzione creando riserve naturali e centri di riproduzione

Nel 1983, in Lombardia, eravamo 9 500 soci Oggi, siamo 48 400 Man mano che siamo cresciuti, è cresciuto il numero dei nostri interventi e dei nostri successi

Ma c'è ancora molto da fare Per questo ci stiamo impegnando in nuovi, importanti progetti Come la raccolta di fondi per acquistare un tratto di lanca lungo il Po, un luogo ecologicamente preziosissimo

Oppure, il proseguimento dell operazione "Comune Pulito", per studiare tecniche di raccolta, smaltimento e riciclaggio dei rifiuti solidi urbani

E poi, lo sviluppo delle attività per la conservazione del capriolo nell oasi di Vanzago e per la reintroduzione del gufo reale

Se vuoi combattere al nostro fianco, collaborando alla realizzazione di questi e altri progetti, mandaci il coupon

Desidero maggiori informazioni sulle attività del WWF
Nome
Cognome
Indirizzo
C A P Città
Spedire a WWF via Salaria 290 00149 Roma

WWF

1611 miliardi, 58.000 soci del WWF combattono per difendere l'ambiente. Insieme a te, possono difenderlo meglio.

W W F. SE COMBATTI CON NOI, VINCE LA NATURA.

DAI UNA MANO, DIVENTERA' UN'ALA

LA LIPU, Lega Italiana Protezione Uccelli, ti chiede una mano Non per sè direttamente ma per il popolo degli uccelli Un popolo molto sensibile all inquinamento Un vero e proprio termometro dell ambiente, migliore di tante sofisticate apparecchiature scientifiche migliore anche del nostro naso che ormai sopporta anche troppo Conoscere gli uccelli studiare il loro comportamento oggi significa imparare cosa fare – o non fare – nella nostra terra e nel nostro cielo Aiutarli significa aiutare tutti noi Grazie ai contributi degli attuali 23 000 soci la Lega Italiana Protezione Uccelli lotta da anni insieme ad organizzazioni mondiali come la Royal Society for Protection of Birds e i risultati già si vedono Ha salvato ed aiuta molte specie rare o in estinzione, ha creato e gestisce 10 oasi protette ha fondato e dirige il Centro Recupero Rapaci di Parma e il Centro Recupero Uccelli Marini ed Acquatici di Livorno, in pratica le prime due Cliniche per Uccelli d Italia scrive stampa e distribuisce le due riviste Uccelli e' Il Falchetto Tutto ciò è già molto ma molto è ancora da fare e le nostre mani non ci bastano Iscriviti alla LIPU il tuo contributo la tua mano diventerà un ala ed aumenterà il valore del nostro patrimonio ambientale

Per iscriversi alla LIPU
Spedire a LIPU Vicolo San Tiburzio 5 43100 PARMA
Io sottoscritto
CAP Città
Via n
desidero diventare socio della LIPU Ricevo in abbonamento a 1 rivista «Uccelli» o «Il Falchetto» la tessera e gli adesivi
Socio sostenitore L 50 000
Socio ordinario L 30 000
Socio giovane L 20 000
Invio il quota a socio
c/c postale n 10 9944 16
vaglia postale
assegno bancario
LIPU

Si ringrazia l'Editore per lo spazio offerto, la Livraghi, Ogilvy & Mather per la creatività, Gabriela Pozzi per l'illustrazione LIPU Ente morale riconosciuto con D P R n° 151 del 6 2 85

NUMERI UTILI
Pronto intervento 113
Carabinieri 112
Questura centrale 4686
Vigili del fuoco 115
Cri ambulanze 5100
Vigili urbani 67691
Soccorso stradale 116
Sangue 4956375-7575893
Centro antiveleni 3054343
(notte) 4957972
Guardia medica 475674-1-2-3-4
Pronto soccorso cardiologico 830921 (Villa Mafalda) 530972
Aids da lunedì a venerdì 864270
Aied: adolescenti 860661
Per cardiopatici 8320649
Telefono rosa 6791453

Pronto soccorso a domicilio 4756741
Ospedali:
Policlinico 492341
S. Camillo 5310066
S. Giovanni 77051
Fatebenefratelli 5873299
Gemelli 33054036
S. Filippo Neri 3306207
S. Pietro 36590168
S. Eugenio 5904
Nuovo Reg. Margherita 5844
S. Giacomo 6793538
S. Spirito 650901
Centri veterinari:
Gregorio VII 6221686
Trastevere 5896650
Appia 7992718

Pronto intervento ambulanza 47498
Odontoiatrico 861312
Segnalazioni animali morti 5800340/5810078
Alcolisti anonimi 5280476
Rimozione auto 6769838
Polizia stradale 5544
Radio taxi: 3570-4994-3875-4984-8433
Coop auto:
Pubblici 7594568
Tassistica 865264
S. Giovanni 7853449
La Vittoria 7594842
Era Nuova 7591535
Sannio 7550856
Roma 6541846

Succede a ROMA

Una guida per scoprire la città di giorno e di notte

I SERVIZI
Acea: Acqua 575171
Acea: Recl. luce 575161
Enel 3212200
Gas pronto intervento 5107
Nettezza urbana 5403333
Sip servizio guasti 182
Servizio borsa 6705
Comune di Roma 67101
Provincia di Roma 67661
Regione Lazio 54571
Arci (baby sitter) 316449
Pronto ti ascolto (tossicodipendenza, alcolismo) 6284639
Aied 860661
Orbis (prevendita biglietti concerti) 4746954444

Acotral 5921462
Uff. Utenti Atac 46954444
S.A.FE.R (autolinee) 490510
Marozzi (autolinee) 460331
Pony express 3309
City cross 861652/8440890
Avis (autonoleggio) 47011
Herze (autonoleggio) 547991
Bicinoleggio 6543394
Collalti (bici) 6541084
Servizio emergenza radio 337809 Canale 9 CB
Psicologia: consulenza telefonica 389434

GIORNALI DI NOTTE
Colonna: piazza Colonna, via S. Maria in via (galleria Colonna)
Esquilino: viale Manzoni (cinema Royal); viale Manzoni (S. Croce in Gerusalemme); via di Porta Maggiore
Flaminio: corso Francia; via Flaminia Nuova (fronte Vigna Stelluti)
Ludovisi: via Vittorio Veneto (Hotel Excelsior e Porta Pinciana)
Parioli: piazza Ungheria
Prati: piazza Cola di Rienzo
Trevi: via del Tritone (Il Messaggero)

Cara Unità

Se in città mancano i taxi la ragione è a Fiumicino

All'Unità,
nell'interesse della categoria dei tassisti alla quale appartengo, mi vedo costretto a ritornare su di un argomento già trattato in precedenza con lettera datata 1-3-89 spedita congiuntamente alla XIV Ripartizone ed al quotidiano «Il Messaggero».

In data 22-11-89 «Il Messaggero» pubblica delle intenzioni del Comune della immissione in circolazione di ulteriori 300 taxi per sopperire alla mancanza di questi ultimi per il servizio cittadino.

La soluzione come segnalato già in precedenza si trova presso i parcheggi dell'aeroporto di Fiumicino.

Spiego per i profani come avviene il disservizio: una grossa parte di tassisti, onde evitare lo stressante lavoro che si svolge nella supercaotica città di Roma, si reca scarico presso i parcheggi dell'aeroporto e si mette in lista per prenotare una corsa di ritorno, e così di seguito fino alla fine del proprio turno.

Invito un reporter a recarsi presso i parcheggi dell'aeroporto per accertare quanto dico, notare bene che ho detto «parcheggi» in quanto ora sono diventati due perché uno non bastava più, e potrà osservare come in permanenza troverà in sosta dai 300 ai 400 taxi, per un tempo di attesa che va dalle due alle tre ore.

Conclusione: 400 taxi che mancano di mattina, e 400 taxi che mancano di pomeriggio fanno 800 taxi che mancano dall'organico cittadino, ed ecco allora che i conti torneranno.

La soluzione non traumatica per far tornare i lavoratori tassisti a lavorare nella città è la seguente: togliere l'iniquo supplemento di lire 10.000 che grava sui passeggeri per effettuare il percorso Fiumicino-Roma e per il tassista non sarà più remunerativo recarsi all'aeroporto a vuoto.

Un tassista

Gli studenti del Mamiani costretti a rincorrere aule

All'Unità,
mi chiamo Claudio Avallone, sono uno studente del ginnasio Mamiani e vorrei esporvi un problema che affligge la mia scuola da anni. Parlo delle aule che sono diventate una grande fonte di disordine. Noi alunni del ginnasio infatti siamo costretti (per mancanza di aule) a dover andare nelle aule di un'altra scuola. Ma questo non è tutto. Per accedere all'altra scuola bisogna attraversare un tratto di terra spesso fangoso e sporco.

Sento parlare frequentemente di diritto allo studio ma non mi sembra che questo sia dovutamente rispettato. Credo che sia assurdo che dei ragazzi come me siano costretti a studiare in queste condizioni, per non parlare poi degli insegnanti! Non so se questo grave problema sia comune ad altre scuole e non so neanche se si troverà una soluzione ma spero che voi possiate fare qualcosa.

Claudio Avallone

Per le maestre supplenti solo circolari «fantasma»

All'Unità,
siamo 305 insegnanti supplenti facenti parte della graduatoria per incarichi e supplenze della Scuola Materna della XIII Circoscrizione. Da circa 11 anni l'amministrazione comunale ha istituito nell'ambito della scuola media, elementare e materna alcuni servizi: il pre e post scuola per far fronte alle esigenze delle famiglie lavoratrici e il servizio gratuito del trasporto pullman nei quartieri non collegati dai mezzi pubblici, anche per bambini portatori di handicap, denominato Utr. È da qui che nasce la figura dell'accompagnatrice affidata ad alcune di noi che non hanno la possibilità di supplire alle insegnanti di ruolo. Il nostro contratto che viene rinnovato trimestralmente è però di natura precaria e quindi revocabile in qualsiasi momento per esigenze dell'amministrazione comunale.

In realtà noi maestre della XIII Circoscrizione non abbiamo alcuna conoscenza dei nostri diritti e al di là di delibere e circolari «fantasma» non esiste per noi nessuna sorta di regolamento tranne quello pseudo-storico del 2 luglio 1965 che comunque non menziona la nostra figura lavorativa. Questa mancanza di tutela contrattuale permette ai responsabili circoscrizionali di procedere alla sospensione del rapporto di lavoro anche in caso di infortunio o malattia dell'accompagnatrice precaria. L'introduzione della figura dell'accompagnatrice lascia quindi la sua funzione all'improvvisazione. Noi accompagnatrici precarie chiediamo come mai un lavoro che riveste grosse responsabilità sia dal punto di vista sociale che penale non abbia un punto di riferimento contrattuale.

Coordinamento insegnanti supplenti precarie
(XIII Circoscrizione)

Da due anni la palestra è sistemata nello scantinato

All'Unità,
con la presente intendiamo denunciare il grave stato di disagio in cui gli alunni dell'Ipc N. Garrone sono costretti a svolgere le lezioni. Le classi 3ª A e 3ª D turismo, composte rispettivamente da 18 e 19 studenti, per un totale di 37 persone, sono costrette a seguire le lezioni in una unica aula. Non possono utilizzare i laboratori di calcolo e dattilografia perché non sufficientemente grandi da poter ospitare due classi contemporaneamente. Da due anni «rincorrono» una palestra che non sia lo scantinato in cui fino ad ora sono stati costretti a svolgere l'ora di educazione fisica.

La preside della Scuola media statale Buonarroti, facente parte dello stesso edificio, si rifiuta di cedere le aule, già lo scorso anno concesse dal Provveditorato agli studi. Dette aule vengono sfruttate in maniera poco funzionale, come ripostigli e magazzini contenenti vecchie carte geografiche ed altri oggetti futili.

Il problema sta assumendo dimensioni gravose ed insostenibili. Se l'istruzione è un diritto, perché non viene rispettato?

Gli studenti dell'Istituto N. Garrone

Auguri di buon anno in musica con Michael Aspinall

Prime donne, odio e amore

ERASMO VALENTE

Gli auguri di buon anno sono venuti da Michael Aspinall. In gran forma – mezzo secolo sulle spalle (ma basta un gorgheggio a farlo rotolare via) – Aspinall ha chiamato un sacco di gente al Teatro Ghione, per il suo cinquantesimo «Birth Day», arricchendo il suo repertorio di «primadonna» del melodramma e di maliziosa «chanteuse» di pagine salottiere o addirittura liederistiche. Si è mosso in un'aura napoletana, puntando su particolari interpretazioni di musiche operistiche del Cimarosa (un terzetto dal «Matrimonio segreto»), di pagine misticheggianti di Nicola Zingarelli (una «suite» di preghiere: per la mattina, per il mezzogiorno, per unirsi a Dio nella vecchiaia) e, provocanti, di Vincenzo Valente (1855-1921), autore di operette e centinaia di canzoni, anche su versi di Ferdinando russo e Salvatore Di Giacomo. La romanza «'A prima donna», del Valente, ad esempio, vogliosa e sfiziosa, potrebbe essere la sigla del dissacrante «divertissement» di Aspinall, in bilico tra grottesco e parodia, satira pungente e abbandono patetico ad una ebbrezza profondamente musicale.

C'è, nell'arte scenica e canora di Michael Aspinall, quasi un eccesso di furore critico e «polemico», nei riguardi degli autori presi di mira. Ma più che gli autori, sono certe situazioni che eccitano la sua fantasia. Nel «Lied», famoso, di Schubert, «Il re degli Elfi», appare, in una enfatica (l'enfasi del testo poetico, che è di Goethe) convenzione romantica, la vicenda di un padre che porta tra le braccia il figlio malato e indugia sulle apparizioni di fantasmi. Piace ad Aspinall, appunto, cogliere in flagrante le situazioni di Taide (l'opera di Massenet), che muore redenta e lascia nel peccato il suo redentore; della regina Elisabetta folle d'amore («Robert Devereux» di Donizetti); di Zazà (dall'omonima opera di Leoncavallo) burlata dal suo amante infedele.

Aspinall cerca la sua «vis» comica nel rovescio di situazioni convenzionalmente «melodrammatiche», che, a loro volta, svelano nell'interprete che le reinventa in chiave umoristica, il senso di una forte carica drammatica. Il fuoco che divampa è sempre quello del fatale rapporto di odio-amore, accresciuto, in quest'ultimo recital del cantante, sempre sfrenatamente «en travesti», dalla perfetta, intensa e pur distaccata collaborazione pianistica di Chris Axworthy, musicista di preziosa tempra nel cui rigore l'Aspinall ha ritagliato lo spazio per la sua napoletana gestualità, emergente come un groviglio di passioni dalla compostezza di linee contrappuntistiche di Bach.

Tantissimo il successo, con applausi festosi anche al mezzosoprano Karen Christenfeld, al baritono Andrea Mugnaio, al brillantissimo presentatore Salvo Spampinato. Particolarmente festeggiato con Axworthy, Aspinall ha poi concesso due «bis», il primo con «feroce» lancio di garofani al pubblico, il secondo alla memoria di marinai scomparsi negli abissi del mare.

Michael Aspinall; a sinistra, una scena da «L'ispettore generale» di Gogol

Un diabolico Gogol da stasera al Valle

STEFANIA CHINZARI

«Non accusar lo specchio se la tua faccia è sporca», scrisse Nikolaj Gogol sul frontespizio de *L'ispettore generale*, scegliendo questo tra i molti proverbi russi per accompagnare il suo capolavoro drammaturgico. Scritto nel 1835 con il titolo originale di *Revizor*, (*Il Revisore*) e successivamente ritoccato e limato fino a giungere alla variante definitiva di sette anni dopo, *L'ispettore generale* arriva questa sera al Teatro Valle, nella versione tradotta e adattata da Manlio Santanelli, per la regia di Roberto Guicciardini.

«Tra le molte letture plausibili di questa commedia di costume o satira morale, come si esprimeva lo stesso Gogol in anni più tardi, abbiamo osato un percorso libero, sul filo dell'ironia» spiega il regista. La chiave di lettura di Guicciardini si sofferma sulla figura del protagonista, interpretato da Geppy Gleijeses, scegliendo scarti di tono, ritmi e giochi scenici, un gusto «leggero» dove le descrizioni caratteriali lasciano comunque posto all'ironia e al ridicolo unito alla mestizia. Accanto a Gleijeses, sono in scena, tra gli altri, Arnoldo Foà, nel ruolo del sindaco, e Anna Teresa Rossini in quello di sua moglie Anna Andreevna. Parlando di questo suo adattamento Manlio Santanelli confessa di essersi accostato all'opera con rispetto, ma anche di essersi concesso alcuni «tagli» nelle lunghe tirate di alcuni personaggi ed una irriverenza. «Ho creduto di scovare – dice – un punto in cui l'autore si è intrufolato nella vicenda sotto mentite spoglie e l'ho chiamato con il suo vero nome. Chi altri potrebbe essere se non lo stesso Gogol quel Triapikin scrittore a cui il protagonista Chlestakov invia la lunga lettera che alla fine mette alla berlina tutti i personaggi?».

Rappresentato per la prima volta a Pietroburgo nel 1836 con l'autorizzazione dello zar Nicola I, *L'ispettore generale* racconta una storia suggerita a Gogol dal suo amico Puskin e ispirata ad un vero fatto di cronaca: l'arrivo in una cittadina di uno squattrinato avventuriero che i benestanti del luogo scambiano per un revisore in viaggio d'ispezione. La grande abilità con cui il personaggio sfrutta i funzionari locali che tentano di corromperlo, permise all'autore di descrivere con impressionante realismo volgarità e frustrate aspirazioni della società di provincia e di tracciare una diabolica galleria di tipi umani molto simili grottesche maschere umane. Una commedia dalla struttura circolare e dalla violenta carica polemica che può far riflettere anche oggi sui mali di un mondo disonorato e falso.

Mauro Di Domenico una chitarra fra Napoli e il Sud America

Al Classico, via Libetta 7, l'anno nuovo si apre all'insegna di un viaggio nella napoletanità coniugata al Sud America, estroso percorso musicale sul quale da anni si muove il chitarrista partenopeo Mauro Di Domenico, in concerto questa sera alle 21.30.

Il pubblico romano ha già avuto modo di conoscere questo bravo chitarrista figlio d'arte. Suo padre è Lello Di Domenico, un tenore molto conosciuto ed amato dagli estimatori della canzone napoletana classica, il quale ha trasmesso a Mauro passione, rispetto ed una profonda conoscenza di questo patrimonio musicale. Conoscenza alla quale lui ha affiancato lo studio della chitarra presso il conservatorio «Domenico Cimarosa» di Napoli, maturando una grande padronanza tecnica. Ha raffinato la sua arte in una lunga serie di collaborazioni ad alto livello: nel suo curriculum figurano esperienze con la Nuova compagnia di canto popolare, il gruppo Musica nova di Eugenio Bennato, il Teatro di Roma sotto la direzione di Maurizio Scaparro.

L'interesse per la musica sudamericana è nato lavorando a fianco degli Inti Illimani, nel corso di una tournée compiuta come chitarra solista del gruppo circa tre anni fa, in Perù e Colombia. Per gli Inti Illimani, Di Domenico è «un musicista di formazione mediterranea capace di captare e riproporre creativamente le tematiche musicali sudamericane in una sintesi notevole. Insomma, un musicista serio, un grande interprete, ma soprattutto un creatore inquieto».

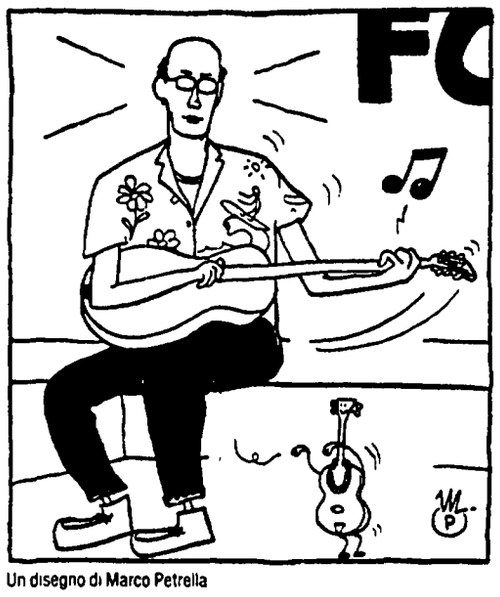
Nasce così il suo repertorio attuale che include brani di autori spagnoli e latinoamericani a fianco delle intramontabili composizioni napoletane, moderne come quelle di Eugenio Bennato o tradizionali come la travolgente tarantella irpina *Montemaranese*. Alba Solaro

Il duo Forte-Donatone al Grigio Notte, i «Mad Dogs» al Big Mama

Jazz agli albori degli anni 90. Dal Music Inn nulla di nuovo: lo storico locale è ancora chiuso e coloro che amano la grande musica nera attendono che la battaglia contro la burocrazia capitolina porti a positivi risultati. Inattivo anche il Folkstudio: chiuso per solidarietà con il Music Inn, il locale di Trastevere dovrebbe riaprire i battenti in questi giorni con le solite, ottime proposte musicali che solo il boss Cesaroni è capace di mettere in campo. Dagli altri locali le notizie non sono proprio eclatanti, anche se in cartellone si leggono concerti di buon livello.

Al «Grigio Notte», riaperto anch'esso dopo un travagliato periodo di fastidi burocratici, questa sera salgono sulla piccola pedana Francesco Forte al sax e Mario Donatone al piano: entrambi utilizzano, assieme agli strumenti, anche le corde vocali per un jazz tutto sulla linea standard. Domani invece è di scena il gruppo «Terra Brasil» della vocalist Liliana Gimenez.

Il Big Mama, dopo la scorribanda blues di Louisiana Red culminata con il gran party di fine anno, riapre domani riproponendo i «Mad Dogs», efficacissimi inglesi vicini al rock; giovedì tocca agli italiani «Dirty Tricks».



Un disegno di Marco Petrella

Notargiacomo e Gandìa al Centro Ausoni

Due mostre lunedì prossimo al Centro di cultura «Ausoni» nella via omonima del quartiere di S. Lorenzo: dalle ore 18 in poi si inaugurano le personali di Gianfranco Notargiacomo e di Julián Gandìa. Quella di Notargiacomo si intitola «Rosso d'Oriente». La personale di Gandìa rientra invece nel ciclo di esposizioni «Opere da camera». La mostra di Notargiacomo (che rimarrà aperta, ore 16-20, fino al 30 gennaio) è curata da Maurizio Calvesi e accompagnata da un catalogo che comprende, una narrazione critica di Almaldo Romani Brizzi.

APPUNTAMENTI

Il Pentaprisma (immagine e comunicazione visiva) organizza corsi di fotografia presso la sede di via Vetulonia 59. Venti appuntamenti serali con scadenza bisettimanale a partire dal 16 gennaio. Per informazioni e iscrizioni rivolgersi al n. 75.70.855.

Danze popolari. Alla coop «Bravetta '80» (Via de' Jacovacci 21) sono aperte le iscrizioni al corso di danze popolari dell'Italia centrale e meridionale, saltarello laziale, abruzzese e marchigiano, tarantella calabrese e montemaranese, pizzica pugliese e tammurriata. Le lezioni – tenute da Gisella Di Palermo – avranno frequenza settimanale (due ore). Per informaz. tel al 62.51.697 o al 62.43.097 (ore serali).

Lingua russa. Sono aperte le iscrizioni ai corsi regolari di russo (inizio 8 gennaio) organizzati dall'Associazione Italia-Urss, piazza della Repubblica 47. Infor. 46.47.70.

Lingua italiana dei segni (Lis): è quella usata dalla comunità sorda. Sono aperte le iscrizioni al corso organizzato dal «Mason Perkins Fund – Comunicazioni senza barriere». Limitato a 40 persone ed articolato in due sezioni, il corso sarà pomeridiano e avrà inizio il 18 gennaio presso la Scuola media statale G. Mazzini di piazza della Repubblica. Le domande di iscrizione presso la sede di via Dandini n. 11 – 00154 Roma. Informaz. al 575-6131.

Allumiere. Il Centro di documentazione sulle tradizioni popolari ha organizzato nel Palazzo camerale di Allumiere la mostra su «La fotografia a colori nella ricerca demoantropologia: quattro interventi «sul campo» di Massimo Muratore. Fino al 31 gennaio, orario 10-13, giovedì 17-19.

La Maddalena. L'Associazione culturale organizza per l'anno teatrale 1989-'90 seminari non più nella vecchia sede, ma presso l'Orologio di via de' Filippini 17a. Dacia Maraini (scrittura teatrale) e Daniela Pattarozzi (training autogeno) hanno già aperto i loro corsi; seguirà dal 10 gennaio al 30 marzo un seminario sulla formazione dell'attore curato da Christine Cibil, attrice del «Living Theatre». I seminari sono aperti a tutti. Informazioni e iscrizioni all'Orologio, ore 16-19.30 (dal lunedì al venerdì) tel. 65.48.735.

Befana all'Eur. Il 6 gennaio presso la sede del Mariner canoa club (laghetto Eur), alle ore 10 la Lega ambiente Acquacorrente kajak organizza «La Befana in canoa» per sensibilizzare bambini e genitori sulle tematiche ambientali e per raccogliere gli alberi di Natale, ormai inutilizzati, e consentirne la rimessa in dimora sui monti Reatini.

Happening del libro. Rassegna della nuova editoria, tutti i giorni dalle 11 alle 23, fino all'11 gennaio, presso la sezione del Pci di via Mazzini 85

MOSTRE

Icone russe in Vaticano. Cento capolavori dai musei della Russia. Braccio di Carlo Magno, Colonnato di S. Pietro. Ore 10-19, domen. 9.30-13.30, merc. chiuso. Fino al 28 gennaio.

Bertel Thorvaldsen (1770-1844), scultore danese a Roma. Galleria nazionale d'arte moderna, viale delle Belle Arti 131. Ore 9-18, mercoledì, giovedì e sabato 9-14, domenica 9-13, lunedì chiuso. Fino al 28 gennaio.

Jean Dubuffet (1901-1985). Grande retrospettiva: 150 opere da collezioni pubbliche e private d'Europa e d'America. Galleria nazionale d'arte moderna, viale delle Belle Arti 131. Ore 9-13.30, lunedì chiuso. Fino al 25 febbraio.

Civita di Artena (IV e III sec. aC). Scavi portati alla luce lungo un decennio di lavoro degli archeologi belgi guidati dal professor Lambrechts. In mostra fino al 14 gennaio, 10-13 e 16-18. Tornano così le antiche costruzioni di una cittadina laziale distrutta da un incendio.

Foto centenarie a Valmontone. Immagini del proprio passato in una mostra di fotografie che risalgono fino all'800. La raccolta «Immagini di un secolo» è ricca di materiali inediti, riuniti dal fotografo Stefano Spaziani lungo una ricerca durata cinque anni estesa fino in Inghilterra e negli Stati Uniti. Centro culturale, via S. Antonio, Valmontone. Ore 16-20 feriali; 10-13, 16-20 festivi. Fino al 6 gennaio.

FARMACIE

Per sapere quali farmacie sono di turno telefonare: 1921 (zona centro); 1922 (Salario-Nomentano); 1923 (zona Est); 1924 (zona Eur); 1925 (Aurelio-Flaminio). **Farmacie notturne. Appio:** via Appia Nuova, 213. **Aurelio:** via Cichi, 12 Lattanzi, via Gregorio VII, 154a. **Esquilino:** Galleria Testa Stazione Termini (fino ore 24); via Cavour, 2. **Eur:** viale Europa, 76. **Ludovisi:** piazza Barberini, 49. **Monti:** via Nazionale 288. **Ostia Lido:** via P. Rosa, 42. **Parioli:** via Bertoloni, 5. **Pietralata:** via Tiburtina, 437. **Rioni:** via XX Settembre, 47, via Arenula, 73. **Portuense:** via Portuense, 425. **Prenestino-Centocelle:** via delle Robinie, 81; via Collatina, 112. **Prenestino-Labicano:** via L'Aquila, 37. **Prati:** via Cola di Rienzo, 213; piazza Risorgimento, 44. **Primavalle:** piazza Capecelatro, 7. **Quadraro-Cinecittà-Don Bosco:** via Tuscolana, 297; via Tuscolana, 1258.

BIRRERIE

Strananotte Pub, via U. Biancamano, 80 (San Giovanni). **Peroni**, via Brescia, 24/32 (p.zza Fiume). **L'orso elettrico**, via Calderini 64. **Il Cappellaio matto**, via dei Marsi 25 (San Lorenzo). **Marconi**, via di Santa Prassede 1. **SS.Apostoli**, piazza SS. Apostoli 52. **San Marco**, via del Mazzarino 8. **Vecchia Praga**, via Tagliamento 77. **Druid's**, via San Martino ai Monti 28. **Eleven Pub**, via Marc'Aurelio 11. **Birreria Gianicolo**, via Mameli 26.

PICCOLA CRONACA

Rettifica. Nell'articolo «Il microtelefono nel taschino» pubblicato a pag. 19 dell'Unità di domenica 31 dicembre, un refuso tecnico ha modificato il senso della frase contenuta nella parte conclusiva del pezzo. Il testo esatto è «...Non è escluso che qualcuno denunci la Sip perché si rifiuta di tutelare la salute degli utenti...».

Culla. E' nata Virgilia. Alla madre Maria Grazia Ardito, della direzione della Federazione comunista, gli affettuosi auguri dei compagni colleghi di lavoro, della Sezione di Torrevecchia e dell'Unità.

Lutto. È morto il compagno Caerlo Tonelli. Alla moglie Livia e ai figli Patrizia e Walter le più sentite condoglianze dei compagni della sezione Pci Forte Aurelio Bravetta e dell'Unità.

TELEROMA 56

Ore 10.30 «Piume e paillettes», novela, **11** «Movin'on», telefilm, **12** «Operazione uranio», film, **14.45** «Piume e paillettes», **15.30** «Coccinella»; **18.15** «Mash», telefilm; **19.30** «Due onesti fuorilegge», telefilm, **20.30** «Rapina alle tre», film, **23** Tg filo diretto, **23.45** World sport special, **0.15** «La banda del terrore»

GBR

Ore 9 Buongiorno donna, **12.45** «Cristal», telenovela, **14** Servizi speciali Gbr nella città, **15.30** Cartoni animati, **17.40** «La ragazza dell addio», **19.30** Videogiornale, **20.30** «Icaro», con Rita Cerri, **21.30** «In casa Lawrence», **22.30** Sport e sport, **23** «Mary Tyler Moore», **0.15** Videogiornale, **1.15** Portiere di notte

TVA

Ore 14 Scienza e cultura **14.30** Gioie in vetrina, **16.30** Dossier salute, **17.30** Calcio **18.30** «Dinosauri», cartoni, **19** «Piccola Margie», telefilm, **20** «La morte nera», film, **21.30** «Piccola Margie», telefilm **22** Reporter, **22.30** Speciale fantascienza

Spettacoli a ROMA

VIDEOUNO

Ore 9.30 «Buongiorno Roma», filo diretto con la città condotto da Teresa Gatta, **13** «Angie», telefilm, **13.30** «Ciranda de Pedra», telenovela; **17** «Movin On», telefilm, **18.30** «Ciranda de Pedra», telenovela, **20.30** Film, **22.30** «World sport special», rubrica televisiva, **23.15** Salute e bellezza, **24** «Angie», telefilm

TELETEVERE

Ore 9.15 «Duello al sole», film, **11.30** «Maggiolino Dudu contro leoni e pantere», film, **14.30** «Il ladro di Bagdad», film, **16** I fatti del giorno, **18.30** Documentario **19** Speciale teatro, **20.30** Libri oggi, **21** Casa città ambiente, **22** Ipnosi medica, **23** «Elena di Troia», film, **0.20** I fatti del giorno

T.R.E.

Ore 8 Cartone animato, **9** «Le armate rosse alla liberazione d Europa», film, **13** Cartoni animati, **15** «Anche i ricchi piangono», telenovela, **16** «Pasiones», telenovela, **18.30** Documentario, **20.15** Sportcus, **20.35** «Paper Moon», film **22.45** Sportacus, **23** Speciale Parigi/Dakar, **23.45** «Brass», film

CINEMA ☐ OTTIMO ○ BUONO ■ INTERESSANTE

DEFINIZIONI. A: Avventuroso **BR** Brillante, **D.A.:** Disegni animati, **DO:** Documentario **DR:** Drammatico **E** Erotico **FA.** Fantascenza **G:** Giallo **H** Horror **M:** Musicale, **SA.** Satirico **SE.** Sentimentale **SM:** Storico-Mitologico **ST:** Storico **W** Western

■ PRIME VISIONI

Sala	Prezzo / Tel	Film
ACADEMY HALL Via Stamira, 5 (Piazza Bologna)	L 7 000 Tel 426778	**Sorvegliato speciale** di John Flynn con Sylvester Stallone - A (16-22 30)
ADMIRAL Piazza Verbano 5	L 8 000 Tel 851195	**Sono affari di famiglia** di Sidney Lumet con Sean Connery Dustin Hoffman - DR (15 30-22 30)
ADRIANO Piazza Cavour 22	L 8 000 Tel 3211896	**Ghostbusters II** di Ivan Reitman - FA (16-22 30)
ALCAZAR Via Merry del Val 14	L 8 000 Tel 5880099	**L'amico ritrovato** di Jerry Schatzberg con Jason Robards Christian Anholt - DR (16 15-23)
ALCIONE Via L di Lesina 39	L 6 000 Tel 8380930	**Senza indizio** con Michael Caine Ben Kingsley - G (16 30-22 30)
AMBASCIATORI SEXY Via Montebello 101	L 5 000 Tel 4941290	Film per adulti (10-11 30-16-22 30)
AMBASSADE Accademia degli Agiati 57	L 7 000 Tel 5408901	**Orchidea selvaggia** di Zalman King con Michey Rourke Jacqueline Bisset - E (VM18) (15 30-22 30)
AMERICA Via N del Grande 6	L 7 000 Tel 5816168	**Sorvegliato speciale** di John Flynn con Sylvester Stallone - A (16-22 30)
ARCHIMEDE Via Archimede 71	L 8 000 Tel 875567	**Non guardarmi non ti sento** di Arthur Hiller con Richard Pryor - BR (15 30-22 30)
ARISTON Via Cicerone 19	L 8 000 Tel 353230	**Orchidea selvaggia** di Zalman King con Michey Rourke Jacqueline Bisset - E (VM18) (15 30-22 30)
ARISTON II Galleria Colonna	L 8 000 Tel 6793267	**Il bambino e il poliziotto** di e con Carlo Verdone - BR (16-22 30)
ASTRA Viale Jonio 225	L 6 000 Tel 8176256	**Indiana Jones e l'ultima crociata** di Steven Spielberg con Harrison Ford - A (16-22 30)
ATLANTIC V Tuscolana 745	L 7 000 Tel 7610656	**Sorvegliato speciale** di John Flynn con Sylvester Stallone - A (16-22 30)
AUGUSTUS C so V Emanuele 203	L 6 000 Tel 6875455	**Sesso bugie e videotape** di Steven Soderbergh, con James Spader - DR (16-22 30)
AZZURRO SCIPIONI V degli Scipioni 84	L 5 000 Tel 3581094	Saletta «Lumière» Omaggio a Bergman **Monica e il desiderio** (16) **Una lezione d'amore** (17 30) **Sorridi d'una notte di mezza estate** (19) **Il settimo sigillo** (20 45), **Il posto delle fragole** (22 30) Sala Chaplin **Schiava d'amore** (16) **Lo specchio** (18 30) **Quartiere** (20 30) **Pianeta azzurro** (22)
BALDUINA P za Balduina 52	L 7 000 Tel 347592	**Ho vinto la lotteria di Capodanno** di Neri Parenti con Paolo Villaggio - BR (16 30-22 30)
BARBERINI Piazza Barberini 25	L 8 000 Tel 4751707	**Willy Signori e vengo da lontano** di e con Francesco Nuti - BR BR (15 30-22 30)
BLUE MOON Via dei 4 Cantoni 53	L 5 000 Tel 4743936	Film per adulti (16-22 30)
CAPITOL Via G Sacconi 39	L 7 000 Tel 393280	**Sorvegliato speciale** di John Flynn con Sylvester Stallone - A (16-22 30)
CAPRANICA Piazza Capranica 101	L 8 000 Tel 6792465	**Ho vinto la lotteria di Capodanno** di Neri Parenti, con Paolo Villaggio - BR (16 30-22 30)
CAPRANICHETTA P za Montecitorio 125	L 8 000 Tel 6796957	**Notturno indiano** di Alain Corneau - DR (16-22 30)
CASSIO Via Cassia, 692	L 6 000 Tel 3651607	**Batman** di Tim Burton con Jack Nicholson Michael Keaton - FA (15 45-22 15)
COLA DI RIENZO Piazza Cola di Rienzo 88	L 8 000 Tel 6878303	■ **Oliver & Company** di George Scribner - D A (15 30-22 30)
DIAMANTE Via Prenestina, 230	L 5 000 Tel 295606	**Batman** di Tim Burton con Jack Nicholson Michael Keaton - FA (16-22 30)
EDEN P.zza Cola di Rienzo 74	L 8 000 Tel 6878652	**Le ragazze della terra sono facili** di Julien Temple, con Geena Davis Jim Carrey (16 15-22 30)
EMBASSY Via Stoppani 7	L 8 000 Tel 870245	**Willy Signori e vengo da lontano** di e con Francesco Nuti - BR (16-22 30)
EMPIRE V le Regina Margherita 29	L 8 000 Tel 8417719	■ **The abyss** di James Cameron con Mary Elizabeth Mastrantonio - FA (16 45-22 30)
EMPIRE 2 V le dell Esercito 44	L 8 000 Tel 5010652	**Il bambino e il poliziotto** di e con Carlo Verdone - BR (16-22 30)
ESPERIA Piazza Sonnino 37	L 5 000 Tel 582884	**Senza indizio** con Michael Caine Ben Kingsley - G (16 22 30)
ETOILE Piazza in Lucina 41	L 8 000 Tel 6876125	**Sono affari di famiglia** di Sidney Lumet con Sean Connery, Dustin Hoffman - BR (15 30-22 30)
EURCINE Via Liszt, 32	L 8 000 Tel 5910986	**Ritorno al futuro II** di Robert Zemeckis con Michael J Fox - FA (16-22 30)
EUROPA Corso d Italia 107/a	L 8 000 Tel 865736	**Alla ricerca della valle incantata** di Don Bluth - DA (15 45-22 30)
EXCELSIOR Via B V del Carmelo 2	L 8 000 Tel 5982296	**Willy Signori e vengo da lontano** di e con Francesco Nuti - BR (16-22 30)
FARNESE Campo de Fiori	L 6 000 Tel 6864395	**Nuovo cinema Paradiso** di Giuseppe Tornatore con Philippe Noiret - DR (16-22 30)
FIAMMA 1 Via Bissolati 47	L 8 000 Tel 4827100	**L'attimo fuggente** di Peter Weir con Robin Williams - DR (15-22 30)
FIAMMA 2 Via Bissolati 47	L 8 000 Tel 4827100	**L'amico ritrovato** di Jerry Schatzberg con Jason Robards Christian Anholt - DR (15-22 30)
GARDEN Viale Trastevere 244/a	L 7 000 Tel 582848	**Ritorno al futuro II** di Robert Zemeckis con Michael J Fox - FA (16-22 30)
GIOIELLO Via Nomentana 43	L 7 000 Tel 864149	**Sono affari di famiglia** di Sidney Lumet con Sean Connery Dustin Hoffman - BR (15 30-22 30)
GOLDEN Via Taranto 36	L 7 000 Tel 7596602	**Ho vinto la lotteria di Capodanno** regia di Neri Parenti con Paolo Villaggio - BR (16-22 30)
GREGORY Via Gregorio VII 180	L 8 000 Tel 6380600	**Sorvegliato speciale** di John Flynn con Sylvester Stallone - A (16 30 22 30)
HOLIDAY Largo B Marcello 1	L 8 000 Tel 858326	**È stata via** di Peter Hall - BR (16-22 30)
INDUNO Via G Induno	L 7 000 Tel 582495	**Ho vinto la lotteria di Capodanno** di Neri Parenti con Paolo Villaggio - BR (16 22 30)
KING Via Fogliano 37	L 8 000 Tel 8319541	**Ritorno al futuro II** di Robert Zemckis con Michael J Fox - FA
MADISON 1 Via Chiabrera 121	L 6 000 Tel 5126926	**Sorvegliato speciale** di John Flynn con Sylvester Stallone - A (16-22 30)
MADISON 2 Via Chiabrera 121 TEL. 5126926	L 6 000	**Indiana Jones e l'ultima crociata** di Steven Spielberg con Harrison Ford - A (16 22 30)
MAESTOSO Via Appia 416	L 8 000 Tel 786086	**Ritorno al futuro II** di Robert Zemckis con Michael J Fox - FA (16-22 30)
MAJESTIC Via SS Apostoli 20	L 7 000 Tel 6794908	**Sorvegliato speciale** di John Flynn con Sylvester Stallone - A (16-22 30)
MERCURY Via di Porta Castello 44	L 5 000 Tel 6873924	Film per adulti (16-22 30)
METROPOLITAN Via del Corso 8	L 8 000 Tel 3600933	**Ritorno al futuro II** di Robert Zemeckis con Michael J Fox - FA
MIGNON Via Viterbo 11	L 8 000 Tel 869493	**Amici, complici, amanti** di Paul Bogart con Harvey Fierstein Ann Bancroft - BR (16 22 30)
MODERNETTA Piazza Repubblica 44	L 5 000 Tel 460285	Film per adulti (10-11 30-16-22 30)
MODERNO Piazza Repubblica 45	L 5 000 Tel 460285	Film per adulti (16-22 30)
NEW YORK Via delle Cave 44	L 7 000 Tel 7810271	**Sono affari di famiglia** di Sidney Lumet con Sean Connery Dustin Hoffman - DR (15 30-22 30)
PARIS Via Magna Grecia 112	L 8 000 Tel 7596568	**Il bambino e il poliziotto** di e con Carlo Verdone - BR (16-22 30)
PASQUINO Vicolo del Piede 19	L 5 000 Tel 5803622	**See no evil, hear no evil** (versione in inglese) (16-22 30)
PRESIDENT Via Appia Nuova 427	L 5 000 Tel 7810146	**Film per adulti** (11 22 30)
PUSSICAT Via Cairoli 98	L 4 000 Tel 7313300	**Festival transexual Il piacere con femmine** - E (VM18) (11 22 30)
QUIRINALE Via Nazionale 190	L 8 000 Tel 462653	**Orchidea selvaggia** di Zalman King con Michey Rourke Jacqueline Bisset - E (VM18) (15 30 22 30)
QUIRINETTA Via M Minghetti 5	L 8 000 Tel 6790012	**Scene di lotta di classe a Beverly Hills** di Paul Bartel - BR (16-22 30)
REALE Piazza Sonnino	L 8 000 Tel 5810234	**Il bambino e il poliziotto** di e con Carlo Verdone - BR (16-22 30)
REX Corso Trieste 118	L 7 000 Tel 864165	■ **Oliver & Company** di George Scribner - DA (15 30-22 30)
RIALTO Via IV Novembre 156	L 6 000 Tel 6790763	**Non guardarmi non ti sento** di Arthur Hiller con Richard Pryor - BR (16-22 30)
RITZ Viale Somalia 109	L 8 000 Tel 837481	**Il bambino e il poliziotto** di e con Carlo Verdone - BR (16 22 30)
RIVOLI Via Lombardia 23	L 8 000 Tel 460883	**Il bambino e il poliziotto** di e con Carlo Verdone - BR (16 30-22 30)
ROUGE ET NOIR Via Salaria 31	L 8 000 Tel 864305	**Ho vinto la lotteria di Capodanno** di Neri Parenti con Paolo Villaggio - BR (16-22 30)
ROYAL Via E Filiberto 175	L 8 000 Tel 7574549	**Sorvegliato speciale** di John Flynn con Sylvester Stallone - A (16-22 30)
SUPERCINEMA Via Viminale 53	L 8 000 Tel 485498	■ **Oliver & Company** di George Scribner - DA (15 30-22 30)
UNIVERSAL Via Bari 18	L 7 000 Tel 8831216	**Ghostbuster II** di Ivan Reitman - FA (16-22 30)
VIP-SDA Via Galla e Sidama 20	L 7 000 Tel 8395173	**Ho vinto la lotteria di Capodanno** di Neri Parenti, con Sylvester Stallone - BR (16-22 30)

■ CINEMA D'ESSAI

Sala	Prezzo / Tel	Film
CARAVAGGIO Via Paisiello, 24/B	L 4 000 Tel 864210	Riposo
DELLE PROVINCIE Viale delle Provincie 41	Tel 420021	Riposo
NUOVO Largo Ascianghi, 1	L 5 000 Tel 588116	○ **Che ora è** di Ettore Scola, con M Mastroianni, M Troisi - BR (16 15-22 30)
TIBUR Via degli Etruschi 40	L 3 500-2 500 Tel 4957762	Riposo
TIZIANO Via Reni, 2	Tel 392777	Riposo

■ CINECLUB

Sala	Prezzo / Tel	Film
ASSOCIAZIONE CULTURALE MONTEVERDE Via di Monteverde 57/A	Tel 530731	Riposo
DEI PICCOLI Viale della Pineta 15 - Villa Borghese	L 4 000 Tel 863485	Riposo
GRAUCO Via Perugia 34	L 5 000 Tel 7001785-7822311	Riposo
IL LABIRINTO Via Pompeo Magno 27	L 5 000 Tel 3216283	Sala A **Un incendio visto da lontano** di Otar Ioseliani - BR (18 30-22 30) Sala B **Che cosa ho fatto io per meritarmi questo?** di Pedro Almodovar - BR (18 30-22 30)
LA SOCIETÀ APERTA Via Tiburtina Antica 15/19	Tel 492405	Riposo

■ VISIONI SUCCESSIVE

Sala	Prezzo / Tel	Film
AMBRA JOVINELLI Piazza G Pepe	L 3 000 Tel 7313306	**Donne profondamente erotiche** - E (VM18)
ANIENE Piazza Sempione 18	L 4 500 Tel 890817	Film per adulti
AQUILA Via L Aquila, 74	L 2 000 Tel 7594951	**Ramba sfida** - E (VM18)
AVORIO EROTIC MOVIE Via Macerata, 10	L 2 000 Tel 7553527	Film per adulti
MOULIN ROUGE Via M Corbino, 23	L 3 000 Tel 5562350	**Perversione bestiale** - E (VM18) (16-22 30)
ODEON Piazza Repubblica	L 2 000 Tel 464760	Film per adulti
PALLADIUM P zza B Romano	L 3 000 Tel 5110203	Film per adulti (16-22)
SPLENDID Via Pier delle Vigne 4	L 4 000 Tel 620205	**Porno colpo di sesso** E (VM18) (11-22 30)
ULISSE Via Tiburtina 354	L 4 500 Tel 433744	Film per adulti
VOLTURNO Via Volturno 37	L 5 000 Tel 4827557	**Privati momenti** - E (VM18)

■ FUORI ROMA

Località / Sala	Prezzo / Tel	Film
ALBANO — **FLORIDA**	Tel 9321339	**Willy Signori e vengo da lontano** di e con Francesco Nuti - BR (15 30-22 15)
FRASCATI — **POLITEAMA** Largo Panizza 5	Tel 9420479	SALA A **Il bambino e il poliziotto** di e con Carlo Verdone - BR (16-22 30) SALA B **Willy Signori e vengo da lontano** di e con Francesco Nuti - BR (16-22 30)
SUPERCINEMA	Tel 9420193	**Ritorno al futuro II** di Robert Zemeckis con Michael J Fox - FA (16-22 30)
GROTTAFERRATA — **AMBASSADOR**	L 7 000 Tel 9456041	**Ritorno al futuro II** di Robert Zemckis con Michael J Fox - FA (16 15-22 30)
VENERI	L 7 000 Tel 9411592	■ **Oliver & Company** di George Scribner - DA (16-22 30)
MACCARESE — **ESEDRA**		Riposo
MONTEROTONDO — **NUOVO MANCINI**	Tel 9001888	**Il bambino e il poliziotto** di e con Carlo Verdone - BR (16-22)
OSTIA — **KRYSTALL** Via Pallottini	L 5 000 Tel 5603186	■ **Oliver & Company** di George Scribner - DA (15 45-22 30)
SISTO Via dei Romagnoli	L 8 000 Tel 5610750	**Willy Signori e vengo da lontano** di e con Francesco Nuti - BR (16 22 30)
SUPERGA V le della Marina 44	L 8 000 Tel 5604076	**Ritorno al futuro II** di Robert Zemeckis con Michael J Fox - FA (16-22 30)
TIVOLI — **GIUSEPPETTI**	Tel 0774/28278	**Il bambino e il poliziotto** di e con Carlo Verdone BR
VALMONTONE — **MODERNO**	Tel 9598083	Riposo
VELLETRI — **FIAMMA**	L 5 000 Tel 96 33 147	**Sorvegliato speciale** di John Flynn con Sylvester Stallone (16-22 15)

SCELTI PER VOI

☐ **RITORNO AL FUTURO 2**
Vi era piaciuto «Ritorno al futuro»? Se la risposta è sì non fatevi sfuggire il numero 2 Se la risposta è no evitatelo come la peste Il motivo è semplice è un seguito in tutto e per tutto simile al primo capitolo e soprattutto esige (per essere gustato) una memoria molto precisa del film precedente Perché a un certo punto della trama (intricatissima) il primo e il secondo film si incrociano si intersecano, e si condizionano l un l altro Ma fermiamoci qui Sappiate solo che Marty McFly (Michael J Fox) e l amico scienziato Doc (Christopher Lloyd) si recano prima nel 2015 (dal 1985), poi debbono tornare a precipizio nel 1955 per regolare alcuni conti in sospeso Il seguito al capitolo 3 si svolgerà nel Far West
EURCINE GARDEN KING
MAESTOSO METROPOLITAN

■ **THE ABYSS**
Il kolossal prodotto dai De Laurentiis arriva buon ultimo nella serie di «horror subacquei» aperta da «Leviathan» ma vince in scioltezza la gara di nuoto in apnea È un buon film ricco di tensione realizzato con la sapienza artigianale già dimostrata da James Cameron in «Terminator» e «Aliens» Anche se il finale (un po nello stile di «Incontri ravvicinati del terzo tipo») eccede un po nei toni mistico-mielosi La storia a migliaia di metri sotto il livello del mare gli americani scoprono un misterioso relitto Pensano subito che sia una trappola dei soliti russi
EMPIRE

☐ **L'AMICO RITROVATO**
Gli appassionati del romanzo breve «L amico ritrovato» di Fred Uhlman possono stare tranquilli il loro amore letterario non è stato tradito Harold Pinter (il famoso drammaturgo inglese che ha curato la sceneggiatura) e Jerry Schatzberg (l americano che firma la regia) hanno «espanso» il romanzo aggiungendo un lungo prologo moderno interpretato da un bravissimo Jason Robards, ma ne hanno rispettato lo spirito Che è quello di un apologo contro il razzismo e sull amicizia La storia nella Stoccarda dei primi anni Trenta, nasce una profonda amicizia fra un giovane ebreo borghese e il rampollo di una famiglia nobile Il secondo diventerà nazista il primo finirà profugo in America Ma l amicizia durerà
ALCAZAR
FIAMMA DUE

■ **OLIVER & COMPANY**
Un Walt Disney all anno non fa danno, se la rima non vi disturba «Oliver & Company» è il titolo Disney per il Natale 89 e rispetta in tutto e per tutto lo stile e la «filosofia» della casa madre ovvero, divertimento e sentimento gag ed emozioni, risate e lacrime in giusta misura Stavolta l eroe di turno è un micino orfano che viene adottato da una banda di ladri borsaioli
COLA DI RIENZO, REX
SUPERCINEMA

■ PROSA

ABACO (Lungotevere Mellini 33/A - Tel 3604705)
Alle 21 **Casablanca** con la compagnia delle Indie adattamento e regia di Riccardo Cavallo
AGORA '80 (Via della Penitenza - Tel 6896211)
Alle 21 30 **Tv lamenti e canzoni** di M Candeloro e L Romeo diretto e interpretato da Marcella Candeloro
AL BORGO (Via dei Penitenzieri 11 - Tel 6861926)
Riposo
ALLA RINGHIERA (Via dei Riari 81 - Tel 6568711)
Riposo
ANFITRIONE (Via S Saba 24 - Tel 5750827)
Riposo
ARGENTINA (Largo Argentina, 52 - Tel 6544601)
Alle 21 PRIMA **Serafina! The music of Liberation** con la Compagnia Lincoln Center Theater New York
ARGOT (Via Natale del Grande 21-27 - Tel 5898111)
Riposo
AVAN TEATRO (Via di Porta Labicana 32 - Tel 4451843)
Riposo
BEAT 72 (Via G Belli, 72 - Tel 317715)
Riposo
BELLI (Piazza S Apollonia 11/A - Tel 5894875)
Domani alle 21 30 PRIMA **Le sacre scritture** scritto ed interpretato da Lucio Aiello, regia di Carmine Della Volpe
BRANCACCIO (Via Merulana, 6 - Tel 732304)
Riposo
CATACOMBE 2000 (Via Labicana, 42 - Tel 7003495)
Venerdì alle 21 **Otello** di e con Franco Venturini Regia di Francomagno
COLOSSEO (Via Capo d Africa 5/A - Tel 7004932)
Riposo
COLOSSEO RIDOTTO (Via Capo d Africa, 5/A - Tel. 7004932)
Riposo
DEI DOCUMENTI (Via Zabaglia, 42 - Tel 5780480)
Riposo
DEI SATIRI (Via di Grotta Pinta, 19 - Tel 6861311)
Domani alle 17 **Qui comincia la sventura del signor Bonaventura** di Sergio Tofano regia di G Zampieri
DELLA COMETA (Via Teatro Marcello 4 - Tel 6784380)
Alle 21 **Eh...? Le avventure di mister Ballon.** Scritto diretto ed interpretato da Yves Lebreton
DELLE ARTI (Via Sicilia, 59 - Tel 4818598)
Alle 21 **Siamo appena arrivati da Napoli** con Mario Merola e Gloriana
DELLE MUSE (Via Forlì, 43 - Tel 8831300-8440749)
Riposo
DELLE VOCI (Via Ercole Bombelli 24 - Tel 6810118)
Riposo
DE' SERVI (Via del Mortaro 5 - Tel 6795130)
Domani alle 21 **Chi parla troppo .. si strozza?** di A Gangarossa con la Compagnia Silvio Spaccesi
DON BOSCO (Via Publio Valerio 63 - Tel 7487612-7484644)
Riposo
DUE (Vicolo Due Macelli 37 - Tel 6788259)
Riposo
DUSE (Via Crema 8 - Tel 7013522)
Riposo
ELETTRA (Via Capo d Africa 32 - Tel 7315897)
Riposo
ELISEO (Via Nazionale 183 - Tel 462114)
Domani alle 20 45 **Alla stessa ora . Il prossimo anno** di Bernard Slade con Ivana Monti Andrea Giordana Regia di Anna Proclemer
FURIO CAMILLO (Via Camillo 44 - Tel 7887721)
Riposo
GHIONE (Via delle Fornaci 37 - Tel 6372294)
Domani alle 21 **Gli ultimi cinque minuti** di Aldo De Benedetti con Ileana Ghione Carlo Simoni Regia di Edmo Fenoglio
GIULIO CESARE (Viale Giulio Cesare 229 - Tel 353360)
Alle 21 **Non ti pago** di Eduardo De Filippo con Isa Danieli e Luca De Filippo Regia di Luca De Filippo
IL CENACOLO (Via Cavour 108 - Tel 4819710)
Riposo
IL PARCO (Via Ramazzini 31)
Riposo
IL PUFF (Via Giggi Zanazzo 4 - Tel 5810721)
Alle 22 30 **Piovre, calamari e gamberi** di Amendola & Corbucci, con Lando Fiorini Giusy Valeri
IN TRASTEVERE (Vicolo Moroni 3 - Tel 5895782)
SALA TEATRO Alle 21 30 **Nebbia** di Miguel De Unamuno con Piero Caretto Manuela Gatti Regia di Orietta Borgia
SALA PERFORMANCE Riposo
SALA CAFFÈ Riposo
LA CHANSON (Largo Brancaccio 82/A)
Alle 21 45 **Caso mai chiamo lo di** Piero Castellacci con Lucia Cassini Luciano Rossi Carla Tacca
LA PIRAMIDE (Via Benzoni, 51 - Tel 5746162)
SALA A Riposo
SALA B Riposo
LA SCALETTA (Via del Collegio Romano 1 - Tel 6797205-6783148)
Riposo
L.T.U. EDUARDO DE FILIPPO (Piazza della Farnesina 1 - Tel 4455332-4457087)
Riposo
MANZONI (Via Monte Zebio 14/C - Tel 312677)
Alle 21 **Little Italy** con Giacomo Rizzo Lucia Cassini, regia di Gianni Gugliotta
META-TEATRO (Via G Mameli, 5 - Tel 5895807)
Riposo
OLIMPICO (Piazza Gentile da Fabriano 21 - Tel 3962635)
Alle 21 **Allacciare le cinture di sicurezza** con il Trio Lopez-Marchesini-Solenghi
ORIONE (Via Tortora, 6 - Tel 776980)
Riposo
OROLOGIO (Via de Filippini, 17/a - Tel 6548735)
SALA GRANDE Alle 21 **Buona notte brivido** con la compagnia Donati regia di Giovanni Calò Alle 22 30 **Riso integrale** di Carlina Torta e Marco Zannoni, con la Compagnia Panna Acida
SALA CAFFÈ TEATRO Alle 20 45 «L odore del dellettore» di Gianfranco Lucchino con il gruppo Trousse Regia dell autore
SALA ORFEO (Tel 6548330)
Alle 21 **Come un processo** di Ilio Adorisio con Maurizio Faroni Margherita Adorisio regia di Caterina Merlino
PARIOLI (Via Giosuè Borsi 20 - Tel 803523)
Alle 16 **Il mago di Oz** Alle 21 30 **Luci del varietà** con Giulio Massimini Elettra Romani regia di Mino Bellei
Alle 24 **Notte inoltrata** Un ora con Leo Gullotta
PICCOLO ELISEO (Via Nazionale 183 - Tel 465095)
Alle 20 15 **Nunsense Il musical delle suore** di D Goggin Regia di Enrico Maria Lamanna (ultima replica)
POLITECNICO (Via G B Tiepolo, 13/A - Tel 3619891)
Riposo
QUIRINO (Via Minghetti, 1 - Tel 6794585-6790616)
Alle 20 45 **Svenimenti** di Anton Checov con Giorgio Albertazzi regia di Antonio Calenda
RIARI 78 (Via dei Riari 78 - Tel 6879177)
Riposo
ROSSINI (Piazza S Chiara 14 - Tel 6542770)
Domani alle 21 **Benportante sposerebbe affettuosa** di E Caglieri e C Durante Regia di Leila Ducci
SALA UMBERTO (Via della Mercede 50 - Tel 6794753)
Domani alle 21 PRIMA **Oggi in tutta la mia casa c'è uno splendore nuovo** con Daniele Luttazzi, regia di Gianfranco Rimondi
SALONE MARGHERITA (Via Due Macelli 75 - Tel 6791439-6798269)
Alle 21 30 **Tre tre giù Giulio** di Castellacci e Pingitore con Oreste Lionello
SAN RAFFAELE (Viale Ventimiglia 6 - Tel 5234729)
Riposo
SISTINA (Via Sistina 129 - Tel 4756841)
Domani 21 **Cercasi tenore** di Ken Ludwig con Enrico Montesano Galeazzo Benti Roberto Caporali
SPAZIO UNO (Vicolo dei Panieri 3 - Tel 5896974)
Riposo
SPAZIOZERO (Via Galvani 65 - Tel 5743089)
Riposo
SPERONI (Via Luigi Speroni 13 - Tel 4126287)
Riposo
STABILE DEL GIALLO (Via Cassia 871 - Tel 3669800)
Alle 21 30 **L'ospite inatteso** di A Christie regia di Sofia Scandurra
STUDIO M T M. (Via Garibaldi, 30 - Tel 5891444-5891637)
Riposo
TEATRO IN Vicolo degli Amatriciani 2 - Tel 68676101)
Riposo
TORDINONA (Via degli Acquasparta, 16 - Tel 6545890)
Giovedì alle 21 **Esperienze erotiche a basso livello** di Clare Mc Intyre con la compagnia Teatro Proposta Regia di Mario Lanfranchi
TRIANON (Via Muzio Scevola 101 - Tel 7880985)
Vedi spazio Danza
VALLE (Via del Teatro Valle 23/a - Tel 6869049)
Alle 21 PRIMA **L'ispettore generale** di N Gogol con la Compagnia Geppy Gleijeses Regia di Roberto Guicciardini
VITTORIA (Piazza S Maria Liberatrice 8 - Tel 5740598-5740170)
Riposo

■ PER RAGAZZI

ALLA RINGHIERA (Via dei Riari 81 - Tel 6568711)
Alle 10 **Il gatto del Siam** di Idalberto Fei con i burattini di Emanuela Fei e Laura Tomassini
ANFITRIONE (Via S Saba 24 - Tel 5750827)
Sabato alle 16 **Cappuccetto rosso** regia di Patrizia Parisi
CATACOMBE (Via Labicana, 42 - Tel 7003495)
Sabato alle 17 **Un cuore grande così** con Franco Venturini
CENTRO STUDENTESCO ANIMAZIONE (Tel 7089026)
Teatro dei burattini e animazione feste a domicilio per bambini
COLOSSEO (Via Capo d Africa 5/a - Tel 7004932)
Riposo
CRISOGONO (Via S Gallicano 8 - Tel 5280945)
Riposo
DELLE VOCI (Via E Bombelli 24 - Tel 6810118)
Riposo
ENGLISH PUPPET THEATRE CLUB (Via di Grottapinta 2 - Tel 5896201 - 6893098)
Alle 15 30 **Occhio magico. Laborat**
GRAUCO (Via Perugia, 34 - Tel 7001785-7822311)
Riposo
IL TORCHIO (Via E Morosini 16 - Tel 582049)
Sabato alle 16 45 **Racconto di Natale** di Aldo Giovannetti
TEATRO DEL CLOWN TATA (Via Glasgow 52 - Tel 9949116 - Ladispoli)
Tutte le mattine alle 10 **Papero Piero e il clown magico** di G Taffone con il clown Tata di Ovada
TEATRO MONGIOVINO (Via G Genocchi 15 - Tel 8601733)
Venerdì alle 16 30 **Pulcinella** con la Compagnia Granteatrino di Bari
TEATRO VERDE (Circonvallazione Gianicolense 10 - Tel 5892034)
Giovedì alle 17 **Monologo** con Assondelli e Stecchettoni

■ DANZA

TRIANON (Via Muzio Scevola 101 - Tel 7880985)
Giovedì alle 21 **Osoterlogos** con la Compagnia Pharamousse e Dance Continuum

MUSICA
■ CLASSICA

TEATRO DELL'OPERA (Piazza B Gigli - Tel 463641)
Giovedì alle 20 30 **Madama Butterfly** di Giacomo Puccini Direttore Daniel Oren maestro del Coro Gianni Lazzari Regia Aldo Trionfo scene Tito Varisco costumi S Ulsamer Interpreti principali Raina Kabaivanska Vasile Moldoveanu orchestra e coro del Teatro dell Opera
ACCADEMIA NAZIONALE S. CECILIA (Via della Conciliazione - Tel 6780742)
Riposo
ACCADEMIA D'UNGHERIA (Via Giulia 1)
Riposo
ACCADEMIA SPAGNOLA (Piazza S Pietro in Montorio 3)
Riposo
AUDITORIUM DEL GONFALONE (Via del Gonfalone - Tel 6875952)
Giovedì 11 gennaio alle 21 Concerto del **Trio di Torino** Musiche di Mozart Beethoven
AUDITORIUM DUE PINI
Giovedì alle 21 Concerto dell Orchestra sinfonica abruzzese Direttore e solista Vito Paternoster Musiche di Albinoni Vivaldi Bach Mozart
AUDITORIUM RAI (Sala A - Via Asiago 10)
Riposo
AUDITORIUM RAI (Foro Italico - Tel 4827403)
Riposo
AUDITORIUM S. LEONE MAGNO (Via Bolzano 38)
Riposo
AUDITORIUM DEL SERAFICO (Via del Serafico 1)
Giovedì 11 gennaio alle 20 45 Concerto del **Sextuor Schoenberg** Musiche di Brahms Schoenberg Dvorak
AULA MAGNA UNIVERSITÀ LA SAPIENZA (Piazza A Moro)
Riposo
BRANCACCIO (Via Merulana 6 - Tel 732304)
Riposo
CHIESA S. AGNESE IN AGONE (Piazza Navona)
Riposo
DELLA COMETA (Via Teatro Marcello 4 - Tel 6784380)
Riposo
GALLERIA D ARTE MODERNA (Via delle Belle Arti 131)
Riposo
GHIONE (Via delle Fornaci 37 - Tel 6372294)
Giovedì 11 gennaio alle 21 Concerto di Luca Sanzò (viola) e Chiara Migliari (Pianoforte) Musiche di Schumann Brahms
IL TEMPIETTO (Tel 4821250)
Riposo
ISTITUZIONE UNIVERSITARIA DEI CONCERTI (Lung Flaminio 50 - Tel 3610051)
Riposo
OLIMPICO (Piazza G Da Fabriano 17 - Tel 393304)
Mercoledì 10 gennaio alle 21 Concerto del trio Golub-Kaplan-Carr Musiche di Fauré Mozart Mendelssohn
ORATORIO S. PIETRO (Via della Mediatrice 24)
Riposo
PALAZZO BARBERINI (Via IV Fontane 13)
Riposo
PALAZZO DELLA CANCELLERIA (Piazza della Cancelleria)
Riposo
SALA BALDINI (Piazza Campitelli, 6)
Riposo
SALA DELLO STENDITOIO (S Michele a Ripa - Via S Michele 22)
Riposo
SCUOLA TESTACCIO (Via Monte Testaccio 91 - Tel 5750376)
Riposo
VILLA SORA (Frascati)
Riposo

■ JAZZ-ROCK-FOLK

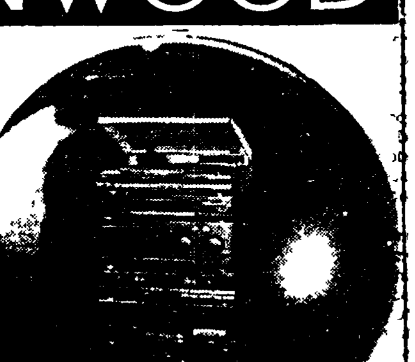
ALEXANDERPLATZ (Via Ostia 9 - Tel 3599398)
Alle 22 30 **Tonino Mantella & Leno Landini**
BIG MAMA (V lo S Francesco a Ripa 18 - Tel 582551)
Domani alle 21 30 Concerto blues rock del gruppo inglese Mod Dogs Ingresso libero
BILLIE HOLIDAY JAZZ CLUB (Via degli Orti di Trastevere 43 - Tel 5816121)
Riposo
BOCCACCIO (Piazza Trilussa 41 - Tel 5818685)
Riposo
CAFFÈ LATINO (Via Monte Testaccio 96 - Tel 5744020)
Riposo
CAMPO BOARIO (Ex Mattatoio - Largo G B Marzi)
Riposo
CARUSO CAFFÈ (Via Monte Testaccio 37)
Riposo
CLASSICO (Via Libetta 7)
Alle 21 30 Concerto di Mauro Di Domenico
CORTO MALTESE (Via Stiepovich, 141 - Tel 5698794)
Riposo
EL CHARANGO (Via Sant Onofrio 28)
Riposo
EURITMIA CLUB (Via Romolo Murri 43 - Eur tel 5915600)
Riposo
FOLKSTUDIO (Via Gaetano Sacchi, 3 - Tel 5892374)
Riposo
FONCLEA (Via Crescenzio 82-A Tel 6896302)
Alle 22 30 **Tropical sound** Musica africana
GRIGIO NOTTE (Via dei Fienaroli, 30/b - Tel 5813249)
Alle 21 30 Concerto del duo Donatone-Forte
HABANA (Via dei Pastini 120 - Tel 6781983)
Riposo
LABYRINTH (Via G Da Castel Bolognese 32/a - Tel 58099258)
Riposo
MUSIC INN (Largo dei Fiorentini 3 - Tel 6544934)
Riposo
SAINT LOUIS (Via del Cardello 13/a - Tel 4745076)
Riposo

ACEA AZIENDA COMUNALE ENERGIA ED AMBIENTE

SOSPENSIONE IDRICA

A causa di urgenti lavori di manutenzione straordinaria, **dalle ore 8 alle ore 16 di mercoledì 3 gennaio p v.**, si avrà mancanza di acqua alle utenze ubicate in Via S Nicola da Tolentino, Via Barberini Via Sistina e nelle vie limitrofe Gli utenti interessati sono pregati di provvedere alle opportune scorte

TEATRO DELL'OROLOGIO
Via de' Filippini, 17/a
tel 6548735
SALA GRANDE
PANNA ACIDA
in
RISO INTEGRALE
ovvero Come sei morbido Cinetto
dal 20 dicembre ore 22.30
domenica ore 18.30

DITTA **MAZZARELLA**
TV - ELETTRODOMESTICI - HI-FI
V.le Medaglie d'Oro 108/d - Tel. 38.65.08
KENWOOD

Midi,
La Perla Nera
48 MESI senza cambiali TASSO ANNUO 9% FISSO

Il '90 televisivo si annuncia con la solita sfida Rai-Berlusconi. Ma questa volta il copione è senza sorprese: o calcio o fiction

Il cinema Usa continua a «rileggere» le pagine più cruente della storia americana. Con «Glory» tocca alla guerra civile vista dalla parte dei neri

Vedi retro

La letteratura delle 2 Germanie divisa dal muro

Il paradosso delle due Germanie: in quella dell'Est, dove il muro era un tabù e si preferiva chiamarlo «confine di pace», intellettuali e scrittori hanno avuto una costante attenzione all'argomento (da Christa Wolf a Stefan Heym); in quella dell'Ovest, dove non c'era una rimozione politica, si è avuta, al contrario, una sorta di rimozione letteraria. E oggi? Si apre un discorso nuovo anche per la letteratura.

LIDIA CARLI *

Il precipitoso interesse nei confronti della questione tedesca di recente accesosi non ha ancora portato alla luce uno degli aspetti più intriganti della letteratura contemporanea delle due Germanie: la differenziazione del pensiero letterario in seguito alla divisione politica del paese dopo il 1945.

Se il compito della letteratura è quello di tenere aperte le ferite della storia, non meraviglia che il punto di partenza di tanta parte della letteratura tedesca contemporanea sia stato la divisione della Germania come punizione della storia, intesa come risultato finale di una catastrofe, meraviglia invece la quasi totale assenza di opere narrative sulla divisione.

Il muro, che pur avendo perso la sua funzione primaria, continua a dividere Berlino, oltre ad essere la cicatrice più vistosa della grande ferita della storia ha fatto della ex capitale del Reich la città-simbolo, la vittima-artefice della divisione: la città-trincea della guerra fredda trasformatasi a Est nella capitale di una nuova Germania «antifascista» e a Ovest nell'artificiosa vetrina del «mondo libero». Se la geografia l'ha messa nel cuore dell'Europa, la storia ne ha fatto una terra di confine. Qui non è stato possibile sbarazzarsi del passato come è successo nelle altre città tedesche. Il risultato è che Berlino è una città di paradossi dove niente è «normale».

Il muro di Berlino, che a seconda da dove lo si guarda diventa muro della vergogna o confine di pace, era riuscito nel giro di 30 anni a creare da un solo popolo due Stati e due culture di sudditanza perfetta ed antitetica: da una parte i capitalisti meglio riusciti d'Europa e dall'altra i socialisti più convinti di tutto il mondo dell'Est. La repentina volontà di riunificazione di fronte alla quale le due Germanie stanno ponendo il mondo negli ultimi giorni sembrerebbe cancellare con un colpo di spugna questo paradosso al quale tutti si erano volentieri abituati *magari senza averlo* capito fino in fondo.

Nella Rdt dove perfino la parola «muro» era tabù e si preferiva parlare di «confine di pace» o di «vallo di protezione antifascista», l'attenzione letteraria sull'argomento è stata costante; basta pensare agli esempi più noti: al «Ciclo diviso» di Christa Wolf, a «Germania, favola d'invemo» di Wolf Biermann, a «Giorni insonni», di Jurek Becker, a «Cinque giorni di giugno» di Stefan Heym ecc.

Nella Repubblica federale è successo esattamente il contrario: qui la rielaborazione letteraria del passato ha sfiorato appena il muro lasciando che fosse la politica ad occuparsene. Si è così verificato l'assurdo paradosso di un popolo separato da un confine diventato invisibile ad Occidente: i tedeschi hanno fatto sparire dal loro immaginario anche il muro che li divide.

È vero che nella Rft l'argomento ha occupato costantemente le cronache ed ispirato immancabilmente ogni discorso politico, ma non ha interessato veramente: l'assurdità della situazione tedesca risiedeva proprio nel suo non apparire più assurda a nessuno! Qui la censura ha funzionato al contrario rispetto all'altra metà del paese: durante gli oltre 40 anni di divisione il muro è stato funzionale ed utile alla retorica politica anticomunista del paese rivelandosi molto scomodo per i letterati, in particolar modo per quelli della sinistra. Eppure sarebbe stato un insostituibile compito della letteratura vedere come la divisione tedesca fosse penetrata nel destino e nei riflessi di ognuno. La ribellione iniziale che ha scatenato l'indignazione politica di scrittori come Grass, Schnurre, Boll, Enzensberger ha portato alla compilazione di antologie ed appelli di grande impegno politico ma non ha successivamente generato alcun romanzo, nemmeno un racconto.

Nel cercare le rare voci solitarie che hanno interrotto questo silenzio è quasi d'obbligo riferirsi al romanzo «Due punti di vista» di Uwe Johnson che nel 1965 si era appena trasferito dalla Germania orientale a Berlino ovest. Nella Repubblica federale tedesca di allora la «riunificazione» era al pari di oggi il tema politico maggiormente discusso e la critica salutò nell'unico scrittore che aveva saputo fare della divisione del suo paese l'oggetto principale dei suoi romanzi «il poeta delle due Germanie». Pur rimanendo fedele fino in fondo al suo argomento letterario Johnson non tarderà a deludere chi aveva sperato di trovare in lui un testimone attendibile della superiorità del sistema occidentale. Nel suo romanzo descrive i giorni della costruzione del muro attraverso gli occhi di due persone qualunque che vedono così interrotta la lor tiepida storia d'amore. Johnson rinuncia al facile dramma per ricondurre il tema alla sua dimensione quotidiana. Rifiutandosi di usare accenti politico-moraleggianti difende pubblicamente il diritto di ogni scrittore a raccontare semplicemente una storia. Bisognerà aspettare il 1982, anno in cui Peter Schneider pubblica il «Saltatore del muro» (di prossima pubblicazione in Italia), perché finalmente sia un intellettuale dell'Ovest ad appropriarsi di questa materia, smentendo tutta una tradizione che la voleva appannaggio dei politici conservatori. Il «Saltatore del muro» è un'autentica antologia di vita berlinese, una raccolta preziosa di storie sul muro-confine. È il primo libro interamente dedicato all'atmosfera isolana della «città siamese» dove la schizofrenia politica è la regola e la divisione è vita quotidiana. L'autore si sottrae alla regola principale di tutta una tradizione letteraria del suo paese stando alla quale sembra impossibile parlare di Germanie senza incontrare il gelo, l'irrigidimento, il disagio e la pesantezza.

Politica e cultura si fondono qui in una visione poetica che nasce dal disincanto della storia e da una rinnovata capacità di meravigliarsi delle sue conseguenze. Accanto a Schneider riusciamo a mettere soltanto il giovane autore de «L'ostaggio» Thorsten Becker, il quale ha saputo addirittura tingere la Rdt di colori vivaci.

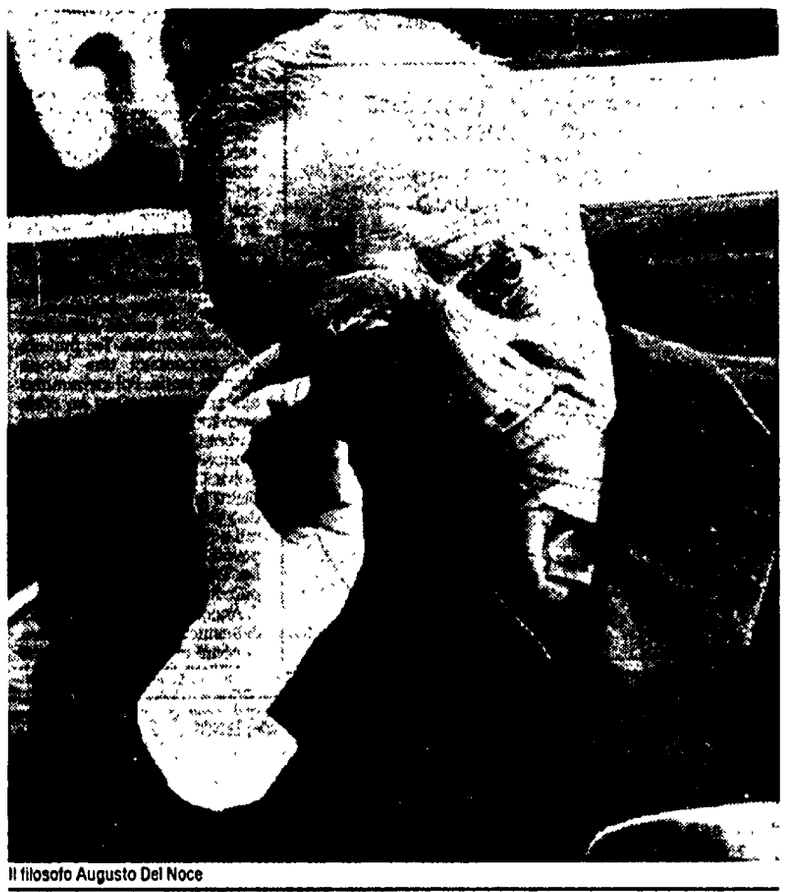
Possiamo azzardare alcune ipotesi per tentare una spiegazione di questo fenomeno. Da questa parte del muro è responsabile del silenzio forse l'abitudine o la rimozione. È un dato di fatto che bisogna abituarsi alle cose che non si possono cambiare, la sofferenza dopo un po' cede il passo alla consuetudine e si comincia a guardare altrove. Chi invece è rimasto rinchiuso dietro al muro per tutti questi anni ha continuato a soffrire prima come uomo e poi come artista: di qui l'esigenza primaria di una costante rielaborazione letteraria.

** germanista e traduttrice letteraria*

Fede e politica

La morte del filosofo Augusto Del Noce Il suo appassionato rifiuto dell'ateismo teorico e pratico: dall'antimarxismo all'approdo a Cl

CARLO CARDIA



Il filosofo Augusto Del Noce

Chi volesse chiudere Augusto Del Noce in un bozzolo, culturale e politico, tutto conservatore incorrerebbe in un grossolano errore. Certo, nella vasta e pregiatissima opera filosofica di Del Noce emergono i grandi del pensiero idealista e, spesso, della tradizione reazionaria ottocentesca: da Gentile a Croce da una parte, a De Maistre dall'altra, in contrapposizione al pensiero malefico della sinistra liberale, marxista, socialista. Ed anzi, nel *pensiero negativo* (espressione più congeniale al filosofo cattolico) trovavano posto non pochi esponenti del pensiero cattolico democratico e, manco a dirlo, tutto intero il dissenso religioso.

Eppure, questo è il paradosso più singolare, una simile impostazione non era spesso che pura facciata. Le divisioni nette, e le categorie assolute, che a Del Noce erano familiari, divenivano poi nello sviluppo del pensiero e dell'argomentare, chiaramente strumentali. Per dirne una. Il marxismo ha rappresentato – tranne che per una breve parentesi – l'avversario più autentico di Del Noce. Tuttavia, l'avversione del filosofo era quella di chi si sentiva «tradito» dall'inveramento storico delle idealità marxiane e di chi, quindi, accentuava la denuncia di questo tradimento. Emblematica, in questo senso, l'ultima sua opera, corposa e prolissa come molte altre sue, «Il cattolico comunista» del 1981 con la quale tornava appassionatamente sul proprio cruccio: perché mai il cattolico che vede nel marxismo lo strumento per realizzare storicamente le sue «speranze», si fa poi espropriare di queste speranze senza ricevere nulla, in cambio, se non nuova alienazione e oppressione?

Di qui, alla profezia del fallimento del comunismo il passo è stato breve: e, stando ai fatti nudi e crudi di questi mesi, sarebbe sciocco negare che anche Del Noce aveva le sue ragioni.

Di cosa era fatta, però, la denuncia del filosofo nato a Torino nel 1910? Dei fallimenti economici dei regimi comunisti? O dell'inaridimento di ogni forma di democrazia politica, sino alla pratica della tirannia? No, più semplicemente il suo *principio di critica* era che il marxismo aveva spezzato il nesso storico tra popoli e tradizione, tra umano e trascendente, ed era divenuto erede del frutto peggiore del liberalesimo e della rivoluzione francese, ovvero dell'ateismo teorico e pratico.

Qualcuno può arricciare il naso di fronte a questa analisi, ed a queste posizioni. Però è su di esse che Augusto Del Noce ha insistito per decenni, con sofisticatissime ed appassionate indagini filosofiche. Se si accetta che filosofia è anche passione, il cuore del pensiero di Del Noce sta qui: nell'aver rifiutato, e denunciato continuamente, che una concezione organica della vita e della società potesse prescindere dal fondamento di ogni organicismo, cioè dal trascendente che dà un senso ad ogni cosa, negativa o positiva che sia.

Va detta, allora, una cosa semplice e grande insieme: per Del Noce, fonte ed alimento di ogni ricerca culturale, anche la più minuta, era la fede e la concezione religiosa della vita. Senza questa, il filosofo sarebbe rimasto muto. Tornerò più avanti sul rapporto tra Del Noce e Comunione e liberazione: per il momento, è bene segnalare che mai egli sarebbe stato disposto a dissentire dalla sua Chiesa e nemmeno dalla gerarchia ecclesiastica. Chiesa e istituzione erano per lui fondamenti su cui costruiva il suo «libero pensiero».

Riguardato, allora, dal vero *ubi consistam* culturale, l'itinerario intellettuale seguito quasi con ossessione da Del Noce risulta più chiaro. Ciò che era da approfondire era come mai l'uomo abbia potuto deviare dal rapporto con il trascendente, divenire areligioso, o ateo, o secolarizzarsi, e agire come se Dio non esistesse. Così agendo, tutto diveniva possibile, come già avevano intuito i grandi dell'Ottocento: tirannia e sopraffazione; nuove forme di sfruttamento dell'uomo sull'uomo e guerre tra popoli; fine delle regole per chiunque e caduta nel baratro degli arbitri.

Giustamente, da questo punto di vista, l'opera massima del filosofo cattolico è considerata il libro «Il problema dell'ateismo» del 1964, al quale aggiungerei «L'epoca della secolarizzazione» del 1967, e «Il suicidio della rivoluzione» del 1978. Ed esattamente si può dire che Del Noce, in contrasto con il proprio carattere cortese e di grandissima affabilità, sentiva forte il soffio di un pessimismo agostiniano ed insieme dostojevskiano: il suo vero, e più nascosto, nemico era, infatti, il modello di vita «afono» e «sordo» di chi rifiuta la fede, il cristianesimo, la trascendenza. Questo modello, storicamente parlando, è nato e cresciuto con l'illuminismo ed il liberalismo. Il comunismo del secolo XX ne è una derivazione aberrante – e, per qualche tratto, incolpevole –; ma il vero figlio legittimo è oggi il secolarismo consumistico perché si presenta, poliforme e inafferrabile, come la vera ideologia vincente a livello planetario e per il futuro. Chiunque comprende perché, nell'ultimo decennio della sua vita, Del Noce sia stato in sintonia con la massima istanza gerarchica della Chiesa, ovvero con il magistero di Karol Wojtyla: una sintonia naturale e del tutto spontanea che, anche per ciò, non ha bisogno di essere certificata e verificata.

Sono convinto che di Del Noce filosofo, e uomo di cultura, rimarrà molto. E soprattutto resterà, ancora da esplorare, quella sua fede per la quale l'uomo non può esaurirsi nel soddisfare egoisticamente i propri bisogni primari, ambisce ad una meta più alta che è insieme fonte delle sue insoddisfazioni e della sua ininterrotta ricerca antropologica.

Rimarrà poco, invece, di Del Noce politico. Vorrei dirlo con tutto l'affetto culturale e personale che mi ha legato a lui nell'ultimo decennio: ma Del Noce ha avuto con la politica un rapporto incompiuto, di sostanziale incomunicabilità, e mai positivo. Tanto profondo era nelle analisi scientifiche e culturali, quanto ingenuo e impreparato di fronte alla politica reale di cui pure era testimone. Del Noce trovò «rifugio» in Comunione e liberazione, perché avvertì che in quel luogo, e tra quei giovani, un nucleo di valori e di sentimenti nei quali credeva profondamente trovavano legittimità e accoglienza. Poi constatò che anche Comunione e Liberazione non sfuggiva ad una di quelle leggi storiche che il filosofo rifiutava, o comunque condannava: constatò che la «sua» organizzazione si comprometteva, si trasformava in Movimento popolare, diveniva una corrente della Democrazia cristiana, criticava la gerarchia ecclesiastica, e avviava un idillio con quella cultura socialista ed individualista che per Del Noce altro non era che l'anticamera dell'abisso secolarizzante. Di fronte a così evidenti delusioni, Del Noce restò per un po' silenzioso. Quando capitò a me di ricordarglielo la scorsa estate – nell'ambito di uno scambio politico di opinioni mai interrotto – rispose dalle pagine de *Il Sabato*, sempre con acutezza e cortesia, ribadendo le sue convinzioni di fondo ma affermando poi che, in campo politico, certo qualche errore era stato fatto ma che si trattava di imprudenze inevitabili. Del Noce politico era tutto qui, nel bene e nel male, in quanto non riusciva – e, sia detto chiaramente, non è che riesca a molti – a coniugare le sue idealità con le amare smentite della storia e, soprattutto, della politica quotidiana. Proprio quella «laicità» e «flessibilità» di giudizio – che tanto il filosofo avversava in quanto frutti dell'illuminismo razionistico – non gli sovvenivano nell'interpretare le pieghe, le svolte, le singole pagine della storia che, invece, vedeva fissa e immutabile come un unico scontro tra il bene e il male.

A Del Noce, allora, spetterebbe di diritto un duplice sincero omaggio. Da parte della cultura di sinistra che dovrebbe liberarlo dal *cliché* di filosofo conservatore, per riconoscere la sua capacità di lettura dei grandi fatti del nostro tempo, ivi compresa la crisi del comunismo storico. Da parte di quanti lo hanno accolto nella famiglia di Comunione e liberazione, che dovrebbero riconoscere la parzialità della sua militanza politica che non riflette adeguatamente l'uomo, le sue scelte morali, il suo orizzonte culturale. A mio giudizio, infine, Del Noce non riusciva bene nelle vesti di uomo di parte, ma era gentile, saggio, profondo, quando poneva agli altri, e quindi a tutti noi, domande e problemi ai quali non si poteva sfuggire. Molti di questi problemi e domande restano intatti, e attualissimi nella nuova fase storica che stiamo vivendo.

Suoi punti di riferimento: Maritain e Gentile

Augusto Del Noce è morto improvvisamente d'infarto il 30 dicembre scorso a Roma. Cattolico, molto legato all'idealismo italiano di Giovanni Gentile, si era da tempo schierato contro il trionfo dell'ideologia progressista e illuminista in polemica con la cultura laica e la filosofia del pensiero debole. I suoi nemici lo definivano «un conservatore intelligente», un vero pensatore della restaurazione, ma lo rispettavano per la sua serietà e disponibilità al dialogo.

Nato a Pistoia nel 1910 da una famiglia di militari, Augusto Del Noce aveva iniziato la sua carriera universitaria a Trieste e l'aveva terminata a Roma nella facoltà di scienze politiche dove, dapprima, aveva ricoperto la cattedra di storia delle dottrine politiche e poi quella di filosofia della politica. Durante la sua giovinezza era entrato in contatto con la dottrina marxista, filtrata però dall'attualismo gentiliano, e aveva vissuto i primi fermenti dell'antifascismo nella Torino degli anni Trenta. Nel 1936 fu il primo lettore italiano di «Umanesimo integrale» di Maritain, del quale apprezzava la polemica con la modernità.

È stato un attento studioso del pensiero cristiano e dell'ateismo, tutta la sua opera ruota intorno a questi temi: da «Marxismo e salto qualitativo» (1948), «Il problema dell'ateismo» (1964), «L'epoca della secolarizzazione» (1967), fino a «Il suicidio della rivoluzione» e «Il cattolico comunista». Il suo ultimo lavoro è una monumentale monografia filosofica dedicata a Giovanni Gentile che dovrebbe essere pubblicato nelle prossime settimane.

Dapprima antifascista, in seguito simpatizzante per i comunisti, per un certo periodo fu vicino a Felice Balbo e a Franco Rodano, nel 1974 fu eletto senatore nella Dc e si avvicinò alle posizioni di Comunione e Liberazione di cui diventò l'indiscusso «maitre à penser». «Per Cl – diceva – l'avversario da battere è la secolarizzazzione: non più il vecchio laicismo di tipo crociano che riconosceva i lati positivi del fenomeno religioso». Un suo recente articolo, apparso su *Il Sabato* il 9 dicembre scorso, conteneva una previsione sul futuro del comunismo: «Davanti all'evidenza della sconfitta può darsi che una parte autorevole del pensiero comunista sia portata a una rifondazione della critica dello spirito neoborghese, nella sua evoluzione recente, e in ciò al riconoscimento che la sola forza esistente capace di opporvisi sia il pensiero cattolico; e che questo comporti un radicale mutamento di rapporti tra cattolicesimo e comunismo. Il dire questo non significa proposta di una ripresa del cattocomunismo; esso era un movimento che dal cattolicesimo procedeva verso il comunismo, in cui per quel che riguarda la maggior parte dei suoi aderenti si risolse; il processo di oggi ne rappresenterebbe l'inverso».

Numerosi i messaggi di cordoglio inviati ai familiari del filosofo. Fra i quali i telegrammi del presidente della Repubblica, Francesco Cossiga, e del segretario della Dc, Arnaldo Forlani. Il Papa, in un messaggio alla vedova Del Noce, ha espresso il proprio dolore e ha ricordato «la sua limpida testimonianza di fede e il suo diuturno impegno nello studio del pensiero cristiano per un costruttivo dialogo e approfondimento dei temi moderni della filosofia». I I professori Rocco Buttiglione, ordinario di filosofia politica all'Università degli Abruzzi, e Francesco Mercadante, ordinario di filosofia del diritto a «La Sapienza» di Roma, un tempo assistenti e collaboratori di Del Noce, hanno ricordato il filosofo con un commento redatto insieme. «Augusto Del Noce – hanno scritto – è stato senz'altro la voce autorevole del pensiero cattolico. Le sue posizioni erano largamente note e apprezzate anche nella cultura laica e di sinistra. Il pensiero marxista ha avuto, in lui, il suo avversario più tenace e più conseguente, tanto più che sin dalla fine degli anni 40 la critica da lui svolta s'impose per l'originalità del metodo e degli esiti. Le sue idee – continua il comunicato – hanno avuto eco anche fuori d'Italia, particolarmente in Germania, dove Del Noce è correntemente considerato, insieme con Erich Nolte, il fondatore dell'interpretazione transpolitica della Storia contemporanea». □ *M.R.S.*

Rubati otto Matisse Valore: oltre 15 miliardi

Approfittando del fatto che per lunghi mesi e per la maggior parte del tempo la villa dove visse Henry Matisse rimane disabitata, ignoti ladri hanno asportato otto lavori del grande artista francese e la polizia parla di un valore di 15,5 miliardi di lire. Tra le opere asportate figurano tre dipinti a olio famosi: «Vista sul porto di Collooure», «Donna in Bretagna» e «Devilacqua». Inoltre, i ladri hanno trafugato altri due dipinti a olio non specificati, due disegni a carbone e una stampa su linoleum. La nuora del pittore, Maria Matisse, si è accorta del furto venerdì scorso, nella sua prima visita alla residenza dal novembre scorso. Non si conosce quindi il momento in cui i ladri hanno agito e ciò rende più difficili le indagini. La polizia, comunque, ritiene che sarà molto difficile piazzare la refurtiva, data la notorietà delle opere trafugate.

Critiche a Spielberg per il suo «Always»

Sorrisi, lacrime, un angelo custode che insegna a volare, piloti-kamikaze che lottano contro gli incendi nelle grandi foreste del Montana. Sono questi gli ingredienti di «Always», un film-favola che Stephen Spielberg (nella foto) ha offerto ai suoi appassionati come regalo di fine d'anno. Uscita da pochi giorni negli Stati Uniti, la pellicola è stata giudicata piuttosto severamente dalla critica ma, come spesso accade, il pubblico dovrebbe invece rispondere con entusiasmo a questa improbabile ma toccante storia che ha per protagonisti Richard Dreyfuss e Holly Hunter. Per questa sua ultima fatica, il regista si è ispirato a «Joe il pilota», un film del 1944 diretto da Victor Fleming in cui Spencer Tracy è un pilota di guerra che viene assistito nelle sue imprese dal fantasma di un collega morto. Anche «Always» è una storia di piloti di aereo. La vicenda però non è ambientata in tempo di guerra ma nelle foreste del Montana dove questi temerari si levano in volo con i loro piccoli apparecchi ogni volta che c'è da spegnere un incendio.

Nuovo film per Madonna Beatty coprotagonista

Nell'agenda di Hollywood per il 1990 c'è una storia d'amore con Madonna (nella foto) protagonista. La popolare cantante interpreterà per la «Columbia Pictures» il film «A Blessing in Disguise» (In fondo è stato un bene). Ne dà notizia il settimanale «Variety», precisando che si tratta del primo progetto cinematografico a scaturire dal recente accordo firmato tra la casa produttrice della cantante, la «Siren Films», e la «Columbia». L'attore Warren Beatty, che secondo i rotocalchi è legato sentimentalmente alla cantante, avrà un ruolo nella produzione ma non è stato ancora deciso, secondo «Variety», se a lui sarà affidato il ruolo di co-protagonista. Né il regista né gli altri interpreti sono stati ancora scelti. Le riprese dovrebbero iniziare verso la fine della prossima estate.

Comunione e liberazione punta su Beckett e Einstein

«L'ammiratore, Einstein, Thomas Beckett» è il titolo della prossima edizione, l'undicesima, del meeting per l'Amicizia fra i popoli, dedicato al rapporto tra fede e ragione, ed è stato annunciato davanti al muro di Berlino dove l'associazione meeting ha festeggiato il capodanno assieme a 150 giovani delle parrocchie di Berlino est e dintorni. Prima di attendere insieme l'alba del '90 davanti al muro – precisa un comunicato dell'associazione meeting diffuso a Rimini – i giovani hanno assistito alla messa nella cattedrale di Santa Edvige a Berlino est: «Oggi a Berlino passa l'unica storia che conti – ha dichiarato il presidente del meeting, Antonio Smurro – quella che spinge migliaia di persone, ciascuna per suo conto, a battere con martello e scalpello contro il muro, scrostandone pezzo a pezzo intonaco e tracotanza. Crediamo valga la pena essere oggi a Berlino per cercare umilmente di essere incontro a chi corre il rischio di uscire dall'Est per trovare a Ovest solo supermercati e consumo».

Furto di mobili e quadri a Villa Panza

Un furto di mobili e dipinti è stato compiuto all'interno di Villa Panza, la settecentesca residenza varesina che ospita una collezione di 110 opere d'arte minimale, concettuale e ambientale e che dovrebbe diventare la terza sede della fondazione «Guggenheim» dopo quelle di New York e Venezia. Il furto è stato denunciato ai carabinieri nei giorni scorsi ma se ne è avuta notizia solo ieri: a quanto si è appreso i ladri si sarebbero impossessati di alcuni mobili e quadri senza tuttavia rubare alcun pezzo della collezione, che si trova in un'altra ala della villa. Nessun particolare si è appreso finora circa il valore della refurtiva. I dettagli dell'operazione che dovrebbe permettere di trasformare Villa Panza nel terzo polo museale della fondazione americana saranno definiti nei prossimi giorni in un incontro fra il sindaco di Varese, Maurizio Sabatini e il curatore dei «Guggenheim», Thomas Krens.

GIUSEPPE VITTORI

Film, fiction tv e un po' di varietà: ecco tutto quello che televedremo nell'anno dei Mondiali

Calcio di rigore: Rai-Berlusconi 1-0

Nel 1990 la tv ci promette soprattutto i Mondiali di calcio. La Rai candidata certa alla vittoria dell'Auditel. Berlusconi costretto a una programmazione di rimessa che si rivolgerà necessariamente al pubblico non calciomane. Tra le novità Fininvest il Tg di Emilio Fede e tanta *fiction*. Alla Rai, oltre il pallone, il quarantennale di Sanremo e il suo annunciato prologo «arboriano» condotto da Lino Banfi.

MARIA NOVELLA OPPO

È arrivato il '90, è iniziato l'ultimo decennio del secolo e del millennio. E la tv che cosa ci promette? Niente altro che se stessa, col suo *mélange* di cronaca e di paillettes, di moralismo e di oscena volgarità, che non stanno da una parte o dall'altra, ma equamente diffusi su tutte le lande desolate del palinsesto. Tanto che tocca a noi spettatori distinguerle di volta in volta. E qui sta tutto il senso della nostra onnipotenza di teleutenti, come dimostra una delle più belle vignette di Altan.

Ma, tornando al '90, diciamo subito che esso sarà essenzialmente, per la tv, l'anno dei Mondiali, che già prima di cominciare consegnano alla Rai l'Oscar del primato indiscusso. A Berlusconi non rimarrà che consolare gli inconsolabili e fornire una programmazione di rincalzo. Ed ecco quindi la necessità di «femminilizzare» i palinsesti commerciali per offrirli al consumo della minoranza non calcistica oppressa. Berlusconi funzionerà a tutta fiction e promette titoli su titoli di film e miniserie, telefilm e sceneggiati. Inutile spendere, in questa ondata di consolazione, idee e formule, nomi e programmi.

Sarà una annata di poche, consolidate abitudini scelte. E anche la Rai non sembra voler disperdere inutilmente energie. Manterrà gli appuntamenti previsti. Anzitutto ci tocca la Carrà che, in una rete (Raidue) ormai allo sbando di identità, a partire dal 6 gennaio, festa (senza allusioni) della Befana, terrà banco nei fine settimana alle 12, dialogando, telefonando e intervistando.

E Arbore? L'ex baluardo di Raidue ha annunciato da tempo la sua intenzione di defilarsi dal video almeno per quest'anno. E infatti non ci sarà, nonostante gli annunci di stampa. Il suo clan di autore (Porcelli-Santoro) è invece al lavoro per un anticipo celebrativo di Sanremo nel quarantennale del festival. Arbore starà alla larga benedicente, mentre la conduzione dello spettacolone sarà affidata a Lino Banfi. Il quale fa sapere che non è vero, no, che sarà affiancato da Renzo. Farà tutto da solo per meriti acquisiti col suo terribile *Vigile*, premiato dal telecomando e dai dirigenti Rai. Siamo almeno contenti di sapere che Arbore non sarà fisicamente compromesso, con la sua immagine di eterno ragazzaccio, in questa parata nostalgica che viene buona seconda dopo il successo di Mike e del suo *C'era una volta il festival*, brutto e fortunato quanto il vigile banfiano. Del resto si è già visto tutto. Mentre quel che il '90 non ci mostrerà è l'ennesima serie di *Fantastico*. Ci sarà invece, pensate un po', un altro varietà legato alla lotteria, sponsorizzato e sponsorizzante. Ben presto cominceremo anche a sentire voci e smentite sulla sua conduzione. Per intanto ancora non sappiamo niente di Sanremo, tranne che Salvi si è candidato a condurlo, oppure a partecipare in veste di guastatore (secondo i desideri del direttore di Raiuno, Fuscagni) o, al minimo, di cantante concorrente. Ma quel che conta per la Rai sono i Mondiali. E i Mondiali la Rai li ha già vinti in partenza. Anche se in tutta l'annata non dovesse avere neanche un'idea nuova, tranne l'ennesimo annunciato torneo alla Baudo.

Qui accanto, un disegno di Altan Sopra, i ragazzi della Terza C: le loro avventure continuano in «College»

E Raitre? Per volontà del direttore Guglielmi è così lanciata verso la Tv-Tv (tutto un *Blob* di passato, presente e futuro) che non teme di sperimentare neanche la cultura cartacea, affidando al «giallo» Augias (a partire dal 6 aprile) un *Omnibus* pieno di libri, la materia meno televisiva che ci sia (almeno per ora). Auguri.

Ritornando, invece, alle reti Fininvest, abbiamo già detto che la *fiction* è la loro unica risorsa, insieme naturalmente ai baluardi rappresentati da Mike Bongiorno e Columbro, e a quella piccola risorsa di novità che sarà il programma quotidiano *Star-novanta*, palcoscenico di debuttanti non allo sbaraglio, ma anzi in lizza con professionalità fino al traguardo rappresentato dal contratto. Il programma, ideato dal giornalista Vito Oliva, comincerà ad andare in onda dall'8 gennaio alle 18.15 su Retequattro.

Ma, come si diceva, il resto sarà soprattutto *fiction*, almeno negli orari di maggior ascolto. E mettiamoci perciò il ritorno di *Don Tonino* e le varie megaproduzioni europee che si annunciano minacciose per titoli e nomi. Elenchiamo. Dopo *Il giro del mondo in ottanta giorni* (in onda oggi, su Canale 5, la seconda parte), che arriva dall'America con il solito carico assicurato di professionalità. Tre puntate per raccontarci una buona vecchia storia. Poi arriveranno alla spicciolata *Oggi ho vinto anch'io* (con Franco Nero e Barbara De Rossi), *Donna d'onore* (tre episodi firmati da Sveva Casati Modigliani, sigla dietro la quale si nascondono due giornalisti e cioè Bice Cairati e Nullo Cantaroni, già colpevoli di *Disperatamente Giulia*. Tra gli interpreti, se così si può dire, Serena Grandi.

Ancora imminenti nel corso dell'anno sono: *Il magistrato* (ancora con Franco Nero); *Il segno del comando* (di Giulio Questi con Elena Sofia Ricci) e *Dagli Appennini alle Ande* (ispirato al *Cuore* e ambientato ai giorni nostri per la regia di Pino Passalacqua, con Giuliano Gemma). Che altro? Ah, ecco, rimane *College*, seguito indiretto dei *Ragazzi della terza C*, con continuità di interpreti (Fabrizio Bracconeri e Fabio Ferrari) e aggiunta «corposa» di Federica Moro, ex miss Italia e futura... attrice? Mah!

Nel campo non propriamente della fiction, ma anzi della informazione, si colloca poi un investimento che la Fininvest farà, sembra a partire da febbraio. Si tratta del Tg che sarà diretto e condotto da Emilio Fede (su Retequattro alle 19.30), strappato da Berlusconi a Peruzzo in virtù del suo passato Rai e della sua fede non così smaccatamente craxiana come quella di Giuliano Ferrara (il quale da parte sua prepara un rientro meno «politico» e da *Professore*). Del Tg si sa soltanto quello che avrebbe in testa Emilio Fede, e cioè la volontà di farne un organo meno ufficiale e istituzionale, più «dalla parte della gente». Ma da che mondo è mondo nessuno ha mai detto di essere «contro la gente». Vi pare?

A rigore di cronaca va anche detto che tra Rai e Fininvest rimangono frattaglie eteree di palinsesti indirettamente governati. E cioè Odeon (sempre più povera di titoli e sempre più ricca di sedicenti padroni), Italia 7, Rete A (ormai priva anche di Emilio Fede), Cinque Stelle, Supersix, e Scorie. Tra queste ultime si minaccia anche la uscita di una prima pay-tv (Italian Network) che per la modica cifra di 250.000 lire annue ci offrirà notti rosse con Ilona, l'onorevole Staller, e molte altre pornostar. E anche questa è da vedere (pagando, s'intende).

P.S. Fortunatamente anche nel '90 continuerà ad esserci la indipendente Videomusic, miracolosamente incolume per la gioia visiva e ascustica, di una generazione o due.

RADIOTRE

Nuove musiche per Orione Parte il concorso per aspiranti compositori

Va in onda tutti i giorni, dalle 15.45 alle 17.30 su Radio Tre, ma contrariamente alla maggior parte di programmi radiofonici ha adottato in pieno la strada dell'informazione, della cultura europea e della buona musica. «Il nostro obiettivo – spiegano alla redazione di *Orione* – è quello di coltivare un pubblico interessato, che vuole tenersi costantemente aggiornato. In questa gara all'indice di ascolto vogliamo continuare a seguire la strada della qualità a discapito della quantità. Soprattutto, trattandosi di una trasmissione per la radio, chiediamo di non diventare solo un "rumore di sottofondo"».

Ma in questi giorni, con l'iniziativa annunciata dai conduttori Paolo Morawski e Arturo Stalterica, *Orione* cerca di proporsi anche come punto di stimolo e di raccolta per chi ama e si occupa di musica. Il 28 febbraio scade infatti il termine del concorso «Nuove musiche per Orione», l'iniziativa che il programma, ideato da Giancarlo Santilli e curato da Daniela Recine, ha promosso per tutti i loro ascoltatori. La selezione, indetta dalla Rai-Radiotelevisione Italiana, riguarda infatti i nuovi autori di musica sperimentale, appartenente a generi rock, popolare, jazz o alla musica elettronica.

Gli autori, che con questa qualifica devono essere iscritti alla Siae, possono inviare alla Rai la registrazione di un loro brano musicale (durata massima dieci minuti), composto non più di due anni fa e, se verranno scelti tra i sei indicati dalla commissione selezionatrice, potranno ascoltare la propria composizione trasmessa durante la seconda parte del programma. La struttura di *Orione*, sottotitolo *Osservatorio quotidiano di ricerche, cultura e musica*, prevede infatti una prima sezione di informazione culturale, presentata da Morawski, divisa in una serie di rubriche diverse per ogni giorno della settimana, ed una seconda sezione, condotta da Stalteri, che si occupa interamente di musica.

□ *S Ch*

AUDITEL

13 milioni di auguri da Cossiga

Aggiudicato alla Rai il capodanno televisivo. Nonostante la concorrenza delle reti Fininvest che programmavano televeglioni per grandi e piccini, è stata quella di Raiuno la trasmissione più seguita del fine anno. Sei milioni di telespettatori hanno seguito infatti l'edizione speciale di *Domenica In*. Lo share è stato del 42% (del 60% quello complessivo delle tre reti Rai tra le 23 e le 2 di notte). Ascoltatissimo anche il messaggio di auguri del presidente della Repubblica Cossiga: tredici milioni i telespettatori, dieci dei quali sulle reti Rai e tre su quelle Fininvest.

RAIUNO ore 20.30

In Romania a bordo di un Tir

Cina, Salvador e Libano, sono le protagoniste questa sera di *Tg1 Sette*, il settimanale del Tg1 curato da Paolo Giuntella, Mario Foglietti e Franco Porcarelli. Tre terre giudicate altrettante situazioni simbolo, trascurate perché sopraffatte dal maggiore clamore giornalistico suscitato dagli storici eventi dell'Est europeo. Alla Romania in ogni caso anche *Tg1 Sette* dedica i due successivi servizi: un'intervista a Dorina Cornea, una storica dissidente romena, e un'inchiesta svolta a bordo di un singolare Tir in viaggio per le strade di Bucarest a sondare gli umori della gente.

RAIUNO

- 7.00 **UNOMATTINA.** Di Pasquale Satalia
- 8.00 **TG1 MATTINA**
- 9.40 **SANTA BARBARA.** Telefilm
- 10.30 **TG1 MATTINA**
- 10.40 **CI VEDIAMO.** Con Claudio Lippi
- 11.40 **RAIUNO RISPONDE**
- 12.00 **TG1 FLASH**
- 12.05 **PIACERE RAIUNO.** Con Piero Badaloni Simona Marchini e Toto Cutugno
- 13.30 **TELEGIORNALE.** Tg1, tre minuti di...
- 14.00 **FANTASTICO BIS.** Con G. Magalli
- 14.10 **IL MONDO DI QUARK**
- 15.00 **CRONACHE ITALIANE**
- 15.30 **BIG.** Regia di Lella Artesi
- 18.00 **TG1 FLASH**
- 18.05 **ITALIA ORE 6**
- 18.45 **SANTA BARBARA.** Telefilm
- 19.40 **CHE TEMPO FA. TELEGIORNALE**
- 20.30 **TG1 SETTE**
- 21.30 **HUCKLEBERRY FINN.** Film con Jeff East, Paul Winfield. Regia di J. Lee Thompson (1° tempo)
- 22.45 **TELEGIORNALE**
- 22.55 **HUCKLEBERRY FINN.** Film (2° tempo)
- 23.35 **EFFETTO NOTTE**
- 24.00 **TG1 NOTTE**
- 0.10 **MEZZANOTTE E DINTORNI**
- 0.35 **DSE.** Aliens (1° puntata)

RAIDUE

- 7.00 **PATATRAC.** Varietà per ragazzi
- 8.30 **CAPITOL.** Telenovela
- 10.00 **ASPETTANDO MEZZOGIORNO.** Di Gianfranco Funari
- 12.00 **MEZZOGIORNO È...** (1° parte)
- 13.00 **TG2 ORE TREDICI. TG2 DIOGENE. TG2 ECONOMIA**
- 13.45 **MEZZOGIORNO È...** (2° parte)
- 14.00 **QUANDO SI AMA.** Telenovela
- 14.45 **L'AMORE È UNA COSA MERAVIGLIOSA.** Con Sandra Milo
- 15.50 **ALF.** Telefilm
- 16.15 **(NON) ENTRATE IN QUESTA CASA**
- 17.00 **TG2 FLASH**
- 17.05 **VIDEOMUSIC**
- 18.20 **TG2 SPORTSERA**
- 18.35 **MIAMI VICE.** Telefilm
- 19.30 **ROSSO DI SERA.** Di Paolo Guzzanti
- 19.45 **TELEGIORNALE**
- 20.15 **TG2 LO SPORT**
- 20.30 **IO SONO LA LEGGE.** Film con Burt Lancaster. Regia di Michael Winner
- 23.30 **DA QUI ALL'ETERNITÀ.** Film con Burt Lancaster, Deborah Kerr Regia di Fred Zinnemann

RAITRE

- 12.00 **DSE.** Meridiana
- 14.00 **TELEGIORNALI REGIONALI**
- 14.30 **DSE.** I giovani incontrano l'Europa senza frontiere
- 15.30 **CICLOCROSS.** Trofeo tricolore
- 15.50 **HOCKEY SU PISTA**
- 17.00 **BLOB CARTOON**
- 17.15 **I MOSTRI.** Telefilm
- 17.45 **VITA DA STREGA.** Tel.
- 18.10 **GEO.** Di Gigi Grillo
- 18.45 **TG3 DERBY**
- 19.00 **TELEGIORNALE**
- 19.45 **BLOB CARTOON**
- 20.00 **BLOB.** Di tutto di più
- 20.25 **CARTOLINA.** Di Andrea Barbato
- 20.30 **L'ORO DI NAPOLI.** Film con Eduardo De Filippo, Totò, Sofia Loren. Regia di Vittorio De Filippo
- 22.45 **TG3 SERA**
- 23.00 **IL VOLTO.** Film con Max Von Sydow. Regia di Ingmar Bergman
- 0.40 **TG3 EDICOLA**

«Il volto» di Bergman (Raitre, 23)

CANALE 5

- 8.30 **INFEDELMENTE TUA.** Film
- 10.30 **DUE COME NOI.** Telefilm
- 12.00 **BIS.** Quiz con Mike Bongiorno
- 12.40 **IL PRANZO È SERVITO.** Quiz
- 13.30 **CARI GENITORI.** Quiz
- 14.15 **GIOCO DELLE COPPIE.** Quiz
- 15.00 **AGENZIA MATRIMONIALE**
- 16.30 **L'IDOLO DI BROADWAY.** Film
- 17.00 **DOPPIO SLALOM.** Quiz
- 17.30 **BABILONIA.** Quiz
- 18.00 **OK IL PREZZO È GIUSTO!** Quiz
- 19.00 **IL GIOCO DEI NOVE.** Quiz
- 19.45 **TRA MOGLIE E MARITO.** Quiz
- 20.25 **STRISCIA LA NOTIZIA... LA VOCE DELL'INNOCENZA.** Varietà di Antonio Ricci
- 20.35 **IL GIRO DEL MONDO IN 80 GIORNI.** Film con Pierce Brosnan, Peter Ustinov. Regia di Buzz Kulik
- 22.30 **1990 UN ANNO IN TV**
- 23.00 **MAURIZIO COSTANZO SHOW**
- 1.05 **WOLLYWOOD BEAT.** Telefilm
- 2.05 **COVER UP.** Telefilm

RETE 4

- 7.00 **L'UOMO DI SINGAPORE.** Telefilm
- 8.00 **BIM BUM BAM.** Varietà
- 9.45 **TARZAN CONTRO I MOSTRI.** Film
- 11.30 **HAPPY DAYS.** Telefilm
- 12.05 **NATA LIBERA.** Telefilm
- 13.00 **L'UOMO DA SEI MILIONI DI DOLLARI.** Telefilm
- 14.00 **SENTIERI DI «EMILIO».** Varietà
- 14.45 **DEEJAY TELEVISION**
- 15.40 **BATMAN.** Telefilm
- 16.00 **BIM BUM BAM.** Varietà
- 18.00 **VENT'ANNI DOPO.** Film
- 19.30 **GENITORI IN BLUE JEANS.** Telefilm
- 20.00 **CRISTINA.** Telefilm
- 20.30 **FRACCHIA CONTRO DRACULA.** Film con Paolo Villaggio. Regia di Neri Parenti
- 22.10 **CASA KEATON.** Telefilm
- 22.40 **PARIGI-DAKAR.** Sport
- 23.15 **IL FRATELLO PIÙ FURBO DI SHERLOCK HOLMES.** Film con G. Wilder
- 1.00 **TUTTI PER UNO.** Telefilm
- 1.30 **SIGNOR PRESIDENTE.** Telefilm

CINQUESTELLE

- 8.30 **IL VIRGINIANO.** Telefilm
- 10.00 **UNA VITA DA VIVERE.** Sceneggiato
- 10.50 **ASPETTANDO IL DOMANI.** Sceneggiato
- 11.20 **COSÌ GIRA IL MONDO.** Sceneggiato
- 12.10 **STREGA PER AMORE.** Telefilm
- 12.40 **CIAO CIAO.** Cartoni animati
- 13.40 **BUON POMERIGGIO.** Varietà
- 13.45 **SENTIERI.** Sceneggiato
- 15.35 **LA VALLE DEI PINI.** Sceneggiato
- 16.00 **VERONICA, IL VOLTO DELL'AMORE.** Telenovela
- 17.00 **GENERAL HOSPITAL.** Telefilm
- 18.00 **FEBBRE D'AMORE.** Sceneggiato
- 19.00 **C'ERAVAMO TANTO AMATI**
- 19.30 **MAI DIRE SÌ.** Telefilm
- 20.30 **IL SENTIERO DEGLI AMANTI.** Film con Susan Hayward, Vera Miles. Regia di David Miller
- 22.30 **GRIDA DAL FONDO.** Documentario
- 23.00 **HOLLYWOOD HOLLYWOOD**
- 23.30 **GLI AMORI DI CARMEN.** Film con Rita Hayworth, Glenn Ford. Regia di Charles Vidor
- 1.20 **NERO WOLFE.** Telefilm

KIROPOP

- 13.45 **CALCIO.** Campionato argentino (replica)
- 15.30 **BOX DI NOTTE**
- 16.15 **GOLDEN JUKE BOX**
- 18.15 **WRETLING SPOTLIGHT**
- 20.00 **RALLY.** XII edizione della Parigi-Dakar
- 20.30 **LA GRANDE BOXE**
- 22.00 **OBIETTIVO SCI**
- 23.00 **EUROGOLF**

ITALIA 7

- 14.00 **AMANDOTI.** Telenovela
- 16.00 **STORIE DI VITA.** Telefilm
- 17.30 **SUPER 7.** Varietà
- 20.30 **«L'ISTRUTTORIA È CHIUSA: DIMENTICHI».** Film con Franco Nero. Regia di Damiano Damiani
- 22.30 **COLPO GROSSO.** Quiz
- 23.50 **SUMMER HOLIDAY.** Film di Peter Yates

VIDEOMUSIC

- 11.30 **EASY LISTENING**
- 14.30 **HOT LINE**
- 16.30 **ON THE AIR**
- 20.00 **SUPER HIT**
- 22.00 **CYNDI LOUPER**
- 24.00 **NOTTE ROCK**

RETE A

- 16.00 **NATALIE.** Telenovela
- 17.30 **IL RITORNO DI DIANA**
- 18.30 **SENTIERI DI GLORIA**
- 20.25 **IL RITORNO DI DIANA.** Telenovela con Lucia Mendez
- 21.15 **NATALIE.** Telenovela
- 22.00 **SENTIERI DI GLORIA**

CINQUESTELLE

- 12.30 **DOCUMENTARIO**
- 14.00 **POMERIGGIO INSIEME**
- 18.00 **LA RAGAZZA DELL'ADDIO.** Sceneggiato (4ª)
- 18.30 **CRISTAL.** Telenovela
- 19.30 **TELEGIORNALE**
- 20.30 **SPECIALE CON NOI**

TMC TELEMONTECARLO

- 10.15 **IL GIUDICE.** Telefilm
- 13.30 **TELEGIORNALE**
- 16.00 **DESTINAZIONE TERRA.** Film di J.L. Conway
- 18.00 **TV DONNA**
- 20.30 **CHISSÀ SE LO FAREI ANCORA.** Film di Claude Lelouch
- 22.20 **CRONO.** Tempo di motori
- 24.00 **GIOCHI DI MORTE.** Film

ODEON

- 9.00 **LE ARMATE ROSSE ALLA LIBERAZIONE DELL'EUROPA.** Film
- 13.00 **SUGAR.** Varietà
- 19.00 **CARTONI ANIMATI**
- 20.35 **PAPER MOON.** Film
- 23.00 **TOP MOTORI**
- 23.45 **BRASS.** Film

TELE ITALIA

- 17.30 **MASH.** Telefilm
- 18.00 **DUE ONESTI...** Telefilm
- 19.00 **INFORMAZIONE LOCALE**
- 19.30 **PIUME E PAILLETTES**
- 20.30 **RAPINA ALLE TRE.** Film
- 22.30 **TELEDOMANI**

RADIO

RADIONOTIZIE. GR1: 6; 7; 8; 10; 11; 12; 13; 14; 15; 17; 19; 23. GR2 6.30; 7.30; 8.30; 9.30; 11.30; 12.30; 13.30; 15.30; 16.30; 17.30; 18.30; 19.30; 22.30. GR3: 6.45; 7.20; 9.45; 11.45; 13.45; 14.45; 18.45; 20.45; 23.53.

RADIOUNO. Onda verde: 6 03, 6 56, 7.56, 9 56, 11 57, 12.56, 14 57, 16.57, 18 56, 20.57, 22.57; 9 Radio anch'io, 12 Via Asiago Tenda; 15 Oblò; 16 Il pagnone, 18.30 La registrazione della Rai, 20.30 Rivista, cabaret, commedia musicale, 23.05 La telefonata.

RADIODUE. Onda verde: 6 27, 7 26, 8 26, 9 27, 11.27, 13.26, 15.27, 16.27, 17.27, 18.27, 19.26, 22.27. 6 Il buongiorno di Radiodue, 10.30 Radiodue 3131; 12.45 Impara l'arte, 15.45 Pomeridiana; 18.30 Il fascino discreto della melodia; 21.30 Le ore della notte.

RADIOTRE. Onda verde: 7.18, 9 43, 11.43 6 Preludio; 7.30 Prima pagina; 7.30-8.30 Concerto del mattino, 12 Foyer, 14 Compact club; 19 Terza pagina, 19.45 Scatola sonora. Musica a programma, 21 La parola e la maschera.

SCEGLI IL TUO FILM

20.30 L'ISTRUTTORIA È CHIUSA. DIMENTICHI
Regia di Damiano Damiani, con Franco Nero, Riccardo Cucciolla. Italia (1972). 102 minuti.
Architetto coinvolto in un incidente stradale viene ingiustamente accusato di omicidio. Film pamphlet sulla violenza delle carceri e l'inaffidabilità della giustizia, nel rispetto della tradizione «civile» dei primi anni Settanta.
ITALIA 7

20.30 IO SONO LA LEGGE
Regia di Michael Winner, con Burt Lancaster, Robert Ryan, Lee J. Cobb. Usa (1971). 96 minuti.
Piccola città messa a ferro e fuoco da sette mandriani. Uno sceriffo legalitario che li insegue per poterli regolarmente processare, ed un altro che vuole invece soltanto proteggerli... Primo appuntamento della giornata con Lancaster, «maschera del divo» di questa sera. Il secondo (stessa rete alle 23.30) è «Da qui all'eternità» di Zinneman.
RAIDUE

20.30 L'ORO DI NAPOLI
Regia di Vittorio De Sica, con Eduardo De Filippo, Totò, Sofia Loren, Silvana Mangano. Italia 1954). 132 minuti.
Il neorealismo è lontano ma è comunque il De Sica migliore. Cinque episodi ambientati a Napoli così come li aveva scritti Marotta. Da non perdere, quanto meno, la storica lezione sulla «pernacchia» di Eduardo.
RAITRE

20.30 FRACCHIA CONTRO DRACULA
Regia di Neri Parenti, con Paolo Villaggio, Edmund Purdom, Gigi Reder. Italia (1985). 87 minuti.
L'impiegato eternamente frustrato alle prese con i luoghi comuni dell'orrore. Incapace di vendere un qualsiasi appartamento, l'agente immobiliare Fracchia tenta il colpo grosso con un castello semidiroccato della Transilvania. Inutile aggiungere che il proprietario è un certo Dracula...
ITALIA 1

20.30 CHISSÀ SE LO FAREI ANCORA
Regia di Claude Lelouch, con Charles Denner, Catherine Deneuve, Anouk Aimée. Francia (1976). 98 minuti.
Henry uccide l'uomo che gli ha violentato la fidanzata. Questa, giudicata sua complice, viene condannata a quindici anni di carcere. Lui, preso dal rimorso, si uccide. Un Lelouch inedito, intensamente e disperatamente drammatico.
TELEMONTECARLO

20.35 PAPER MOON
Regia di Peter Bogdanovich, con Ryan O'Neal, Tatum O'Neal. Usa (1973). 102 minuti.
Commesso viaggiatore dedito agli imbrogli e bambina saputella in giro per la provincia americana nel desolato 1933. Un «on the road» di piccoli sentimenti, auto d'epoca, solidarietà impreviste, paternità inattese e forse desiderate. Oscar, nel '73, alla piccola figlia d'arte, attrice non protagonista.
ODEON TV

23.00 IL VOLTO
Regia di Ingamr Bergman, con Max Von Sydow, Ingrid Thulin, Bibi Andersson. Svezia (1959). 98 minuti.
Un medico, un illusionista, sua moglie e uno scienziato nel 1846 a Stoccolma. Ragione e fede, identità ed esistenza in una parabola firmata Bergman.
RAITRE

Gli interpreti di «Pace», una regia di Giancarlo Nanni

Primeteatro. Aristofane a Roma

Pace, una dea oltre il Muro

STEFANIA CHINZARI

Pace
da Aristofane, drammaturgia di Nicola Fano, scene e regia di Giancarlo Nanni, costumi di Rita Corradini. Interpreti: Giovanni Argante, Stefano Corsi, Nicola D'Eramo, Fabio Grossi, Gianluigi Pizzetti. Produzione La fabbrica dell'Attore.
Roma: Sala Borromini

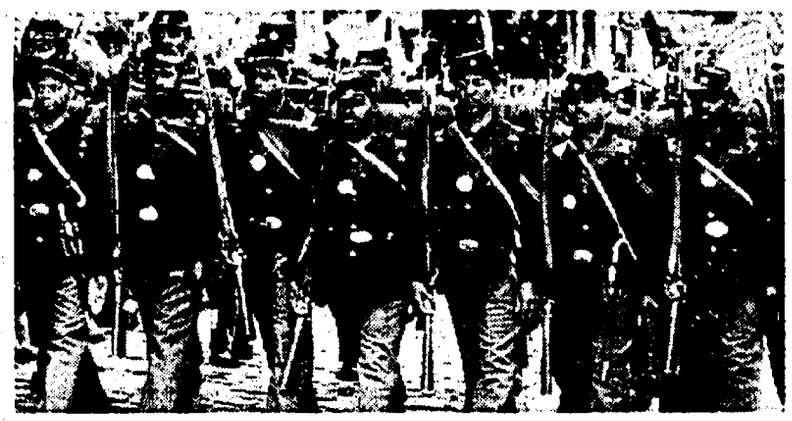
■ L'animale è fetido e puzzolente, con due alacce da pipistrello gigante e una passione sfrenata per lo sterco d'asino. Eppure è solo a cavallo dello scarabeo volante che Trigeo riuscirà a volare fino all'Olimpo di Zeus a reclamare la presenza di Pace sulla terra. La sagoma alata dell'animale campeggia sulla sinistra nella preziosa Sala Borromini, lì dove Giancarlo Nanni ha ambientato e diretto *Pace*, seconda parte del progetto «Guerra e pace» iniziato lo scorso maggio con *Guerra*, tratto da un raro testo di Goldoni.

Come il primo spettacolo, anche *Pace* porta la firma drammaturgica di Nicola Fano, che si è ispirato alla omonima commedia di Aristofane, originariamente in versi, per dare del testo una rilettura quanto meno inquieta ed attuale. Filo rosso di entrambi gli spettacoli è l'analogia che corre tra i tempi di guerra e quelli di pace: quei meccanismi di sopraffazione e di sfruttamento che rendono simili sia la Orsolina degli accampamenti settecenteschi di *Guerra* che l'intraprendenza e le future arroganze dell'ateniese Trigeo. Per quanto riguarda *Pace*, poi, i temi aristofaneschi si prestano ad una ulteriore, non meno interessante lettura di somiglianze e rimandi ai drammatici avvenimenti di oggi, sottolineati dalle atmosfere contraddittorie, antiretoriche e diffusamente grottesche della messinscena di Fano e di Nanni, quest'ultimo autore della scenografia, oltre che regista.

Persino troppo attuale può sembrare la trovata di Aristofane di rinserrare la dea Pace (da Fano ben provvista di voce e di pensiero, affidati all'interpretazione *en travesti* di Nicola D'Eramo) in una caverna, protetta da uno spesso muro e difesa dal battagliero Polemo, volutamente sottratta agli uomini che per troppo tempo hanno favorito la guerra. Abbattuto il muro, Trigeo (Fabio Grossi) fa ritorno sulla terra, coronato nel successo dal matrimonio con Opora la protettrice del Raccolto (un versatile e lodevole Gianluigi Pizzetti) e pronto a dar vita ad una nuova era di pace e di prosperità. Ma al lieto fine di Aristofane, la *Pace* di oggi fa seguire una rapida degenerazione verso il conflitto, il potere e, forse, anche la tirannide, sottolineata dalla scelta di chiudere lo spettacolo con i potenti e sanguinosi versi di Omero sul bellicoso e battagliero Achille.

Continua nel cinema Usa la «rilettura» del passato Dopo il Vietnam tocca alla Guerra di Secessione

«Glory» è la storia (senza retorica) dei neri arruolati dai nordisti. Gli applausi del pubblico di colore



Soldati blu, pelle nera

Il cinema Usa riflette sulle ferite della storia. E, accanto al Vietnam di *Born on the Fourth of July*, c'è spazio anche per il western, per la guerra di secessione raccontata nel nuovo *Glory* di Edward Zwick. È la storia di un reggimento composto da soldati di colore, arruolati dai nordisti. «Soldati blu» con la pelle nera, come nel vecchio *I dannati e gli eroi* di John Ford. E senza retorica.

FLAVIA SCHIAVI

■ NEW YORK. A venti anni da *Soldato blu*, che metteva in discussione il comportamento dei coloni bianchi nei confronti degli indiani d'America e che aprì la strada a una serie di film critici proprio su quel passato che al cinema fin lì era stato epopea, un altro film sui soldati blu – *Glory* di Edward Zwick – è uscito sugli schermi, nel periodo – quello natalizio – apparentemente meno indicato per le riflessioni. Ha preceduto di poco *Born on the Fourth of July* di Oliver Stone, che rappresenta un'ulteriore analisi, sia pur gridata a pieni polmoni secondo lo stile del regista di *Platoon* e di *Wall Street*, su un momento ancora bruciante della storia recente, la ferita del Vietnam, non ancora rimarginata.

Dopo un intervallo piuttosto lungo, durante il quale sembrava che nessuno, e meno che mai i responsabili degli *studios*, volesse ricordarsi della «sporca guerra» (i Rambo sono un caso a parte perché potevano essere letti positivamente), improvvisamente una nuova ondata di esigenza critica ha travolto molti registi americani. E l'arrivo dei quarantenni ai posti di potere nelle *major companies* ha fatto il resto.

Oggi, almeno a New York, c'è un folto gruppo di intellettuali che non accetta la logica del puro intrattenimento e che sullo schermo cerca di trovare risposte ai problemi, o quanto meno di suscitare domande. Così *Always* di Steven Spielberg, in questo Natale newyorkese, non riempiva nemmeno mezza sala, nonostante la martellante pubblicità (l'esito è comunque ancora tutto da verificare durante i prossimi giorni, finita la frenesia del regalo natalizio), mentre sia *Born...* che *Glory* hanno fatto un dignitoso e rassicurante pieno. New York non è l'America e c'è da aspettarsi il rigetto da parte della provincia, ma il primo dato è questo.

Il film di Edward Zwick (che in Italia è noto al grosso pubblico per *A proposito della notte scorsa*, storiella giovanilistica, tutt'altro che impegnata) ripercorre senza trionfalismi, ma con grande accuratezza storica, un episodio significativo della Guerra civile, il primo arruolamento di truppe di colore da parte dell'Unione. Il 54° reggimento al comando del colonnello Robert Shaw (Matthew Broderick, appena visto nel ruolo di figlio di Dustin Hoffman in *Sono affari di famiglia*), giovane filantropo bostoniano liberale quasi candido sempre in lotta con se stesso e divorato dai dubbi, si distingue in una scaramuccia, per poi conquistare la gloria, e soprattutto un'identità, nell'assalto di un avamposto strategico – Fort Wagner – che fu teatro di un'orrenda carneficina.

Una scena di «Soldato blu», il film che vent'anni fa diede il via alla «revisione» della storia del West. Sopra il titolo, un'immagine del nuovo «Glory»

Come spesso accade nel mondo della celluloide, a un gruppetto è demandata la costruzione psicologica dell'intero reggimento. C'è Trip (quel Denzel Washington visto in *Grido di libertà*), uno schiavo fuggito dal Sud, pieno di rabbia e livore, che finirà, manco a dirlo, per distinguersi. C'è Thomas l'intellettuale, che è cresciuto insieme a Shaw e che deve ancora capire tutto o quasi della condizione dei neri. C'è Rawlins (Morgan Freeman, candidato all'oscar per *Street Smart* di Jerry Schatzberg e che in Italia si è visto in *Johnny il bello*), ricco della saggezza e della calma che deriva dalla cognizione del sopruso quotidiano, e più di ogni altro è alla ricerca della dignità. C'è poi Sharts, che balbetta e si carica del compito cinematografico di alleggerire le tensioni.

Quelli indicati nella sceneggiatura di Kevin Jarre sono dunque dei cliché, riscattati però da interpretazioni straordinarie. L'addestramento militare, lo scontro con la cecità e il menefreghismo degli altri ufficiali – confermato in un successivo episodio che fa luce su un aspetto spesso taciuto nella retorica abolizionista: il razzismo tutt'altro che latente negli stati del Nord – prendono tutta la prima parte del film. Quando arrivano sul terreno dello scontro e si fanno onore, sembra finalmente che questi uomini abbiano conquistato la fiducia in sé. Ma l'unico vero modo per imprimere nella mente di tutti il concetto della loro eguaglianza e l'accettazione della loro esistenza, è l'atto di eroismo estremo che vanno a compiere in piena consapevolezza e che cancella la loro miseria. L'assalto a Fort Wagner, che avrebbe dovuto aprire la strada per Atlanta e che invece rimarrà inespugnato, si presenta come una missione impossibile, ma nessuno si tira indietro e lo stesso giovane colonnello Shaw vi trova la morte. Il massacro del 54° battaglione segna una svolta nella storia del popolo nero: conquistata la dignità dei martiri di fronte allo scetticismo o, nel migliore dei casi, al paternalismo bianco, la divisa faticosamente ottenuta da un comando militare ottuso diventa l'abito di altri 180mila soldati, «senza i quali – parole di Lincoln – la storia sarebbe stata diversa». Morgan Freeman, al termine della lavorazione, aveva aggiunto: «Basta col vittimismo nero. È ora di riscrivere la storia. *Glory* è un film che in parte ci risce, anche se non si può ancora certo considerare un film nero». I bianchi comunque, nella sala commossa e compunta, si contavano sulle dita di una mano.

Primefilm

Un dinosauro contro Walt Disney

DARIO FORMISANO

Alla ricerca della valle incantata
Regia: Don Bluth. Usa, 1989
Milano: Odeon 3
Roma: Europa

■ Garantito dal marchio «Amblin entertainment», vale a dire dalla premiata ditta Lucas & Spielberg, è da qualche giorno sugli schermi cinematografici *Alla ricerca della valle incantata*, in diretta concorrenza con l'altro cartoon, più tradizionalmente targato Disney, *Oliver & Company*.

Il titolo originale, *The land before the time*, è più problematico di quello, commercialmente «contaminato», della versione italiana, e rimanda ad un'animazione più adulta, pur nel consueto accattivante antropomorfismo, rispetto a quella disneyana. Don Bluth, che del film è regista e realizzatore, proviene d'altra parte proprio dalla scuderia Disney, dove ha lavorato alle *Avventure di Bianca e Bernie* e a *Red e Toby nemiciamici*, prima di debuttare in proprio con l'ottimo *Fievel sbarca in America*.

Accantonata la cornice realistica dell'esordio, qui Bluth ambienta la sua vicenda in una preistoria vagamente biblica, dove gruppi di animali, dinosauri e simili, vivono vite tranquillamente tribali, ciascuno con la propria razza o famiglia. Felicità di piccoli nuclei che contrasta con la grande carestia che incombe sulla natura e minaccia lo spopolamento: non c'è più cibo, l'acqua scarseggia, «before the time» (forse il «tempo» dell'avvento dell'uomo?), bisogna, con tutte le proprie forze, raggiungere la mitica «valle incantata» dove tutto abbonda ed è a disposizione di tutti. Piedino, l'eroe della storia, è un sauro «dal collo lungo» che nel periglioso viaggio rimane orfano. Da solo marcerà imperterrito verso la valle sommando alla forza della sua solitudine quelle di altri piccoli amici incontrati «on the road»: una simpatica lucertolona, un volatile spaurito che non sa usare le ali, un grasso e pacioccone brontosauro, la smorfiosa e trinariciuta Tricky. Il buon esito del viaggio è naturalmente scontato, a poco servirà l'opposizione violenta del perfido e solitario «Denti aguzzi». E non potrebbe essere diversamente: sul cammino di questo primo gruppo interrazziale pesa l'auspicata benedizione della Storia.

Sanremo

Festival, i negozianti protestano

GIANCARLO LORA

■ SANREMO. Il mondo commerciale sanremese è in rivolta contro l'amministrazione comunale colpevole di avere accolto la richiesta avanzata dalla Rai e dall'organizzatore Adriano Aragozzini decidendo di trasferire il Festival della canzone in Valle Armea (28 febbraio, 1, 2, 3 marzo). Motivazione per il cambio di sede: il nuovo mercato dei fiori, per l'occasione definito Palafiori, capace di ospitare quattromila spettatori ed una orchestra di 52 elementi che doveva iniziare le prove il 3 gennaio per proseguirle fino al 18 febbraio. Ma gli organizzatori hanno rinviato per la terza volta il termine per la presentazione delle canzoni (ora fissato all'8 gennaio).

«Il mercato dei fiori è fuori mano, situato a sei chilometri dal centro cittadino, in una zona dove sorge il cimitero, degradata» protestano gli operatori turistici. Una protesta di cui si è fatto portavoce in consiglio comunale il gruppo comunista. Tutti i negozi, gli esercizi pubblici sanremesi, in una città affollata di turisti giunti per trascorrere il fine d'anno e l'inizio del 1990 al sole della riviera, hanno esposto cartelli con la scritta: «No al Festival in Valle Armea». Una vera rivolta contro la decisione di Rai, Aragozzini, Comune.

«Il Teatro Ariston può dare soddisfacimento ad ogni esigenza. Vengono presentate operette, ha spazio per l'orchestra, si esibiscono le migliori compagnie di spettacolo, sorge nel centro della città, in Via Matteotti», affermano commercianti, esercenti, albergatori imbufaliti dal vedersi sottrarre la prestigiosa manifestazione. L'amministrazione comunale sanremese (Dc, Psi, Psdi, Pli) ancora una volta ha dimostrato sudditanza alle decisioni assunte prima a piazza del Gesù, poi alla Rai. Per le edizioni 1989-1990 accettò l'imposizione dell'organizzatore Adriano Aragozzini in sostituzione del figlio di Gianni Ravera, ora il cambiamento di sede. È stato scelto il periodo di maggiore afflusso turistico per manifestare il dissenso. Il Comune giustifica tanta sudditanza ricordando che nelle casse comunali entreranno due miliardi di lire versate dal detersivo Dash che ne sborserà quattro per la sponsorizzazione subentrando al Totip.

1987: 1ª PEUGEOT 205. 1988: 1ª PEUGEOT 205. 1989: 1ª PEUGEOT 405.
1990: PEUGEOT 405 STA SCRIVENDO UN NUOVO CAPITOLO DI QUESTA STRAORDINARIA AVVENTURA. E DAKAR E' SEMPRE PIU' VICINA...

PEUGEOT 405: 18 MODELLI. BERLINA, STATION WAGON. BENZINA, DIESEL, 4X4.

PEUGEOT 405

PEUGEOT. COSTRUIAMO SUCCESSI.

PEUGEOT RINGRAZIA: Best Company CAMEL ESSO MICHELIN

Il dramma di Manfredonia

Venti minuti di massaggi al cuore e cinque scariche elettriche Ieri mattina ha riaperto gli occhi e ha chiesto una sigaretta

All'ospedale Maggiore di Bologna parlano di «recupero sorprendente» Superato l'infarto sembrano anche scongiurati danni cerebrali

I medici: «Lo abbiamo resuscitato»

«Lo abbiamo resuscitato», dicono i medici. Manfredonia ieri mattina alle 8 ha aperto gli occhi, ha parlato con la moglie. Nel pomeriggio un altro miglioramento. «Non ci sono danni al cervello, presto scioglieremo la prognosi». A salvarlo sono stati i massaggi sul campo, l'intervento del cardiologo già sull'ambulanza, la lotta per rianimarlo – venti minuti di massaggi al cuore e cinque scariche elettriche – all'ospedale.

DALLA NOSTRA REDAZIONE
JENNER MELETTI

BOLOGNA. «Mi dai una sigaretta? Dove sono, perché sono qui?». Sono le prime parole «lucide» di Lionello Manfredonia, 42 ore dopo l'infarto che lo ha colpito durante la partita con il Bologna. La moglie, che gli è rimasta sempre vicino, ieri mattina, 1° gennaio, gli ha detto: «Buon anno, Lio», e lui per la prima volta ha risposto. Di parole ne aveva dette tante, anche prima. «Parolacce in romanesco, un intero vocabolario», ha raccontato il primario di neurologia, Piero De Carolis. «Si era già "svegliato" dal coma dopo la prima notte in ospedale, era lucido, ma non cosciente. Era arrabbiatissimo: voleva strappare i legami con i quali abbiamo dovuto bloccargli mani e piedi. Voleva andarsene ad ogni costo...».

Torna finalmente il primo sorriso sul volto di Carolina, la moglie del calciatore. Torna l'ottimismo fra i medici dell'ospedale. «È un recupero sorprendente», dice il primario Daniele Bracchetti. «Da stamattina Manfredonia risponde alle domande, riesce a ricordare qualche episodio della sua carriera. Adesso siamo ottimisti anche noi». È stato davvero un buon inizio d'anno, quello di Manfredonia. Le ore buie, quelle piene di paura, sembrano ormai lontane, nella stanza a piano terra dell'ospedale Maggiore. La moglie si affaccia un attimo, e dice: «Sta davvero meglio, ha detto che vuole giocare domenica». Il medico della Roma, Ernesto Alicicco, è stato fra i primi a parlare con il calciatore uscito prima dallo stato di coma, poi da quello di «lucidità senza coscienza». «Mi ha chiesto perché era là, cosa gli era successo. Gli ho raccontato che aveva avuto una congestione in campo, che era svenuto, e che lo avevamo portato all'ospedale. "Non hai voluto prendere il miele – gli ho detto – come tutti gli altri, come avevo raccomandato perché c'era molto freddo. Hai visto che ti è capitato?". Lui mi ha guardato e mi ha mandato a quel paese».

Da Cortina, arriva Dino Viola, presidente della Roma. «L'ho trovato molto bene. Mi ha detto che vuole giocare domenica, e io gli ho risposto no, "così risparmio il premio partita". Poi gli ho raccontato che avevo parlato con Radice, e che lui aveva ingaggiato me, per la partita con l'Udinese».

Il presidente appare ottimista oltre misura. «Non c'è stato un infarto, c'è stata una congestione. Del resto, i comunicati dei medici parlavano di "sospetto di infarto acuto al miocardio"». Ma lo stesso medico della Roma frena gli entusiasmi. «I presidenti fanno i presidenti, i medici i medici. E qui all'ospedale Maggiore il livello è ottimo. Una congestione? Non può essere una congestione gastrica, altrimenti avrebbe vomitato. E quale altra congestione può esistere? Certo, la medicina non è una certezza, altrimenti sarebbe troppo facile, ma devo ripetere che se Manfredonia è vivo è perché, in ogni momento, sul campo di calcio, sull'ambulanza e in questo ospedale, è stato soccorso come si doveva».

Il primario di cardiologia, Daniele Branchetti, conferma: «Se avessi sbagliato diagnosi, mi sarei giocato l'onore professionale. Gli esami hanno confermato che c'è stato un infarto al miocardio, che sembra non avere causato gravi conseguenze, ma c'è stato. Lo confermano le carte». Adesso, nella saletta di attesa, c'è un'atmosfera molto più rilassata. Bruno Giordano e Antonio Cabrini in questi giorni quasi non si sono mossi dall'ospedale. Adesso che Lio Manfredonia è «resuscitato», si cerca di capire cosa abbia potuto provocare l'infarto. «Ho visto e rivisto il filmato della partita – spiega Ernesto Alicicco – ed ho notato che, pochi attimi prima della caduta a terra, Manfredonia è stato "toccato" da Marronaro, con un gomito, del tutto involontariamente. Il colpo, anche se non forte – ma questa è soltanto un'ipotesi – potrebbe avere toccato il diaframma, bloccando il respiro. Ma il giocatore non ha avuto il tempo di riprendere fiato, voleva inseguire Giordano che se ne stava andando. È caduto dopo pochi passi. È soltanto un'ipotesi, sapremo qualcosa di più quando Manfredonia sarà in grado di parlare di cosa gli è successo in campo».

Le condizioni generali sono buone, ed i medici escludono anche «rischi celebrali». «La prognosi non è ancora sciolta, ma c'è stato un nettissimo miglioramento. Di un eventuale trasferimento a Roma, si parlerà fra quattro o cinque giorni». Potrà tornare a giocare?, chiede un cronista. «Per i prossimi quattro mesi sarà fermo, poi si vedrà». «In teoria – dice il medico della Roma – chi ha avuto un infarto potrebbe giocare, ma ci sono leggi – e sono leggi giuste – che lo impediscono».

Nella giornata di domenica, mentre tutta la città si preparava al Capodanno, c'era un'atmosfera del tutto diversa. «Migliora, ma non come vorremmo noi», dicevano i medici. In particolare preoccupava quella «lucidità» che non era ancora coscienza. Ieri mattina alle 8 la svolta. L'operazione-salvezza poteva ritenersi conclusa. Un altro «resuscitato» andava ad aggiungersi ai tre che sono stati «presi per i capelli» allo stadio in questi anni, agli altri dieci colti da infarto (senza arresto cardiaco) e portati vivi all'ospedale. «Quando inaugurammo il servizio, otto anni fa – spiega il professor Daniele Bracchetti – io stesso intervenni per un infartuato, durante una partita con il Torino. Quella persona è ancora viva». Il gruppo di volontari (si formò dopo la «morte in diretta» di un giornalista sportivo, Piero Pasini) ora si muove in piena collaborazione con Comune ed Usl. Allo stadio ci sono 4 ambulanze sempre pronte, ed un cardiologo per la rianimazione. «Quando è arrivato Manfredonia – dice il dottor Raffaele Naccarella – eravamo già pronti. Se non avesse ricevuto i massaggi cardiaci sul campo ed in ambulanza, gli effetti del blocco cardiaco sarebbero stati disastrosi. Qui in ospedale il cuore non batteva. Abbiamo impiegato venti minuti, con cinque scariche elettriche, per poter risentire il polso. Siamo contenti per Manfredonia, ma il problema è un altro: cosa sarebbe successo se l'infarto lo avesse colpito in uno stadio non attrezzato? Perché anche in altre città non si organizza un servizio che riesca a salvare i colpiti da "morte improvvisa", allo stadio, in casa, nelle strade?».

Lionello Manfredonia mentre viene portato via in barella: la drammatica immagine, per fortuna, è soltanto un brutto ricordo

Un ribelle dei quartieri alti dal totonero alla sfida-Roma

Lionello Manfredonia, una vita nel segno della sfida. Non sono state sempre tenzoni cavalleresche se si pensa, ad esempio, allo scandalo-scommesse. Ma, anche se d'élite, Manfredonia ha voluto sempre dare alla sua vita un segno di ribellismo. Era riuscito anche a battere la stupidità di certi tifosi dopo il il «provocatorio» ritorno a Roma. Stavolta a sfidarlo è stata la morte: ha saputo vincere anche questa partita.

RONALDO PERGOLINI

ROMA. Ha aperto gli occhi e chiesto una sigaretta. Un risveglio inconsciamente beffardo e in quella inconsapevole richiesta si può rintracciare il segno dell'uomo-Manfredonia. La vita gli aveva assegnato una pole-position. Figlio di un avvocato civilista, infanzia e adolescenza spese senza affanni ai Parioli, classico quartiere «in» della capitale. Il calcio, per uno come lui che può sfoggiare anche una laurea in giurisprudenza, non è certo stata occasione di riscatto. Possibilità di dare impossibili sterzate ad un'esistenza. Eppure non si è mai accontentato di seguire il corso di programmati e tranquilli eventi. Anzi si è sempre preoccupato di mettere lungo il suo percorso degli ostacoli. Chissà forse per il semplice gusto di saltarli? Noia di benestante, fastidio di chi aveva tutto? Difficile dare una risposta a quella che può essere definita ansia di narcisistico ribellismo.

Era una calciatore di belle e concrete speranze quando provò a gettare alle ortiche il suo avvenire con lo scandalo del calcio scommesse. Quella volta con le sue stesse mani stava per porre fine alla propria carriera. La sceneggiatura della Guardia di Finanza previde il suo arresto allo stadio di Pescara. Non fu arrestato sotto la doccia solo perché quella domenica, squalificato, si trovava in tribuna. Era il 23 marzo del 1980. Aveva 23 anni e una provvidenziale amnistia si premurò di fargli perdere soltanto un paio di stagioni. La sosta non incrinò più di tanto il suo giovane talento. Finì in cocci, invece, il suo rapporto con il pubblico dei tifosi. Ma lui non cercò scuse, né si nascose dietro impervi alibi. Scommise tutto sul campo, sapendo di poter vincere senza trucchi.

Per anni hanno continuato a rinfacciargli il suo passato, ma in rare (quasi nulle) occasioni era possibile contestare la sua professionalità di calciatore. Ricominciò con la Lazio precipitata in serie B. Poi altre due stagioni in biancazzurro, prima di giocarsi la grande occasione-Juventus. In bianconero assaporò anche il gusto dello scudetto, ma seppe anche dire addio, senza troppi riguardi, alla Vecchia Signora che lo considerava «anziano» a trent'anni e non volle concedergli un rinnovo biennale del contratto.E come viale del tramonto scelse Roma e la «Roma» ben sapendo che non sarebbe stata una passeggiata. Si trovò tra due fuochi: da una parte il plotone dei tifosi laziali che lo accusavano di tradimento, dall'altra quello dei romanisti che non potevano sopportare un transfuga e, per di più, con la fedina sportiva sporca. Le scritte di criminale stupidità sui muri, la battute di pesante ironia che lo accampagnavano durante gli allenamenti («A Lionè dacce le quote...») non riuscirono a scalfire il suo angelico-luciferino sguardo di lottatore. E anche la morte, che voleva imporre, a lui implacabile marcatore, un micidiale tackle, ha dovuto ritirare il suo lugubre piede. E la sfida di Manfredonia continua.

Anestesista e defibrillatore a bordo campo

ROMA. Il caso Manfredonia ha posto con drammatica attualità interrogativi sull'esistenza ed efficienza dei servizi di pronto soccorso negli stadi. Casi drammatici come quello del calciatore romanista sono per fortuna piuttosto rari, anche se nella memoria di tutti sono ancora impressi quelli di Renato Curi e di Giuliano Taccola, anche quest'ultimo, per ironia della sorte, giallorosso. Manfredonia è stato salvato miracolosamente grazie alla perizia e alla sollecitudine dei soccorritori, ma quello che oggi si chiedono i giocatori e gli sportivi è se in tutti gli stadi italiani sia operante un servizio di pronto intervento che scongiuri la morte per arresto cardiaco a seguito di traumi o di altre cause non dipendenti dal gioco. Tutti ricordano il dramma di Giancarlo Antognoni in occasione dello scontro con Martina, che subì un arresto cardiaco per alcuni minuti, prima di venire sottoposto a respirazione bocca-bocca e di essere salvato miracolosamente, quando clinicamente era già morto.

La situazione soccorso, nelle principali città italiane, si presenta abbastanza confortante. A Milano funziona una unità di pronto intervento con anestesista e defibrillatore, lo strumento più urgente per ridurre l'infarto e per riattivare il cuore dopo l'arresto cardiaco. L'attrezzatura è completa e si è formata una vera e propria équipe con l'aggiunta di un elettrocardiografo in campo, di un ambulatorio allo stadio per i piccoli interventi senza essere costretti al trasporto in ospedale e di alcune ambulanze, ovviamente anche a disposizione del pubblico. A Roma, Napoli, Firenze, Torino, il pronto intervento sanitario funziona più o meno allo stesso modo: appena il soggetto colpito da arresto cardiaco perde i sensi, occorrono una manciata di secondi per avvertire l'arbitro, far sospendere immediatamente il gioco e far entrare in campo direttamente l'anestesista che aziona immediatamente il defibrillatore. Non è indispensabile quindi il massaggio cardiaco, come è avvenuto nei casi di Manfredonia e di Antognoni, né la respirazione bocca-bocca, le pratiche più comunemente usate ma comunque imperfette e certamente meno rapide ed efficaci del defibrillatore.

I tempi decisivi per mantenere in vita un infartato sono, secondo la casistica medica, i primi due-tre minuti dopo l'arresto cardiaco: una spazio di tempo in teoria sufficiente per l'intervento medico dell'équipe. Non esiste nessun regolamento federale né di pubblica sicurezza che preveda la presenza obbligatoria di una équipe di pronto intervento per casi di arresti cardiaci negli stadi, né per quanto riguarda gli atleti, né per il pubblico. Una volta tanto la sensibilità e l'efficienza delle strutture sanitarie del nostro paese hanno consentito di assumere iniziative importanti autonomamente: oggi, si può dire che i casi come quello di Manfredonia non trovino impreparati almeno i principali stadi italiani. □ *U.S.*

La moglie di Manfredonia, Carolina, torna a sorridere. Accanto a lei il presidente della Roma Viola e i dottori Maccarella e Leonardi dell'équipe cardiologica dell'ospedale Maggiore

Il Verona a un Berlusconi di provincia

Nel momento in cui il Verona sembra davvero destinato alla retrocessione, arrivano i roboanti proclami del nuovo presidente Maurizio Trapani, avvocato e uomo di fiducia del gruppo Zanini che attraverso la Cofidam Spa ha acquistato il pacchetto di maggioranza della società: «Centinaia di milioni come premio salvezza e Verona di nuovo fra le grandi del calcio nazionale».

LORENZO ROATA

VERONA. Anno nuovo, dirigenza nuova, Verona antico. Anche se manca ancora la ratifica ufficiale (questione di una settimana) i giochi sono già fatti: il padrone del Verona degli anni 90 si chiama Cofidam, una Spa controllata dal finanziere vicentino Domenico Zanini dell'omonima finanziaria con sedi in tutto il mondo e con un fatturato nell'ordine dei duecento miliardi. Ovvero: il riscatto di un ex dipendente della Marzotto. «Numero due» del gruppo è l'avvocato veronese Maurizo Trapani, prossimo presidente del Verona, peraltro già coi modi e col piglio del primo dirigente: «Ho detto all'allenatore e ai giocatori che possono stare tranquilli : perché alle loro spalle adesso c'è una società vera con a capo uomini che hanno fatto del calcio una ragione di vita prima ancora che imprenditoriale».

Si tratta, nel complesso, di un progetto a largo respiro dai contorni ambiziosi e lungimiranti: a suo tempo è stato acquistato il Treviso; oggi è toccato al Verona; e domani nel mirino ci sono anche Venezia, Padova e Vicenza: «Il nostro obiettivo finale – continua Trapani – è la creazione di una Holding sport per la promozione del calcio sull'intero territorio della regione veneta con tanto di college, scuole di calcio, migliaia di biglietti gratis ai ragazzi delle scuole medie, spettacoli prima delle partite». A questo punto, però, per il nuovo Berlusconi della Serenissima, l'inghippo principale è proprio il Verona in discesa verticale verso la serie B; per le pretese della Holding sport è questa un'immagine a dir poco controproducente. «Invece è proprio il bello della faccenda – riattacca il futuro presidente – i veri imprenditori sono quelli che prendono un'azienda in crisi e la risollevano. Col Verona cercheremo di fare la stessa cosa. Chiederò ai giocatori di ben comportarsi nelle due prossime gare contro Milan e Atalanta e poi non è detto che non ci scappi un sostanzioso premio salvezza».

Da indiscrezioni si è saputo che Trapani è disposto a pagare quasi un miliardo da dividere fra i componenti della intera rosa in caso di eventuale salvezza oltre al regalo di una potente moto Laverda per ognuno.

E così nel Verona del '90 il brivido della retrocessione cammina di pari passo col brivido della velocità mentre lo sciagurato passato (tra buchi miliardari in bilancio e svendite totali) rimane comunque nella stanza dei bottoni: l'ex presidente Chiampan e il suo vice Polato infatti restano in qualità di soci di minoranza. Un modo come un altro, da parte dei nuovi padroni, di esorcizzare il rischio dell'impopolarità: «Non ci piacciono le rotture traumatiche – ha concluso Trapani – sta di fatto in ogni caso che adesso nel nuovo Verona c'è soprattutto il gruppo Zanini: idee nuove per il calcio del futuro con meno violenza e più spettacolo».

Parigi-Dakar: grave incidente al motociclista Bonaccini

Grave incidente alla Parigi-Dakar, proprio nell'ultima tappa della Jamaihria di Gheddafi, da Sabha a Tumu di 641 chilometri. Il motociclista italiano Ermanno Bonaccini è caduto riportando un trauma cranico ed in serata è stato rimpatriato a Bologna, via Sabha. I medici libici gli hanno anche riscontrato una emiparesi sinistra e la frattura della mascella inferiore. Intanto nel settore auto continua indisturbato il dominio della Peugeot con Vatanen al suo quarto successo consecutivo, nelle moto c'è stato un cambio in vetta alla classifica. Edy Orioli (ieri ottavo con la sua Cagiva) ha perso il comando della corsa a favore del francese Cyril Neveu su Yamaha, terzo nella tappa di ieri vinta dall'italiano De Petri (Cagiva) davanti all'altro francese Peterhansel (Yamaha). Alti e bassi invece per l'altro alfiere italiano Franco Picco (nella foto) su Yamaha che dopo aver vinto la terza tappa, veniva retrocesso al secondo posto dai giudici per una penalità ai rifornimenti. Nell'ultima tappa è stato coinvolto in una caduta ed ha terminato al 13° posto.

Maratonine di fine d'anno: bene Panetta e la Munerotto

Francesco Panetta ha chiuso il proprio anno agonistico con un brillante secondo posto nella 15ª edizione della corsa internazionale di Bolzano. L'italiano ha combattuto spalla a spalla, per quasi tutti i 10 chilometri del percorso, col vincitore portoghese Ezequiel Canario (28'27''4 il suo tempo). L'azzurro ha ceduto solo nel finale (in 28'30''00) costringendo l'olandese Martin Ten Kate alla terza posizione a 2'7 di distacco. Ottimo inizio di decennio anche per Rosanna Munerotto che si è piazzata al terzo posto nella maratonina di San Paolo del Brasile col tempo di 44'17'' sulla distanza dei 12,6 chilometri, dietro alla messicana Maria del Carmen e alla portoghese Aurora Cunha. Nella prova maschile s'è imposto, per la quarta volta consecutiva, l'ecuadoriano Rolando Vera.

Muller fa il fantasma, prima in campo poi fuori

Muller, il bizzarro attaccante brasiliano del Torino, ne ha combinata un'altra delle sue. Al termine della trasferta a Messina dove aveva contribuito non poco alla sconfitta della sua squadra con una prestazione incolore, è sparito. Sembra che abbia confidato ad un compagno di squadra di voler tornare a Torino per proprio conto con la macchina guidata dal fratello. La società si è accorta dell'assenza del calciatore solo al momento di salire sul pullman che li avrebbe riportati nel capoluogo piemontese. Nessun commento, per ora, da parte della società visto anche l'assenza dall'Italia del presidente Borsano. È evidente che il calciatore, con questo colpo di testa, ha ulteriormente inasprito i rapporti con la società.

Nuovo calendario del mondiale-sci, gli organizzatori incrociano le dita

La Federazione internazionale dello sci ha stilato i nuovi calendari con i recuperi delle gare ancora da svolgersi. Il settore maschile prevede due slalom a Kraniska Gora (Jugoslavia): il 6 gennaio al posto dello speciale annullato a Madonna di Campiglio il 17 dicembre scorso e il 7 quello già stabilito da tempo. Per le donne gli appuntamenti sono per il 6 gennaio a Piancavallo (slalom anticipato di 24 ore) e l'8 e il 9 ad Hinterstoder (Austria) dove avranno luogo lo slalom (il primo giorno) e il gigante (il secondo) in sostituzione di quello previsto a Piancavallo per il 6. La Fis ha poi precisato di non aver ancora trovato una località sostitutiva di Kraniska Gora per lo slalom gigante maschile e che deciderà nei prossimi giorni sulla discesa libera maschile di Garmish-Partenkirchen del 13 gennaio.

«Unirea Tricolor» È il nuovo nome della Dinamo di Bucarest

Cambio di nome anche nel calcio rumeno. La Dinamo di Bucarest, la miglior squadra di calcio rumena degli ultimi anni torna al vecchio nome del 1948, «Unirea Tricolor». La notizia è stata data dall'agenzia rumena Agerpres la quale ha anche precisato che la società, in passato legata alla Securitate (la polizia segreta di Ceausescu), verrà completamente riorganizzata su basi democratiche con l'aiuto dei suoi numerosi sostenitori.

Liverpool in Europa già dal prossimo anno

Il club inglese del Liverpool potrebbe essere riammesso alle coppe europee di club già dalla prossima stagione 1990-91. Lo ha scritto il *Daily Express*, quotidiano londinese, aggiungendo anche che «il club ha già ricevuto dalla Uefa assicurazioni non ufficiali» di rientrare alle competizioni continentali assieme alle altre società inglesi. Sul giudizio peserebbe comunque il comportamento che i sostenitori inglesi terranno in Italia in occasione del Mondiale. Il Liverpool, dopo i fatti di Bruxelles, è stato escluso dalle competizioni europee fino al 1994.

ENRICO CONTI

LO SPORT IN TV

Raidue. 18.20 Sportsera 20.15 Tg2 Lo sport.

Raitre. 15.30 Hockey su pista: una partita di campionato; 18.45 Tg3 Derby.

Telemontecarlo. 14 Sport News; 14.10 90x90; 14.15 Sportissimo; 22.20 Crono; 23.05 Stasera Sport.

Telecapodistria. 13 Rally: Parigi-Dakar; 15.30 Pattinaggio artistico; 16.45 Basket: campionato Ncaa; 18.15 Wrestling Spotlight; 19 Campo base; 19.30 Sportime; 20 Rally: Parigi-Dakar; 20.30 Speciale boxe di notte; 22 Obiettivo sci; 0.45 Ciclismo: Speciale Fausto Coppi.

BREVISSIME

Hockey su ghiaccio. Risultati 26° giornata: Varese-Milano 8-3; Merano-Fiemme 7-10; Brunico-Asiago 4-10; Mediolanum-Bolzano 8-4; Fassa-Alleghe 1-14.

Scacchi. Il 32° torneo di scacchi internazionale di Reggio Emilia ha visto la vittoria di Anatoli Karpov su Beljavsky e il parziale recupero di questi su Ivanciuk, Ehlvest e Ribli.

Tennis. Il torneo misto di Perth è stato vinto dalla Spagna su gli Usa per 2-1, grazie ai successi nei singolari di Emilio Sanchez su McEnroe e di Aranxa Sanchez sulla Shriver.

Atletica. Il messicano Arturo Barrios ha vinto la Corrida di San Silvestro di Madrid nel tempo di 25'57'' davanti agli spagnoli Albentosa e José Luis Gonzales.

Ciclismo. La coppia composta dal tedesco occidentale Andreas Kappes e dal belga Etienne De Wilde capeggia la classifica della sei giorni di Colonia con 160 punti.

Torneo di Brisbane. L'italiana Federica Bonsignori è stata eliminata al primo turno del torneo di tennis dalla giapponese Kimiko per 4-6, 6-2, 5-7.

Golf. Il francese Fradaric Duger ha conquistato la 26° edizione dell'Orange Bowl, torneo juniores di golf, davanti al connazionale Mikael Garabedian.

Coppi, 30 anni dopo
Il 2 gennaio del '60 la malaria stroncava il ciclista più famoso

Eroe tutto italiano
Leggendari i duelli con Bartali Uno stile lieve ed elegante

Quell'uomo solo al comando

Trent'anni fa – il 2 gennaio del 1960 – Fausto Coppi moriva all'ospedale di Tortona per una banale malaria non diagnosticata. Tutta l'Italia ammutolì e il suo funerale fu seguito da una immensa folla incredula e distrutta dal dolore. Un corridore fortissimo e assai fragile. La sua vita fu costellata da una lunga serie di episodi dolorosi. La sua rivalità con Bartali.

DARIO CECCARELLI

MILANO. Trenta anni. Trenta anni sono passati da quando – poco prima delle nove di mattina – Fausto Coppi si spense all'ospedale di Tortona ucciso da una banale malaria. Una malattia d'altri tempi, che i ragazzi di oggi probabilmente non hanno mai sentito nominare, stroncò il cuore di un uomo che era salito con la regolarità di una Moto Guzzi sui tornanti dell'Izoard e dello Stelvio. Sembrava uno scherzo, l'assurda beffa di un capriccioso destino che si divertiva a infierire su quell'uomo fragile e famoso. La notizia – diffusa subito dalla radio – piombò in un baleno nei bar e nelle case con la violenza di uno sparo, amplificata dall'eco di mille voci: «È morto Coppi! È morto Coppi!» e tutti rimasero di ghiaccio come fosse morto un amico comune.Tutta l'Italia ammutolì, anche quella «bartaliana» improvvisamente privata del suo grande avversario. E migliaia di persone, incollate dal dolore, si ritrovarono sulla strada di Castellania ad accompagnare nell'ultima fuga quell'uomo dalla faccia lunga e malinconica. Vennero da ogni parte al suo funerale perché ciascun italiano aveva un pezzetto di vita legato a quel corridore. Coppi che faceva il garzone. Coppi col petto carenato come un uccello. Coppi che batteva Bartali. Coppi con le ossa fragili come piume. Coppi che va su come un ascensore. Coppi che anche quando ride sembra abbia gli spilli sulla bocca.

È difficile spiegare, a un ragazzo di oggi, cosa sia stato realmente Coppi per l'Italia di quel periodo. Perché non è possibile fare un confronto con un corridore, per quanto popolare, dei nostri anni. Anche Moser e Saronni, per esempio, divisero l'Italia: ma un'Italia tutta diversa, che viaggia in automobile anziché in bicicletta, che trascorre il fine settimana a sciare anziché lungo i bordi delle strade ad aspettare il passaggio dei corridori, che è più ricca ma anche intristita da una nevrotica opulenza. Coppi e Bartali, come prima Girardengo e Binda, s'arrampicavano verso i traguardi della loro vita con uno strumento a tutti familiare: la bicicletta. La stessa bicicletta che il ragazzo di bottega utilizzava per portare di casa il pane ai clienti, quella bicicletta con la quale si accompagnava in gita la fidanzata, quella bicicletta con cui milioni di italiani si spostarono sempre più rapidamente dai viottoli di campagna verso le periferie delle città.

E Coppi, di questa Italia in bicicletta, fu il suo eroe. Un eroe che s'inerpicava sui violacei muraglioni delle Dolomiti spostando sempre in po' più in là i confini della fatica e della leggenda. Ma lo faceva apparentemente senza sforzo, mulinando con regolarità le sue forti gambe così contrastanti col tronco segaligno. Coppi emergeva dal gruppo inseguito da Bartali, e l'Italia usciva dalla guerra che l'aveva umiliata e squassata identificandosi in quell'uomo che muovendo una pedaliera saliva sempre più in alto.

Anche dal punto di vista tecnico, è difficile confrontare Coppi con altri corridori. La sua pedalata, lieve e stilizzata, era inconfondibile come il suo profilo: affilato, lungo, piemontese, alla Cesare Pavese. Coppi dava sempre l'impressione che, solo volendo, poteva staccare tutti. In Bartali, ad esempio, i segni della fatica si vedevano sempre: chiari, netti, incisi sul suo volto prematuramente invecchiato. Imprecava, sudava, spingeva con rabbia saccheggiando il suo enorme serbatoio di orgoglio e resistenza. Coppi no: Coppi sembrava correre per conto suo, verso traguardi ignoti al gruppo e che raggiungeva senza passare per il nero tunnel dell'immensa fatica che ti svuota le gambe e rattrappisce lo stomaco. Non è vero, naturalmente: Coppi in realtà sudava e faticava come tutti, solo che la sua eleganza stilistica gli nascondeva i goffi tormenti della stanchezza. Comunque tutto gli riusciva facilmente, come per il record dell'ora nel novembre del 1942. Certo, alla fine della prova il suo viso era smunto e giallo come la cera, però lo tentò dopo neanche cinque giorni che era arrivato a Milano: in un Vigorelli reso plumbeo e surreale dalla guerra e con l'effettivo pericolo di un improvviso bombardamento.

Coppi, poi, era forte su ogni terreno. A cronometro, nelle corse in linea e in quelle a tappe. Perfino sulla pista, nonostante fosse angosciato dalla paura di cadere, Fausto Coppi era rischiestissimo. La gente lo voleva: innanzitutto perché era Coppi, e poi perché nell'inseguimento – una delle specialità più spettacolari ed emozionanti – faceva sempre la parte del leone nonostante non si preparasse con un allenamento specifico.

Se Coppi non fosse esistito, lo avrebbero inventato i giornalisti e gli scrittori della sua epoca. Coppi infatti era una fabbrica di spunti, aneddoti, «pezzi di colore», romanzi. Tutti i grandi inviati di quel periodo si forgiarono nella palestra del ciclismo e delle imprese di Coppi. Indro Montanelli, Orio Vergani, Dino Buzzati, Alfonso Gatto, Bruno Roghi, Giorgio Fattori, Gianni Brera, Mario Fossati. Il ciclismo di quegli anni, immerso in una natura dura e ostile, era un calamaio ideale per intingere il pennino di queste grandi firme. Pagine leggendarie, dove anche la retorica era giustificata, perché la strade erano veramente piene di polvere e molti italiani, che sentivano evocare dalla radio le maestose cime dell'Izoard e del Tourmalet, non erano mai andati in villeggiatura.

In questa Italia brulicante d'entusiasmo e di rimpianti, Coppi si portò dietro la sua malinconia di uomo solo. C'è un po' di letteratura in questa affermazione, però la vita di Coppi è davvero scivolata sul rasoio della malasorte. Il padre e due sorelle morti di cancro, il fratello Serse per una banale caduta, le ossa fratturate, la carriera interrotta dalla guerra. Anche la sua vita privata fu saccheggiata: la sua storia d'amore con Giulia Occhini, il processo per bigamia, la separazione dalla figlia Marina rimasta con la moglie, Bruna, la nascita di Faustino in Argentina per evitare alla sua nuova compagna delle grane con la legge. Mezza Italia si scandalizzò, l'altra lo difese: insomma suo malgrado divise ancora il paese. Tutti lo giudicarono mentre lui avrebbe voluto solo allontanarsi. Come quando, nel silenzio delle Dolomiti, staccava il chiassoso fruscio del plotone.

Lui e la bicicletta una perfetta scultura

GINO SALA

Era la mezzanotte del primo gennaio 1960, un orario in cui solitamente lo squillo del telefono mi chiamava in tipografia per il ritocco della pagina sportiva. La ribattuta, come si dice in gergo, quegli aggiustamenti che si fanno per l'ultima edizione del giornale, allora incorporato nel palazzo milanese della centralissima piazza Cavour. Ma la voce non era quella di Bordogna, maestro di lavoro che maneggiando il piombo mi toglieva d'impiccio nelle situazioni più delicate, quando un articolo di Giuseppe Signon occupava uno spazio superiore a quello previsto dal menabò, quando non mi andava di sacrificare dieci-quindici righe dei pezzi di Attilio Camoriano e Bruno Bonomelli.

Quella voce di trent'anni fa è sempre impressa nella mia mente. «Sono un lettore dell'Unità. Vi comunico che Coppi è stato ricoverato all'ospedale di Tortona. Le sue condizioni sembrano gravissime. Un infermiere mi ha confidato che Fausto è in fin di vita...». Parole crudeli, terribili, un messaggio, però, senza riscontri ufficiali: taceva l'Ansa, tacevano le altre agenzie e lì per lì pensai che il mio informatore avesse esagerato, pensai addirittura allo scherzo di un tipo che ci voleva male, ma alle 8,45 del giorno seguente Fausto Angelo Coppi *moriva per malaria perniciosa* contratta durante una battuta di caccia in Africa. «Lo hanno ucciso. Sarebbero bastate duecento lire di chinino per salvarlo», gridavano nelle case, nelle fabbriche e negli uffici di tutta Italia.

* * *

L'onda dei ricordi. Ero all'inizio dell'attività giornalistica e sognavo un incontro con Fausto che veniva sovente a far compere in una salumeria di Voghera, città di mia residenza. Qui Coppi aveva contatti con Giacomo Perduca, un orefice che sapeva molto di ciclismo e che conoscendo il mio desiderio fece in modo di soddisfarlo. Così un po' impacciato, un po' confuso, un po' emozionato, ebbi l'occasione in un pomeriggio del 1950 di trovarmi a tu per tu col campionissimo. Cento, mille domande mi frullavano in testa, ma totalmente preso dalla grandezza del personaggio, non aprii bocca. La grandezza di un uomo semplice, col dono della saggezza contadina, interessato a tutte le vicende dell'epoca, attento, riflessivo prima di entrare nel tema dei discorsi, timido nell'approccio e generoso col prossimo.

* * *

«Fausto è così presente nella mia memoria che quando si parla di lui mi sembra di doverlo incontrare da un momento all'altro», racconta Alfredo Martini, oggi commissario tecnico della nazionale azzurra e molti anni fa protagonista nel plotone dei Coppi e dei Bartali, dei Bobet, dei Kubler, dei Magni, dei Koblet. «Un atleta indimenticabile perché nelle sue imprese c'era tanta umiltà. Vinceva senza ferire nessuno, non alzava mai il braccio all'arrivo, non esultava sulla linea del traguardo nel timore di umiliare gli avversari. Era nato per la bicicletta, era un tutt'uno col mezzo meccanico. Cosce piene dalle quali sprigionava potenza e accelerazioni fulminanti, *enorme capacità di respirazione* e poi sempre preparato, un programmatore negli allenamenti e nell'alimentazione. Adesso abbiamo un ciclismo di gruppo più che di attori capaci di recitare a voce alta. I distacchi sono minimi e anche un tipo con le qualità di Coppi dovrebbe adattarsi, ma molte corse finirebbero con cinque, quattro, tre, minuti di differenza in suo favore...».

* * *

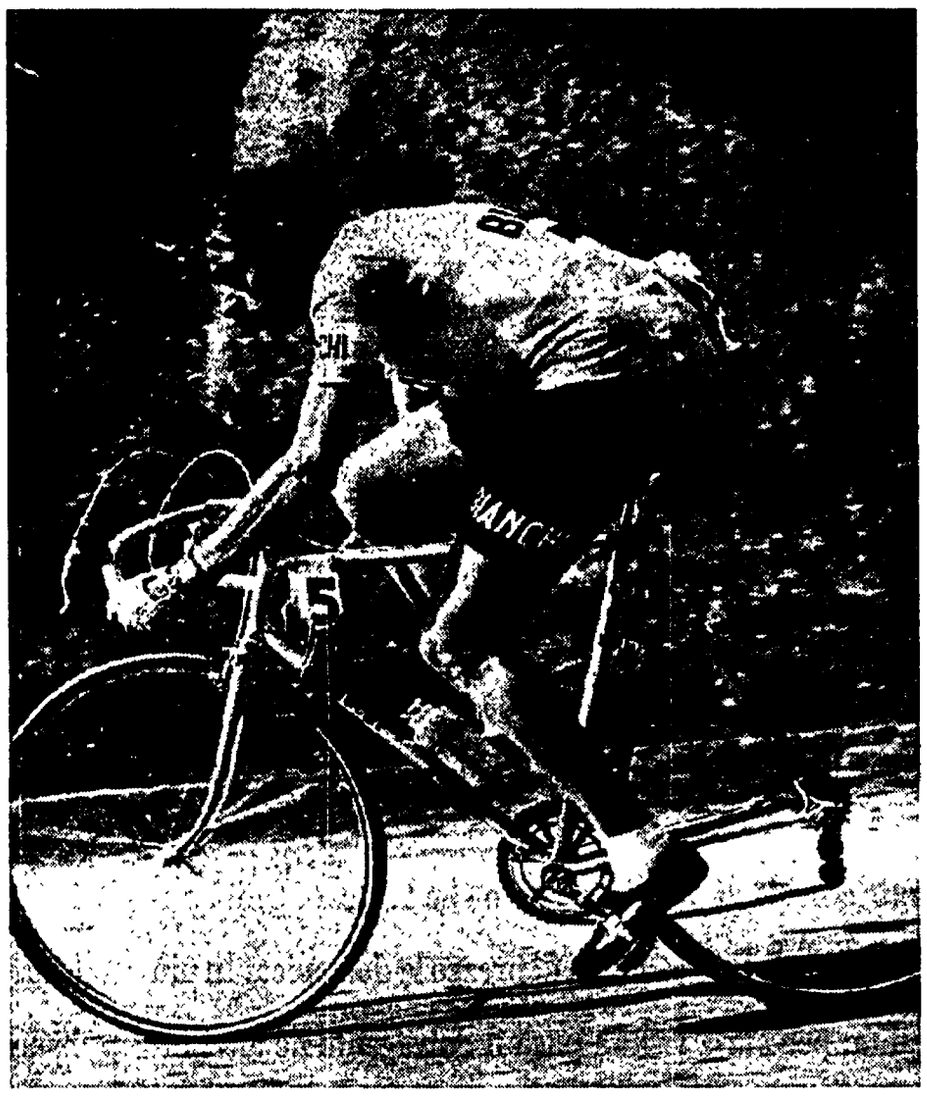
«Un uomo solo al comando. La sua maglia è biancoceleste, il suo nome è Fausto Coppi». Parole del radiocronista Mario Ferretti che annunciavano i voli del ragazzo di Castellania. «Gli bastavano cento metri di vantaggio per diventare imprendibile», sentenzia Ettore Milano, uno dei gregari più vicini al campionissimo. E le statistiche, anzi i numeri della leggenda precisano che i chilometri di fuga nelle gare vittoriose sono stati 3.041 di cui 192 nella più lunga delle cavalcate solitarie realizzate in una tappa del Giro d'Italia 1949 (la Cuneo-Pinerolo) comprendente cinque colli: il Maddalena, il Vars, l'Izoard, il Monginevro e il Sestriere. Secondo classificato Bartali a 11'52", terzo Martini a 17'02". «Nessuno all'infuori di Fausto ha vinto la Sanremo scappando in partenza», aggiunge Milano. Già, la Sanremo del dopoguerra, la classicissima del 19 marzo 1946, un francese (Tesseire) che allunga subito dopo il cenno del mossiere. Coppi immediatamente nella sua scia seguito da Mutti, Casellato, Barisone, Nicolosi, Valoisolo, Bardelli e Ronconi. Nove uomini che prendono il largo, sette che non tengono il ritmo di Coppi e Tesseire e quando s'annuncia il Turchino, Fausto ha un colpo d'ali che lo porterà sul podio con un margine di 14' sul francese.

* * *

Una carriera piena di trionfi e di tormenti, una vita breve, un mito. Coppi aveva le ossa fragili e fu vittima di numerosi *infortuni, di lesioni* e di fratture che lo tennero lontano dalle competizioni, ma possedeva un carattere, un coraggio, un orgoglio che lo riportavano in sella con fieri propositi. Come quella volta del Tour '49, quando recuperando un distacco in classifica di oltre mezz'ora, colse gli applausi di Parigi con 11' su Bartali. Avventure meravigliose. Mi lascio prendere dalla nostalgia e abbraccio Gino Bartali, stupendo rivale di Fausto. Sì, ha ragione il toscanaccio quando esaminando il ciclismo dei nostri giorni dice: «Ai miei tempi...».

Garzone in salumeria poi campionissimo

1919. Fausto Angelo Coppi nasce il 15 settembre a Castellania.
1933. Lavora come garzone in una salumeria.
1937. Disputa la prima gara a Boffalora (fora e si ritira).
1940. Presta il servizio di leva. Vince il 29 maggio la prima corsa su strada al Giro d'Italia (Firenze-Modena), che al termine si aggiudicherà (vincerà il Giro anche nel '47, '49, '52, '53).
1942. Conquista il primo dei quattro titoli italiani ('47, '49, '55). Stabilisce il record dell'ora al Velodromo Vigorelli con km 45,798.
1943. Viene fatto prigioniero a Capo Bon in Africa dagli inglesi.
1945. Il 22 novembre si unisce in matrimonio a Sestri Ponente con la signora Bruna Ciampolini.
1946. Vince la prima Milano-San Remo (si ripeterà anche nel '48 e '49) con 14 minuti di vantaggio. Trionfa anche al Giro d'Italia, mal Gp delle Nazioni (suo anche nel '47) e fa suo anche il primo Giro di Lombardia ('47, '48, '49, '54).
1947. Il 1° novembre nasce Marina. Vince il primo titolo mondiale nell'inseguimento (si ripeterà anche nel '49), specialità questa che lo vide incontrastato re per dodici anni (84 vittorie su 94 slide).
1949. Prima grande accoppiata Giro e Tour. Storica impresa nella Pinerolo-Cuneo; vince dopo 192 chilometri di fuga solitaria (è il suo record).
1950. Vince la Parigi-Roubaix e la Freccia Vallone.
1951. Muore il fratello Serse, per una banale caduta dopo il Giro del Piemonte.
1952. Si ripete al Giro e al Tour de France (19 sono le maglie gialle della sua carriera). È l'anno più ricco di vittorie: 18.
1953. Vince il suo ultimo Giro (23 sono le tappe che vinse in generale e per 31 volte si vestì di rosa). A Lugano diventa campione del mondo. Per la prima volta in una foto appare Giulia Occhini: la «dama bianca».
1955. Il 13 maggio nasce Faustino. Ultima vittoria in linea al Giro dell'Appennino.
1957. Riporta l'ultima vittoria della carriera, la numero 118 (di cui 58 per distacco con oltre 3000 chilometri di fuga) aggiudicandosi il Trofeo Baracchi con Baldini.
1959. Il 13 dicembre a Uagor Dogu nell'Alto Volta, disputa l'ultimo criterium della sua vita.
1960. Sono le 8,45 del 2 gennaio. A Tortona, Fausto Angelo Coppi muore di malaria dopo una breve agonia.



Una bicicletta Bianchi, un uomo dal caratteristico profilo. Fausto Coppi in corsa: un'immagine simbolo dell'Italia Anni 50. Sotto, un ritratto casalingo del campione datato 1957: il campionissimo gioca con il figlio Faustino durante le festività

Un paese di 100 anime aggrappato al mito

Castellania, paese natale di Fausto Coppi, un piccolo borgo che sorge tra Tortona e Novi, sull'appennino ligure-piemontese e che ha legato il proprio nome a quello del «campionissimo». Oggi è un borgo abitato da sole 108 anime, quasi tutte anziane. Un paese sperduto in un angolo del Piemonte che sta lentamente morendo e si aggrappa al ricordo dell'illustre compaesano.

PIER AUGUSTO STAGI

CASTELLANIA. Un edificio in cemento, freddo, essenziale, di concezione futurista, formato da tre piccole guglie che si levano verso il cielo. Dal 1968 Fausto Coppi riposa qui, nella piazzetta di Castellania, accanto al fratello Serse. Inizialmente fu tumulato nel piccolo cimitero in cima alla collina di San Biagio, dove oggi riposano i genitori e i familiari più stretti del campionissimo. Poi, a meno di dieci anni dalla sua morte, il governo italiano decise di innalzare un monumento che rendesse omaggio al più grande ciclista di tutti i tempi. Castellania è un piccolo borgo che sorge tra filari di gelsi e campi di grano acerbi, tra Tortona e Novi, sull'appennino ligure-piemontese. Un paese a 380 metri sopra il livello del mare, nella Val Ossola, abitato da sole 108 anime di cui 19 sono i Coppi. Non ci sono più negozi, e anche la trattoria «Ginepro», l'unica del paese, ha chiuso da tempo. Qui vive ancora Livio, fratello maggiore di Fausto. Ha 73 anni, ma in questi giorni si è trasferito a Calissano, in provincia di Savona, dal figlio Franco, medico condotto. «Non stava molto bene – ci ha detto la signora Lina Coppi, un'anziana donna di 70 anni, cugina del campionissimo –. Lo scorso anno ebbe un forte infarto e così ha deciso di andare a passare l'inverno a Calissano da suo figlio, dove il clima è più mite».

Il paese deserto è avvolto da un silenzio quasi religioso, un cane vaga in cerca di una carezza che lo faccia sentire ancora utile. Da una stradina scoscesa scorgiamo una casa, che doveva essere di colore giallo ma sbiadita dal tempo. Una lapide ci indica che quella era la casa natale di Fausto Coppi, la casa dei suoi familiari, una bella casa, con le persiane in legno verde e otto comignoli sul tetto. «Dentro ci sono nove stanze – ci dice Egidio Coppi, figlio di Lina –, . Era una bella casa, Fausto ci teneva molto ai suoi genitori e non appena ebbe qualche soldino da spendere la fece ristrutturare».

In questo paese ci s'incontra uno per volta e tutti ci parlano di lui, del loro Faustino. Nel 1960, quando il campionissimo morì, a Castellania abitavano 380 anime, oggi sono meno della metà. Per dieci anni non è nato neppure un bimbo «È un paese che sta lentamente morendo – ci dice con un filo di voce la signora Barbara Repetti, che con le sue 90 primavere alle spalle è la più anziana del paese –. Quando c'era il Fausto tutto era diverso, tutto era più bello. Poi lui è morto e anche i giovani hanno cominciato ad abbandonare la terra per andare a lavorare in fabbrica. Dicono che si guadagni di più». Terra buona quella di Castellania, terra fertile per il frumento, il Barbera e il Nebbiolo. «Non è terra doc – sottolinea Piero Coppi, figlio di Faustina, sorella di papà Domenico –. Ma da questa terra nasce dell'ottimo vino». Piero è sindaco da dieci anni e lavora al casello dell'autostrada di Tortona. «Il mito di Fausto è ancora vivo – dice Piero, un uomo robusto, sulla cinquantina dai capelli color cenere – purtroppo il suo paese sta morendo».

Gli occhi di Piero s'illuminano come d'incanto non appena il racconto si sposta su Fausto. «Ricordo che nel '40, prima di partire per il Giro d'Italia, mi promise una bicicletta se fosse tornato vincitore. Quell'anno tornò a casa con la maglia rosa e la bicicletta per me, una "Perla" robusta, bellissima, che utilizzai per disputare qualche corsa». Piero racconta la favola di Coppi con evidente emozione, tralasciando con cura le vicende meno piacevoli, come quella della «dama bianca». «Incontro ancora i figli di Fausto, Faustino e Marina, che vivono a Novi, ma la "dama" non la sentiamo più. Una cosa è comunque certa, se Serse fosse rimasto al fianco di Fausto non sarebbe andato a finire in quel modo».

Piero sta preparando alcune manifestazioni assieme alla Comunità montana, per ricordare il loro illustre compaesano. Una mostra fotografica, una corsa per dilettanti, altre iniziative ancora in fase di definizione. A malincuore ha dovuto rinunciare alla donazione della casa natale. «Sarebbe stata nostra intenzione sistemare la casa di Fausto per trasformarla in un museo – spiega Piero – ma occorrono troppi soldi e noi non sappiamo neppure dove andarli a cercare». Sono 30 anni che Fausto se n'è andato da qui e oggi ai suoi compaesani, quei giovani che oggi non lo sono più, non resta altro che ricordarlo, semplicemente ricordarlo, mentre la casa che gli diede i natali, autentico monumento naturale, si sbriciola erosa dal tempo che inesorabile trascorre.

CARO LETTORE, SERVONO RINFORZI.

Una battaglia che costa.

Avrai visto, in questi giorni, quanto la libertà di stampa sia circondata, minacciata, assaltata.

Crescono gli attacchi a chi non si allinea, a chi parla con voce diversa, a chi si oppone. Bisogna rispondere a questi attacchi, caro lettore, e servono rinforzi. Per questo ti chiediamo di abbonarti e sostenere l'Unità. Per farla diventare ancora più forte; per consentirle di darti un'informazione sempre più seria, qualificata, approfondita; per aiutarla a battere l'arroganza e la stupidità del potere. È una battaglia che costa e che richiede gli sforzi di tutti. Anche il tuo.

I vantaggi per gli abbonati.

Chi si abbona a 5-6-7 giorni ha la garanzia del prezzo bloccato sia nel caso di aumenti dei giornali, sia nel caso che la stessa Unità aumenti di prezzo la domenica. In più non paga il Salvagente né altri inserti e iniziative particolari e si trova gratis la Biblioteca de l'Unità (quest'anno sono previsti 8 titoli). Infine, per tutti, forti sconti. Caro lettore, tira la somma. E vedrai che abbonarti ti conviene.

Ecco come fare.

Conto corrente postale n. 29972007 intestato a l'Unità s.p.a., Via dei Taurini 19, 00185 Roma, o assegno bancario o vaglia postale.

Oppure versando l'importo nelle Sezioni o nelle Federazioni del Pci.

Ti aspettiamo.

TARIFFE ABBONAMENTO '90

	ANNUO	6 MESI	3 MESI	2 MESI
7 NUMERI	295 000	150 000	77 000	51.000
6 NUMERI	260 000	132 000	67 000	46.000
5 NUMERI	225 000	114 000	57 000	–
4 NUMERI	185 000	93 000	–	–
3 NUMERI	140 000	71 000	–	–
2 NUMERI	96 000	49 000	–	–
1 NUMERO *	48 000	25 000	–	–
SOLO SABATO	65 000	35 000	–	–

TARIFFE SOSTENITORE L. 1.200 000 - L. 600.000

* Nel caso il numero domenicale de l'Unità aumenti di prezzo ci riserviamo di comunicare la nuova tariffa agli abbonati per la sola domenica

ABBONAMENTO A L'UNITÀ. I TUOI DIRITTI SONO LE NOSTRE BATTAGLIE. l'Unità